ANNALES ORATORII

Annuum Commentarium
De Rebus Orationis A Procura Generali
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Editum

Anno 2021

Fasciculus 19

Director
Michele Nicolis, *Procurator Generalis*
revmichelenicolis@gmail.com

Redactionis Consilium
Teresa Bonadonna Russo, Edoardo Aldo Cerrato, Antonella Pampalone, Paolo Vian

Secretarius Redactionis
Alberto Bianco
bianco@oratoriosanfilippo.org

Referentes
pro lingua anglica: **Jerome Bertram**, C. O.
pro lingua gallica: **Jacques Bombardier**, C. O.
pro lingua germanica: **Felix Selden**, C. O.
pro lingua hispanica: **Luis Martin Cano**, C. O.
pro lingua italica: **Luciano Bella**, C. O.
pro lingua polonensi: **Mieczyslaw Stebart**, C. O.

Cura et Graphica Libris
Francesco Cantone
fcantone@mail.com

Directio et Administratio
Annales Oratorii
Edizioni Oratoriane - Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 - 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Annales Oratorii 19 (2021), EO0013
ISSN 2499-5940

Accanto:
Cristoforo Roncalli Detto Pomarancio, *S. Filippo*, Congregazione Oratorio Roma
Foto: F. Cantone

SUMMARIUM

9 ~ Al lettore

STUDIA

13 ~ A. Vivit, *Ad Iesum per Mariam: segni della spiritualitá filippina nella decorazione della Chiesa di s. Maria di Galliera in Bologna*

71 ~ C.G. Lozano, *San Felipe Neri y el Oratorio en la vida y obra de San John Henry Newman*

105 ~ L. Nuovo, *Francesco di Sales, Filippo Neri e l'Oratorio*

111 ~ J. Bölling – U. Wick-Alda, *Oratory and Papal Chapel on Musical Mysticism in Post-Tridentine Rome*

137 ~ A. Tambini, *L'estasi di san Filippo Neri di Pietro da Cortona, modello per un dipinto a Modigliana*

145 ~ L. Bella, *Filippo Neri, un cuore pulsante nella riforma cattolica del XVI secolo*

PARS II

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

175 ~ *Ad chronicam*

187 ~ Elenco Congregazioni

191~ Indice dei fascicoli

Lettera al lettore

Esce con qualche mese di ritardo rispetto ai consueti *standard* il nuovo fascicolo di *Annales Oratorii* che diventa l'occasione per soffermarci e riflettere a breve distanza dall'anno trascorso sui tempi complessi e talvolta sospesi che lo hanno contraddistinto: abbiamo ormai imparato a convivere in questo clima, pronti a cambiare prospettiva in modo tempestivo, a lavorare con ostacoli e restrizioni, a evolvere grazie al lavoro di squadra: siamo tornati ad apprezzare il "tempo della comunità" acquisendone i valori più profondi e attribuendogli nuovi significati.
La storia ci insegna che i momenti critici non sono eccezionali, bensì ricorrono e, se utilizzati per crescere e potenziare il proprio temperamento attraverso la preghiera e l'offerta di questi sacrifici a Dio, ci consentono di migliorare e vivere con maggiore serenità.
Durante questo anno 2021 sono stati molti i contatti con le comunità in formazione e con le Congregazioni facenti parte della famiglia oratoriana sparse in tutto il mondo. Questa vicinanza ci ha permesso di constatare che il legame nonostante le difficoltà oggettive legate all'assetto globale in cui si è sviluppata la pandemia, rimane vivo arricchendo con la sua intensità i rapporti dei membri sacerdoti e laici della grande famiglia oratoriana.

Le visite condotte durante l'anno alle comunità in formazione hanno confermato che il carisma di padre Filippo continua ad affascinare e a permeare il desiderio di vita comunitaria di molti sacerdoti, in Italia e nel mondo intero.
Una grande occasione di gioia infine è stato il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio Giorgio Guzzetta (1682-1756), Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri con il quale un altro Venerabile si aggiunge alla schiera dei figli di San Filippo Neri sulla via degli onori degli altari.
Tra i contributi di cultura oratoriana, proponiamo quest'anno un saggio che ci permette di conoscere più approfonditamente la chiesa di Santa Maria di Galliera, sede della Congregazione dell'Oratorio di Bologna, una fra le più antiche fondazioni oratoriane, riconosciuta da Gregorio XV nel 1621. Un contributo in lingua spagnola affronta l'importanza del ruolo dell'Oratorio e del suo fondatore, san Filippo Neri, per la vita e il pensiero di Newman presentando in modo più dettagliato ciò che è implicito in questa relazione, per onorare sia l'Autore che la sua intuizione fondamentale. Non poteva mancare per la sua vicinanza al carisma oratoriano e quale fondatore dell'Oratorio di Tonon, un saggio per ricordare la figura di san Francesco de Sales (1567-1622) in preparazione alla celebrazione del quarto anniversario della sua morte. Proclamato 18° dottore della Chiesa da Pio IX, dai suoi scritti san John Henry Newman ricavò il proprio motto cardinalizio "Cor ad cor loquitur".
In una chiesa di Modigliana, cittadina della Romagna toscana in provincia di Forlì-Cesena è stato recentemente restaurato un dipinto chiaramente influenzato da un punto di vista iconografico dal dipinto realizzato da Pietro Cortona per le stanze di san Filippo alla Chiesa Nuova, confermando il ruolo paradigmatico svolto nell'ambito della illustrazione della devozione filippina dagli artisti che operarono alla Vallicella.

Un saggio in lingua inglese prende in esame il confronto fra la proposta musicale dell'Oratorio che si distingue per innovazione e originalità dagli schemi liturgici contemporanei e la cappella papale del XVI secolo, garante dell'immutabilità della liturgia del rito romano. Infine abbiamo inserito per le numerose richieste che sono giunte alla redazione, il testo della relazione che padre Luciano Bella ha tenuto durante il IV incontro internazionale dell'Oratorio organizzato dalla Federazione messicana a Città del Messico nel 2018 dal titolo "Filippo Neri, un cuore pulsante nella riforma cattolica del XVI secolo".

Nel dare alla stampa il presente numero di *Annales Oratorii*, ringraziamo i lettori e i relatori che con la loro simpatia e il loro contributo ci sostengono e stimolano a continuare, cercando di curare sempre meglio la nostra rivista e il nostro lavoro storico e culturale.

P. Michele Nicolis, C. O.
Procuratore Generale

AD IESUM PER MARIAM: SEGNI DELLA SPIRITUALITÁ FILIPPINA NELLA DECORAZIONE DELLA CHIESA DI S. MARIA DI GALLIERA IN BOLOGNA

Andrea Vivit

La chiesa condotta dalla Congregazione dei PP. Filippini di Bologna, nota sotto la dedicazione tradizionale a S. Maria di Galliera, trovò la propria definitiva forma e dimensione, corrispondenti a quelle attuali, a seguito di un processo di profonda riforma dell'edificio preesistente – formatosi durante l'ultimo ventennio del XV secolo –, promosso e avviato dalla famiglia filippina durante un ampio arco di tempo successivo al suo insediamento nella nuova sede bolognese in Galliera (fig. 1). Dopo la breve sistemazione iniziale nella piccola, e non lontana, chiesa di S. Barbara[1)], ben presto rivelatasi insufficiente, ebbe luogo il trasferimento della congregazione disposto per effetto del *motu proprio* con cui il pontefice Gregorio XV – bolognese di nascita e di recentissima

1) Per la ricostruzione dei primi tempi della presenza dei Padri oratoriani a Bologna è fonte primaria la *Breve notizia della Fondazione, Erettione e Progressi della Congregazione dell'Oratorio nella città di Bologna*, manoscritto non datato, ma del sec. XVII, conservato presso l'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna. Un riassunto efficace del suo contenuto si trova in Poli M., *Storia della Congregazione dell'Oratorio in Bologna*, sta in Poli M.-Rubbini M., *La chiesa di Santa Maria di Galliera*, Bologna, 2002, pp. 105-137. Una non meno preziosa fonte storica, redatta negli ultimi anni del Seicento, è rappresentata dall'opera del sacerdote oratoriano Giovanni Marciano, autore delle *Memorie historiche della Congregatione dell'Oratorio*, monumentale rassegna della fondazione di tutte le congregazioni oratoriane e dei personaggi che ne furono fondatori e primi animatori. La storia della congregazione bolognese è raccolta nel Quarto Tomo, Libri I e II (Napoli, 1699).

fig. 1

elezione al soglio papale[2)] – assegnò ai padri la nuova sede il 28 febbraio 1621 con la bolla *Regimini universali Ecclesiae*.
Non dovette passare molto tempo perché in seno alla congregazione, in rapida ascesa di membri e di considerazione nei *milieux* cittadini, trovassero fermento i propositi di conferire maggior decoro alla prestigiosa sede ottenuta[3)].

2) Il conclave che portò all'elezione di Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna dal 1612, si svolse in soli due giorni, tra l'8 e il 9 febbraio 1621. Il Padre Licinio Piò, fondatore della Congregazione bolognese, prese possesso della chiesa e di alcuni beni ad essa assegnati il 9 giugno dello stesso anno.

3) Il favore della società bolognese intorno alla Congregazione crebbe rapidamente fin dai primi tempi della sua presenza in città (su questo aspetto si rivela di grande utilità la già ricordata opera di G. Marciano, *Memorie historiche, op. cit.*, t. IV, L. I, *passim*). Oltre a godere del sostegno della famiglia Ludovisi e degli ambienti dell'*elite* cittadina, e malgrado l'interruzione provocata dall'insorgenza della peste, insorta soltanto pochi anni dopo l'insediamento dei Padri nella nuova sede, la nuova casa religiosa era ammirata per il fervore e l'intensa attività liturgica e catechistica, condotta secondo l'attenta applicazione del modello lasciato dal fondatore: messe e sermoni quotidiani con canti e letture spirituali, educazione dei bambini – impegnati anche nel tenere sermoni, i "sermoncini dei putti" – e dei fedeli alla storia ecclesiastica ed alle vite dei santi, rivissute attraverso sacre rappresentazioni, centralità della confessione e della penitenza.

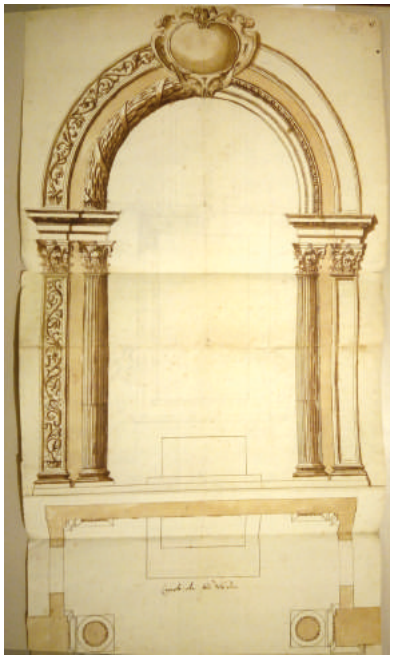
La stessa dolorosa esperienza vissuta dai Padri bolognesi durante la peste del 1630, che provocò la drastica riduzione dei membri della congregazione da poco eretta e la temporanea chiusura della chiesa, obbligando i religiosi superstiti a trasferirsi in una loro proprietà fuori dalle mura cittadine, si convertì, una volta che ebbe termine la fase più violenta del morbo, in in un motivo di ferma determinazione nel voler testimoniare la gratitudine per la salvezza dallo scampato pericolo con un atto di profonda e devota dedizione a quello che i Padri avevano vissuto come prova del patrocinio soprannaturale esercitato dalla Vergine Maria sulla congregazione, esattamente come già era avvenuto a Roma ai tempi di S. Filippo Neri durante la costruzione della chiesa della Vallicella[4)].

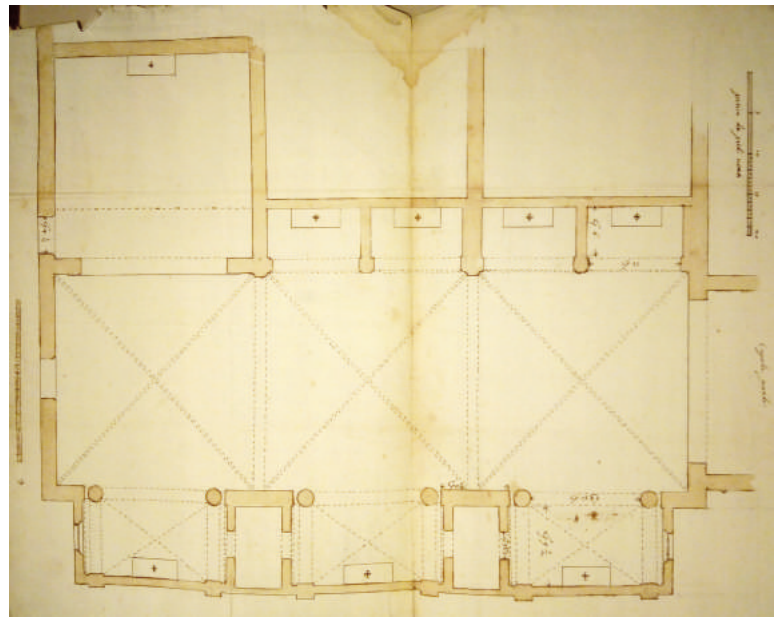
In questo contesto cominciano a prendere lentamente forma i propositi di rinnovamento della chiesa di S. Maria di Galliera.

Un primo segno in questa direzione deve essere considerata la riforma della cappella Cagnoli – oggi la seconda lungo il lato sinistro della chiesa, così denominata dal cognome del finanziatore –, che già nel 1640 risultava completata secondo un tipo che, con ogni evidenza, dal punto di vista sia architettonico che decorativo, poté servire da modello per tutta la successiva riorganizzazione dello spazio interno della chiesa[5)] (fig. 2). È

4) Delle vicende attraversate dalla Congregazione bolognese durante la peste e della speciale e totale dedizione con cui Maria fu invocata in soccorso alla sua sopravvivenza è dettagliato e commosso narratore il Marciano, *Memorie historiche, op. cit.* t. IV, L. I, pp. 21-24. La circostanza che vide il ritorno dei Padri nella loro chiesa in concomitanza con la festa della Natività di Maria – celebrata in quell'occasione con '*divota, e magnifica pompa*' – non è da sottovalutare tra le ragioni che poterono più tardi portare ad inscenare l'iconografia della chiesa intorno a questa immagine mariana, come vedremo nel proseguio della nostra analisi.

5) Il donatore, Simone Cagnoli, già nell'agosto del 1627 aveva conferito 1650 lire per l'erezione della cappella, dedicata a S. Giuseppe (vedi in Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna, d'ora in avanti ACOBo, al *Campione de' Benefattori della Congregne: Sagrestia, Oratoro:, e Libreria, de' PP. di S. Filippo Neri di Bologna denominati della Madonna di Galliera*, datato al 1757). Degno di nota, dal punto di vista di quanto stiamo osservando, è anche un'altra registrazione presente nei fondi archivistici della Congregazione, nella quale si riporta "come vi era persona [verosimilmente il Cagnoli, data la concomitanza temporale con quella poco sopra citata – n.d.A. –], che voleva fabricare una Capella, e che perciò faceva istanza che la Congne. determinasse qle: dei duoi disegni accettava, cioè, ò qllo delle due Capelle picciole per arco, ò quello d'una sola. Si ratò per la soluzione della Capella grande" (ACOBo, *Libro de' Partiti, Consegli, e Decreti de RR:PP: della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Bologna dall'anno 1626:11.Marzo, all'1666:30 Aprile*, n°. 5, c. 10r). Vi era perciò una prima cellula di progetto, basata su due alternative, che tenevano conto in modo diverso della preesistenza di arcate, vestigia della chiesa anteriore. Vale la pena di sottolineare in questa sede l'esistenza di un disegno, contenuto in una carpetta di disegni e mappe del fondo archivistico della chiesa conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna (d'ora in avanti ASBo), che potrebbe essere quello cui si fa riferimento nel *partito* sopra menzionato: il disegno mostra l'aggiunta delle cappelle sui lati della navata secondo le due diverse opzioni (ASBo, Demaniale, S.





figg. 2 e 3

chiaro, infatti, alla luce dei successivi sviluppi, che il rinnovo della cappella Cagnoli non fu un evento a sé stante e meramente d'occasione, ma costituì, al contrario, l'atto iniziale di un progetto che – pur destinato a completarsi in un largo lasso di tempo – doveva essere fin da quel momento presente almeno con un certo grado di approssimazione nella visione dei Padri e dei loro consulenti. Progetto, peraltro, disponibile a plasmarsi sui dati di fatto imposti dalla realtà che si verrà via via articolando durante tutto il periodo di gestazione e realizzazione dell'intento, senza soffrire del condizionamento di presupposti teorici o ideali predefiniti.
Le fonti documentarie fin qui rintracciate non consentono di determinare con precisione in che momento l'intenzione progettuale originaria abbia

Maria di Galliera, b. 163/6815, #24, non datato). Nella stessa busta è presente un documento (#34-35), anch'esso non datato, che consta di un foglio ripiegato in due, nel quale sono riportate una serie di osservazioni assai dettagliate – senza dubbio di mano di un padre della congregazione, che non si firma – , in merito all'alternativa di costruire le cappelle grandi o piccole. Il disegno citato è interessante anche perché mostra – come altri presenti nella stessa cartella – lo stato della chiesa prefilippina, in particolare per la suddivisione della copertura in tre volte a crociera lungo l'asse della navata, poi sostituite dagli attuali tre catini posti ad altezza '*quasi al doppio di quello, che era prima*', secondo la testimonianza del Marciano, *Memorie historiche*, *op. cit.*, p. 25. Tornando alla genesi deli progetti di revisione della fabbrica: il *Campione* già citato riporta (c. 44v) la notizia che un altro donatore, "il Marche... zFontana promette fabbricare tre Capelle in da. Chiesa dalla parte della Piazzola", (cioè sul lato destro). Alla promessa, come precisa l'estensore del *Campione*, non dovette essere dato in quel momento alcun seguito, ma resta comunque un'indicazione valida del vivo interesse che già allora doveva raccogliere l'idea di una riforma importante dell'edificio.

preso forma compiuta sulla carta: soltanto nel 1674 si incontra nei registri dei Padri il riferimento a un disegno di mano di Bartolomeo Provaglia per la riforma della fabbrica[6] (fig. 3). Dovettero infatti trascorrere quasi altri quarant'anni – non privi, ciò malgrado, di tappe intermedie rimaste con maggiore probabilità senza effetto, ma tali da attestare costanza di intenti da parte dei Padri[7] –, perché dalla prima cellula di progettazione rappresentata dalla cappella Cagnoli potesse prendere vita una volta per tutte la ridefinizione integrale del manufatto passato sotto il governo della comunità filippina. È lecito interpretare questa dimora con la necessità di consolidare sempre più stabilmente il radicamento della comunità nell'ambiente cittadino, e con l'ovvia conseguenza di irrobustirne le facoltà materiali ed economiche, così da permettere il perseguimento di un obiettivo di così grande portata, qual è la riforma generale di un complesso ecclesiale di ragguardevoli dimensioni. Né va dimenticato che allo stesso tempo si doveva affrontare il tema, non meno impegnativo, di configurare e adeguare alle esigenze di una comunità religiosa in rapida crescita – ed in crescente favore anche in seno alle *élites* cittadine, dalle cui famiglie provenivano ormai non pochi confratelli –, gli spazi vitali preposti alla residenza ed ai servizi ad essa collegati.

In questo complesso contesto prende definitivo avvio la fase determinante del rinnovamento della chiesa[8]: nel 1674 è attestato lo stato di avanzamento dei lavori di costruzione della prima cappella sul lato destro della chiesa, detta del Crocifisso[9], della quale risultano in corso di esecuzione, e infine completati, anche gli ornamenti[10]. Alla cappella furono applicati

6) Vedi più avanti alla nota n° 10.

7) I Partiti della Congregazione riportano alla data del 16 novembre 1652 una delibera dei Padri intesa ad intraprendere la demolizione della parte sommitale dell'antica facciata, a rischio di collasso secondo la perizia del sovrintendente alla fabbrica, vedi ACOBo, *Libro de'Partiti, Consegli, e Decreti de RR:PP: della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Bologna dall'anno 1633:22. Ottobre all'1642:3 Marzo*, n°. 3, c. 25r; il documento è citato anche in Zucchini G., *La Chiesa di S. Maria di Galliera in Bologna*, in "Bologna. Rivista mensile del Comune", anno XXII-n. 11-12, Bologna, 1935, p. 10.

8) I documenti archivistici riferiscono di diversi interventi sostenuti nel corso di questo giro di anni, e fino al 1673, diretti a migliorare gli ambienti annessi alla chiesa, ASBo, cit., b. 113/5996.

9) Così denominata dal Crocifisso ligneo che tuttora ne sormonta l'altare.

10) I lavori di questa cappella sono documentati almeno dall'inizio del 1670: il 23 marzo di quell'anno i Padri riuniti in assemblea – durante la quale vengono richiamati i "precedenti varij discorsi" al riguardo – decidono di "venire a qualche parte sopra gli fatti e vedere ciò che fare si possa, per non lasciare quella così imperfetta, e con poco decoro della Congne", in ACOBo, *Libro de' Partiti, Consegli, e Decreti de RR:PP: della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Bologna dall'anno 1666:30.Aple, all'1703:16.Novre:*, n° 6, c. 21v. Da due note conservate in ASBo,

gli stessi caratteri di ornato già realizzati sulla precedente Cappella Cagnoli: si noti, infatti, l'identità tra le due cappelle di ogni dettaglio decorativo a stucco, dalle nicchie laterali, alle membrature e suddivisioni del sottarco della volta[11)].

Si evince, perciò, da questa seconda realizzazione, che il programma progettuale – sia pure a distanza di diversi anni – confermava quanto si era visto compiuto nella Cappella Cagnoli, e proseguiva sulle premesse anteriormente prefigurate; in ogni modo, il nuovo episodio tornò a ricoprire un ruolo sperimentale nel piano costruttivo dei Padri, ponendosi come una sorta di prova generale per il suo proseguimento[12)]. La nuova cappella veniva a trovarsi, infatti, sul lato orientale della chiesa, aperto sull'esterno, e prospettante lo stretto vicolo dei Piatesi, del quale ridusse ulteriormente la già limitata ampiezza.

Trascorsero ancora alcuni anni, e finalmente, nei primi mesi del 1679 i Padri presero la decisione di riaprire il cantiere, presumibilmente con l'intenzione di portarne definitivamente a termine l'opera, ma soprattutto sotto la pressione dei segni di cedimento strutturale che in diversi punti avevano colpito la fabbrica più antica[13)]. E' soltanto in questa fase che, con

cit., b. 113/5996, una riferita ad acquisti di materiali avvenuti tra il 21 aprile ed il 17 ottobre 1674, l'altra, datata soltanto ad annum – ma comunque al 1674 – si evince che durante quell'anno erano stati completati tutti gli ornati della cappella, compresi quelli a stucco, dal momento che l'ultima voce della seconda nota descrive l'"haver fatto et rifatto li ponti a beneplacitto delli Scultori in più volte". Sempre in ASBo, cit., b. 36/5919, è menzionata, con la data dell' 8 ottobre dello stesso anno, una scrittura privata dei Padri con il sig. Giovan Battista Bianchi, veronese, "che promette di fare un altare di marmo nella Capella nella loro Chiesa della madonna di Galiera di nuovo fabricata ad onore dell'SS. Crocifisso".

11) Questa ipotesi è confermata dalla precisa testimonianza della volontà dei Padri, quale emerge dalle prove documentarie. I Partiti della Congregazione (ACOBo, Libro de' Partiti, n°. 6, c. 44r) registrano alla data del 27 settembre 1673 la delibera con cui si accettava l'offerta del donatore Gioseffo Carlo Canobbio di "ornamentare per sua divotione" la Cappella del Crocifisso; la positiva risposta dei Padri obbligava però l'offerente a contentarsi "di conformare l'ornamento il più che fosse stato possibile con l'ornamento della Capella de Ssri. Cagnoli".

12) Il 16 aprile 1674 la decorazione della Cappella del Crocifisso non era stata ancora portata a termine, e i Padri desiderano evidentemente stringere i tempi, sollecitando il donatore. Nella stessa riunione, si allude al fatto di avere "varie volte discusso il finire d'ornamentare il Crocefisso, e di *proseguire l'altre capelle laterali* (il corsivo è mio): in quella stessa sede si delibera "che si proseguino l'altre Capelle laterali conforme il disegno del Sig. Bartolomeo Provaglia" (in ACOBo, Libro de' Partiti, n°. 6, c. 45v). Non è inutile ricordare che il Provaglia, a cui si deve almeno la paternità del progetto iniziale di ampliamento e riforma della chiesa filippina, era venuto a mancare già due anni prima (il 10 gennaio 1672).

13) Il 3 marzo 1679 i Partiti della Congregazione riportano, sotto la didascalia "Necessità di fabbricar le cappelle della Chiesa", quanto accaduto pochi giorni prima: il Padre Preposito riferiva "come essendo nei giorni passati crepata una chiave di ferro di quelle, che tengono unita la volta

ogni probabilità, si determinò in via definitiva di sopraelevare la chiesa, innalzando nuove volte al di sopra di quelle della vecchia costruzione, peraltro rimandando *a suo tempo*, forse per ragioni di compatibilità con le risorse di spesa via via disponibili, la loro messa in esecuzione, limitandosi a realizzare, in prima istanza, il prolungamento dei pilastri laterali.
Il 28 giugno di quello stesso anno, infatti, si registra il rilascio di una licenza per occupazione di suolo pubblico da parte del Senato bolognese, "pro augendo numerum altarium" lungo il lato orientale della chiesa, con la prescrizione di rispettare fermamente l'allineamento con la cappella costruita in precedenza.
Pochi mesi più tardi, il 15 settembre, un breve di Innocenzo XI concede ai Padri dell'Oratorio la costruzione di due cappelle "ab ea parte quibus totius ecclesiae fabrica fulcietur, et in quibus postqua(m) decenter ornatae fuerint, missae celebrare poterint". In questo documento si rileva la menzione della "ruptura cuiusdam clavis ferreae", cioè quella rottura di un tirante in ferro presente sulle strutture superiori della chiesa esistente cui era stata attribuita la responsabilità dello stato di pericolo in cui versava la chiesa: l'edificazione delle due cappelle aggiuntive viene anche qui indicata come la cura necessaria, "de peritorum consilio", ad evitare danni peggiori e mettere in sicurezza tutta la fabbrica.
Da questo momento ebbe inizio un tormentato periodo di noie legali per i Padri, che videro la loro opera contestata a più riprese dai Padri Penitenzieri della Metropolitana di Bologna, proprietari della piccola chiesa di S. Andrea dei Piatesi e di una casa di residenza, beni tutti ubicati sul lato opposto del vicolo. Non è questa la sede per esporre diffusamente il corso degli eventi che permisero finalmente di superare l'impasse che ostacolò per quasi due anni, tra ingiunzioni di blocco del cantiere e temporanee riprese, lo sviluppo dei lavori. Gli scavi praticati per le fondazioni delle nuove cappelle e per la sopraelevazione della facciata principale provocarono, oltre alla insistentemente lamentata sottrazione di luce ed aria ai locali di

della nostra chiesa, et havendo trovata la causa essere stata, che quasi tutte le catene del coperto sono lese, onde la muraglia dalla parte dello stradello riceve tutto il peso del tetto, e minaccia rovina, se non si dà rimedio al disordine, si è fatto visitare il tutto da i periti, cioè dal Sig: Gio: Giacomo Monti, col Sig. Agostino Barelli, Architetti, e da Mro Gio: Battā Torri nroMuratore con l'intervento ancora de PP. Rizzardi, e Grati fabbricieri, e si è giudicato, che sia necessario fabricare le Capelle laterali, che mancano dala parte di do stradello p(er) rinfiancare la muraglia pericolosa della Chiesa; e dovendosi necessariamente disfare e rifare tutto il coperto, *sia meglio alzarlo sopra i suoi pilastri a quella altezza, che si giudica conveniente p(er) poter poi a suo tempo alzare ancora la volta, e fare le finestre sopra le capelle* (il corsivo è mio)" (ACOBo, Libro de' Partiti, n°. 6, cc. 77-78). La fase di riavvio dei lavori si trova riassunta anche in Zucchini G., *op. cit.*, pp. 7-14.

proprietà dei Padri Penitenzieri, anche la rottura di una vecchia chiavica, con la conseguenza di allagarli. È interessante tuttavia osservare, come del resto già riportato dallo Zucchini[14], che fu proprio in concomitanza delle opere di sottomurazione delle strutture di nuova costruzione che avvenne la demolizione del fastigio e delle opere scultoree costituenti il partito superiore della facciata rinascimentale, da allora perciò rimasta monca, come testimoniato da una perizia dell'architetto Giovan Battista Torri, sempre designato come capomastro dell'opera. Il documento[15] è del 1680, ma purtroppo senza più precisa datazione.
In ogni modo, una volta superate le difficoltà indotte dalle contestazioni, la fabbrica poté procedere senza successive contrarietà, ad eccezione delle problematiche di natura statica indotte dalle strutture della vecchia costruzione[16]. La documentazione archivistica consultata non permette di datare con assoluta precisione la fine dei lavori[17]. E' certo tuttavia che il 3 febbraio 1684 l'immagine miracolosa della Vergine fu definitivamente traslata nella nuova abside[18], mentre durante tutto quello stesso anno,

14) *Ibidem*, p. 10.

15) in ASBo, cit.

16) Lo Zucchini, *op. cit.* p. 13, riferisce che, stando ad un documento conservato nell'archivio dei PP. Filippini, datato al 1° giugno 1680, la lite fu sedata in quella data: quel giorno, tuttavia, i Partiti della Congregazione registrano soltanto la proposta di una composizione amichevole della lite, rimessa all'arbitrio dell'Arcivescovo di Bologna, Card. Boncompagni, rimasta però senza esito. Sia tra i documenti conservati presso l'ASBo, come tra quelli reperibili presso l'ACOBo, vi sono ancora prove del perdurare della situazione litigiosa con i Padri Penitenzieri ancora nel luglio 1681. Nel frattempo, non avevano avuto sosta i continui sopralluoghi dei periti, anche pubblici, diretti a constatare il pessimo stato "de' legnami e catene", in parte rotti, altri puntellati "con puntali di legno che posano sulle volte, di modo che partoriscono crepature nella volta, et urtature nella muraglia latterale di da. Chiesa verso Oriente, e tra le altre crepature, ve ne è una talmente apperta che minaccia rovina", vedi in ASBo, cit., Perizia dei periti pubblici dell'Arte dei Muratori, ad istanza dei PP. Filippini, datata 11 febbraio 1681. La lite si può considerare veramente sedata solo all'inizio di settembre del 1681: infatti, il 10 di quel mese si verifica l'inizio della demolizione del muro laterale della chiesa ed "il principiare a far gli archi" (delle nuove cappelle, N.d.A.); nel contempo, i Padri decisero di sospendere i sermoni feriali fino ai santi (1° ottobre) "per liberare in tal modo più presto la nra Chiesa dallo strepito, e dal romore" (in ACOBo, Libro de' Partiti, n° 6, c. 91r).

17) Il completamento della copertura della chiesa venne registrato dai Padri in una nota del 17 ottobre 1683, quando "*fu scoperta la volta nuova della nra Chiesa, la quale cosa con l'aiuto di Dio riuscì mo vaga e bella, e fu di m.a sodisfattione à tutta la Città, la quale concorse in tal giorno in gran numero à vederla, e tutti ne' lodarono l'architettura, come anche l'ornamento de' stucchi*" (in ACOBo, Libro de' Partiti, n°. 6, c. 100v)

18) L'evento è ricordato dalla lapide fatta incidere sopra la cantoria del lato destro. I Padri avevano deciso di dare risalto alla traslazione dell'immagine "*con qualche solennità*", il cui svolgimento è descritto in una nota dei Partiti fatta due giorni dopo, il 5 gennaio: durante la cerimonia, alla presenza del "*Popolo veramte numeroso e riguardevole p la quantità delle dame e nobiltà concorsa*",

fino a dicembre, si susseguono numerose note di pagamento per corbe di gesso e sacchi di sabbia "dati alli scultori" della fabbrica, che dovevano essere quindi attivi nelle opere di decorazione a stucco dell'interno[19].
Ammesso perciò che verosimilmente intorno alla metà del nono decennio i lavori architettonici fossero pervenuti a conclusione[20], e che anche le opere di ornato interno avessero raggiunto un alto grado di avanzamento, devono passare ancora più di quarant'anni perché abbia inizio l'opera di decorazione pittorica della chiesa.
Infatti, solo a settembre del 1730 il Marchesi dà avvio, insieme ai suoi collaboratori, alla lunga impresa, cominciando dalla volta del presbiterio[21].
Lo sviluppo cronologico dei lavori è stato accuratamente studiato, sulla scorta della documentazione archivistica e delle testimonianze lasciate dalle cronache bolognesi coeve, da Antonella Mampieri[22], che ne ha seguito passo per passo l'evoluzione: basti perciò qui riassumerne le tappe fondamentali. La volta della cappella maggiore fu completata all'inizio di settembre del 1731. I lavori sulle tre cupole della sala ebbero inizio subito

e dopo una "*assai lunga e riguardevole*" processione dalla Cappella del Santo Padre (S. Filippo Neri) alla Cappella della Beata Vergine, tra i canti delle Litanie intonate dai Musici, l'immagine miracolosa della Vergine venne staccata – ad opera di una squadra di dieci operai guidati dal Torri, tutti in cappa – dalla parete dove si trovava, per essere trasportata e collocata "*felicemente*", come non mancava di sottolineare la nota, "*al nuovo muro*". La descrizione prosegue: "*Doppo che fu incassato il muro vecchio nel nuovo, tenendolo due de nri PP. da i lati, e stando in ginocchioni lo mostrarono à tutta la gente, ch' era genuflessa in Chiesa; e così doppo d'essersi cantato da' musici un mottetto in lode della B.V. e l'Antifona Ave Regina coelorum; il P. soggiunse l'oratione: Concede misericord deusp e pregando tutto il popolo à recitare tré Pr, et tré Ave Maria; in rendimento di gra della traslazione felicem.te successa, si terminò la funzione*" (in ACOBo, Libro de' Partiti, n°. 6, cc. 101v-102v).

19) I registri dei Padri riferiscono che il 10 giugno 1684 si deliberò di continuare gli ornati a stucco "*sinche si potevano avere gli operai che le avevano cominciate, a fine di farle uniformi*" (in ACOBo, Libro de' Partiti, n°. 6, c. 103v). Verso la fine del 1684 lo stesso registro (c. 104v) attesta che il 30 ottobre i Padri decisero l'assegnazione delle ultime due cappelle venute ad ultimazione, quelle più prossime al presbiterio: in quell'occasione, le disposizioni date dai Padri prevedevano che gli assegnatari dovevano provvedere alla decorazione dei rispettivi vani, inclusi gli ornati a stucco – interni ed esterni – , le statue da porre nelle nicchie sovrastanti le porte laterali, le pitture dell'altare, ai lati della finestra e sulla volta, nonché le inferriate.

20) La guida dei monumenti cittadini redatta da Girolamo Bianconi fissa al 1688 il completamento dei lavori compiuti per l'ampliamento della chiesa, vedi G. Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi,* Bologna, 1826, p. 7.

21) Il primo pagamento ricevuto dal Marchesi è datato al 12 settembre 1730 (ASBo, cit.); il 7 ottobre viene smontata la cornice del quadro dell'immagine della Vergine Maria, l'immagine miracolosa; il 23 ottobre viene pagato un acconto al quadraturista Luca Bistega.

22) Vedi Mampieri A., *Genesi di un ciclo di affreschi: S. Maria di Galliera a Bologna*, in "Il Carrobbio", XIV (1988), pp. 223-233.

dopo, cominciando da quella corrispondente all'ingresso della chiesa. La decorazione della prima cupola terminò ad aprile del 1732; nel maggio dello stesso anno Marchesi diede inizio alla seconda cupola, portata a termine nel maggio dell'anno successivo[23]. La terza cupola impegnò gli artisti per un altro anno, e fu completata a fine maggio del 1734. Nel frattempo, si continuava a lavorare anche sulle altre parti dell'ornato: dal 1734 i conti dei Padri registrano pagamenti a Giuseppe Bistega, figlio del più noto Luca, per le opere compiute sul "*corniciotto*" – ovvero, la cornice corrente lungo tutta la chiesa al di sopra delle arcate – ; i pagamenti "per dipingere tutti gli Archi e Scaglioni (sic) delle Capelle, e Colonne e Contropilastrate delle medesime, e Pillastri alti fino al corniciotto e contornare le lettere della memoria grande" si protraggono fino ad aprile dell'anno successivo. A quel punto, la lunga impresa doveva essere giunta al termine. Tuttavia, il completamento del ciclo pittorico conobbe una curiosa, e certo inattesa, appendice. Il catino absidale, già dipinto una prima volta dal Marchesi all'epoca dei lavori eseguiti nell'area presbiteriale, subì un indesiderato destino: a causa di qualche motivo d'insoddisfazione per il risultato dell'opera, "esendoli riuscito molto grande" – secondo la testimonianza del Beliottti[24] –, l'affresco venne "fatto novamente avendo scancelato quel altro". Il 7 settembre 1737 la poderosa immagine rappresentante "Il Gaudio de' S. Padri nel Limbo per la nascita di Maria Vergine"[25] venne di nuovo, e una volta per tutte, scoperto e mostrato al pubblico.

Anche l'altare maggiore conobbe, al tempo della definitiva fissazione dell'impianto decorativo della chiesa, una vicenda complessa. Quando il Marchesi e i suoi collaboratori diedero corso e posero termine – così come abbiamo visto – al grande ciclo pittorico, l'altare si trovava in uno stato oggi non più ricostruibile, se non limitatamente al fatto che vi era evidentemente presente l'immagine miracolosa della Vergine Maria, lì trasferita nel 1684, dopo i restauri e ritocchi apportati dal Franceschini, e che ad essa facevano già coro i due grandi angeli in stucco, opera di Angelo Mazza risalente all'epoca del trasferimento dell'immagine venerata.

23) Lo scoprimento della seconda cupola avvenne il 16 maggio 1733, il Sabato successivo alla festa dell'Ascensione, come riferito in Beliotti G.B., Cronaca delle cose riguardanti Bologna dal 1680 al 1761, in BCABo (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna), Ms. B 1163, c. 152.

24) Cronaca Beliotti, cit. c. 173.

25) Così Beliotti identifica il soggetto dell'opera nell'appunto a ricordo della sua inaugurazione pubblica.

Lavori di riforma dell'altare sono documentati infatti tra gli ultimi mesi del 1730 e il settembre del 1732[26)].

Segno che un progetto completo riguardante l'altare maggiore era stato concepito, ed aveva anche trovato esecuzione, mentre erano in corso i lavori di pittura e decorazione della zona del presbiterio. Al suo interno erano state 'recuperate' opere esistenti in precedenza, evidentemente adattate alla nuova sistemazione. Non solo, ma opere di nuova fattura, concepite ed eseguite per l'occasione, come i *puttini* del Piò – espressamente documentati nel 1731[27)] –, sarebbero stati a loro volta incorporati nel progetto del nuovo altare che, su progetto di Francesco Bibiena, sarebbe intervenuto a dire l'ultima parola, soltanto un decennio più tardi – nel 1741 – sull'allestimento decorativo della navata della chiesa[28)].

Alla luce di quanto abbiamo visto, attraverso le tracce lasciate dai documenti scritti, ed in assenza di prove documentali per immagini dei diversi stadi di sviluppo, è probabile che la riforma definitiva dell'altare abbia prodotto una sostanziale e innovativa revisione dell'impianto precedente, piuttosto che farne una radicale trasformazione. Profondamente innovativa, certo, sia dal punto di vista spaziale, con l'inserimento delle prospettive dipinte *per angolo* al posto del monumentale panneggio in stucco che dall'alto scendeva fino agli angeli posti alla base, sia dal punto di vista iconografico – come vedremo più avanti –, mediante il raggiungimento di una nuova continuità con il complesso della decorazione. Resta pur vero che una parte importante degli elementi che componevano le versioni più vecchie furono recuperati e travasati nella nuova, come i grandi angeli del Mazza, la grande tela con il trionfo di angeli intorno all'immagine

26) ASBo, cit. filza 113/5996: il 14 novembre 1730 viene concordata una fattura con "Mastro Gio. Battista per le due colonne tonde dell'Altare della B.V.", il 18 aprile 1731 il preposito Savorgnan "riceve ½ spesa del viaggio a Senigallia per accordarsi sul prezzo della finitura dell'Altare della B.V. con gli stuccatori à marmo", e tre giorni dopo, il 21aprile, vengono pagati i manovali per stabilire le colonne dell'altare. Il 30 luglio 1731 Angelo Piò riceve un acconto per i puttini sopra l'altare. A novembre dello stesso anno, risultano pagamenti fatti ad un Marco scarpellino per "alzare l'immagine della B.V. e tirare avanti l'altare", mentre a febbraio del 1732 prosegue "l'opera in marmo" dell'altare e "si rompe anche il muro sopra gli Angioli grandi"; ancora tra fine luglio ed agosto viene "dipinto a marmo" l'altare della B.V., finché il 25 agosto viene pagata la rimessa in sito del quadro della B.V. ed il 3 settembre interviene il Mazza per "accomodare li due Angeli".

27) Potrebbe trattarsi di quelli che reggono i rami di palma al centro della parte superiore del fastigio marmoreo.

28) Nel frattempo, tra il 1737 ed il 1741 stesso era stata interamente rinnovata la cappella dedicata al Santo fondatore, posta nello spazio adiacente e comunicante con la chiesa, esistente fin dalla fabbrica del XV secolo, e dove aveva trovato luogo l'esposizione dell'immagine miracolosa fino alle innovazioni messe in opera dai Padri filippini.

miracolosa della Vergine del Roli, oltre ai più recenti cherubini del Piò, e probabilmente anche le due colonne che abbiamo visto installare nella versione che precedette la definitiva[29].

In sintesi, ed in aggiunta al fatto che la collocazione dell'altare era stata già modificata, portandolo in posizione più avanzata, la revisione stilistica dell'apparato – forse motivata dall'insoddisfazione dei Padri per la soluzione adottata negli anni '30 – fu declinata secondo la visione più scenografica e teatrale del gusto dei Bibiena, capace tuttavia di integrare gli ingredienti preesistenti in una nuova macchina, concepita secondo un'ottica ancor più monumentale, e culminante nel grande fastigio marmoreo sul quale avrebbero trovato posto le figure allegoriche di Silvestro Giannotti, detto il Lucchese, e completato dalle quadrature architettoniche in prospettiva obliqua dell'Orsoni e del Martinelli. Il nuovo altare si vide scoperto e presentato al pubblico il 7 settembre 1741, in concomitanza con i Primi Vespri della festa della Natività della Vergine Maria[30].

29) Le citate opere del Mazza, del Piò e del Roli erano state ereditate dall'altare allestito all'epoca del trasferimento dell'immagine miracolosa della Vergine nel 1684. Lo Zanotti, che pubblica la sua storia dell'Accademia Clementina nel 1739, proprio nel volgere degli anni che separano le due versioni dell'altare settecentesco, attribuisce al Mazza la maggiore responsabilità nella concezione dell'apparato messo in opera per il trasferimento della sacra immagine, "e questo fu un gran panno sostenuto da varj fanciulli", ma ci riporta anche che esso "fu ultimamente buttato a terra per farvi un ornamento di architettura, rimanendovi però i due begli angeli fatti lateralmente". E ancora, a proposito del Piò: "All'altare maggiore della chiesa di questi padri dell'oratorio, detta la Madonna di Galliera, ha fatto alcuni angioletti di stucco, entro un'ornamento di architettura, ove prima ne avea fatto il Mazza alcuni, che stavano sostenendo un gran panno. Fece quanto potè Angelo Pio, perché l'opera del Mazza si conservasse, ovvero, se voleano quei padri, che si rifacesse in altro modo, al Mazza, e non a lui fosse commessa; ma ne all'un consiglio, ne all'altro acconsentirono; non al primo, perché volendo ornare di nuovo, e rendere più magnifica la cappella, parea loro meglio convenirle un'ornamento di architettura, che un gran panno solo da alcuni fanciulli sostentato". L'altro deterrente, che sconsigliò ai Padri di incaricare di nuovo il Mazza della nuova opera fu, secondo lo Zanotti – e con suo disappunto – , la già troppo avanzata età del Mazza. Vedi Zanotti G., *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*, Bologna, 1739, vol. 2°, p. 7 e p. 249. In realtà, è ragionevole credere che la scelta 'architettonica' dei Padri fosse motivata da un deciso viraggio nell'orientamento del gusto, volto verso un risultato più moderno e coerente con il nuovo impianto strutturale e visivo della loro chiesa.

30) Così la Cronaca Beliotti, cit., c. 204. Ma gli archivi dei Padri Filippini (*Libro de' Partiti, Consigli e Decreti de' RR.PP. della Congrege: dell'Orīo di S. Filippo Neri di Bologna dall'anno 1737:7 Gennaro sino al 1770:17 Novembre*. Libro Mastro Quarto, c. 2r) registrano il fatto che la presentazione ai Padri del progetto di Francesco Bibiena per l'altare era già avvenuta alcuni anni prima, ricevendone dalla Congregazione riunita l'approvazione, "come assai bello, e singolare", l'11 marzo 1737 (questa circostanza è ricordata anche in Comelli G.B.,*L'Oratorio in Bologna. Note storiche per ricordo del terzo centenario della morte di San Filippo Neri*, Bologna, 1895). Pochi giorni dopo (il 23 marzo, in *Libro de' Partiti*, cit., c. 2r)) i Padri determinarono i mezzi per procurarsi i fondi necessari all'opera, con il proposito di realizzarlo "il più si potesse in marmo". Tuttavia, i lavori ebbero un decorso piuttosto lento, a causa di difficoltà finanziarie (nello stesso tempo si stava rinnovando anche la

L'apparato decorativo dell'interno

L'interno della chiesa è a navata unica, articolata su ogni lato da tre arcate ospitanti le cappelle laterali, tutte di modesta profondità, ad eccezione della prima a sin., – dedicata al santo fondatore della Congregazione, S. Filippo Neri –, che si presenta, d'accordo con le sue maggiori dimensioni, come uno spazio dotato di propria autonomia, sia dal punto di vista architettonico che funzionale, sotto il profilo liturgico.
Le tre arcate della navata sono separate da pilastri che terminano configurando altrettanti costoloni ad arco a pieno sesto, sui quali si innestano le cupole a pianta circolare a sesto ribassato che ritmano la progressione della navata verso l'area presbiteriale e l'abside.
Tutte le superfici della navata partecipano alla decorazione della chiesa, dando vita ad un organismo pittorico complesso, la cui iconografia appare incentrata sulle figure di S. Filippo Neri (le cupole) e della Vergine Maria, in omaggio non solo alla profonda devozione mariana che caratterizzò la spiritualità di S. Filippo e da lui stesso trasmessa quale eredità spirituale ai propri successori, ma anche, e non secondariamente, alla importante destinazione al culto mariano che la chiesa ebbe tradizionalmente fin dal XV secolo, per custodire l'immagine miracolosa della Vergine, tuttora posta al centro dell'altare maggiore, dove venne traslata nel 1597, ancor prima dell'insediamento dei padri Filippini.
Lo studio del tema iconografico di questa chiesa, malgrado la sua ricchezza e complessità, non ha conosciuto particolare attenzione nella letteratura critica moderna, per la verità nemmeno abbondante, che si è limitata a riconoscere senza particolari approfondimenti la presenza dei motivi più evidenti, ovvero le rappresentazioni dedicate alla figura di S. Filippo Neri e le simbologie di matrice mariana, senza tuttavia cercare di restituirne un'analisi dettagliata ed unitaria, capace di raccogliere tutte le componenti che partecipano alla composizione del ciclo.
È quanto si propone di fare questo studio, che prenderà perciò le mosse da una preliminare ricognizione della distribuzione dei temi figurativi in rapporto alla partitura architettonica dello spazio ecclesiale.

decorazione della Cappella dedicata al Santo fondatore), che richiesero ripetuti aggiustamenti da parte dei Padri nell'allocazione delle risorse *"per non lasciare l'opera imperfetta, che riuscirebbe di gravissimo disordine"* (*Ibidem*, c. 18v), fino a poche settimane prima dell'inaugurazione.

Nell'apparato decorativo della navata appaiono riconoscibili tre distinti registri iconografici principali, procedenti ciascuno in senso orizzontale, e disposti a diversa altezza lungo lo sviluppo verticale della navata; essi risultano tra loro interconnessi ancora attraverso il puntuale impiego degli elementi architettonici preposti alla mediazione strutturale (come, ad esempio, i pennacchi su cui si impostano le volte a cupola), in qualità di fattori di coordinamento e completamento del significato delle immagini appartenenti ai diversi livelli. Ulteriori elementi di rappresentazione, o meglio di significazione – in questo caso, infatti, testuale –, sono costituiti dai brevi motti trascritti entro cartigli in stucco disposti su due livelli. Si trovano infatti, quelli corrispondenti al livello inferiore, lungo la trabeazione corrente a metà altezza delle pareti, in corrispondenza della verticale della chiave di ogni arco; il livello superiore si distribuisce invece sulla cornice di imposta delle cupole. Quest'ultimo non è di facile lettura ad occhio nudo; in compenso, appare evidente la funzione di questi cartigli in veste di chiavi di lettura, brevi indicatori di sostegno retorico –mnemonico al dipanarsi del testo complessivo.

Un primo livello si presenta all'altezza degli spicchi murari definiti tra le parti superiori delle arcate laterali, i pilastri principali e la trabeazione corrente al disopra delle arcate stesse: queste superfici rappresentano coppie di angeli sorreggenti oggetti riconducibili per un verso, ai simboli associati a titoli di Maria pertinenti al repertorio litanico mariano; per altro verso, e probabilmente in modo più appropriato ed esaustivo, a motivi di ispirazione biblica, le cui fonti attingono in particolare ai libri veterotestamentari (fig. 4).

Un secondo livello comprende invece gli spicchi inclusi tra gli archi sommitali sottostanti le tre cupole e divisi in due settori dalla presenza delle grandi finestre superiori; questi spazi, quattro per ogni campata (cui si aggiungono tuttavia le due figure dipinte sulle lunette corrispondenti alla controfacciata), determinano pertanto quattordici soggetti, trattati come imponenti figure femminili, ciascuna contraddistinta dal 'corredo' di simboli e caratteri distintivi, che le rendono con evidenza portatrici di un senso allegorico. A questo registro collaborano le figurazioni angeliche contenute nei pennacchi di raccordo con le cupole sovrastanti, cui pare affidato il compito di far interagire il secondo ed il terzo livello iconografico (fig. 5)

Il terzo livello si identifica con la decorazione delle tre cupole, dove la figurazione si libera dello stretto rapporto intrattenuto fino a quel momen-

VIGIT TURRIS DAVID
ALTARE PRIVILEGIATUM

REAEDIFICABO DIRUTA

figg. 4 e 5

to con le membrature architettoniche – reali o dipinte – della navata, per distendersi nella piena conquista del cielo aperto dalle e oltre le cupole, in uno slancio proiettato oltre la fisicità materiale dell'organismo costruito, che si fa interprete del senso soprannaturale proprio ai fatti miracolosi che costituiscono i soggetti degli affreschi (fig. 6).

fig. 6

I tre livelli, ognuno con il proprio compito narrativo e simbolico, si rimandano reciprocamente il senso della rispettiva partecipazione alla configurazione del senso unitario e unico dell'intero progetto iconografico, culminante nel centro focale dell'asse prospettico e ottico che conduce alla decorazione dell'area absidale. Concentrata sull'immagine miracolosa della Vergine all'altare, essa emerge tuttavia, *in crescendo* di accumulazione retorica e concettuale, nella rappresentazione del catino absidale con la potente ricapitolazione del piano provvidenziale divino di salvezza, *nella* Storia e *oltre* la Storia, quale unificazione universale anticipata dalla maestosa Manifestazione della Nascita della Vergine – raffigurata bambina – sotto lo sguardo degli antichi progenitori biblici raccolti nel Limbo. Tempio della nuova alleanza rivelata in cielo, la Vergine si presenta, come recita il cartiglio posto sopra l'altar maggiore, *Quasi Aurora consurgens,* preambolo che anticipa il nuovo giorno ormai prossimo della venuta del Figlio di Dio[31)].

31) L'affresco del catino viene denominato 'Limbo dei Santi Padri in gloria per la nascita di Maria Vergine' in Sighinolfi L., *Guida di Bologna*, Cappelli, 1934, p. 256; nella guida di Ricci C. e Zucchini G., l'opera è intitolata 'Profeti e antichi Padri colla visione della Madonna', in *Guida di Bologna*, Bologna, 1968, p. 144.

Cerchiamo ora di riconoscere nel dettaglio, seguendo l'ordine dei tre livelli prima enunciati, i soggetti delle rappresentazioni presenti, cominciando dall'entrata della chiesa e procedendo di registro in registro verso il fondo.

Registro inferiore

1ª Arcata sinistra
angeli reggenti tralci di vite con grappoli di uva/angeli che portano spighe di frumento
Il cartiglio in chiave di volta reca la scritta: *Oliva pullulans*

1ª Arcata destra
angeli con catene, o ceppi, di ferro/angeli che portano gigli bianchi in un fascio di rami spinosi
Il cartiglio in chiave di volta reca la scritta: *Mhyrra electa*

2ª Arcata sinistra
angeli reggenti un oggetto in forma di arca/angeli che sostengono un'ostrica con una perla all'interno (fig. 4)
Il cartiglio in chiave di volta reca la scritta: *Sicut turris David*

2ª Arcata destra
angeli che scacciano un demonio tricefalo/angeli che sostengono un edificio in forma di torre
Il cartiglio in chiave di volta reca la scritta: *Virga Regni tui*

3ª Arcata sinistra
angeli reggenti un drappo (o stendardo) bianco/angeli che portano una corona ed uno scettro
Il cartiglio in chiave di volta reca la scritta: *Vas auri solidum*

3ª Arcata destra
angeli che sorreggono un vaso d'oro/angeli che sostengono un edificio con cupola
Il cartiglio in chiave di volta reca la scritta: *Thus ardens in igne*

Fonte delle iscrizioni presenti nei cartigli sono frammenti di versetti tratti da vari luoghi delle Scritture, in particolare dai libri sapienziali: così, *Oli-*

va pullulans proviene dal libro del Siracide (Sir 50,10[32]), come pure *Vas auri solidum* (Sir 50,9[33]), e *Thus ardens in igne* (Sir 50,9[34]). *Myrrha electa* è tratto sempre dal Siracide (Sir24, 15)[35]; *Virga regni tui* è un frammento di versetto tratto dai Salmi (Sal 45, 7[36]); *Sicut turris David*, infine, cita il Cantico dei Cantici (Cnt 4,4[37]).
Entrando nello specifico, possiamo vedere come i cartigli corrispondano ad altrettanti titoli e appellativi tradizionalmente attribuiti a Maria, e siano pertanto portatori di significati tesi ad esaltarne le prerogative.
Li analizziamo uno per volta, cominciando, come sempre, dal fondo della chiesa.

Myrrha electa. La citazione completa del passo da cui è tratta la formula, recita: "Sicut myrrha electa odorem dedisti suavitatis, Sancta Dei Genitrix". L'uso della mirra nei riti funerari e come preservante della salma nelle tecniche di imbalsamazione è di antichissima origine; la sua presenza tra i doni portati dai Magi al bambino Gesù nell'Epifania è notoriamente simbolo del sacrificio di se stesso cui Gesù alla fine del suo pellegrinaggio terreno si sarebbe offerto per la redenzione della stirpe umana; in particolare, è simbolo della sua Risurrezione dalla morte, che perciò lasciò il suo corpo intatto e immune dalla corruzione. Nel contesto mariano la mirra richiama la purezza di Maria, che non conobbe la corruzione del peccato originale, da cui fu preservata per grazia preveniente[38].

32) I rimandi nel testo alle citazioni bibliche seguono l'edizione moderna; in nota vengono riportati i riferimenti secondo i criteri di redazione coevi all'epoca del soggetto del nostro studio: in questo caso, Vulgata (di seguito abbreviato in Vulg.), Ecclesiastico (di seguito abbreviato in Eccl.) 50:11.

33) Vulg., Eccl. 50:10.

34) Vulg., Eccl. 50:9.

35) Vulg., Eccl. 24:20.

36) Vulg., Sal 44:7.

37) Vulg., Cantico 4:4-6.

38) Si può rintracciare un vasto repertorio di citazioni nella letteratura religiosa ispirata alla devozione e all'elogio di Maria; qui mi limito a riportare, come esempio, dal *Santuario del p.m. Agostino Paoletti da Montalcino agostiniano*, Venezia, appresso Gasparo Storti, 1678, p. 554: "Maria nell'istante della sua concettione, dà motivo a' suoi diuoti di pronosticare d'essere stata aliena dall'occaso del peccato originale. E detta mirra, sicut myrrha electa dedi suavitatem odoris, e con ragione perche questo liquore, ò pianta non è soggetta alla putredine, ne ad esser rosicata da' vermi, & anticamente ne soleuano ungere i cadaueri per renderli incorruttibili…Maria qual mirra non restò offesa dal satannico uerme, ne putreffatta dal fracidume della colpa d'Adamo". Dallo straordinario e coevo repertorio di nomi ed appellativi encomiastici mariani raccolto da Ippolito Marracci (*Polyanthea Mariana: in libros XVIII distributa, in qua Deiparae Virginis Mariae Nomina & selectiora Encomia ex SS. Patrum, aliorumq; sacrorum Scriptorum, praesertim*

Oliva pullulans. Il testo completo della *Vulgata* suona come segue: "quasi oliva pullulans et cypressus in altitudinem se extollens in accipiendo ipsum stolam gloriae et vestiri eum consummatione virtutis". L'accostamento di Maria all'oliva è ricco di immagini, variamente fatto proprio dagli autori cristiani di ogni epoca, soprattutto nella predicazione. Il caso più rilevante è forse quello di S. Antonio da Padova, il cui sermone sull'Assunzione di Maria elabora variamente la relazione Maria – oliva: come l'oliva, Maria fu verde nel concepimento e nel parto del Figlio di Dio, conservando intatta la verginità; fu rossa, come l'oliva allo stato intermedio, nella Passione del Figlio, quando la spada trapassò la sua anima; giunse alla maturità nell'Assunzione, facendosi gemma (pullulans) di letizia, nella beatitudine della gloria celeste. Dal citato repertorio del Marracci[39] traggo, a titolo di esempio, solo alcune delle occorrenze in cui Maria è simboleggiata dall'oliva in quanto frutto dell'albero della pace, che ottenne la riconciliazione di tutto il mondo. Ancora, l'oliva è madre dell'olio, come Maria, madre di Cristo – l'unto di Dio –, è madre dell'olio della grazia e della misericordia; Maria, sempreverde come l'oliva, non perse mai la sua santità e innocenza. Come la forma dell'oliva richiama il gonfiore della gravidanza, così Maria è 'pullulans' nell'attesa del parto.

Virga Regni tui. "Virga directionis regni, virga regni tui". Qui Maria è salutata come ceppo del regno di Dio, sua matrice, ed esempio di rettitudine nell'obbedienza e nell'umiltà: nell'opera del canonico lateranense Giovan Battista Guarini[40], possiamo leggere: "Maria Vergine fù verga dritta, con la mente alzata verso'l cielo, tendente in Dio, senz'obliquità d'affetto mondano, & terreno", e tuttavia "tutta pieghevole quanto a Dio per ubidienza, e quanto a se per Humilta, & quanto a noi per compassione", nonché "verga di direttione, & del regno del Signore, che con l'orationi meriti, & essempi dirizza, & incamina al Regno del suo caro figlio tutti quelli, che

veterum, monumentis collecta, juxta alphabeti seriem, & temporis, quo iidem vixerunt, ordinem disposita, Lectorum oculis exhibentur. Opera et studio Hippolyti Marraccy, Lucensis, è Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei, Colonia, 1684 p. 66) ricavo, tra le numerose occorrenze riferite alla mirra: "quia sicut optima Myrrha amara est, & à corruptione praeservativa, ac boni diffusiva odoris: ità Beata Virgo in adorandi filij sui acerbissima passione vehementissimae compassionis suae extitit plena, & peccatoribus jugiter condolens, & innumerabilibus gratiam compunctionis, obtinuit, à corruptione quoq; peccati praeservat & suavem fundit odorem, in tantum, ut piae memoriae portam nunquam sine insitae sibi suavitatis respersione introeat".

39) Marracci I., *op. cit*. pp. 85-87.

40) Guarini G.B., *Gierarchia ouero del sacro regno di Maria vergine madre di Dio et reina del cielo del R.P.D. Gio. Battista Guarini di Cremona canonico regolare lateranense*, Venezia, 1600, p. 86.

si saluano"[41]. Nel repertorio del Marracci già citato[42], dove anche la voce *virga* è fonte di innumerevoli occorrenze, scelgo: "Virga directionis, virga regni Dei, quia nihil virgine rectius nihil subtilius", nulla di più retto né di più fine, evocando nella doppia definizione la dirittura, ma anche la plasticità, la 'pieghevolezza' di Maria, cioè la disposizione all'umiltà e all'obbedienza, già vista nella citazione dal Guarini.

Sicut turris David. Il versetto completo recita: "Sicut turris David collum tuum, quae aedificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium". Seguendo le tracce raccolte dal Marracci[43], troviamo Maria "Turris salutis" – citando S. Giovanni Damasceno dal Paracl. B. Virg. – "Daemonum acies à nobis repellens, tentationum, ac periculorum rejiciens, & passionum impetus procul arcens, donansque nobis puram libertatem, & divinorum charismatum abundantiam concedens"; e ancora, "Torre di fortezza e inespugnabile rifugio dei peccatori", nonché "propter altitudinem, quia sicut turris altissima est, sic Beata Virgo altissima fuit & eminens propter contemplationem caelestium, & eminentiam scientiae de aeternis nam in caelo mente conversabat cum angelis, & caelos attingebat stans in terra". Maria è torre per la rettitudine e fermezza dell'intenzione tesa verso Dio, immagine e sostegno della Chiesa militante "per fortitudinem fidei, spei, & charitatis", che "suis sanctis deprecationibus dat lapso virtutem & robur multiplicat, sicut turris munit, & roborat existentes in ea".

Thus ardens in igne. Riprendiamo per intero il versetto da cui è tratto il cartiglio: "Quasi ignis effulgens et thus ardens in igne" . E' questa una similitudine meno praticata nel repertorio mariano, e tuttavia non meno pregnante: il catalogo del solito Marracci[44] ci offre l'incenso (lat.: thus) come immagine dell'orazione; come il fragrante vapore profumato in cui bruciando si consuma tende naturalmente verso l'alto, "manifestat habitationem suam", così Maria, ordinando a Dio ogni suo atto o pensiero, "ostendit quod conversatio sua in caelis erat".

41) *Ibidem*, p. 92.

42) Marracci I., *op. cit.* p. 299.

43) *Ibidem*. pp. 274-275: a queste pagine rinviano questa e tutte le successive citazioni relative a Maria come Turris.

44) *Ibidem*, p. 271.

L'applicazione a Maria dell'immagine dell'incenso ricorre ad esempio in S. Antonio da Padova nel sermone pronunciato in occasione della festa della Purificazione della Vergine.

Vas auri solidum. Il testo completo del versetto recita: "Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso". È immagine frequentemente adottata dalla letteratura agiografica in ogni tempo. Maria è il vaso in cui Dio elesse la dimora in cui assumere e formare la propria incarnazione: tra i tanti esempi, Riccardo da San Lorenzo[45)] chiama quel vaso ammirabile, in quanto, "contra morem aliorum vasorum, nec fractum, nec apertum est in recipiendo, vel emittendo. E ancora, sempre dalla stessa fonte, Maria è designata vaso d'oro "solidum" a causa della costanza e pazienza con cui fu in grado, davanti a tutte le promesse ricevute all'Annunciazione, di non declinare dalla verginità, né di lasciarsi turbare da alcuna paura della morte o tribolazione, come fu manifesto al momento dell'abbandono da parte dei discepoli, quando poté restare "imperterrita juxta filij Crucem". Continuando nel suo commento, Riccardo aggiunge che nessuna pietra preziosa potrebbe essere sufficiente a decorare quel vaso: il diaspro della fede, il giacinto della speranza, il carbonchio della carità, lo zaffiro della contemplazione, il sardonio del martirio, il topazio di ogni virtù e bellezza, né tutte le altre pietre con cui si usa designare le altre virtù.
Alle stesse fonti sapienziali sono riconducibili anche gli oggetti sorretti dagli angeli nelle raffigurazioni laterali agli archi: si ritrova così nel contesto del Cantico dei Cantici (Cnt 2,2) il giglio bianco tra le spine della prima arcata destra, mentre il vaso d'oro della terza arcata destra ripete il riferimento a Siracide (Sir 50, 9[46)]); analogamente, i vari simboli di carattere architettonico – arca, torre, il santuario con cupola – trovano riscontro negli stessi luoghi biblici, a corredo delle immagini inniche di celebrazione della Sapienza (Sir 24) e di esaltazione della funzione sacerdotale (Sir 50), inni ambedue nei quali ampio spazio è riservato alla espressione figurata della grandezza e splendore del tempio e della città che lo custodisce. A questi si aggiungono i simboli di regalità (corona e scettro) della terza arcata sinistra (ripetuti – come vedremo – anche nella decorazione dei pennacchi superiori): data la evidente frequenza con cui tali simboli ricorrono nel repertorio biblico, qui pare opportuno suggerire almeno il

45) in *De laudibus SS. Virginis lib. 10*, cit. in Marracci I., *op. cit.* p. 282.

46) Vulg., Eccl. 50:10.

riferimento al Salmo 109[47] (Sal 109, 2), dove funzione sacerdotale e regale si unificano nella prospettiva messianica profetizzata dal salmista, e lo scettro – d'accordo con lo Pseudo Agostino[48] – è la *verga*, ovvero la Vergine (*Virgo*), vaso illibato di concezione del 'Sacerdote in eterno'[49] (Sal 109, 4), cioè del Cristo. Nell'interazione tra iscrizioni e immagini di questo primo registro si condensano quindi figure la cui matrice mariana appare chiara, e non possono sfuggire le raffigurazioni che, tra le altre, richiamano letteralmente appellativi di Maria tratti dal repertorio litanico: *Arca dell'Alleanza* (seconda arcata sinistra), *Torre della Santa città di David* (seconda arcata destra), *Tempio dello Spirito Santo* (terza arcata destra), *Vaso spirituale* (terza arcata destra). Questa condensazione di immagini e simboli intorno a Maria, pienamente giustificata dalla funzione della chiesa come custode di un'immagine miracolosa della Vergine, spiega allora anche la presenza del demonio a più teste respinto dall'angelo della seconda arcata destra (con riferimento alla donna dell'Apocalisse). Analogamente, i ceppi di ferro spezzati sorretti dai piccoli angeli della prima arcata destra trovano riscontro nel Salmo115[50] (Sal 115,7), ove il Figlio, Cristo, si dichiara 'figlio della tua schiava': Maria, madre di Cristo, e prima schiava di Dio, è lo strumento in cui e per cui 'si sono spezzate le mie catene', e nella sua disponibilità al servizio totale si è radicato il figlio, colui che restituisce la libertà perduta.

Dove c'è Maria, c'è Cristo: non sorprende perciò di trovare sull'arcata di fronte a quella appena presa in considerazione – dove abbiamo visto le catene spezzate ed il giglio tra le spine –, l'oliva (l'olio), le spighe (il frumento), i grappoli d'uva (il vino), simboli che, riuniti in un unico contesto, indicano in Geremia (Ger 31, 12) la condizione di pienezza e abbondanza assicurati nella dimensione profetica del riscatto e della liberazione promessa da Dio, e realizzata in Cristo.

In sintesi, si può concludere che il registro inferiore della decorazione, nell'alternanza di parti dipinte e parti scritte, gioca con sottile e barocca eleganza, mediante l'abbinamento di elementi verbali e non verbali, di parola ed immagine, a tessere il filo conduttore dell'encomio a Maria, snodandolo quasi come un ideale filo di perle, di grani di Rosario.

47) Vulg., Sal 110.

48) Sul Natale del Signore, 23:24.

49) Vulg., Sal 110, 4.

50) Vulg., Sal 116, 16.

Ma c'è dell'altro: le immagini evocate dalla decorazione sono quasi interamente tratte dallo stesso passo del Siracide, il capitolo 50, associato in apertura del testo alla figura del sommo sacerdote Simone, figlio di Onia, onorato come rifondatore del tempio. ("Simon Oniae filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi"). L'antico sacerdote aveva restaurato il tempio, ne aveva fissato l'altezza e ogni altro aspetto della costruzione: come non pensare che la scelta di questo particolare brano della Scrittura non sia stata presa per mettere sotto la tutela di quell'illustre precedente biblico anche l'impresa della ricostruzione della chiesa filippina, giunta al termine del suo lungo svolgimento? Come vedremo più avanti, quando sarà presa in esame la decorazione delle cupole, la scena rappresentata nella prima di esse racconta l'evento miracoloso avvenuto durante la costruzione della nuova chiesa di Santa Maria della Vallicella a Roma, divenuta nel 1575 sede della Congregazione dell'Oratorio contemporaneamente all'approvazione dei suoi statuti da parte di Gregorio XIII. Mentre la costruzione era in corso d'opera, San Filippo Neri durante un'estasi notturna vide la Vergine Maria intervenire in quello stesso momento per sostenere una trave della copertura della vecchia chiesa, che minacciava di crollare[51]. Il giorno seguente, rimosso il pericolo, l'attività del cantiere aveva potuto riprendere senza soffrire altri ostacoli.

A questo punto, non è infondato avanzare l'ipotesi che i Padri bolognesi con questa scelta iconografica avessero voluto mettere in scena l'intenzione di rendere omaggio alla Vergine come protettrice e propiziatrice anche della loro impresa architettonica[52]: come Maria aveva salvato, con il suo provvidenziale intervento, la costruzione della prima chiesa – la casa madre –, edificata dalla Congregazione alla sua origine, così, sotto la sua protezione, attraverso l'immagine miracolosa conservata nella chiesa bolognese, era stato possibile portare a termine la lunga ricostruzione della chiesa di Galliera, principale ornamento della Congregazione locale.

51) Gallonio A., *La Vita di San Filippo Neri*, Roma, 1995, pp. 181-183.

52) Non si deve dimenticare che nella fase iniziale della costruzione una parte della volta della chiesa preesistente aveva dato segni di cedimento: questo inconveniente dovette senz'altro rafforzare nei padri la determinazione a rifare ex novo, e secondo un progetto diverso rispetto alla vecchia chiesa, la copertura dell'edificio.

Registro intermedio

Veniamo a questo punto alla descrizione del secondo registro, che abbiamo attribuito alle grandi lunette che, sottostanti le tre cupole della copertura, terminano le pareti laterali in corrispondenza di ogni campata. Anche in questo caso, procediamo dal fondo della chiesa verso l'abside. La comprensione di certi dettagli è resa non facile dalla presenza delle finestre e dall'osservazione in controluce che ne consegue: i colori degli abiti, ad esempio, sbiaditi anche dal tempo e dalla presenza di sporco superficiale, appaiono sempre in toni piuttosto tenui, così da renderne incerto in alcuni casi il riconoscimento.

Parete di fondo, controfacciata (fig. 7)
A sinistra: figura femminile seduta, in abito di colore verde e azzurro; la postura è 'avvitata' in direzione opposta all'osservatore, le braccia sono raccolte sul petto in atteggiamento di devozione.
A destra: figura femminile seduta, in abito di colore rosa e verde; le mani si dirigono verso il petto, sulla fronte è presente un raggio di luce, le ginocchia sostengono un libro in posizione verticale, trattenuto da un braccio.

Prima cupola, lunetta sinistra
A sinistra: figura femminile seduta, in abito giallo e lilla, sulle cui ginocchia riposa un agnello.
A destra: figura femminile seduta, in abito giallo chiaro; tiene le braccia conserte e la testa si presenta adorna di un diadema di fronde vegetali.
In alto, al centro della lunetta, il cartiglio in stucco porta la scritta: *Raedificabo diruta*.

Prima cupola, lunetta destra
A sinistra: figura femminile seduta, in abito grigio cenere, sorregge tra le gambe e in appoggio sulla spalla sinistra una croce; la mano destra stringe una ferza.
A destra: figura femminile seduta, in abito di colore indefinito, vagamente grigio – perlaceo, in atteggiamento di sorpresa.
In alto, al centro della lunetta, il cartiglio in stucco porta la scritta: *Subremisti ruinae*.

fig. 7

Seconda cupola, lunetta sinistra
A sinistra: figura femminile seduta, in abito rosa chiaro, sulle cui ginocchia poggia un pezzo di colonna.
A destra: figura femminile seduta, in abito verde e giallo; lo sguardo è rivolto verso uno specchio che regge nella mano sinistra, a braccio disteso.
In alto, al centro della lunetta, il cartiglio in stucco porta la scritta: *Aegrotavit ad mortem*.

Seconda cupola, lunetta destra
A sinistra: figura femminile seduta, in abito verde, nell'atto di travasare acqua tra due vasi.
A destra: figura femminile seduta, in abito giallo e azzurro; la testa porta una corona, e regge con la mano sinistra una bilancia, con la destra una spada.
In alto, al centro della lunetta, il cartiglio in stucco porta la scritta: *Egressa est salutem*.

Terza cupola, lunetta sinistra
A sinistra: figura femminile seduta, in abito verde e giallo, al suo fianco è presente un'ancora.
A destra: figura femminile seduta, in abito giallo e bianco; sorregge un crocifisso ed un calice.
In alto, al centro della lunetta, il cartiglio in stucco porta la scritta: *Adeptus es gloriae.*

Terza cupola, lunetta destra (fig. 8)
A sinistra: figura femminile seduta, in abito verde e azzurro; regge un turibolo per incenso.
A destra: figura femminile seduta, in abito rosso; porge con il braccio destro disteso verso l'alto un cuore fiammeggiante.
In alto, al centro della lunetta, il cartiglio in stucco porta la scritta: *Circa illum filii.*

Terminata la rassegna delle osservazioni descrittive dei tratti essenziali delle immagini, appare chiaro che la ripetitività e costanza di struttura che le connota, la figura femminile, insieme alla staticità statuaria che le caratterizza, ed alla individuazione per attributi presentati come *insegne*, piuttosto che come oggetti in relazione diretta e funzionale con le loro portatrici, ci conduce senza incertezze alla constatazione di trovarci di fronte a figure allegoriche, di cui dovremo interpretare il senso e la funzione nel contesto dello scenario qui allestito. All'epoca in cui il ciclo pittorico della chiesa fu realizzato, immagini di questo tipo erano parte del vocabolario comune della produzione di immagini, e sono ben noti i repertori – primo fra tutti l'*Iconologia* di Cesare Ripa, la cui prima edizione è del 1603[53] – cui attingevano abitualmente artisti e letterati per trovare ispirazione e sostegno all'invenzione delle figure che intendevano intro-

53) Questo testo fondamentale ebbe una *editio princeps* nel 1593, replicata nel 1602, entrambe prive di immagini e alquanto più succinte di testo e numero di allegorie presentate. L'edizione del 1603, grandemente ampliata e corredata di apparato iconografico, finì per soppiantare definitivamente le edizioni precedenti e divenire capostipite di una serie assai numerosa di edizioni – a riprova del suo successo editoriale – che, fino a quella del 1625, continuarono ad arricchirsi di nuovi contenuti, anche da parte di altri collaboratori dell'autore. In seguito, e fino alla fine del Settecento, il libro conobbe una continua diffusione, testimoniata dal grande numero di edizioni che ne vennero tratte, dentro e fuori d'Italia. Nel proseguio del nostro lavoro ci avvarremo dell'edizione moderna pubblicata da Einaudi nel 2012, a cura di S. Maffei e P. Procaccioli, alla quale faremo riferimento per i numeri di pagina dei rimandi al testo delle Immagini prese in considerazione. Non manca tuttavia al giorno d'oggi un certo numero di edizioni *online*.

fig. 8

durre in un programma iconografico. Cercheremo pertanto di seguire la stessa traccia, appoggiandoci all'occorrenza a questo testo cardinale.
La rappresentazione allegorica, nel percorso di lunga durata che si disegna lungo l'arco storico dell'arte della prima età moderna, poteva soddisfare esigenze assai diverse, fino al compiacimento di un raffinato esercizio intellettualistico, tale da porre talvolta gli osservatori di fronte a veri e propri rebus di assai complicata soluzione, richiedendo un bagaglio notevole di conoscenze letterarie e artistiche, soprattutto nella produzione di argomento profano, in particolare umanistico – filosofico. Tuttavia, nell'ambito dell'arte sacra, dopo gli sforzi spesi dal Concilio di Trento per la codificazione dell'impiego delle immagini negli edifici dedicati al culto, il ricorso ad immagini comprensibili ad un pubblico – quello dei fedeli – vasto ed estremamente differenziato per grado di cultura, consigliava l'adozione di tipologie di più accessibile riconoscimento ed un repertorio – pertanto – di più diretta comprensione, nel quadro di una volontà determinata ad offrire agli spettatori, in funzione della loro istruzione,

un catechismo per immagini destinato ad un pubblico né di specialisti né necessariamente troppo colto, ma piuttosto ed in primo luogo, al popolo. Ecco allora che le nostre immagini cominciano ad uscire dallo sfondo alquanto ostico in cui abita per sua natura l'allegoria, per divenire parte di un teatro di cui è possibile riconoscere i personaggi fin dalla loro comparsa sulla scena.

Ciò è vero in particolare per le figure della seconda campata, dove una prima ricognizione d'insieme dei quattro personaggi delle relative lunette ci conduce a riconoscere senza difficoltà le *Quattro Virtù Cardinali*. Esse si presentano, infatti, con gli attributi di rito: *Fortezza* (prima figura sul lato sinistro), con un tronco di colonna in appoggio sulle ginocchia; *Prudenza* (seconda figura, sempre a sinistra), corredata dello specchio in cui vede riflesso il proprio sguardo franco; *Temperanza* (prima figura del lato destro), nel tipico gesto di travasare (temperare) acqua tra due vasi, segno di giusto equilibrio; infine, *Giustizia* (seconda figura del lato destro), con gli usuali attributi che la connotano – bilancia e spada –, oltre alla corona sul capo.

Analogamente, volgendo la nostra attenzione alla terza – ed ultima – campata, non meraviglierà trovarvi raffigurate le *Tre Virtù Teologali*, evidentemente tributate del posto più elevato nell'ordine sequenziale che dirige lo sguardo attraverso le tre sezioni della navata: esse si trovano, infatti, nella posizione più avanzata, al passaggio verso l'area presbiteriale, sulla volta della quale – rappresentata come un cielo in sfondato – si sporge la figura del *Padre Eterno benedicente*, circondato da cherubini (uno dei quali, sul bordo inferiore della volta, scaccia armato della croce il demonio), e reggente il globo della creazione sormontato dalla croce.

Nel caso delle virtù teologali, tuttavia, il quadro interpretativo appare complicato dal fatto che, in esubero rispetto al numero canonico delle stesse, quattro sono gli spazi decorativi in cui esse dovevano trovare posto; pertanto, si deve poter dare una spiegazione alla presenza di una quarta figura allegorica aggiuntiva.

Passiamo in primo luogo ad esaminare nel dettaglio le singole rappresentazioni. Cominciando dal lato sinistro, verso l'ingresso, incontriamo una figura di donna, vestita in bianco e azzurro, che sostiene con la mano destra l'occhio di una grande ancora a quattro marre. Nell'*Iconologia* del Ripa[54)], è la *Speranza* ad essere definita dall'attributo dell'ancora, in quan-

54) Ripa C., *Iconologia* (ed. a cura di Maffei S. e Procaccioli P.), Torino, 2012, p. 553 .

to *"aiuto ne i pericoli maggiori della fortuna"* e saldo sostegno alla aspettativa delle cose future.

Segue, sullo stesso lato, una figura vestita interamente di bianco, che solleva con la destra un calice e sorregge tra la gamba e la spalla destra una croce: vi riconosciamo senza difficoltà la *Fede*, la cui veste bianca è espressione del candore che la caratterizza, mentre i due attributi principali, seguendo il Ripa nella sua descrizione della *Fede Christiana*[55], che tuttavia vorrebbe in piedi e non – come qui – seduta, illustrano *"perché due principali capi d'essa Fede, come dice S. Paolo, sono credere in Christo Crocifisso et nel Sacramento dell'Altare, però si dipinge con la croce et col calice"*.

Il cartiglio superiore, al centro della ghiera dell'arco sommitale, recita "Adeptus es gloriae" (Sir, 50[56]).

Sul lato opposto, incontriamo dapprima, verso il presbiterio, la figura di donna in abito rosso, che protende e offre un cuore tenuto tra le sue mani. Nell'iconografia, il cuore ardente è, fin dal tempo del Giotto della Cappella degli Scrovegni, attributo della *Carità*, e come tale appare anche qui. Seguendo il Ripa[57], la Carità è *"Donna vestita d'habito rosso, che nella mano destra tenga un core ardente et con la sinistra abbracci un fanciullo. La Carità è habito della volontà infuso da Dio, che ci inclina ad amar lui, come nostro ultimo fine et il prossimo come noi stessi, così la descrivono i Sacri Theologi. Et si dipinge co'l cuore ardente in mano et co'l fanciullo in braccio per notare che la carità è uno effetto puro et ardente nell'animo verso Dio et verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama perché, movendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine"*. Ma – ancor più – il cuore ardente, nel contesto filippino, non può non contenere un riferimento diretto al particolare segno della carità di cui fu investito S. Filippo Neri, ed allo straordinario evento della dilatazione del cuore ricevuto dal santo durante una notte di adorazione nelle catacombe di San Sebastiano a Roma nel 1544.

Viene ora il momento della quarta figura della campata, la donna con il turibolo fumante, vestita di verde e azzurro. Nel Ripa, *"l'incensiere fumicante è simbolo dell'Oratione"*[58], e perciò la figura – seguendo questa traccia –, si presenta come allegoria della *Preghiera*, il cui spirito è certo

55) Ripa C., *op. cit.*, p. 184.

56) Vulg., Eccl. 50.

57) Ripa C., *op. cit.*, p. 88.

58) Ripa C., *op. cit.*, p. 442.

frutto dell'azione delle tre virtù maggiori, e – come tale – può trovare qui legittima sede come effetto delle tre Virtù teologali, caratterizzandosi perciò come loro compendio e naturale conseguenza. Nella *Novissima Iconologia* dello stesso Ripa, un'edizione successiva (1625) ed ampliata del primitivo testo, all'immagine dell'Orazione vengono associate più descrizioni, nelle quali essa appare anche come vestita di verde (ad indicare la speranza nella concessione delle Grazie richieste); in un'altra descrizione della stessa figura, al turibolo retto con la mano destra si aggiunge un cuore sul palmo della sinistra, incorporando quindi all'Orazione un tratto distintivo della Carità.

Torniamo ora verso l'ingresso della chiesa alla prima campata, dove troviamo le prime sei figure, due nella controfacciata e quattro – a due a due come in precedenza – nelle lunette laterali. Queste figure non paiono associabili a modelli che possano essere direttamente ricondotti a qualche raggruppamento di virtù, o qualità morali, tradizionalmente noto e convenzionale; l'analisi delle diverse figure prese singolarmente potrebbe tuttavia portare a determinare un senso comune a tutte, e a integrarle così nel quadro generale del progetto iconografico pensato per la chiesa[59].

Sul lato sinistro, la prima figura si distingue in particolare per l'agnello sorretto sulle ginocchia: il repertorio del Ripa ci viene immediatamente in aiuto, rivelandoci tuttavia che il significato dell'immagine è duplice: da un lato, può presentarsi come allegoria dell'*Innocenza*, spiegando *che "l'Agnello significa l'innocenza perché non ha né forza né intentione di nuocere ad alcuno et offeso non s'adira né s'accende a desiderio di vendetta, ma tolera patientemente, senza repugnanza, che gli si tolga et la lana, et la vita, dovendo così fare chi desidera d'assimigliarsi a Christo"*[60]. D'altro canto, l'agnello è figura caratterizzante anche l'allegoria dell'*Umiltà*, la quale *"è quella virtù dell'animo onde gli huomini si stimano inferiori a gli altri, con*

59) I rari precedenti critici dedicati all'iconografia della chiesa non sono andati, per quanto riguarda le sei allegorie della prima campata, oltre un generico riconoscervi gli esempi di una corretta educazione: "Sono virtù ormai laiche, escludendo la Penitenza, curva sotto la croce e con il flagello in mano, sorelle di quelle che decorano gli scaloni di palazzi gentilizi, festose e variopinte come ornati di un teatro" – cfr. Mampieri A., *Genesi di un ciclo di affreschi: S. Maria di Galliera a Bologna*, in *Il Carrobbio*, XVI (1988), pp. 223-233-. Sulla stessa linea interpretativa, e sostanzialmente parafrasandone l'argomentazione, anche M. Rubbini, *La chiesa dei padri Filippini*, p. 62, in Poli M.-Rubbini M., La chiesa di Santa Maria di Galliera, Bologna, 2002, che nelle sei virtù aggiunte alle canoniche vede rappresentate "le regole della buona educazione che a parte la Penitenza sono elaborazioni della società civile in senso lato e per questo sono fastose e variopinte come se fossero ornati di una dimora gentilizia".

60) Ripa C., *op. cit.*, p. 288.

pronta et disposta volontà di ubidire altrui, con intentione di nascondere i doni d'Iddio che possiedono, per non haver cagione d'insuperbire", e "*l'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto et humile, per questa cagione Christo Signor Nostro è detto agnello in molti luoghi et dello Evangelio et de' Profeti*"[61].

Oltre a metterci a contatto con un aspetto costitutivo dell'allegoria, che consiste nella sua valenza polisemica, questa immagine evidenzia un'altra proprietà dell'allegoria, secondo la quale – in estensione a quanto detto nella premessa appena fatta riguardo alla lettura una per una di queste immagini –, è il contesto, ossia l'insieme delle immagini e dei loro particolari, nelle reciproche relazioni che stabiliscono una con l'altra, ad offrire la via di uscita all'interpretazione.

Sullo stesso lato sinistro, la seconda figura – a destra – si caratterizza per la ghirlanda di fiori che ne incorona il capo: è questo un attributo riferito dal Ripa come proprio all'*Innocenza* – insieme all'agnello –, ma anche all'*Allegrezza*. La ghirlanda indica *"essere la mente dell'innocente intatta et immaculata. Però dicesi che l'innocenza è una libera et pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi et operi in tutte le cose con candidezza di spirito et senza puntura di conscienza"*[62]. In sintesi, le due immagini – abbinate sulla stessa lunetta –, integrate tra loro ci restituiscono il *concetto* di due disposizioni morali, Umiltà ed Innocenza, la cui coesistenza, in purezza di spirito e chiarezza di coscienza, è matrice della Gioia, di quell'Allegria che è disposizione del cuore centralissima nella visione di Filippo Neri, da lui stesso incarnata nella propria persona ed additata come tratto distintivo del credente. Dalle descrizioni del Ripa desumiamo anche altri aspetti che riconducono all'aderenza di Umiltà ed Innocenza all'ideale di perfezione spirituale del buon fedele formato alla scuola di Filippo, ovvero la *pronta ubidienza, il disprezzo di sé medesimo, e il mortificare la rationale (che così egli diceva) contrastando a sé stesso*[63] .

Passando alle lunette del lato destro, vediamo – a sinistra – una figura il cui sguardo è rivolto a terra, in abito grigio cenere, che tiene in mano una sferza e regge con la spalla destra una croce la cui base è appoggiata al suolo. Anche in questo caso, l'interpretazione non oppone difficoltà, e identifichiamo immediatamente questo soggetto come allegoria della *Penitenza*, che nella descrizione del Ripa viene caratterizzata come: "*Donna*

61) *Ibidem*, p. 262.

62) *Ibidem*, p. 288.

63) Gallonio A., *op. cit.*, p. 143.

macilenta, e vestita di Cilicio, terrà nella mano destra una Sferza, e nella sinistra una Croce, nella quale riguardi fisamente. Il Cilicio significa, che il penitente deve menar la vita lontano dalle delicie, e non accarezzare la carne. La disciplina (rappresentata dalla sferza, N.d.A.) *è la correttione di se stesso, e la Croce la patienza, per la conformità che il penitente acquista con lo stesso Cristo, e per lo dispregio del Mondo, conforme alle sue parole, che dicono, Qui non tollit crucem suam, e sequatur me, non potest meus esse discipulus"*[64]. Correzione e pazienza sono le armi del penitente, che ricerca la conformità al Cristo nell'invito a sopportare la croce insieme a lui, a viverne lo scandalo, nel disprezzo del mondo e delle sue attrattive: tema quest'ultimo, come già abbiamo visto, oltremodo caro a S. Filippo Neri. Con l'esclusione del cilicio, assente nella rappresentazione data alla Penitenza nel nostro caso, la descrizione offerta dal Ripa si adatta perfettamente alla figura in esame, senza bisogno di ulteriori commenti.

Seguono ora, nella lunetta destra della stessa arcata ed in quella immediatamente adiacente sulla parete di fondo della chiesa, due figure che non si lasciano riconoscere con la stessa immediatezza: sono infatti prive del corredo di attributi materiali, o oggettuali, per mezzo dei quali l'immagine allegorica esprime il proprio significato, mostrandosi soltanto attraverso quanto viene suggerito dai loro 'affetti', cioè dall'atteggiamento e dalla disposizione sentimentale che la postura dell'immagine permette di cogliere. Sembra quasi di poter anticipare che l'artista – esecutore e l'inventore del programma iconografico abbiano inteso qui appoggiare la definizione dell'immagine come qualità morale sulla *concretezza* dell'atto di fede che connota la personalità del buon cristiano, la natura fondamentalmente pratica del suo credo, mettendo al contrario in disparte la convenzione che faceva degli attributi oggettuali gli elementi determinanti della rappresentazione allegorica. E' un'ipotesi, certo, tale tuttavia da trovare sicuro conforto in tutta la catechesi filippina, quale espressione del 'metodo' del suo fondatore: come tale, perciò, ci permettiamo di avanzarla e di farcene portatori.

La prima figura che analizziamo, posta nella lunetta di destra della prima arcata, veste un abito di colore perlaceo, il suo sguardo è rivolto un poco verso l'alto, davanti a sé, e le braccia sono scostate dal busto, la destra un po' più raccolta della sinistra, senza superare l'altezza delle spalle, i palmi

64) Ripa C., *op. cit.*, p. 462.

delle mani sono aperti verso l'esterno: l'immagine sembra voler suggerire un moto di composta sorpresa.
L'altra figura, contigua alla precedente e posta nella lunetta di sinistra della parete di fondo, veste un abito verde e azzurro, le braccia sono raccolte, con le mani giunte sul petto, e lo sguardo è rivolto leggermente verso il basso: un atteggiamento di timida ritrosia e sottomissione.
Se consideriamo queste due posture sotto il profilo di *tipi* iconografici, vediamo immediatamente che entrambe corrispondono ad atteggiamenti propri a Maria nelle figurazioni dell'Annunciazione. Direi perciò che questi riferimenti alla caratterizzazione figurativa di Maria troverebbero un preciso movente nell'ispirazione mariana che governa tutto il ciclo pittorico: Maria è l'esempio – unico ed irraggiungibile – del cristiano; le due immagini catturano ciascuna un aspetto essenziale della fede di Maria, la meraviglia orante e la sottomissione orante, e si presentano perciò come allegorie dell'*Orazione* e della *Devozione*, qui senza necessità di ricorrere al repertorio del Ripa, largamente bastando all'assunto la comune referenza all'exemplum incarnato da Maria, porta e radice di ogni perfezione di vita cristiana.
Nell'ultima allegoria, sulla destra della parete di fondo della chiesa, la consueta figura femminile, in abito rosso rosaceo e verde, regge un libro appoggiato sulle ginocchia, mentre dalla fronte esce un raggio di luce. Qui il sostegno del manuale del Ripa è determinante, malgrado il raggio di luce sulla fronte vi risulti un attributo comune a molte immagini: lo ritroviamo, per quanto si può ricondurre a figurazioni pertinenti ai temi che interessano questa ricerca, nell'*Invocazione*[65] (dove tuttavia si accompagna ad un raggio uscente dalla bocca), nell'*Intelletto*[66] (la cui figura è però maschile), nella *Divinità*[67]; la fiamma ardente è immagine dell'*Amore di Dio* (come nella descrizione della *Felicità Eterna*[68], che tiene la fiamma sul palmo aperto della mano). Degna di nota è anche la presenza di un raggio di luce – però spiovente dal cielo – a caratterizzare l'*Obbedienza*, come segno della "*speranza de' premij immortali, che le assicurano la via*"[69]. Anche la. *Sapienza* – che Ripa descrive in diversi modi – ha come attributo distintivo un "*raggio che dal Cielo le risplenda nel viso... Mira con giubilo il Raggio Celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per*

65) Ripa C., *op. cit.*, p. 297.
66) *Ibidem*, pp. 291-292.
67) *Ibidem*, p. 141.
68) *Ibidem*, p. 191.
69) *Ibidem*, p. 433.

essere proprio suo il contemplare la Divinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, e le occupationi terrene"[70]. Un raggio che, scendendo dal cielo, illumina il volto atteggiato a "molta humiltà" interviene anche nell'allegoria della *Vita Contemplativa*[71], che il Ripa definisce però con ulteriori attributi (due piccole ali ai lati del capo e la postura delle braccia, una alzata verso il cielo con la mano aperta, l'altra distesa verso il basso con il pugno chiuso).

Analogamente, il libro è attributo conveniente alla *Cognizione delle Cose*[72], come pure del *Consiglio*[73] (nel quale il libro denota il ricorso "allo studio di sapienza"), della *Fede Religiosa*[74] (dove il libro è però aperto, e presente insieme alle Tavole della Legge), della *Religione*[75] (a significare le parole sacre da cui essa è ispirata) e, come è prevedibile, della *Scienza*[76].

Vero è che, se molte sono le occorrenze dei due attributi, nessuna delle figurazioni passate in rassegna replica fedelmente quella rappresentata nella nostra chiesa, i cui elementi descrittivi, il raggio di luce ed il libro, non si presentano contemporaneamente in nessuna; è tuttavia ben evidente che ogni esempio visto concorre a raccogliere gli indizi utili al riconoscimento di questa figura nell'ambito del contesto sapienziale. Perciò, cercando secondo tale angolo visuale un nome ad un'attitudine esemplare di virtù cristiana, che completi la sequenza articolata sulle pareti della chiesa filippina, potremmo rintracciarla nella *Sapienza*, primo tra i doni infusi dallo Spirito Santo. Le fonti scritturali sono prodighe di riferimenti all'alta considerazione che la Sapienza deve ricevere da un fedele coscienzioso: l'inno di apertura dell'Ecclesiastico[77] (ora in Sir 1, 1 – 10.11 – 30) esalta l'origine divina della Sapienza, e la sua precedenza su ogni altra cosa nell'ordine della creazione; essa è produttiva del Timor di Dio, definito (Sir 1, 11 – 30) di volta in volta "corona di sapienza... radice di sapienza... sapienza e istruzione"[78], fra i cui tesori vi sono massime sapienti, conoscenza intel-

70) *Ibidem*, p. 520.

71) Ripa C., *op. cit.*, p. 603.

72) *Ibidem*, p. 97

73) *Ibidem*, p. 113.

74) *Ibidem*, p. 185.

75) *Ibidem*, pp. 507-508.

76) *Ibidem*, p. 525.

77) Vulg., Eccl. 1, 11:30.

78) Vulg., Eccl. 1, 22:27: "Corona sapientiae Timor Domini... Radix sapientiae... Timor Domini expellit peccatum".

ligente, gioia e letizia che "conduce sui sentieri dell'amore", quell'amore del Signore che è sapienza che dà gloria e la cui fonte è la Parola di Dio nei cieli e i suoi comandamenti eterni: dono dello Spirito di Dio che è luce e saggezza nell'osservanza dei precetti della sua legge, compendiati nella fiamma splendente sul volto e nel libro. Anche i colori dell'abito della donna concorrono a sostenere l'identificazione dell'allegoria come *Sapienza*, vedendo simboleggiati nel rosso i doni d'amore e di carità profusi su chi la pratica, e nel verde la speranza dei beni eterni, la "lunga vita" (Sir 1, 12) desiderata nell'obbedienza all'istruzione di Dio.

Ricapitolando la serie delle allegorie presenti nella prima campata della nostra chiesa troviamo dunque, cominciando dal fondo, *Sapienza (Timor di Dio), Devozione, Orazione, Penitenza, Umiltà* e *Allegrezza (Innocenza).* Tutte possono essere giustificatamente identificate nel loro insieme come complesso di virtù pratiche convenienti alla costituzione spirituale del buon credente: viste sotto la lente della *paidéia* filippina esse sono assolutamente consonanti con le regole "accomodate" da Filippo – seguendo il Gallonio[79] – allo spirito della sua Congregazione: *"…era in somma la sua cura, e'l suo pensiero continovo d'indurre tutti a perfezzione spirituale, al disprezzo delle cose terrene, all'amore dell'oratione, all'acquisto delle sante virtù, e all'esercizio delle mortificazioni…Desiderava che le persone stessero allegre, soggiungendo che la malinconia era nociva allo spirito…Incitava ciascuno alla ubidienza…Amava che ciascuno stesse a casa sua, cioè dentro di se medesimo, considerando l'attioni sue…Ammoniva i Confessori (…) che si sforzassero di guadagnarli* [i penitenti] *a Christo…ingegnandosi di incitargli all'amore di Dio, il quale fa le cose grandi operare".*

Siamo perciò ben lontani da quell'insieme di virtù 'ormai laiche', quasi orpelli più adatti ad un teatro o a una dimora gentilizia, che alcuni autori hanno voluto vedere nel caso in esame; sono al contrario il più consono corredo alle sequenze delle Virtù maggiori, Cardinali e Teologali, che accompagnano il cammino del riguardante lungo lo spazio della chiesa.

79) Gallonio A., *op. cit.*, pp. 232-233, *passim*.

Registro superiore

Abbiamo definito questo livello come quello corrispondente alle tre cupole che ritmano lo sviluppo dell'unica navata della chiesa. Ad esso bisogna tuttavia aggregare anche la decorazione dei pennacchi che fungono da collegamento alle strutture verticali di sostegno: essi pure mostrano caratteri che riconducono ai motivi allegorici che siamo andati fin qui individuando.
Il tema portante delle immagini raffigurate nei tre catini è dato da un aspetto che li accomuna tutti: si tratta sempre di fatti miracolosi della vita, terrena e celeste infine, di San Filippo Neri. I pennacchi che – di quattro in quattro – le accompagnano, quasi come araldi, non fanno che introdurci, nel 'mondo' di quei tre fatti. Non è del tutto peregrina, in effetti, l'immagine evocata dell'araldo: gli Angeli rappresentati nei pennacchi sono – come gli araldi – portatori di *insegne*, che conducono l'osservatore alla contemplazione dei tre miracoli con le armi spirituali frutto delle grazie ottenute con la collaborazione dell'educazione virtuosa impartita dai consessi allegorici delle diverse Virtù che popolano il registro intermedio.
Il primo catino raffigura *Il miracolo della Vallicella*: abbiamo già osservato in precedenza, riassumendo la vicenda cronologica dell'ampliamento della nostra chiesa, come non sia stato frutto di una scelta immotivata da parte dei Padri bolognesi l'aver inteso inscenare – proprio all'ingresso della loro rinnovata sede – l'evento che aveva protetto dalla rovina la Chiesa Nuova in costruzione della congregazione oratoriana a Roma. Della composizione rappresentata nel primo catino esiste un bozzetto di piccole dimensioni, citato dalla Mampieri[80], di mano dello stesso Marchesi, che include nella scena l'estasi di San Filippo, poi espunta dalla soluzione adottata in chiesa, e sostituita da alcuni Angeli: questa correzione nell'iconografia sembra voler corrispondere all'intenzione di porre l'accento ed affermare la centralità di Maria nell'evento, piuttosto che evidenziare il ruolo del santo. Non si può fare a meno di vedere ancora una volta in questo atteggiamento un riferimento all'umiltà di Filippo, ed alla sua rigorosa riservatezza nei confronti delle proprie esperienze estatiche, evidentemente ancora ben radicata, e attentamente rispettata, nella con-

80) vedi Mampieri A., *op. cit.*, p. 230.

siderazione dell'immagine e del carisma che del santo avevano i Padri oratoriani.

Gli Angeli nei pennacchi sorreggono strumenti di misura, una squadra, il filo a piombo, il disegno di un progetto architettonico, un pennello: sono tutti strumenti appropriati alla professione di architetto, e pertanto certamente allusivi all'architettura[81)] ed alla particolare circostanza in cui si era verificato l'intervento provvidenziale della Vergine. Ma vorrei aggiungere, coerentemente con il contenuto educativo alla buona disciplina cristiana che ha sorretto la lettura delle virtù rappresentate nelle lunette sottostanti, che pare di poter vedere in questi oggetti il contrassegno di una qualità che è – a sua volta – il prodotto e l'effetto della presenza attiva di quelle virtù: la capacità di *discernimento*, ovvero il *Giudizio*, che acquisisce la sua vera natura quando agli strumenti umani del conoscere e dell'operare (gli strumenti di misura) si unisce la Sapienza, il conoscere con gli occhi di Dio. Nell'Iconologia del Ripa, il testo che ci ha accompagnato nella lettura delle immagini allegoriche, l'allegoria del *Giudizio* è proprio caratterizzata dal corredo di oggetti che qui vediamo presentati dagli Angeli nei pennacchi[82)].

Anche i cartigli disposti sui due lati del catino richiamano l'evento soprannaturale intervenuto a salvare il tempio dalla rovina: recitano infatti "*Reaedificabo diruta*", l'uno, a sinistra, e "*Subremisti ruinae*", l'altro, a destra. Il primo motto deriva dagli Atti degli Apostoli[83)]. Del secondo non ho potuto trovare traccia, per quanto sia chiaro il contesto di significato analogo all'altro cartiglio.

---

81) cfr. Ripa C., *op. cit.*, pp. 40-41, che fa di tali oggetti gli attributi dell'allegoria dell'Architettura. In tal senso, anche senza il riferimento al Ripa, interpreta gli oggetti la Mampieri, cit., p. 230.

82) Ripa C., *op. cit.* p. 226. L'allegoria è così descritta: "UOMO, ignudo, attempato a sedere sopra l'Iride overo Arco celeste, tenendo in mano la Squadra, il Regolo, il Compasso, e l'Archipenzolo. Non essendo altro il giudicio, che una cognizione fatta per discorso della debita misura, sì nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasca dall'intelletto; e essendosi tali istromenti ritrovati da gli Artefici, per haver simil notizia nell'opere di Geometria, meritamente per quelli si dimostra il discorso, e l'elettione, che deve fare l'ingegno dell'uomo per conoscere, e giudicare ogni sorte di cose, perché non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni. Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale a' gradi delle attioni humane, sieno di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giudicio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diversi colori avvicinati insieme in virtù de' raggi solari". La presenza dell'arcobaleno nel Ripa non fa che qualificare maggiormente il Giudizio nella sua qualità naturale, nel nostro caso il Giudizio è tale in quanto aderente ad una Sapienza la cui matrice è in Dio.

83) At, XV, 16; cita un versetto tratto dal profeta Amos (Am IX, 11), riferito alla ricostruzione del *tabernaculum* – l'arca – del re Davide, caduta in rovina e distrutta.

La vita di San Filippo Neri era stata accompagnata da molti fatti miracolosi, come attestavano le testimonianze accreditate dai suoi tantissimi discepoli e sodali, che avevano in seguito partecipato a riempire e documentare gli atti del processo di canonizzazione, il cui inizio aveva avuto luogo in pratica subito dopo la morte del futuro santo.
Se l'intento dei Padri fosse stato quello di glorificare il loro fondatore mettendone in scena l'una o l'altra delle *opere*, ovvero puntare a comporre una rassegna apologetica per immagini del loro santo, la scelta avrebbe potuto trovare abbondanza di appigli nel ricco inventario di episodi che avevano costellato la biografia di S. Filippo. In tutt'altra direzione si muovevano invece gli inventori del progetto iconografico, volto a magnificare le manifestazioni celesti che si erano evidenziate durante la vita del santo, in prossimità e nel momento stesso del suo passaggio alla vita nuova nella gloria dei cieli. E qui emerge la centralità di Maria nell'ispirare e dirigere la vita di San Filippo: prima custode del successo della sua creatura, la Congregazione, lentamente emersa e generata da una vita interamente consumata nell'apostolato e nella missione. Nelle scene delle tre cupole, San Filippo Neri è presente come un dono di grazia ottenuto attraverso l'intervento mediatore di Maria: la protagonista – come emerge sempre più chiaramente mano a mano che passiamo attraverso le diverse parti del grande organismo decorativo – è Maria, della quale sono messe in evidenza le speciali prerogative soprannaturali di intervento nelle vicende umane, a sostegno particolare dei propri fedeli e devoti, come la vita di San Filippo aveva dimostrato. Si può commentare fin d'ora che l'eccellenza di Maria, testimoniata da quello che si potrebbe definire il *cantus firmus* della rassegna dei titoli e dei simboli raccolti nelle immagini e nelle iscrizioni litaniche e bibliche disseminati lungo la navata della chiesa, trova il culmine nella presenza soccorritrice di lei nei fatti che accompagnano la santificazione degli uomini che a lei si consacrano.
Il secondo episodio raffigurato è *L'apparizione della Vergine Maria a San Filippo Neri*, avvenuta quando il santo, infermo nel suo letto, si trovava già nell'ultimo stadio della malattia che lo avrebbe portato poco tempo dopo alla morte. Il fatto, attestato da un gran numero di testimonianze, avvenne nella prima parte di una notte tra aprile e maggio del 1594. Come riferisce il Gallonio[84)], Filippo era in agonia; improvvisamente, il suo stato sospeso tra la vita e la morte si interruppe e Filippo poté muoversi e par-

84) Gallonio A., *op. cit.*, pp. 284-288.

lare, ripetendo più volte, quasi gridando: "Chi vuole altra cosa che Iddio s'inganna; chi altra cosa che lui ama, miserabilmente erra". Così dicendo, lo si vide alzarsi in aria con tutta la persona senza alcun sostegno, tenendo lo sguardo fisso su qualcuno visibile soltanto a lui, e dirigere ad essa parole miste a lacrime 'che da gran tenerezza di cuore procedevano', dicendo: "O Madonna mia cara! Tu, tu vieni a me a liberarmi da' dolori? O Vergine bellissima, e purissima!". Il suo colloquio intimo con la Vergine continuò ancora per un certo tempo, al termine del quale Filippo si trovò perfettamente risanato, chiedendo agli astanti, mentre ancora le lacrime si mescolavano alle parole, che non rivelassero a nessuno ciò che era accaduto. Il Gallonio mette ancora una volta in evidenza la profonda e indomabile umiltà di Filippo, il quale 'udendo poco appresso che per la Città si diceva che la Madre di Dio gli era apparsa personalmente, essendo egli nimicissimo affatto delle laudi humane sforzossi (imitando santissimi huomini) di ricoprire la visione'.

I pennacchi della seconda campata vedono un Angelo sorreggere un ramo di palma, un secondo calpesta un teschio indicando verso la volta soprastante in direzione della figura di San Filippo, un terzo spezza una falce, ed infine il quarto para con uno scudo una freccia. Sono tutti simboli, come ha ben visto la Mampieri[85)], della vittoria sulla morte e sulla malattia, trionfo tuttavia, non del Santo, che ne è il destinatario, o l'effetto, ma di Maria, vero veicolo della grazia.

I cartigli sui lati del catino sono, anche in questo caso, espliciti nel riferimento alla condizione di malattia mortale, alla quale San Filippo era stato strappato: recitano infatti, *"Aegrotavit ad mortem",* sul lato sinistro, e *"Egressa est in salutem"*, su quello destro. Il primo è tratto dal libro di Isaia[86)], e si riferisce ad un fatto della vita del re Ezechia, al quale, gravemente infermo, Dio risparmiò la morte dopo averne ascoltato la fervida preghiera.

La sequenza delle tre cupole si conclude con l'ultimo catino, che precede l'area presbiteriale, nel quale è rappresentata *La visione di San Filippo in gloria ad una religiosa*. Subito dopo la morte di Filippo Neri si diffusero tra i discepoli e i fedeli alcune testimonianze di apparizioni del santo avvenute a più persone "nell'hora, che egli terminò di qua la vita". Tali testimonianze entrarono più tardi nelle deposizioni rilasciate durante le fasi del processo di beatificazione. Il fatto qui rappresentato riguarda la

85) Mampieri A., *op. cit.*, p. 232.

86) Is, XXXVIII, 1-22.

visione avuta da una religiosa, Ortensia Anelli, monaca presso il convento di S. Cecilia in Trastevere. Così ne riferisce il Gallonio: "All'istessa hora un'altra Vergine religiosa hebbe nel dormire questa visione; Parevale di vederlo vestito di bianco, e tutto lucente in mezzo a due giovani, e che le dicesse: Io vo a riposarmi; seguita pur tu di vivere religiosamente, perché dove io hora vo, tu ancor verrai..."[87]. Il mattino seguente, la monaca si risvegliò allegra per la visione ricevuta, e solo più tardi, informata delle circostanze, venne a sapere della morte del Santo, e della piena sincronia tra i due eventi.

La scena dipinta dal Marchesi raffigura piuttosto fedelmente il racconto della monaca, rappresentata sul margine inferiore del catino, San Filippo in paramenti bianchi sollevato da due Angeli (i due giovani della visione) tra cori di beati, atteso in cielo dalla Vergine unita alla Trinità.

Nei quattro pennacchi gli Angeli sorreggono una corona trapunta di stelle, una corona di alloro, una corona d'oro e un piccolo trono, simboli del trionfo nei cieli di San Filippo, sempre assistito dalla Vergine, che lo presenta alla Trinità.

I due cartigli laterali riprendono il tema trionfale: *"Adeptus es gloriae"*, recita il primo, sul lato destro, mentre, a destra, il motto dice *"Circa illum filii"*. Ritorna qui in entrambe i casi la citazione dell'inno del sommo sacerdote Simone dal *Siracide* (Sir 50, 5.14), che abbiamo già visto largamente utilizzato per la composizione dei versetti riportati sui cartigli. Anche ora l'esaltazione dell'antico sacerdote si presta con le sue immagini a celebrare lo splendore e la maestà della gloria celeste cui Filippo è finalmente ammesso[88].

87) Gallonio A., *op. cit.,* pp. 307-308.

88) Può essere utile ricordare come le immagini tratte da quest'inno siano spesso presenti nei panegirici dei Santi del Martirologio Romano (a titolo esemplificativo, cfr. *Martyrologium Romanum Gregorii XIII iussu editum, et Clementis X auctoritate recognitum,* Venezia, 1743). Nel caso di "Adeptus es gloriae" la citazione della Vulgata non è tuttavia letterale, recitando effettivamente il testo biblico "qui *adeptus est gloriam* in conversatione gentis"; la lezione adottata nella decorazione riflette piuttosto letteralmente – e anche curiosamente – l'incipit del paragrafo 7 dell'orazione *Pro Marcello* di Cicerone "at vero huius *gloriae*, C. Caesar, quam *es* paulo ante *adeptus*" (I corsivi sono miei).

Area presbiteriale

Il passaggio dall'aula al presbiterio non è particolarmente marcato dal punto di vista architettonico: è mediato, infatti, verticalmente da una coppia di pilastri, poco distanti tra loro e poco più emergenti dalle pareti laterali rispetto a quelli che ritmano lo sviluppo della navata. I doppi pilastri culminano in altrettanti archi che innervano la stretta copertura a volta da essi delimitata. Tra i due pilastri si aprono su ogni lato due stretti balconcini, al di sopra dei quali sono collocati – entro cornici a stucco – due grandi pannelli incisi da scritte in caratteri lapidari che ricordano i fatti e le date salienti del trasferimento dell'immagine miracolosa della Vergine all'interno della chiesa, della presenza dei Padri Filippini nella chiesa di Galliera e del suo rinnovamento. La stretta volta soprastante è dipinta a scomparti di ornato architettonico e vegetale, privi di elementi figurativi. Al centro del secondo arco campeggia un cartiglio recante il motto *"Quasi stella in medio nebulae"*, nuovamente una citazione dal capitolo del *Siracide* (Sir 50, 6), indiscusso protagonista della maggior parte dei cartigli. L'immagine qui proposta è ribadita dai versetti incisi sui due cartigli che si trovano poco oltre, al di sopra dei due balconi con funzione di cantoria[89], all'altezza della grande cornice corrente alla base della volta. Il motto a sinistra recita *"Pulchra ut luna"*, quello a destra *"Electa ut sol"*: sono i celeberrimi versetti del *Cantico dei Cantici* (Ct, 6, 10), che fanno eco e completano quello dell'ultimo cartiglio, posto al centro del fastigio sommitale dell'altare maggiore, recante la scritta *"Quasi aurora consurgens"*. Val qui la pena di notare quella che può essere interpretata come una sottile saldatura di testi diversi della Scrittura da parte degli inventori del programma iconografico, in una prospettiva di senso molto interessante ed esemplare. I due cartigli centrali del presbiterio, tratto dal Siracide il primo, e dal Cantico dei Cantici il secondo, con il loro riferimento astrale, la *Stella matutina* e l'*Aurora*, si uniscono attraverso i riferimenti dei due motti laterali, *Sole* e *Luna*, che si ritrovano sia nell'inno di Simone del Siracide, che nel Cantico dei Cantici. Alla tradizionale immagine mariologica incarnata dal secondo si salda la potente esaltazione della sacralità sacerdotale del primo: Maria ed il sacerdozio, la Vergine *e* San Filippo; nella loro unione, un'immagine di pienezza della Chiesa.

89) Il balcone sul lato di sinistra ospita l'organo, opera del Traeri presente in sito dal 1692; questo manufatto aveva sostituito il precedente organo cinquecentesco opera di Giulio e Paolo Cipri.

La volta compresa tra la seconda e la terza serie di pilastri è a vela, ed è interrotta lateralmente da lunette, nelle quali sono alloggiate due basse finestre centinate, che danno luce a questa sezione della copertura. Qui la decorazione pittorica introduce brillantemente l'invenzione di uno *sfondato* di forma ellittica, che imita cromaticamente una cupola d'oro, dal bordo vibrante di una leggera e continua ondulazione. Al centro campeggia il *Padre Eterno* su un letto di nuvole; la sua mano sinistra regge una croce dorata appoggiata al globo terrestre, sorretto da una coppia di cherubini, la mano destra mostra il palmo aperto in direzione di un terzo cherubino che, più in basso, volteggiando su un'ultima nuvoletta discesa sotto il bordo dello sfondato, nel *nostro* cielo terrestre, scaccia a colpi di croce un demonio nerastro dalla testa bovina. Le lunette laterali sono trattate con una ricca trama decorativa ad imitazione dello stucco su sfondo dorato, arricchita da aurei canestri floreali, e da una coppia di cherubini per parte, con cornucopie da cui escono festoni d'oro. La stessa ricchezza e varietà di ornato risolve anche i sottarchi delle arcate che innervano le volte, che qui nel presbiterio, come pure lungo la navata, imitano pittoricamente fitte trame arabescate di motivi vegetali in finto stucco su fondo oro.
Si apre infine lo sguardo sul catino dell'abside e la poderosa macchina iconografica dell'altare maggiore (fig. 9).
Il soggetto del grande affresco absidale è noto, anche nelle testimonianze coeve alla sua realizzazione, come *Il Gaudio de' Santi Padri nel Limbo per la nascita di Maria Vergine*. Con questo titolo è riconosciuta l'opera dal Beliotti nella sua Cronaca[90]; una trentina d'anni più tardi, l'Oretti[91] ne diede conto come *Il Coro dei Santi Padri del Limbo, in gioia e in festa per la nascita della Santissima Vergine*. Il fatto che l'inaugurazione pubblica dell'ultima e definitiva versione dell'altare maggiore sia avvenuta, come abbiamo già avuto modo di vedere, il 7 settembre 1741, alla vigilia della festa della Natività di Maria conferma senza necessità di ulteriori prove che il tema dell'opera ha come suo argomento centrale la nascita della Vergine Maria. Una scelta iconografica innovativa da parte dei Padri Filippini, se si considera che quella che potremmo chiamare la tradizione anteriore della chiesa di Galliera, dalla ricostruzione quattrocentesca e fino al primo trasferimento dell'immagine miracolosa al suo interno nel 1597, transitando per la movimentata storia dell'altare cinquecentesco opera del Serlio e del Tribolo, aveva visto piuttosto il soggetto dell'Assunzione

90) Cronaca Beliotti, cit., c. 173.

91) Oretti M., *Le pitture delle chiese di Bologna*, 1767, BCABo, Ms B.30 (Micro 1214), c. 18.

della Vergine come protagonista delle iconografie scelte a connotare la venerazione ed il culto reso alla più antica immagine sacra[92)].
Vediamo innanzitutto una sintetica descrizione dell'opera. L'affresco è ripartito su due livelli paralleli: nel più basso si trovano le monumentali fi-

fig. 9

gure dei rappresentanti dell'Antico Testamento, immerse in un paesaggio roccioso, umbratile, al centro del quale sono raffigurati i due progenitori, con Adamo che riceve la mela da Eva; sotto di loro, Abele regge un teschio (fig. 10). Ai lati, si stagliano le due figure in piedi di Davide, a sinistra, e di Mosè, a destra. Accanto a Davide, si affiancano Isaia, Matusalemme – identificabile per il foglio che regge tra le mani con impresso il suo nome

92) Così nel timpano sommitale, poi demolito, che coronava la facciata quattrocentesca della chiesa, come nel rilievo del Tribolo che costituiva l'apparato scultoreo dell'altare serliano. Per un'ampia e accurata sintesi della successione storica degli interventi operati sulla chiesa e della bibliografia di riferimento, si veda Poli M.-Rubbini M., *op. cit.*, pp. 9-86.

fig. 10

–, e una figura maschile, con elmo e corazza. Quest'ultima è stata interpretata dalla critica, sia pure dubitativamente, come raffigurante Giosué, a causa del suo presentarsi in armi[93]; potrebbe invece trattarsi, a motivo di una più stretta attinenza con il tema mariano dell'affresco, di Gedeone, altra figura il cui profilo dominante è quella di guerriero, fin dagli esordi impegnato in eventi militari cruciali per la conservazione della libertà del popolo israelita. Un episodio centrale del capitolo biblico che lo riguarda[94] è quello del doppio prodigio del vello, che la tradizione cristiana in epoca medioevale aveva cominciato ad applicare al concepimento verginale di Maria[95]. Sul lato destro, di fianco a Mosè, stanno Giuditta

93) Vedi Rubbini M., *op. cit.*, p. 67. É possibile che l'indicazione di Giosuè come la figura in armi dell'affresco in S. Maria di Galliera risenta dell'influenza del precedente vasariano dell'*Allegoria dell'Immacolata Concezione* dei Santi Apostoli a Firenze (1540-41), la cui descrizione resa dall'autore stesso nell'Autobiografia che chiude le *Vite* annovera Giosuè tra i personaggi dell'Antico Testamento rappresentati sulla scena (cfr. in G. Vasari, *Delle Vite de' piu eccellenti Pittori Scultori et Architettori Scritte da M. Giorgio Vasari Pittore et Architetto Aretino,* Secondo, et ultimo Volume della Terza Parte, in Firenze appresso i Giunti, 1568, pp. 989-990). Certamente gli elementi di tangenza tra le due opere sono degni di nota, pur essendone ben diverse le premesse iconografiche. In ogni caso, solo alcune delle figure scelte dal Vasari coincidono con quelle del nostro affresco.

94) Giudici 6, 33-40.

95) Ad inaugurare la lettura del vello di Gedeone come figura del concepimento verginale di Maria era stato S . Bernardo di Chiaravalle, del quale si veda l'Omelia II delle *Lodi alla Vergine* (Roma, 2003, p.44): qui la rugiada, formatasi nel primo mattino sul vello lasciato da Gedeone tutta la notte sul terreno, viene interpretata come figura dello Spirito Santo, che con rugiada divina, e non con seme umano, aveva coperto Maria lasciandone intatto il corpo, come il terreno attorno al vello era rimasto completamente asciutto nel miracolo occorso a Gedeone. S. Bernardo richiama su questa figura anche quella del *Salmo 71, 6*: "Descendet sicut pluvia in vellus, et sicut stillicidia stillantia super terram".

con la spada, la regina Ester, e una figura seduta a capo coperto, probabilmente un profeta. Sullo sfondo, a sinistra, una coppia di uomini, diversi per età, identificabili come Abramo e Isacco, e, dall'altra parte, un'ultima figura maschile, di età avanzata e con una folta barba, nella quale potrebbe riconoscersi Noè, come vedremo più avanti.
Nella fascia superiore dell'affresco, il banco di grigie nuvole che ricopre il Limbo è squarciato da un varco di luce in cui tre grandi angeli rendono omaggio a Maria, al centro, raffigurata bambina, in veste bianca, con tre cherubini all'altezza dei piedi, e altri tre al di sopra della testa, quasi assorbiti dallo splendore di luce che promana dal volto della Vergine, alla quale si avvicinano in volo tre angeli, due dei quali, a sinistra, le porgono il giglio della purezza e la corona stellata.
Come cercheremo di dimostrare nel prosieguo dell'analisi, l'argomento mariano che costituisce l'asse portante dell'iconografia è centrale nel determinare l'identità dei personaggi biblici scelti a popolare il Limbo: Maria è esaltata come destinataria della predestinazione divina *ab aeterno*[96], e il legame tra lei e le diverse figure che assistono alla sua nascita in cielo non fa che rinforzare questa evidenza chiamando in causa il valore profetico e figurale in senso tipico impersonato da ognuno dei partecipanti alla scena. La loro presenza si associa al riepilogo dei diversi eventi della storia della salvezza che l'Antico Testamento contiene come la crisalide nel bozzolo, ossia come prefigurazione di ciò che, per mezzo di Maria, troverà compimento in Cristo. Abbiamo già cominciato a vedere tale aspetto attraverso il riconoscimento della figura in armi come Gedeone: procederemo ora nello stesso modo per mettere in luce la funzione nell'economia dell'opera degli altri personaggi, la cui identità, se può essere di agevole riconoscimento – come avviene nella maggior parte dei casi –, non è tuttavia altrettanto immediatamente riconducibile al suo significato nella chiave mariologica che regge la nostra ipotesi.
Davide, che domina la scena sul lato sinistro, ed è caratterizzato dall'arpa che tiene al fianco, è il Re eletto da Dio, capostipite della successione regale dalla cui stirpe discenderà il Messia promesso, figlio di Maria. Non solo: in prospettiva ancor più intrinsecamente mariana non va dimenticato che Davide aveva guidato il trasporto dell'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme nella tenda eretta come Tempio di Dio, e aveva danzato davanti ad essa[97].

96) Seguendo l'interpretazione figurale di Maria come Sapienza in Prov 8, 22-35: "Nondum erant abyssi, et ego iam concepta eram".

97) 1Cr 15, 1-29.

È così nota da non richiedere commenti l'invocazione di Maria come Arca dell'Alleanza nelle litanie lauretane, ma l'immagine di Maria come Arca è tra le più frequenti nella letteratura patristica, così come nella tradizione liturgica antica, sempre in riferimento al concepimento e al parto verginale[98)].

Accanto a Davide si trova, e non a caso, Isaia, il profeta della nascita regale dell'Emmanuele, figlio di una Vergine, annuncio della nascita del Cristo, di stirpe davidica, e dell'instaurazione del regno messianico definitivo[99)].

Segue, a sinistra del profeta, Matusalemme, il più longevo tra i patriarchi ed il settimo discendente di Adamo[100)]. Simbolo di antichità, in quanto uomo più a lungo vissuto della genealogia umana, e perciò di saggezza[101)], avendo potuto vedere più cose di chiunque altro: non vi sono, a mia conoscenza, stringenti motivi di associazione di Matusalemme a Maria, se non in rapporto simbolico alla predestinazione ab aeterno della nascita di lei, che supera perciò la stessa ineguagliabile antichità del patriarca[102)].

Passiamo ora alle figure presenti sul lato destro dell'affresco dove, in primo piano come Davide, campeggia Mosé, il Legislatore dell'antica Legge ricevuta da Dio sul Sinai. Anche nel caso di Mosè non manca il riferimento figurale a Maria, poiché il roveto ardente che egli vide bruciare senza

98) I riferimenti sono vastissimi, ma di nuovo rimando alla *Polyanthea* del Marracci, *op. cit.* pp. 27-35.

99) Is 7, 14, e la sua ripresa nella genealogia del Vangelo di Matteo, in Mt 1, 23.

100) Gen 5, 21-27, e Lc 3, 23-38, dove fa parte della genealogia di Gesù.

101) Matusalemme è figlio di Enoch, il misterioso patriarca che aveva camminato con Dio, vedi Gen 5, 21-24, e infine era stato preso da Dio con sé; per questo aveva vissuto significativamente meno degli altri primi discendenti di Adamo: 365 anni.

102) Ho trovato un passaggio in questa direzione in un seicentesco Sermone sulla Natività di Maria del padre gesuita Andrea da Pozzo, dove, sulla traccia di una citazione di Gregorio Magno che, commentando il versetto *Fundamenta eius in montibus Sanctis* (Sal 87 [86], 1) definisce Maria con il titolo di "Mons sublimis": l'autore del Sermone introduce Matusalemme per significare che, come i monti nascono e restano fin dal primo istante della loro esistenza sempre uguali, a differenza delle altre creature soggette a crescita, nemmeno Matusalemme avrebbe potuto dire di aver visto un monte "piccolino, e fanciullo"; così Maria nacque Monte, sempre uguale a sé stessa e intatta come Dio l'aveva concepita fin dall'eternità, cit. in *Sermoni sopra le principali Feste, e Misteri della Vita della Santissima Vergine detti nella Congregatione de Nobili nella Casa Professa di Napoli della Compagnia di Giesù dal Padre Andrea da Pozzo della medesima Compagnia*, Napoli, 1695, p. 122). Nel vuoto che si apre tra le figure di Davide e di Eva compare la coppia di personaggi maschili, in cui abbiamo già additato Abramo e Isacco. Alla luce del tema mariano, non può sfuggire il rapporto che accredita il loro inserimento nell'affresco: Abramo, come Maria ai piedi della Croce, offre in sacrificio il figlio Isacco, figura della passione di Gesù; Abramo e Maria generano figli che sono frutto della promessa di Dio, avendo trovato entrambi grazia presso di Lui (Gen 18, 3 e Lc 1, 30).

consumarsi[103], fu interpretato dalla tradizione cristiana come simbolo della verginità di Maria nel concepimento e nel parto, lasciata intatta dal fuoco dello Spirito Santo.
Anche in questo caso, i riferimenti patristici e tradizionali sono numerosi; continuo a rimandare al sempre utile Marracci[104].
Accanto a Mosé, in posizione seduta e con il capo coperto, una figura non altrimenti caratterizzata, nella quale, per simmetria di posizione rispetto a Isaia, riteniamo di vedere rappresentato un profeta: il capo coperto può essere interpretato come segno di contrizione; ed ecco allora farsi avanti l'ipotesi che in questo personaggio si celi Geremia, il profeta dell'invito costante alla conversione. Il segno profetico mariano – sempre centrato sulla verginità di Maria – è rintracciabile in Ger 31, 22, il cui versetto recita: "Fœmina circumdabit virum", riferito alla gestazione del corpo di Cristo nel grembo della Vergine[105].
Seguono due figure femminili in piedi, la prima reggente una spada, la seconda con una corona in capo e uno scettro in mano, nelle quali si lasciano riconoscere senza difficoltà le due grandi eroine bibliche Giuditta e Ester. Di entrambe la tradizione cristiana ha fatto due figure di Maria: Giuditta, dopo l'uccisione di Oloferne, che minacciava con l'invasione del suo esercito la libertà del popolo israelita, venne accolta trionfalmente dal popolo in festa, e acclamata in due momenti diversi del racconto. Prima dal sacerdote Ozia, che le si rivolse dicendo: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra"[106], formula che il Vangelo di Luca avrebbe riecheggiato nel saluto di Elisabetta a Maria[107]. La seconda volta, dopo la definitiva sconfitta degli invasori Assiri, il consiglio degli anziani di Israele la salutò con le parole: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu sei il magnifico vanto di Israele, tu splendido

103) Es 3, 2.

104) Alla voce Rubus, in Marracci I., *op. cit.*, pp. 176-177: per tutti, e solo a titolo di esempio, da un'omelia di S. Antonio da Padova, *Sermo in Dominica 12 post Trinitatem*: "Rubus Moysis, qui ardebat, & non comburebatur; illæso enim virginitatis pudore, Dei filium parturivit sine dolore". In questo contesto, può essere ricordata anche l'antifona all'ora terza della Liturgia delle Ore cistercense: "Rubum quem viderat Moises incorruptum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem, Dei Genitrix, intercede pro nobis".

105) La profezia mariana di Geremia percorre tutto il capitolo 31, vedi ad es. il versetto 4.

106) Gdt 13, 18.

107) Lc 1, 42.

onore della nostra gente"[108], adottata dalla liturgia cattolica ad esaltazione di Maria, ed entrata con questo significato nel testo del "*Tota pulchra*".
Ester, la giovane ragazza ebrea protagonista dell'omonimo libro della Bibbia, divenuta sposa del re Assuero, riuscì a sventare con la sua umiltà e la sua intercessione presso il consorte la minaccia di sterminio che gravava sul popolo ebraico a causa del complotto ordito da Aman: proprio per la potenza della sua intercessione, l'eroina, che si denomina "serva del Signore"[109], fu accostata in senso figurale a Maria. Esentata dalla pena inflitta al suo popolo, Ester fu interpretata dai Padri della Chiesa come prefigurazione della Immacolata Concezione: "*non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est*".[110]
Infine, sullo sfondo emerge il personaggio di età avanzata cui accennavamo nella descrizione: pur non avendo segni che ne permettano un'identificazione sicura, ci sentiamo di formulare l'ipotesi che si tratti di Noè, il protagonista della prima alleanza dopo il diluvio universale e costruttore dell'arca che fu strumento di salvezza durante l'invasione delle acque. Il riferimento all'arca, con la sua simbologia mariana, basta a spiegare la sua presenza nell'affresco, per le ragioni e con i riferimenti già esposti quando il tema dell'arca è stato affrontato con riferimento a Davide.
Ricapitolando, Nascita di Maria e Limbo degli antichi Padri: un'iconografia del tutto inedita[111] nell'accostamento dei due temi, e tale da renderlo – a mia conoscenza – un *unicum*, non certificato da fonti scritturali dirette

108) Gdt 15, 9.

109) Est, 4, 17x-y.

110) Est 15:12-16.

111) È vero che possono essere riscontrate assonanze con modelli iconografici comparsi in precedenza. Si è già accennato (vedi nota n. 74) a possibili tangenze con la vasariana *Allegoria dell'Immacolata Concezione*, in cui il tema venne elaborato in modo allegorico creando due livelli di rappresentazione: il registro inferiore stringe in un drammatico viluppo di figure ritorte i progenitori Adamo ed Eva ed altri personaggi dell'Antico Testamento legati ai rami dell'albero del bene e del male; nella parte superiore, Maria, librata in cielo, calpesta con un piede il serpente, mentre appare vestita di sole e coronata delle dodici stelle, e con l'altro piede sopra la luna. I possibili accostamenti tuttavia si fermano presto: aldilà della diversità di soggetto, in questa come in altre opere riconducibili a questa tipologia iconografica dell'Immacolata Concezione, non è il Limbo ad essere rappresentato come luogo in cui gli antichi patriarchi e profeti attendono una liberazione che in Maria è promessa fin dall'eternità. Ma nel frattempo sono passati anche due secoli, e il contesto culturale che propiziò le due opere si è fatto ben diverso: da un lato, in pieno Cinquecento, la disputa sull'Immacolata Concezione era ancora accesissima, e doveva combattere con un fronte da poco aperto, ma radicale e intransigente, come la Riforma protestante; nel nostro caso, il clima sulla questione, come vedremo più avanti, era profondamente cambiato, anche nelle conseguenze sul culto e la devozione mariana.

né ascrivibili alla tradizione; per rintracciarne le fila dobbiamo inoltrarci modestamente nell'instancabile meditazione – ricca tanto di sapienza teologica, quanto di mozioni devozionali e liturgiche – del mistero di grazia inerente alla nascita di Maria, che la Chiesa e la tradizione da essa suscitata hanno sviluppato durante il cammino attraverso i secoli[112)].

In aderenza a questo processo di sviluppo teologico, anche l'iconografia artistica dei diversi momenti della vita di Maria ha trovato spazio di applicazione e di progressivo approfondimento. In questo percorso di lunga durata, erano due, in particolare, gli eventi che assegnano alla vita personale della madre di Cristo – prima e dopo la vita e la morte del figlio –, la sua assoluta unicità rispetto a quella di ogni altra creatura umana: la Nascita, a sua volta indissolubilmente connessa al mistero del suo concepimento, e l'Assunzione, al termine del percorso terreno della Vergine.

La decorazione stessa della nostra chiesa, riprendendo un'osservazione già fatta in precedenza, ci permette di constatare come l'avvicendamento di entrambi questi temi abbia determinato il percorso storico della rappresentazione artistica tra le sue mura: l'Assunzione prima, in epoca rinascimentale e fino al passaggio al secolo XVII; la Nascita poi, nel tempo della presenza filippina.

La complessa articolazione del ciclo pittorico ci viene tuttavia incontro con un aiuto, una chiave ermeneutica, rappresentata dai versetti incisi nei cartigli disposti intorno al presbiterio, culminanti in quello che domina il fastigio marmoreo dell'altare maggiore: *Quasi Aurora consurgens*. La ben nota immagine tratta dal *Cantico* (6, 10) pone Maria nel mezzo tra Sole e Luna, simboli archetipici di verginità e purezza, di cui condivide bellezza

112) I riferimenti lasciati dai quattro Vangeli riguardo alla vita personale di Maria, interamente ordinata a quella del figlio Gesù, non sono molti; nei primi secoli del cristianesimo si diffusero, in particolare tra le comunità orientali, numerose narrazioni apocrife, abbondanti di dettagli talvolta anche leggendari, sui diversi momenti della vita di Maria, dalla nascita all'infanzia, dall'età adulta alla morte. Tali racconti diedero ampio spunto all'indagine dottrinale dei Padri della Chiesa, così come di tanti altri autori, teologi e predicatori, contribuendo a formare a poco a poco un patrimonio teologico sul quale vennero innestandosi, non senza contrasti, le pratiche religiose delle devozioni e delle feste liturgiche mariane. Per una sintesi del percorso della mariologia, tra teologia ed evoluzione del culto, nei suoi rapporti con la definizione delle immagini e la pratica artistica, si veda, solo a titolo di esempio, in mezzo ad una bibliografia evidentemente ricchissima, Levi D'Ancona M., *The Iconography of the Immaculate Conception in the Middle Ages and Early Renaissance*, New York, 1957; utili anche il volume collettaneo, AA.VV., *Una donna vestita di sole. L'Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri*, a cura di G. Morello, Milano, 2005, e di Soranzo M., *Evoluzione iconografica dell'Immacolata Concezione*, in "Path", vol. 3 - Pontificia Accademia Teologica - 2004/2. Sotto il profilo della ricostruzione del percorso teologico del dogma, S.M. Cecchin, L'Immacolata Concezione. *Breve storia del dogma*, Città del Vaticano, 2003.

e prestigio (*Electa ut Sol/Pulchra ut Luna)*, termine medio tra la notte e il giorno, assimilandola al chiarore che anticipa l'alba e il primo apparire del sole, portatore della luce che rompe gli ultimi strascichi delle tenebre notturne.

Troviamo un accostamento a questa immagine nell'omelia pronunciata da S. Andrea di Creta (Disc. 1, PG 97, 806 – 810), proprio in occasione della festa della Natività di Maria: "il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo... La beata Vergine Maria ci fa godere di un duplice beneficio: ci innalza alla conoscenza della verità, e ci libera dal dominio della lettera, esonerandoci dal suo servizio. In che modo e a quale condizione? L'ombra della notte si ritira all'appressarsi della luce del giorno, e la grazia ci reca la libertà in luogo della schiavitù della legge. La presente festa è come una pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità, *e come alla prima alleanza succeda la nuova*" (la sottolineatura è mia)[113].

Maria è dunque lo spartiacque tra l'antica legge e la nuova, che in lei ha qui il suo prologo in cielo. La nuova legge è quella dell'Incarnazione del Dio che si fa uomo, della venuta del Cristo, nato da donna, nato da Maria. Maria/Aurora annuncia, precedendola, la venuta del Cristo, alba del nuovo giorno della salvezza in cui e per cui è vinto il peccato di Adamo.

L'immagine dell'affresco è esplicita nel veicolare questo senso, mostrandoci tipologicamente la figura del Cristo in Abele, il cui sangue innocente, sparso nell'uccisione patita ad opera del fratello Caino, prefigura quello effuso da Gesù crocifisso.

La protagonista è in ogni caso Maria, nella sua apparizione in cielo tra i cori angelici. Come legare questa manifestazione celeste di Maria con la sua Nascita? Ma soprattutto, come tradurla in *immagine*? Questo è il problema iconografico implicito nel tema dell'affresco che stiamo studiando.

La tradizione iconografica aveva rappresentato abitualmente la nascita della Vergine, affidandosi in particolare alla narrazione contenuta nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, ambientandola nella realtà domestica in cui si considerava avvenuto il parto della madre Anna, all'interno di uno scenario architettonico più o meno elaborato e caratterizzato dalla presenza di altri personaggi – come le nutrici che assistono la puerpera e

113) In modo assai simile evoca la stessa immagine Sant'Efrem il Siro (II Inno alla Vergine, 12), in unione al tema, centrale in questo autore, e da lui stesso inaugurato, di Maria/nuova Eva: "Per Maria spuntò la luce/la quale scacciò le tenebre/che s'erano diffuse per mezzo di Eva/offuscando l'umanità/e per mezzo di Maria fu illuminato/il mondo già tenebroso.

si prendono cura della neonata –, ma sempre nell'intimità di una scena di vita quotidiana in cui l'elemento soprannaturale, e soltanto a partire dai primi esempi seicenteschi[114], era costituito dalla presenza di angeli in festa.

Al contrario, la scena della Natività perde qui ogni connotato narrativo, per assumere piuttosto caratteri iconici e contemplativi, trasfigurata com'è nell'evento soprannaturale originato e celebrato prima di tutto in cielo: Maria appare nello splendore di una nuova luce irrompente sul mondo oscuro della legge antica. Non pare estranea a questa immagine di prima rivelazione celeste di Maria l'influenza di quella suscitata da S. Bonaventura nell'*incipit* del suo Sermo I De Nativitate B. Virginis Mariae, dove il Doctor Seraphicus associa *sub metaphora lucis* la nascita della Vergine al *Fiat lux* della Genesi: "Fuit igitur Virgo Maria in ortu suo lux impermixta per gratiam sanctificantem; unde sibi competit illud Genesis primo: Fiat lux; et facta est lux. Et Deus divisit lucem a tenebris, quia beata Virgo talis facta est, ut tenebris peccati esset penitus impermixta"[115]. Maria, luce non inquinata dalla tenebra del peccato, nasce annunciando una nuova Genesi[116], restauratrice nell'ordine della grazia dell'ordine di natura ripudiato dal peccato di Adamo ed Eva e redentrice del sacrificio di Abele, raffigurati al centro dell'affresco e al margine inferiore dell'asse verticale discendente dalla Vergine nascente.

---

114) Con rarissime eccezioni, come nella cinquecentesca pala per S. Maria del Popolo a Roma di Sebastiano del Piombo, portata a termine da Francesco Salviati: qui la consueta scena domestica è arricchita da un registro superiore, nel quale è rappresentato Dio Padre attorniato da angeli e da un gruppo di figure umane impegnate nella consultazione di codici. Recentemente, questa iconografia è stata interpretata collegandola in chiave immacolista al tema della disputa sull'Immacolata Concezione, come emerge dall'analisi condotta da C. Barbieri, *La Pala della Concezione e Natività della Vergine di Sebastiano per la cappella Chigi e un disegno inedito*, in Konsthistorisk tidskrift/ Journal of Art History, 81:4 (2012), pp. 245-253. Questa tipologia sarebbe stata più tardi ripresa come modello iconografico da Annibale Carracci nella pala di analogo soggetto oggi al Louvre.

115) S. Bonaventura, *De Nativitate B.M.V.*, Sermo I, ed. di Quaracchi, 1901, p. 707. Ma si può ricordare anche il *Sermone della Natività di Maria* di S. Antonio da Padova che, nel segno dell'immagine di Maria come "astro mattutino fra le nubi", distingue al suo interno tre eventi: l'esultanza degli angeli, la purezza della sua nascita e, infine, la luce che investì il mondo alla nascita di Maria, illuminandolo e liberandolo dalla caligine che lo copriva e dall'ombra della morte. Tutti questi tre elementi sono chiaramente riconoscibili attraverso i dispositivi iconografici e tecnici che il Marchesi mette in gioco nel nostro affresco.

116) Per l'associazione Maria/Luce, in cui si esalta la primogenitura nell'ordine creaturale di Maria, eletta fin dall'eternità tra tutte le creature – sulla traccia di Eccl. 24, 5: "Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem creaturam" –, e l'assimilazione della sua nascita al momento della manifestazione della luce nel primo giorno della creazione, degna di nota anche l'occorrenza in S. Vincenzo Ferreri, dal Sermo 2 De. Nat. Virg., ove: "Fiat lux, idest benedicta generatio Mariae".

Il gesto della mano di Dio Padre che, dall'alto della volta che sovrasta il presbiterio, dirige lo sguardo verso il cherubino che scaccia il demonio, pare inteso, in sincronia con l'evento celebrato nell'abside, ad imporre sulla creazione il *nuovo tempo* che irrompe nella storia destinandola a rinnovarsi secondo il piano di salvezza concepito fin dall'inizio dei tempi. Quindi Maria luce nascente, luce nuova, figurata nell'immagine sapienziale di *Aurora consurgens,* simbolo che la tradizione identificò ben presto e del tutto con la madre di Gesù – insieme ai correlativi *Electa ut Sol/ Pulchra ut Luna* –, in un'ininterrotta ed inesauribile fonte di ispirazione per la catechesi e la pratica omiletica che dal tempo dei Padri della Chiesa giunge fino ai sermoni e ai panegirici dell'epoca che qui ci interessa, rivelandosi come simbolo applicabile indifferentemente a ciascuna delle festività celebrate dalla liturgia in onore di Maria[117)].

Questo aspetto non è assente nemmeno qui, nell'abside della chiesa di Galliera. Vediamo. Abbiamo già rilevato come Maria sia raffigurata bambina, vestita di bianco. Bambina, e non neonata. Difficile attribuire un'età con sicurezza alla piccola figuretta; tuttavia, se vogliamo saldare l'ispirazione del progetto iconografico a dei presupposti testuali, sia pure non

117) Ci viene incontro una letteratura sterminata, e particolarmente sovrabbondante proprio nei due secoli a cavallo dei quali si dipana la storia che stiamo qui cercando di tracciare: riprendo soltanto alcune occorrenze che traggo dal patrimonio omiletico contemporaneo. Il primo, dai *Discorsi quaresimali del molto Rev. Padre Maestro Filocalo Caputo*, Roma, per Giuseppe Monaldi, 1698, dove si legge (Discorso XXXII, nel Sabbato dopo la quarta Domenica): "*E veramente gran miracolo, e gran misterio fu Maria, essendo figliuola della corrotta massa d'Adamo, ma senza original colpa…Et apparve nel cielo tanto prodigioso questo segno, che oscurò il solar lume, acciò che dalla grandezza di Maria argomentar si potesse l'immensità d'Iddio, di cui ella fu Madre* (p. 179)". E ancora: "*E' luce d'Aurora Maria. Quasi Aurora Consurgens; ma Aurora principalmente nella sua Concettione…Così allo spuntar di Maria tutti gli Angioli fecero festa, & annunciarono per il mondo il suo santo natale. Apparuit in coelo, precisamente nella sua immaculata Concettione fu conosciuta* (p. 180). Un altro autore, Benedetto Fedele da Sanfilippo (*Sacri Panegirici de' Santi: de quali Santa Chiesa con solennità maggiore celebra per tutto l'Anno la Festa,* Venezia, appresso i Giunti, 1641) scrive, riportando le parole della rivelazione dell'Angelo a S. Brigida: "*Clare enituit in Annae utero aurora consurgens, quando in eo Mariae corpusculum vivificatum exititit, cuius ortum videre Angeli, & homines tanto desiderabant"* (p. 102), spiegando poi che "*la ragione per la quale, essendo la B. Vergine nel ventre della madre, apparve quasi l'aurora, fù perché ella era vestita dell'oro dell'innocenza originale*", e ancora "*Come l'aurora indora, quando appare, il cielo; coaì la B. Vergine, subito ch'appare nel ventre di S. Anna, l'indorò, e fece d'oro*" (p. 102-103). Un'ultima testimonianza, del gesuita Paolo Segneri (*Delle Opere del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, T. III, Parma, 1720, pp. 430-431): "*È la Vergine certo quella felicissima Aurora che tanti secoli fu sospirata nel Mondo da' Santi Padri. Perché, come l'Aurora è di mezzo tra la notte, ch'ella si lascia addietro, e l'giorno, ch' ella è per apportare di breve col suo gran parto: così fu di mezzo la Vergine tra la notte della colpa regnante su l'Uman Genere, e l'giorno della Grazia, che poi seguì; tra la notte della tristezza, e l'giorno della consolazione; tra la notte de' terrori, e l'giorno delle contentezze; tra la notte della Legge, e l'giorno dell'Evangelio*".

canonici, possiamo quantomeno abbozzare l'ipotesi – senza forzare i connotati fisici che l'immagine trasmette – che Maria sia rappresentata all'età di tre anni, cioè all'età della sua Presentazione al Tempio[118)].

A Maria si avvicinano da sinistra due grandi angeli in volo, l'uno porgendo un giglio, l'altro una corona tempestata di dodici stelle: riconosciamo nel primo il simbolo dell'Annunciazione, nel secondo quello dell'Incoronazione come Regina dei cieli.

Nascita, Presentazione al Tempio, Annunciazione, Incoronazione: tutti i momenti della vita, naturale e soprannaturale, di Maria sono come raccolti e riepilogati nell'affresco attraverso riferimenti simbolici. E l'Assunzione? Ci sentiamo di sostenere che l'immagine in cielo di Maria nascente potesse intenzionalmente suggerire ai riguardanti – in un raffinato movimento di condensazione iconografica – anche quella della sua Assunzione, così da rendere presente in un panegirico a tutto tondo l'apparizione dell'Aurora consurgens.

Ma non basta. Difficile non credere che il ciclo artistico filippino, con la complessità d'ideazione che lo contraddistingue, non avesse inteso farsi testimone di un'intenzione, di una volontà di farsi interprete di un tema che non cessava di interpellare da secoli le forze spirituali e teologiche del cattolicesimo: l'Immacolata Concezione della Vergine. Nel corso dei cento anni che precedono l'evento in esame, la lunga vicenda di questa dottrina aveva trovato rinnovata e feconda forza vitale anche in ambito artistico, a motivo del sempre più consapevole dirigersi ad essa della coscienza ecclesiale come verità di fede nel *sensus fidelium* e dei processi intervenuti al tempo stesso nei pronunciamenti da parte dell'autorità del Magistero[119)].

118) Questo momento della vita di Maria, come tutta la sua infanzia, non è testimoniato dalle scritture canoniche, ma trova spazio in alcuni testi apocrifi, come il Protovangelo di Giacomo, il Libro sulla nascita della Beata Vergine (parte del Protovangelo di Matteo), e ancora, il Libro sulla Natività di Maria. Il tema della Presentazione della Vergine al Tempio avrebbe conosciuto grande fortuna artistica, a partire dal secolo XIV, quando anche in Occidente si stabilisce la celebrazione liturgica di questa festa. I grandi esempi pittorici che precedono il nostro mostrano inequivocabilmente Maria con caratteristiche fisiche assolutamente coerenti con il caso di cui ci stiamo occupando.

119) Ci limitiamo a ricordare a questo riguardo la *Sollicitudo omnium ecclesiarum* motu proprio di Alessandro VII (1661), a sostegno della legittimità dottrinale dell'Immacolata Concezione, dichiarata come "il sentimento della Chiesa romana" e "oggetto del tranquillo possesso da parte dei fedeli". Sul versante liturgico, Clemente XI nel 1708 aveva reso universale la celebrazione della festa dell'Immacolata Concezione.

Non è un caso che tutti i personaggi dell'Antico Testamento presentati nell'affresco del catino, come pure i simboli mariani che abbiamo visto raffigurati lungo le pareti della navata, siano tutti collegabili a motivi che nella tradizione si sono depositati come figure non solo del concepimento verginale di Maria, ma anche della sua Immacolata Concezione.
Se le nostre osservazioni sono legittime, si fa sempre più chiaro il proposito dei Padri Filippini di concentrare attraverso le nervature barocche dell'apparato decorativo della loro chiesa un grandioso encomio dei singolari privilegi di Maria.
Resta ancora da analizzare, ultima tappa del nostro percorso, il fastigio dell'altare maggiore, con le statue che lo coronano (fig. 11). Due grandi figure femminili poggiano sulla sommità della trabeazione sovrastante le doppie colonne poste ai lati dell'altare; due angioletti siedono sulla cima dei capitelli dei pilastrini che delimitano il vero e proprio fastigio in marmo giallo, la cui sommità, risolta con un arco spezzato, incastona il cartiglio recante la scritta "Quasi Aurora consurgens", sormontato dalle

fig. 11

testine di tre cherubini. Più in basso, all'altezza delle due statue femminili laterali, il centro del fastigio è occupato da un pannello dall'elaborato contorno a volute, il cui fondale è dipinto con la figura di un emisfero che rivolge allo spettatore il lato in ombra, mentre alle sue spalle cominciano a risplendere i raggi di una luce nascente. Infine, su di un piccolo piedistallo marmoreo che sembra appoggiarsi sul motivo a valva di conchiglia che corona la cornice del grande quadro con gli angeli che elevano l'immagine miracolosa della Madonna di Galliera, due angioletti sostengono fasci di rami di palma.

Una "macchina" decorativa – architettonica e scultorea – complessa, come abbiamo già avuto modo di notare, per concludere l'intero ciclo decorativo. L'apparato scultoreo compone nuovamente un'allegoria, i cui capisaldi sono le due figure femminili; i loro corpi subiscono un'elegante avvitamento in modo di farne incontrare lo sguardo, mentre i due piccoli angeli sopra di esse svolgono una funzione complementare. Cominciando da sinistra, la figura di donna tiene con la mano sinistra una spada; l'angioletto che le corrisponde regge, facendola pendere davanti a sé, una bilancia. A destra, la figura femminile sostiene una cornucopia, dalla quale esce abbondanza di frutti, mentre l'angioletto sopra di lei allunga dei rami di ulivo. Sono gli attributi che connotano tradizionalmente la Giustizia e la Pace, come possiamo vedere ricorrendo ancora all'Iconologia del Ripa[120]. Pace la cui presenza vincitrice è rafforzata dai due angioletti che si affacciano dallo scomparto centrale portando rami di palma.

Il trionfo di Maria/Aurora prelude a una vittoria ben più grande, portatrice di una nuova condizione di vita salutata dal trionfo di giustizia e di pace, la venuta del Cristo Salvatore. Questo verdetto risuona attraverso le parole del Salmo 85 [84], il cui annuncio profetico di salvezza è presente per intero nelle immagini che qui lo evocano, sia pure ricapitolato mediante una rappresentazione selettiva delle sue molteplici figure.

120) Ripa C., *op. cit.*: bilancia e spada sono gli attributi tradizionali della Giustizia, che l'autore assegna in particolare alla *Giustizia Divina*, alla quale aggiunge tuttavia una corona d'oro ed una colomba circondata di splendore, qui assenti (vedi n. 151.3, p. 230); degno di nota rinviare anche alla descrizione della *Quarta Beatitudine* (n. 36d, p. 58), ovvero "la fame e la sete della Giustizia", dove richiama il versetto del Magnificat (Lc 1, 53) "Esurientes implevit bonis". Cornucopia "pieno di frutti, fiori, frondi, con un ramo d'ulivo", sono gli attributi della *Pace* descritti in n. 273.1 p. 446; Ripa si avvale in questa allegoria di referenze tratte esclusivamente dalla tradizione classica, ma giova ricordare le osservazioni fatte precedentemente sull'ulivo come simbolo mariano, oltre che di redenzione, in riferimento al rametto portato dalla colomba alla fine del Diluvio Universale.

Leggiamone solo la parte conclusiva (vv. 11 – 14): "Misericordia e verità si incontreranno/giustizia e pace si baceranno./La verità germoglierà dalla terra/e la giustizia si affaccerà dal cielo.//Quando il Signore elargirà il suo bene/la nostra terra darà il suo frutto./Davanti a lui camminerà la giustizia/e sulla via dei suoi passi la salvezza.".

Il commento di S. Agostino fornisce la più classica e autorevole interpretazione tipologica data a questo salmo, che sintetizziamo limitandoci ai simboli visibili nell'abside: la terra (l'emisfero che riceve i primi raggi della nuova aurora), immagine e grembo di tutte le cose create, è Maria; da lei verrà il frutto, germoglio di verità, che rinnoverà la stirpe umana (prigioniera del Limbo), redimendola dal peccato di Adamo, sostituendo il frutto proibito (la mela che nell'affresco Eva porge ad Adamo) con il nuovo frutto (il Cristo), che rigenera nel suo nome il regno in cui la pace scambierà nuovamente il suo bacio con la giustizia.

La costruzione di questa immagine, non originata da un episodio biblico organicamente narrato dalle fonti scritturali, ma intesa piuttosto a mettere in figura un soggetto teologico, l'articolazione di un mistero, non poteva che tradursi in un grande dispositivo allegorico al servizio di un *concetto* direttore di tutti gli elementi scelti a configurarlo. E tale concetto è senz'altro il ruolo unico di Maria nell'ordine della creazione e della grazia, finendo per raccogliere nelle dominanti immagini dell'abside tutto il lungo *discorso* che, con ogni mezzo retorico – come si è visto – si era venuto dipanando attraverso l'intera navata della chiesa e, con massima concentrazione, nell'area absidale. Pertanto l'inventore del programma iconografico[121)] (fig. 12) si impegnò a dar vita al soggetto della decora-

121) L'identità del suo autore si è rivelata soltanto ora, al termine di questa ricerca. Si tratta di Carlo Maria Gabrielli (1667-1745), eminente figura di padre oratoriano della Congregazione bolognese, tributato di larga stima e considerazione nella società cittadina del suo tempo e dei suoi ambienti più colti, essendo annoverato tra i fondatori della locale Accademia delle Scienze. Fu anche confessore del Cardinal Lambertini, divenuto in seguito Papa Benedetto XIV, che ne tessé un generoso encomio in occasione della morte. Preposito della Congregazione in più momenti, ed in particolare dal 1727 fino al termine della vita, quindi per tutto il periodo lungo il quale si dipana il processo di esecuzione del programma decorativo della chiesa. La notizia è contenuta nella biografia redatta da un altro padre oratoriano suo contemporaneo, Giovan Battista Melloni. A conclusione del *Breve ragguaglio della vita del Servo di Dio Carlo Maria Gabrielli prete dell'Oratorio di Bologna*, pubblicata nel 1749, il Melloni aggiunse un elenco della prolifica produzione di opere scritte dal Gabrielli, tra le quali, inserita tra le "piccole meditazioni…ed altre somiglianti opericciole", figura *L'Idea o pensiero delle Pitture che si veggono nella volta della Chiesa della Maddonna* (sic) *di Galiera* (p. 66). È assai probabile che si trattasse di un breve elaborato manoscritto concepito per servire da 'copione' nell'esecuzione del programma decorativo, dal momento che non figura tra le opere del Gabrielli – stampate e manoscritte – risultanti dall'elenco che ne diede qualche decennio più

zione accumulando al suo interno spunti, figure e simboli provenienti da fonti e luoghi biblici diversi – come pure dal deposito della tradizione che si era venuto accumulando attraverso i secoli, derivando da quegli stessi simboli suggestioni abbondantemente stratificate nel patrimonio omiletico e catechetico cattolico –, per farli poi tutti confluire al servizio del menzionato concetto direttore, Maria/nuova Eva, premessa e promessa di salvezza, i cui segni di grazia non mancavano di manifestarsi tangibilmente nella storia degli uomini, personale e collettiva, come in San Filippo Neri e nell'immagine miracolosa venerata nella chiesa bolognese dei Padri Oratoriani.

fig. 12

tardi il Fantuzzi, in Fantuzzi G., *Notizie degli scrittori Bolognesi*, t. III, Bologna, 1783, pp. 8-10. Al momento in cui scrivo queste ultime considerazioni, non ho tuttavia trovato traccia di questo documento nei fondi archivistici consultati.

DIDASCALIE

Fig. 1 Chiesa di Santa Maria di Galliera, vista generale dell'interno

Fig. 2 Disegno di progetto della Cappella Cagnoli, pianta e alzato (Archivio di Stato di Bologna, Fondo Demaniale, Santa Maria di Galliera, b. 163/6815, tav. #6, senza data)

Fig. 3 Pianta della chiesa delineata secondo le due ipotesi preliminari di progetto (Archivio di Stato di Bologna, Fondo Demaniale, Santa Maria di Galliera, b. 163/6815, tav. #24, senza data)

Fig. 4 Chiesa di Santa Maria di Galliera, seconda arcata del lato sinistro (corrispondente alla cappella Cagnoli): Giuseppe Marchesi detto il Sansone, *Angeli reggenti simboli mariani* (arca e ostrica con perla)

Fig. 5 Chiesa di Santa Maria di Galliera, lunetta della prima arcata del lato sinistro (corrispondente alla cappella di San Filippo Neri): Giuseppe Marchesi detto il Sansone, *Allegorie dell' Umiltà e dell'Innocenza*

Fig. 6 Chiesa di Santa Maria di Galliera, vista generale delle cupole: Giuseppe Marchesi detto il Sansone, *Fatti della vita di san Filippo* (dal basso verso l'alto: 1) *La Vergine Maria sostiene una trave pericolante durante la costruzione della Chiesa Nuova*, 2) *L'apparizione della Vergine Maria a san Filippo Neri infermo,* 3) *La visione di San Filippo Neri in gloria ad una religiosa*

Fig. 7 Chiesa di Santa Maria di Galliera, lunetta della controfacciata: Giuseppe Marchesi detto il Sansone, *Allegorie della Devozione* (a sinistra) *e della Sapienza* (a destra)

Fig. 8 Chiesa di Santa Maria di Galliera, lunetta della terza arcata del lato destro: Giuseppe Marchesi detto il Sansone, *Allegorie della Carità* (a sinistra) *e della Preghiera* (a destra)

Fig. 9 Chiesa di Santa Maria di Galliera, catino absidale: Giuseppe Marchesi detto il Sansone, *Il gaudio dei Patriarchi nel Limbo per la nascita della Vergine Maria*

Fig. 10 Chiesa di Santa Maria di Galliera, catino absidale: Giuseppe Marchesi detto il Sansone, dettaglio della scena centrale raffigurante *Adamo, Eva e Abele*

Fig. 11 Chiesa di Santa Maria di Galliera, catino absidale: dettaglio della parte sommitale dell'altare maggiore con le allegorie della *Giustizia* (a sinistra) e della *Pace* (a destra)

Fig. 12 Ritratto del P. Carlo Maria Gabrielli (1667-1745), ideatore del ciclo decorativo della chiesa, incisione su rame tratta dall'occhiello dei suoi *Sermoni sacri morali*, Venezia, 1745

"...si he de hacer algo, lo haré siguiendo las huellas de San Felipe y ninguna otra..."[1)]
San Felipe Neri y el Oratorio en la vida y obra de San John Henry Newman[2)]

Carlos Gutiérrez Lozano

Introducción

El 13 de octubre de 2019, John Henry Newman fue canonizado en Roma por el Papa Francisco junto con cuatro religiosas. ¿Qué imagen de Newman fue la guía para esta celebración? ¿El inspirado orador de la idea de la universidad? ¿El sensible escritor de la *Apologia*? ¿El prudente defensor de la infalibilidad del Papa? ¿El promotor de la educación y participación de los laicos en la Iglesia? ¿El abogado de la certeza personal en asuntos de fe? ¿El sabio cardenal? La Iglesia Católica no tuvo que elegir entre los diferentes aspectos de Newman, porque hay una

1) J. H. Newman, *La vocación oratoriana*, traducción, introducción y notas por A. Boix, Barcelona 2004, 5. Traducción libre de la frase de Newman: "whether or not I can do any thing at all in St. Philip's way, at least I can do nothing in any other". Discourse 9. Duties of the Church towards Knowledge, en *The Idea of a university*, https://www.newmanreader.org/works/idea/discourse9.html. José Morales traduce "si no soy capaz de hacer las cosas al modo de San Felipe, no las haré tampoco de otra manera". J. H. Newman, *Discursos sobre el fin y la naturaleza de la educación universitaria*, traducción, introducción y notas de J. Morales, Pamplona 1996, 236.

2) Este trabajo es una traducción y adaptación de la contribución "Theologie im Geiste Philipp Neris. Über eine Grundeinsicht Roman Siebenrocks für die Newmanforschung" publicado originalmente en: *Mit dem Herzen denken. Konturen einer leidenschaftlichen Theologie der Welt* [FS Roman Siebenrock], ed. por Christian Bauer, Margit Eckholt, Franz Gmainer-Pranzl y Michaela Quast-Neulinger, Friburgo 2022,

imagen que resume estos y muchos otros aspectos de su vida: la imagen del sencillo sacerdote oratoriano. A esto se refiere Roman Siebenrock, el presidente de la *Internationale Deutsche Newman Gesellschaft* cuando escribió: "Por eso me conmovió que Newman no se viera en la plaza de san Pedro vestido de rojo como cardenal, sino como sacerdote del oratorio".[3)]

Siebenrock ha sido consciente durante mucho tiempo de la importancia del oratorio y de su fundador, san Felipe Neri, para la vida y el pensamiento de Newman.[4)] En su extenso estudio de la obra teológica de John Henry Newman,[5)] escribió un breve, pero muy denso epílogo titulado "Teología en el espíritu de Felipe Neri".[6)] Con **él** quería llegar al corazón de toda la obra del cardenal inglés, la cual tiene sus piedras angulares en la verdad, la conciencia y la historia.

Es por eso que la intención de este artículo es presentar con más detalle lo que está implícito en este epílogo, para honrar al autor y su intuición fundamental.

Siebenrock señala dos influencias fundamentales de san Felipe en Newman: en su vida católica por un lado y en su orientación teológica fundamental por el otro.[7)]

---

3) R. Siebenrock, *Aus Schatten und Bilder zur Wahrheit. Zur Heiligsprechung John Henry Kardinal Newmans*, https://john-henry-newman-gesellschaft.de/at/142-aus-schatten-und-bildern-zur-wahrheit- (Acceso: 04.10.2021). Las traducciones de alemán, ingles e italiano son mías.

4) El desconocimiento de lo oratoriano en la vida de Newman fue un lamentable vacío frecuente en la investigación hasta hace poco: Muchos biógrafos informan en detalle sobre su conversión en 1845 y saltan directamente a la cuestión de la universidad en 1851, como si entre ambas estaciones nada importante hubiera sucedido. "Sugiere una falta de familiaridad con el papel del Oratorio en la vida de Newman, una actitud que vería el traje oratoriano como poco más que un accesorio para agregar o eliminar según el gusto, al igual que esos espectáculos poco favorecedores." J. Linck, "«The Convert of Oxford» and «The Socrates of Rome»: John Henry Newman, Philipp Neri, and the Oratory", *Newman Studies Journal* 2 (2005), 24. Véase también: A. Andreassi, "Discerniendo el Oratorio: John Henry Newman y su búsqueda de la religión más adecuada", *Pregón Newmaniano* 13 (2010), 56. Siebenrock apunta a este hecho en la investigación alemana sobre Newman cuando escribe: "En esta atención biográfica cada vez se es más consciente en el mundo de habla alemana de la importancia de su modo de vida católico: Newman fue el fundador del oratorio inglés en nombre del papa Pío IX". R. Siebenrock, "Hinführung zur Neuausgabe", en *Leben und Ringen um die Wahrheit. Ein Newman Lesebuch*, ed. por G. Biemer, J. D. Holmes y R. Siebenrock, Maguncia 2019, VI.

5) R. Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte. Eine systematisch-theologische Rekonstruktion des Wirkens John Henry Kardinal Newmans*, Sigmaringendorf 1996.

6) *Ibíd.*, 496-497.

7) *Ibíd.*, 496.

1. "El espíritu de san Felipe y la amistosa convivencia del oratorio [...] se convirtieron en su patria católica"[8)]

En este punto debe recordarse que Newman enfrentó una cierta incertidumbre después de su conversión y no estaba seguro de qué debería hacer exactamente a continuación. No solo él, sino también sus compañeros, que se le habían unido en Littlemore,[9)] enfrentaron el desafío de encontrar un lugar en la Iglesia Católica.

Antes de presentar los hitos más importantes de la decisión de Newman, me gustaría señalar lo que ya se ha subrayado en muchos estudios: que Newman tardó unos 18 meses y su decisión fue guiada principalmente por la razón (y no por el sentimiento).[10)] Esto es quizás para mostrar claramente que Newman había luchado toda su vida no contra la razón como tal, sino contra su intromisión en asuntos de fe. Además, se enfatiza que Newman buscó deliberadamente la continuidad de su vida como sacerdote anglicano, de acuerdo con las características del desarrollo del dogma[11)] propuestas por él mismo y de acuerdo con su lema: en una conversi**ón** no se pierde lo que se tenía y se gana lo que no se tenía.[12)]

---

8) *Ibíd.*

9) Newman se sentía de cierta manera responsable por aquellos que, bajo su influencia, habían revisado su afiliación a la Iglesia Anglicana y reflexionado sobre su camino posterior. La comunidad ya había desarrollado rasgos comunes. "Según Jean Honoré, compartían una serie de características: 'cierta moderación en el juicio, modestia de sentimientos, un fuerte sentido de la cultura, una preferencia innata por el humanismo', acompañada de 'respeto por la persona y el rechazo de cualquier coerción'. Estos bienes –que, en palabras de Newman, constituían 'nuestro carácter, los hábitos de nuestras vidas anteriores, nuestra forma de pensar'– deben ser preservados, porque sin duda poseen un valor providencial en sí mismos". A. Monzon i Arazo, "El Oratorio de San Felipe Neri en la vida y la misión de John Henry Newman", *Annales Oratorii* 1 (2002), 95.

10) F. M. Cavaller, "Newman y San Felipe Neri", *Pregón Newmaniano* 15 (2019), 6. "Que Newman como católico se hizo oratoriano puede explicarse en última instancia solo como un encuentro de corazón a corazón entre Newman y San Felipe; pero sería un error concebir esta elección como una vocación basada en gran medida en una atracción emocional hacia un congenial santo patrón o su instituto. De hecho, nada está más marcado en todo el proceso de su vocación [...] nada es más discernible que la naturaleza deliberada y eminentemente racional de su procedimiento". P. Murray, *Newman the Oratorian. His unpublished Oratory Papers*, Dublin 1969, 70. W. Ward incluso describe su proceso como "demasiado quisquilloso".

11) Cavaller, "Newman y San Felipe Neri", 6.

12) J. H. Newman, *Ensayo para contribuir a una gramática del asentimiento*, trad. por J. Vives, Madrid 2010, 208.

Newman se convirtió en la noche del 8 al 9 de octubre de 1845. El 22 de febrero de 1846, por invitación del Dr. Wiseman[13], él y sus compañeros se mudaron de Littlemore a Oscott, que pasó a llamarse Maryvale. Aquí Newman consideró dos proyectos: fundar una nueva Congregación, a saber, la Congregación de la Santísima Trinidad[14], que se dedicaría a dos tareas básicas: la adoración y la lucha contra las herejías. El otro proyecto era el establecimiento de una facultad teológica para Inglaterra. Pronto ambos fueron abandonados, pero entonces se abrieron dos posibilidades más para él y los suyos: unirse a una comunidad ya existente o ingresar al clero secular (entonces todavía llamado clero misionero).

Con esta intención, y nuevamente bajo el consejo del Dr. Wiseman, Newman y Ambrose St. John fueron a Roma para prepararse para la ordenación sacerdotal. El 1 de noviembre 1846 llegaron al colegio de *Propaganda Fidei*. Newman empezó a investigar inmediatamente sobre las comunidades religiosas. En sus cartas leemos sobre jesuitas, benedictinos, rosminianos, dominicos, lazaristas, redentoristas, capuchinos... y también los oratorianos. Después de Navidad, Newman y St. John visitaron el oratorio romano y se sorprendieron en un sentido muy positivo. Newman leyó las constituciones del oratorio e informó:

> He estado analizando diligentemente la Regla de San Felipe. —Ayer y esta mañana me encontré con el siguiente hecho: la Regla probablemente encarna la única idea que tenemos en mente: una comunidad de sacerdotes que se esfuerzan por la conversión de las grandes ciudades (pero que también tienen tiempo para el trabajo

13) Murray dice a este respecto: "En la búsqueda de Newman de su propia vocación, este deseo expreso de su superior era, se podía sentir, un motivo lo suficientemente sobrenatural como para justificar su elección final por el Oratorio". Murray, *Newman the Oratorian*, 74. Wiseman conoció a Felipe y el Oratorio en Roma cuando era rector del colegio inglés allí. Participó en las prácticas espirituales del "pequeño oratorio" y prometió a san Felipe que llevaría su obra a Inglaterra. En 1839 escribió un artículo en el que recomendaba el Oratorio para la situación de la Iglesia de Inglaterra en ese momento. Ahora bien, el rol desempeñado por Wiseman en el desarrollo del Oratorio es ambiguo. Wiseman era su obispo y para Newman, como ya se mencionó anteriormente, las indicaciones, pero también las sencillas propuestas de su obispo eran muy importantes, porque a su través percibía la voluntad de Dios para él. Es cierto que Wiseman le propuso a Newman a Felipe y al Oratorio porque quería tener a su disposición un grupo de celosos sacerdotes sin vínculos con las comunidades religiosas, pero más tarde, cuando fue llamado a Londres como cardenal, ya no ayudó más a Newman. Incluso parece que Wiseman simpatizaba más con Faber debido al ultramontanismo.

14) Llama la atención que Felipe, junto con el sacerdote Persiano Rosa, fundó como laico la *Cofradía de la Santísima Trinidad*. El proyecto de Newman no tiene nada en común con el de Felipe, excepto por el nombre.

> literario); pero la Regla, digo, en casi todas sus partes, sería bastante inadecuada para un país de herejes y anglosajones.[15)]

A mediados de enero de 1847, Newman y St. John rezaron una novena para pedir luz en su búsqueda. A finales del mismo mes, se tomó la decisión: se harían oratorianos. Pero antes fueron ordenados sacerdotes el 30 de mayo de 1847. Inmediatamente después, de julio a diciembre, hicieron un noviciado abreviado bajo la dirección del P. Rossi del Oratorio de Roma. Durante este tiempo, Newman visitó los Oratorios de Roma y Nápoles y recibió la visita del papa Pío IX, quien le dio el breve para el establecimiento del Oratorio en Inglaterra. El Santo Padre había aprobado todos los cambios a las constituciones que Newman consideraba necesarios para Inglaterra, excepto dos puntos que más tarde tendrían consecuencias importantes: Birmingham como lugar de fundación y la dedicación a las clases superiores.

De vuelta en Inglaterra, la inauguración del Oratorio tuvo lugar el 1 de febrero de 1848 en Maryvale, antes de trasladarse a Alcester Street (1849) y luego a Edgbaston (1852), donde el Oratorio todavía se encuentra hoy en día**.** Newman permaneció como sacerdote oratoriano por el resto de su vida.

Por supuesto, surge la pregunta: ¿Por qué Newman eligió a Felipe Neri y su Oratorio? Hay afirmaciones que atestiguan claramente la importancia de san Felipe para Newman: "De hecho, después de sus dos 'conversiones' de 1816 y 1845, su descubrimiento de san Felipe, a quien adoptaría como su santo patrón y modelo, fue el tercer acontecimiento más importante de su vida espiritual".[16)] "Sería difícil exagerar la importancia del Oratorio para Newman".[17)] ¿Qué hay detrás de estas grandes palabras? Trataré de profundizar un poco en su significado. Distingo (sin separar) la figura de san Felipe Neri por un lado y el Oratorio por el otro.[18)] Así que comenzaré con san Felipe Neri.

---

15) Carta del 22 de enero de 1847 a Dalgairns, en *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, ed. por Oratorio de Birmingham, Londres/Oxford 1961ss, XII, 22. (En adelante *LD*).

16) K. Beaumont, "Newman and the Oratory", en *The Oxford Handbook of John Henry Newman,* ed. por F. Aquino y B. King, Oxford 2018, 28.

17) Ch. S. Dessain, *Vida y pensamiento del cardenal Newman*, trad. por A. Boix, Madrid 1990, 133.

18) El oratoriano Robinson sugiere la secuencia Oratorio-Felipe: "San Felipe fundó el Oratorio, y Newman habiendo descubierto el Oratorio comenzó a aprender sobre san Felipe. Esta parece ser la progresión histórica. Una vez, sin embargo, que descubrió a san Felipe, encontró a alguien, como diríamos hoy, con quien pudo identificarse". J. Robinson, "Newman and St. Philip Neri: The

Innocente Alessandri fc.
S. PHILIPPUS NERIUS. C.O.F.

1.1 El espíritu de san Felipe

Que el Newman anglicano ya conocía a san Felipe, él mismo lo atestigua. En la dedicatoria de su obra, *Discursos sobre la fe,* a Wiseman, leemos:
Presento a la amable aceptación y al patronazgo de vuestra Señoría la primera obra que publico como padre del Oratorio de San Felipe Neri. [...] a quien debo principalmente el hecho de ser, bajo Dios, hijo espiritual de tan gran santo. [...] Allí fue ocasión de ofreceros mi persona, con la benévola aprobación del Santo Padre, para el servicio de San Felipe, de quien os había oído hablar frecuentemente antes de abandonar Inglaterra, y cuyo carácter risueño y atractivo había ganado mi devoción incluso cuando yo era todavía protestante.[19)]
Beaumont resume las razones que llevaron a Newman a elegir el Oratorio: la fascinación personal por la persona de Felipe, su propia situación de vida anterior (como *fellow* y *tutor* del Oriel College) y actual (líder de algunos compañeros) y la situación de la Iglesia Católica en Inglaterra.[20)]
Hay un cierto asombro sobre el primer punto, la atracción de Felipe en Newman, porque a primera vista los dos personajes parecen bastante diferentes[21)]: uno un inglés victoriano, el otro un florentino renacentista; uno un erudito de Oxford, el otro interrumpió voluntariamente su educación universitaria; uno sobrio y reservado, el otro lleno de alegría y humor; uno reflexionaba mucho antes de actuar, el otro se distingue por su espontaneidad; uno es un filósofo y teólogo sobresaliente, el otro un simple sacerdote; las obras de uno comprenden alrededor de 40 volúmenes y más de 20 000 cartas, el otro apenas escribió textos propios y lo poco que escribió, lo quemó. Tan solo quedaron unas pocas cartas y algunos sonetos.
Pero si nos acercamos un poco más a ambas figuras, descubriremos que existe una congenialidad humana y sobrenatural entre ellas.[22)] Incluso

Quest for Sanctity", *Faith & Reason* 15 (1989), 2. No obstante lo anterior, es fácil ver que Newman conoció primeramente a Felipe y solo a través de él al Oratorio, según sus propias palabras, que se citan a continuación.

19) J. H. Newman, *Discursos sobre la fe*, trad. por J. Morales, Madrid 2000, 33.

20) Cf. Beaumont, "Newman and the Oratory", 29.

21) Aquí me refiero a R. Herrera, "Newman y San Felipe, la búsqueda conjunta de un apostolado. Algunas notas", *Annales Oratorii* 4 (2005), 150-152.

22) Si se considera la descripción de san Felipe en palabras de san Juan Pablo II, se nota la similitud

una comparación superficial muestra grandes afinidades entre ellos.[23] *1)* Ambos fueron reformadores de la Iglesia en su tiempo. Para ello, regresaron a las fuentes de la Iglesia primitiva: la Biblia, los Padres de la Iglesia, el monacato primitivo. *2)* Ambos querían llevar la Iglesia al mundo para que se pudieran apreciar y santificar las realidades temporales. Esto incluye la evaluación positiva de todas las formas de cultura humana. Beaumont incluso se atreve a llamar a ambos monjes: "Espiritualmente, ambos hombres tenían algo de monje, pero uno que lleva su monasterio profundamente dentro de él mientras vive en el 'mundo'".[24] *3)* san Felipe y Newman encarnaron a su manera el principio ignaciano[25] *contemplativus in actione*, porque combinaron el celo pastoral y la oración profunda. Ambos lo hicieron con la máxima discreción, según el lema evangélico: "que tu mano izquierda no sepa lo que hace la mano derecha" (Mt 6, 3). *4)* Ambos basan su trabajo en el lema teológico clásico: *Gratia perficit naturam*. Esto significa que la naturaleza humana no es corrupta y malvada, pero tampoco autosuficiente, porque está orientada a su perfeccionamiento en la gracia divina. *5)* Ambos tienen simpatía y empatía por los demás seres humanos que conocieron: Newman y Neri son personas accesibles y disponibles que siempre han prestado atención a las circunstancias concretas de la persona y han respondido a las necesidades concretas de la persona. *6)* Ambos eran también personas profundamente humildes[26]

con Newman: "San Felipe fue hombre de cultura y de caridad, de estudio y de organización, de enseñanza y de oración; para Roma fue sacerdote santo, confesor infatigable, educador ingenioso y amigo de todos, y de modo especial fue consejero experto y delicado director de conciencias. A él recurrieron Papas y cardenales, obispos y sacerdotes; príncipes y políticos, religiosos y artistas: en su corazón de padre y de amigo confiaron personas ilustres, como el histórico Cesare Baronio y el célebre compositor Palestrina, San Carlos Borromeo, San Ignacio de Loyola y el cardenal Federigo Borromeo". Homilía en la Chiesa Nuova, 26 de mayo de 1979, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790526_vallicella.html (Acceso: 26.11.2021).

23) Así Herrera, "Newman y San Felipe", 152-153 y Beaumont, "Newman and the Oratory", 31-33.

24) Beaumont, "Newman and the Oratory", 32.

25) Hay una pequeña diferencia entre los dos, porque Felipe nunca leyó los *Ejercicios Espirituales* de san Ignacio, mientras que Newman los leyó y apreció desde que era anglicano.

26) "Sin embargo, hay una profunda armonía que el propio cardenal confiesa, diciendo que está fascinado y enamorado de este anciano sacerdote italiano. ¿Cuál es la razón de esta armonía? El más profundo amor por la humildad. Y, por consiguiente, por un estilo de vida en el Oratorio que Newman encontró muy congenial". M. Fontana, "E il bambino chiese: 'Chi è più grande?' Verso la canonizzazione di John Henry Newman", http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_diocesi/91/2019-07/03-107/JHN%20ARTICOLO%20FONTANA.pdf (Consulta: 24/11/2021).

que siempre quisieron permanecer en la sombra y sin ser vistos. Ambos realizaron en forma heroica la máxima "amare nesciri".[27] *7)* Ambos no eran pensadores sistemáticos, como se ve fácilmente en Felipe y se verá más tarde en Newman.[28]

A Newman le pareció Felipe tan atractivo y venerable porque reconoció en él la imagen de la primitiva vida cristiana. Felipe le recordó a Newman a san Pablo[29], a los Padres de la Iglesia[30] y a John Keble.[31] Sí, para Newman Felipe es, sobre todo, como lo llama en las letanías que le compuso, un *Vir prisci temporis:*

> Fue, pues, una empresa muy atrevida y original por parte de san Felipe, más original quizás que lo que se halla en las Constituciones de san Ignacio. El Cristianismo primitivo había carecido de decretos de fe, normas de vida y ritos de culto; no quiero decir que el Cristia-

27) En su famoso sermón "La misión de san Felipe Neri" Newman expresó a sus hermanos del oratorio su más profundo deseo: "[...] si me pidierais y yo pudiese ganaros algún beneficio de San Felipe [...] pero pediría para vosotros este privilegio: que el mundo público no pueda nunca conoceros ni por alabanza ni por culparos [...] Pero que seáis ignorados por el mundo, que no seáis conocidos fuera de vuestro lugar, que trabajéis solamente por Dios con un corazón puro y una mirada simple, sin las distracciones del aplauso humano [...]". J. H. Newman, "La misión de san Felipe Neri", trad. por F. M. Cavaller, *Newmaniana* 15 (1995), 31. Tiempo después, Newman oraba así: "Mucho antes de conocer a San Felipe, ya deseaba yo 'nesciri'. Déjame aprender cada vez mejor de tu gracia a 'sperni', y 'spernere me sperni'". J. H. Newman, *Escritos autobiográficos*, trad. por Sofía Martín-Gamero, Madrid 1962, 208.

28) Siebenrock señala "que Newman se dirigió a las personas no primeramente como un teólogo sistemático, sino como un escritor espiritual, orante, predicador y, sobre todo, como un cristiano ejemplar con una historia e identidad inconfundibles". Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, 24.

29) Newman escribió dos sermones sobre san Pablo, en los que también se pueden ver rasgos de Felipe. Por ejemplo, en el sermón "St. Paul's Gift of Sympathy" Newman esboza una comparación entre san Pablo y san Felipe: "Sin embargo, los más altos y los más bajos coincidían en que, dejando de lado las formas en la medida en que era justo hacerlo, y dejando que la influencia ocupara el lugar de la regla, y la caridad se mantuviera en lugar de la autoridad, atraían a las almas por su belleza interior, y las mantenían cautivas por los afectos regenerados de la naturaleza humana." J. H. Newman, *Sermons Preached on Various Occasions*, https://www.newmanreader.org/works/occasions/sermon8.html (Acceso: 18.10.2021).

30) "Su santo padre favorito, san Atanasio, se caracteriza por esta clase de humanismo cristiano, como lo está san Pablo. San Felipe Neri, también, 'vivió en una época [...] en la que la literatura y el arte estaban recibiendo su más completo desarrollo', estaba preocupado 'no por destruir o suplantar [...] sino [...] por santificar la poesía, la historia, la pintura y la música'". I. Ker, *John Henry Newman. Una biografía*, trad. por R. Athié y J. Santana, Madrid 2010, 447. Ker cita el sermón de Newman sobre Pablo mencionado anteriormente.

31) "Este gran santo me recuerda en muchos aspectos a Keble [...] se formó en el mismo tipo de odio extremo a la chabacanería, el juego, la rareza, el amor tierno por los demás y la severidad, que son los lineamientos de Keble". Carta del 26 de enero de 1847 a Jemima Mozley, en *LD*, XII, 25.

> nismo estuviera nunca sin credo, ni decálogo ni rito sacrificial, sino que en las leyes externas de la primitiva Iglesia había una llaneza y simplicidad propias de ella en cuanto a la doctrina, la ética y el culto. Ahora bien, en el siglo XVI, después de innumerables herejías y cismas, aparece san Felipe para devolver a todos los que quieran escucharle a los tiempos primitivos…[32)]

Beaumont afirma: "San Felipe fue, para Newman, tanto un modelo como una fuente de fortaleza espiritual".[33)] Modelo en muchos sentidos:

> Felipe fue el modelo de Newman para su misión como fundador del Oratorio inglés. Es por eso que Selden dice: "Cuanto más tiempo vivió Newman en el Oratorio, más profundo se volvió su afecto por San Felipe. En su papel de fundador y superior de un Oratorio, estaba imbuido de un claro sentido de dependencia de Felipe".[34)]

Felipe fue también modelo de *Aggiornamento* para Newman, porque no huyó escapando al cristianismo antiguo, sino que interpretó los signos de los tiempos con vistas a los orígenes del cristianismo. Sorprendentemente, el sacerdote anglicano Richard William Church, quien fue el primero en notar esto:

> En la figura de san Felipe Neri, [Newman] vio encarnada una síntesis entre el Nuevo Testamento y la civilización progresista. No pudo descubrir a un san Felipe tan moderno y a la vez tan orientado a las Sagradas Escrituras cuando lo buscó en su casa.[35)]

Felipe se convirtió en un maestro espiritual para Newman, especialmente en las desgracias, desafíos y fracasos que tendría que aceptar como católico. Algo similar le sucedió a él: Newman, siguiendo las huellas de Felipe, aprendió más y mejor la paciencia y la confianza en los misteriosos caminos de Dios. Este aprendizaje espiritual se mantuvo a lo largo del tiempo: Felipe vivió casi ochenta años (1515-1595), Newman ochenta y

32) Newman, *La vocación oratoriana,* 162-163.

33) Beaumont, "Newman and the Oratory", 34.

34) F. Selden, "John Henry Newman und der heilige Filippo Neri", en *John Henry Newman, Oratorianer und Kardinal. Ein großer Lehrer der Kirche. Mit ausgewählten Quellen oratorianischen Lebens*, ed. por P. B. Wodrazka, Bonn 2008, 136.

35) R. W. Church, *Occasional Papers, selected from The Guardian, The Times y Saturday Review. 1846-1890*, Volumen II, Londres 1897, 437. Citado por Selden, "John Henry Newman", 138.

nueve (1801-1890). Cuando Newman vio disminuir la fuerza de su vida espiritual, clamó a Felipe para que le ayudara: "cada vez admiro más a los santos *viejos*. San Luis Gonzaga o San Francisco Javier, o San Carlos, no son nada si los comparamos con San Felipe. ¡Oh Felipe! consígueme un poco de tu piedad".[36] Beaumont ha examinado la espiritualidad filipense de Newman, subrayando que ambos han puesto la oración en el centro de su vidas y obra y, por lo tanto, son modelos de un "humanismo espiritual".[37]

Newman consideraba a Felipe como *su* santo y patrón.[38] El amor y la devoción de Newman a Felipe encontraron expresión en una novena, una letanía y cuatro oraciones, pero también en el plan de escribir una nueva biografía de Felipe.[39] Había leído toda la literatura sobre san Felipe que estaba disponible para él en ese momento. Sin embargo, a pesar de toda la edificación espiritual que extrajo de las biografías clásicas de Bacci, Gallonio y Ricci, Newman tuvo la impresión de que no había conocido a una persona real en ellas:

> Pero hay otra manera de considerar a los santos y sus acciones, que tiene no solo valor por sí misma, sino que incrementa el valor de la enseñanza que nos aportan los detalles de su historia: consiste en verlos como seres que viven y respiran, como personas, revestidas de atributos personales, con su carácter propio y sus peculiaridades de costumbre, sentimientos y opiniones, tal como corresponden a él y no a otro.[40]

Con respecto a la vida de Felipe, Newman señala:

> Si deseo entrar en el significado y la belleza de la vida de san Felipe, necesito juntar, para compararlo, lo que hizo cuando era joven y cuando era mayor, cuando era un desconocido seglar y cuando era un apóstol. Nos situamos ante una historia muy variada, y en

36) Newman, *Escritos autobiográficos*, 201-202.

37) K. Beaumont, "John Henry Newman and St. Philip Neri: Two Spiritual Reformers of the Church", *International Journal for the Study of the Christian Church* 18 (2018), 200.

38) "San Felipe puede decirse, fue la expresión católica de su ideal anglicano de santidad evangélica". R. Mauti, "San Felipe Neri visto por Newman", *Newmaniana* 41 (2004), 56.

39) Según Eades, además de los esquemas para una nueva Vida de san Felipe se debería mencionar también la adaptación de la biografía de san Felipe de Bacci. Véase: *M. Eades*, "Newman Adaptation of Bacci's *The Life of St. Philip*", *Newman Studies Journal* 4 (2007), 54.

40) Newman, *La vocación oratoriana,* 51.

> ello puedo cometer el más grave de los errores, puedo perder la más convincente e instructiva de las lecciones, si confundo uno con otro: al Pippo Buono, al solitario de las catacumbas de San Sebastián, al predicador seglar, al presbítero de San Jerónimo, al confesor de toda Roma, al fundador del Oratorio.[41)]

De acuerdo con la comprensión católica de los carismas religiosos en la Iglesia, según la cual el único seguimiento de Cristo tiene lugar en el espíritu del fundador de las respectivas comunidades religiosas, Newman sirvió a Cristo y buscó la santidad en la escuela de san Felipe. Así animaba a sus hermanos en el Oratorio: "Como cristianos, nos hemos entregado a Cristo; como oratorianos, para hacer esta ofrenda más segura y concreta, nos hemos dado a san Felipe. No somos propiedad nuestra, sino suya, y no debemos satisfacernos a nosotros sino a él".[42)]
Como resumen de la espiritualidad filipense de Newman, se puede mencionar la siguiente confesión: "Los que están a distancia le tienen a uno en un concepto impresionante […] Me contentaré, en el cielo, con limpiarles los zapatos a los santos; a San Felipe, si usa betún".[43)]

1.2 La amigable comunidad del Oratorio

Cuando se convirtió, Newman tenía 44 años y casi 20 como sacerdote anglicano. Como tal, ejerció consciente y deliberadamente su actividad pastoral, especialmente en la predicación, en las visitas a las casas de su parroquia (algo poco común entonces, y hasta cierto punto aún hoy), y también en la educación y formación de los alumnos que se le confiaban. Es por eso que Murray dice con razón que Newman tenía una cosa clara en su mente y en su corazón: era sacerdote. Cuando Newman buscó su lugar en la Iglesia Católica, después de una breve vacilación, llegó a la conclusión de que quería seguir siendo lo que siempre había sido: sacerdote.

41) *Ibíd*., 53.

42) *Ibíd*., 348.

43) Carta del 11 de febrero de 1850 a Miss Munro, en J. H. Newman, *Suyo con afecto autobiografía epistolar*, trad. por V. García Ruiz, Madrid 2002, 160.

Esto significa: san John Henry Newman es ante todo un sacerdote y solo entonces todos los demás.[44)]

Después de una concienzuda búsqueda, Newman estaba convencido de que el Oratorio de san Felipe Neri era el mejor lugar para ejercer su sacerdocio en la Iglesia Católica. A primera vista, parecen ser motivos meramente pragmáticos los que le llevaron a entrar en el Oratorio:

> Si quisiera seguir mi inclinación, me uniría a ellos [los oratorianos], si es que me uno a alguno. Tienen una buena biblioteca y aparentemente hermosos conjuntos de habitaciones. Es como un College sin apenas reglas. Mantienen su propiedad y amueblan sus habitaciones ellos mismos. Es lo que el Dr. Wiseman desea en realidad, y no me sorprendería que al final me sintiera fuertemente inclinado a ello, pues debo admitir que siento que la idea de renunciar a la propiedad pone a prueba mi fe.[45)]

En realidad, sin embargo, había razones más profundas para su decisión:

> En este momento, comenzamos a pensar definitivamente en introducir el Oratorio en Inglaterra, si se nos permitía hacerlo. Mis razones eran las siguientes: que, mientras que los gustos de todos nosotros eran muy diferentes, el Oratorio permitía un mayor alcance para ellos que cualquier otra institución; de nuevo, parecía más adaptado que cualquier otro para los hombres de Oxford y Cambridge.[46)]

Para Newman, la palabra "idea" es de gran importancia, porque en nuestra mente representa el objeto con sus muchos aspectos, que deben ser examinados y profundizados individualmente. Según Newman, la idea es inagotable, pues permanece siempre abierta al desarrollo. Ahora bien, Newman se confrontó con la idea[47)] del Oratorio y compartió sus reflexio-

---

44) Placid Murray antepuso a la edición, en 1969, de los *Oratory Papers* de Newman una profunda investigación dedicada a la espiritualidad sacerdotal newmaniana y, en mi opinión, todavía vale la pena leerlo. Allí señala que Henri Tristam, Louis Bouyer y Matías Laros consideran el sacerdocio como el centro de la vida de Newman. Sobre Laros dice Murray: "sostenía que Newman era sacerdote antes que pensador, escritor u orador, o más bien, deseaba mostrar que estas diferentes actividades eran solo diversas manifestaciones de una sola misión que era ante todo la de un sacerdote". Murray, *Newman the Oratorian*, 5.

45) Carta del 31 de diciembre de 1846 a Dalgairns, en *LD*, XI, 68.

46) "Memorandum. The Early Days of the English Oratory (9 june 1848), en Murray, *Newman the Oratorian*, 437.

47) "Newman quedó prendado de la 'idea' del Oratorio, particularmente de su flexibilidad y adaptabilidad, observando que 'en conjunto, parece más bien la época del secularismo externo, con un suave vínculo interno de ascetismo, y esto es justamente Oratorianismo'". Linck, "«The Convert

nes sobre él por escrito. Tiene sentido que las tres grandes ideas en el pensamiento de Newman se relacionen íntimamente entre sí: la idea del cristianismo, la idea del Oratorio y la idea de la universidad.[48] En las "cartas sobre la vocación oratoriana"[49], tan famosas para los oratorianos que incluso Murray las llamó *Apologia pro vita sua oratoriana*[50] debido a su defensa de la educación intelectual y cultural como tarea propia del Oratorio, da con toda claridad la definición de un Oratorio[51]:

> La Congregación del Oratorio es una comunidad de presbíteros seculares que viven en común sin votos, para realizar su ministerio, bajo unas Constituciones y con determinadas prerrogativas que les ha otorgado la Santa Sede. Primero: sus miembros son "presbíteros seculares". Segundo: "viven en comunidad". Esto es el Oratorio, ni más ni menos que esto.[52]

La reflexión de Newman sobre la idea del Oratorio ha puesto de relieve los siguientes aspectos:
1) Similitud con el College anglicano: La mayoría del grupo de Newman había estudiado en Oxford o Cambridge y había tenido la experiencia de un College. Newman descubrió con sorpresa y alegría que el Oratorio tenía cierto parecido con los Colleges anglicanos:

> Ahora diré en una palabra lo que de hecho más se aproxima a una Congregación del Oratorio por lo que yo conozco: un Colegio de los que forman las universidades anglicanas. Tomad uno de estos colegios, suprimid la casa particular del director, con su mujer y

of Oxford» and «The Socrates of Rome», 27. Linck cita R. Addington, *The Idea of the Oratory*, Londres 1966, 104.

48) Beaumont nos recuerda también la idea benedictina; véase: "Newman and the Oratory", 34. Sobre la idea del Oratorio: "En su búsqueda de la 'idea' del Oratorio, [Newman] mantiene un delicado equilibrio entre los hechos históricos, la práctica actual de los Oratorios de Roma y Nápoles, y las circunstancias de su propio grupo de amigos y el estado religioso de Inglaterra en general". Murray, *Newman the Oratorian*, 92.

49) Son siete cartas que Newman escribió a su comunidad desde Dublín en marzo de 1856. Newman, *La vocación oratoriana*, 277-319.

50) Murray, *Newman the Oratorian*, 299.

51) En sentido estricto se debe hacer una distinción entre el Oratorio (reuniones de los laicos) y la Congregación del Oratorio (la comunidad sacerdotal al servicio del Oratorio), pero en la vida cotidiana la Congregación se llama simplemente Oratorio o se utiliza un nombre diferente para el Oratorio: Oratorio laico, pequeño oratorio, *piccolo oratorio*.

52) Newman, *La vocación oratoriana*, 280.

> sus hijos, y devolvedlo a la Comunidad de miembros, cambiad la religión de protestante a católica, y dad tarea misionera y pastoral al director y a los miembros, y tenéis ante vuestros ojos una Congregación de San Felipe Neri.[53)]

Esta similitud significó muchas cosas para Newman: así como su universidad era un lugar de trabajo pastoral, amistad, estudio e influencia personal, también lo era ahora el Oratorio. Pero hay otra similitud muy importante: según Newman, los oratorianos son superiores a los sacerdotes seculares en aquello que se expresa en la palabra *gentleman*.[54)]
Traté en mi carta anterior de ciertas particularidades inherentes, que hist**ó**ricamente han caracterizado a los Padres del Oratorio, mediante las cuales se distinguen del común de los sacerdotes seculares; a saber, los modales de caballero, la mente cultivada y la elevación de miras que da la educación superior, sus cualidades literarias, art**í**sticas y estudios similares.[55)] En general, se podría decir que Newman siempre encontró la contraparte católica apropiada de lo que era importante para él en su fe anglicana: College/Oratorio; Gentleman/oratoriano; ideal anglicano de santidad (Keble)/ideal católico de santidad (Felipe Neri).
2) El oratorio como nueva *via media*: Para Newman siempre importante la idea de la "via media". Sin embargo, tuvo que ver dolorosamente cómo colapsó su via media en la Iglesia Anglicana.[56)] Pero fue capaz de encontrar una nueva y definitiva en la Iglesia Católica. Para Newman, el Oratorio representaba la via media entre los sacerdotes seculares y los regulares. Explica esto en una carta al cardenal Fransoni:

> Por otra parte, nuestro carácter, los hábitos de nuestra vida anterior, nuestra mentalidad y reflexiones muy meditadas, nos apartan con claridad de una vida totalmente secular, pero en aquel momento no sabíamos que pudiera existir un camino intermedio, el adecuado para nosotros, entre abrazar la vida religiosa de los jesuitas y no

53) *Ibid.*, 145.

54) Wodrazka comenta: "Sin embargo, su Oratorio recibió un relativamente fuerte acento 'británico': Newman definió el ideal del Oratorio como un caballero santo". P. B. Wodrazka, "John Henry Newman und das Oratorium", en *John Henry Newman, Oratorianer und Kardinal. Ein großer Lehrer der Kirche. Mit ausgewählten Quellen oratorianischen Lebens*, ed. por P. B. Wodrazka, Bonn 2008, 129.

55) Newman, *La vocación oratoriana*, 289.

56) Para Newman, la Iglesia anglicana era la *vía media* entre el protestantismo evangélico y la Iglesia Católica Romana.

> adoptar ninguna otra. En tal circunstancia nos pareció –como así les había parecido con anterioridad a otros ingleses más prudentes– que las Constituciones del Oratorio, de naturaleza casi secular, pero reglas al fin y al cabo, se ajustaban perfectamente a lo que necesitábamos.[57)]

3) Hogar estable (*nido*): Las Congregaciones del Oratorio se distinguen además por características muy peculiares:

> 3.1) Son pequeños en número de hermanos: "he aquí la razón, según las Constituciones, de que la comunidad no deba ser grande; porque entonces este conocimiento concreto y esta intimidad afectiva que ha de haber entre nosotros no serían posibles".[58)]

3.2) Los miembros tienen la intención de permanecer en un lugar fijo por el resto de sus vidas sin tener que mudarse a otra parte. Newman explica:

> "Y esto [La residencia] es lo que fomenta una triple inclinación o apego: al *lugar y su vecindario,* a los demás *miembros,* y a la propia *habitación*".[59)]

Así como alguna vez le dijeron a Felipe: "tus Indias están en Roma", así Newman supo también sus Indias estaban en Inglaterra: aquí tenía una tarea que cumplir, tanto como anglicano como oratoriano. En definitiva, se podría decir que el Oratorio es simplemente un hogar. Newman se da cuenta de que los italianos usan la palabra *nido* de manera técnica, que explica de la siguiente manera:

> La Congregación ha de ser el hogar del Oratoriano. Creo que los italianos no tienen el equivalente exacto de la palabra *home* [hogar], ni es una idea que entre enseguida en la mente de un extranjero, no por lo menos con la facilidad con que está en la mente de un inglés. Es de notar, pues, que los Padres oratorianos se hayan molestado en

57) Carta del 14 de febrero de 1847 al Cardenal Fransoni, en Newman, *La vocación oratoriana*, 69-70. Morrone señala que "en el camino tomado por san Felipe Neri, Newman se reconoció a sí mismo: un camino intermedio entre el ministerio diocesano y una Orden es lo que su corazón deseaba". F. Morrone, "L'avventura umana e spirituale di San J. H. Newman", *Annales Oratorii* 17 (2019), 96. También I. Ker habla de "punto intermedio". Ker, *John Henry Newman*, 341.

58) Newman, *La vocación oratoriana*, 299. Y en 1878 les confesaba a sus hermanos: "Doce sacerdotes en plena actividad ha sido el límite de mi ambición. Uno no puede amar a muchos a la vez; no es posible tener realmente muchos amigos. Un Oratorio es una familia, y un hogar". *Ibid.*, 398.

59) *Ibid.*, 300.

> expresar la idea usando la metáfora *nido*, de la que se sirven de una manera casi técnica.[60)]

Newman se sintió varias veces desprotegido y expuesto en el ambiente católico, pero nunca en su Oratorio. Así como Felipe vivió sesenta y dos años en Roma y treinta años en san Girolamo della Carità, Newman vivió en Birmingham durante cuarenta y dos años.[61)] Murray afirma: "pero el Oratorio como tal nunca fue solo una actividad colateral entre otras para Newman; era su casa, su *nido*".[62)] Un signo asombroso y tierno de su gran amor por el Oratorio de Birmingham fue su petición al papa León XIII cuando fue nombrado cardenal:

> Desde hace treinta años he vivido en *"mi nidito"*, en mi amado Oratorio, seguro y feliz, y me gustaría pedirle a Su Santidad que no me aleje de San Felipe, mi padre y protector. [...] Ruego y pido a Su Santidad [...] que me deje morir donde he vivido durante tanto tiempo.[63)]

Quiero insertar aquí una digresión. Porque hay puntos de vista divergentes sobre si Birmingham fue o no una elección consciente. Por un lado, estaba el deseo de Newman de continuar su actividad en las principales ciudades de Inglaterra como Oxford o Londres.[64)] Esto correspondía

60) *Ibid.*, 145-146. Después de recibir la dignidad de cardenal, Newman escribió a sus hermanos la siguiente reflexión: "La vida en el hogar –la idea de hogar– está santificada para nosotros por nuestro patrón y fundador, San Felipe, porque él hizo de la idea de hogar la esencia misma de su comunidad y fundación. […] Y, en efecto, puesto que Dios Todopoderoso quiso dar permanencia al mundo no creando a cada individuo como a los ángeles, sino por medio de la familia, era conveniente que la Congregación de San Felipe fuera el ideal, la realización de la familia en su perfección y un modelo para todas las familias de la parroquia, de la ciudad y de todo el mundo cristiano. Por eso me alegro mucho de volver a casa". J. H. Newman, *Briefe und Tagebuchaufzeichnungen aus der katholischen Zeit seines Lebens* (Ausgewählte Werke von John Henry Kardinal Newman II-III), Mainz 1957, 708-709.

61) Por supuesto, esta permanencia tuvo algunas interrupciones, que para algunos investigadores no han estado exentas de consecuencias. Robinson, por ejemplo, critica de tal manera la estancia de Newman en Irlanda, la cual según él causó grandes dificultades con los Oratorios de Birmingham (las pocas vocaciones) y de Londres (desconfianza y habladurías), que pone en entredicho la santidad de Newman: "Si la santidad de Newman debe determinarse en relación con su oratorianismo, entonces su fidelidad al instituto, cuando otros intereses estaban en juego, tendrá que ser considerada". Robinson, "Newman and St. Philip Neri", 9.

62) Murray, *Newman the Oratorian*, 124.

63) Carta del 2 de febrero de 1879 al Obispo Ullathorne, en *LD*, XXIX, 19.

64) "Londres es un centro – Oxford es un centro – Brummagem no es centro". Carta del 9 de noviembre de 1845 a Dalgairns, en *LD*, XI, 30.

precisamente a una línea básica del Oratorio y del Breve fundacional del papa, a saber: reanimar la vida cristiana en las grandes ciudades. Por otro lado, estaba la clara indicación de Birmingham como el lugar de fundación. Murray señala dos motivos para la decisión de Newman de quedarse en Birmingham: su responsabilidad como fundador y la oportunidad de combinar mejor el trabajo pastoral y la actividad intelectual.[65] Newman explicó esto último en una carta a Faber:

> Que uno de los dos cursos incompatibles está abierto para mí, por el resto de mi vida, entre los cuales tengo que elegir, es decir, una vida que admite el ocio para leer y escribir, o una vida de trabajo misionero o cuasi-misionero sin mezcla. Lo que haga me es indiferente, si pudiera conocer la voluntad de Dios; pero, en la medida que puedo ver su voluntad, es tomar lo primero [...] En Birmingham, por otro lado, mi día está principalmente libre; estoy ocupado dos o tres horas por la tarde, y las confesiones, etc. llegan a lo largo del día. Es la vida que siempre he deseado, tiempo para el estudio, pero también trabajo misionero del tipo más íntimo, confesando, predicando o catequizando. Es lo más adecuado para mis años, especialmente a medida que aumentan, y para mi forma de pensar, etc.[66]

Como ya se ha mencionado, también es importante en este contexto tener en cuenta la situación de los católicos en Inglaterra. Monzon señala: "El lugar más adecuado para dar inicio al Oratorio son, sin duda, las ciudades de la zona industrial de Inglaterra, donde el anglicanismo, muy debilitado, ha dejado el paso libre a las iglesias evangélicas disidentes y a organizaciones obreristas de orientación positivista y atea".[67] Según Monzon, para Newman el futuro de Inglaterra estaba en las áreas industriales. Es por eso que se debía trabajar estratégicamente en ellas, porque se estaban descristianizando cada vez más.[68]

Ahora que se había decidido por Birmingham, Newman puso todas sus fuerzas físicas y mentales al servicio de la comunidad católica. En su sermón sobre Felipe Neri en 1850, dijo: "nos hemos establecido deliberadamente en un distrito populoso, desconocido del gran mundo, y hemos co-

65) Murray, *Newman the Oratorian*, 100.

66) Carta del 29 de marzo de 1849 a Faber, en LD, XIII, 94-95.

67) Monzon i Arazo, "El Oratorio de San Felipe Neri", 97.

68) *Ibíd.*, 98.

menzado como San Felipe lo hizo, por servir principalmente a los pobres y humildes".[69] Morrone destaca que "esos primeros años como sacerdote católico estuvieron marcados por el trabajo pastoral de Newman en favor del Oratorio y en favor de los muchos pobres en los suburbios de Birmingham debido al comienzo de la industrialización".[70] La actividad pastoral del Oratorio en Birmingham es poco conocida, pero era muy amplia: una parroquia, el cuidado pastoral en una prisión y una casa de pobres, el pequeño oratorio, la escuela del Oratorio. Herrera relata cómo los oratorianos ayudaron incansablemente a las víctimas del cólera en los barrios más pobres de la ciudad.[71]

Cuando surgió un conflicto con Faber sobre la interpretación de una frase en el Breve papal, Newman volvió a defender Birmingham como el lugar adecuado para el Oratorio.

Cuando el papa *añadió* 'ordo honestior etc.', por supuesto que uno desea obedecerle *literalmente,* es decir, ver que se cumpla su propósito; pero estoy convencido de que el papa quería simplemente *cumplir* lo que *yo* había establecido. ¿Qué puede saber el papa de la constitución de la sociedad política inglesa? para él ordo doctior, honestior, era en *gran medida* sinónimo de las clases que había especificado, de modo que si *hay* una clase en Birmingham de intelectos agudos, que son los receptores del poder político, y que pueden hacerse católicos, creo que estamos cumpliendo el Breve, no solo en la letra en cuanto a Birmingham, sino en el espíritu en cuanto al ordo honestior.[72]

La siguiente carta de Newman testifica que Newman buscó encontrar tales clases altas en Birmingham: "Aquí en Birmingham, nuestro objetivo será influir en el tono de pensamiento y opinión que prevalece en los diversos círculos de la sociedad alta y baja, recomendar el catolicismo, exponer el protestantismo y, especialmente, cuidar de los jóvenes".[73]

4) Sin votos: Newman insiste una y otra vez en que los oratorianos no son religiosos, pero que deben esforzarse como ellos por la perfección.[74] El

69) Newman, "La misión de san Felipe Neri", 31.

70) Morrone, "L'avventura umana e spirituale di San J. H. Newman", 96.

71) Herrera, "Newman y San Felipe," 153.

72) Carta del 12 de febrero de a Faber, en *LD*, XIII, 50.

73) *Ibíd.*, XIV, 33.

74) "Newman, siempre el anticuario, podía incluso concebir analogías clásicas entre la independencia del oratoriano y su dependencia de la costumbre y la influencia personal, y la dependencia del regular de una regla y unos votos". Linck, "«The Convert of Oxford» and «The Socrates of

camino de la perfección para los religiosos es a través de los votos, que los oratorianos no tienen. El único vínculo entre los miembros de un Oratorio es el amor y el afecto mutuo. Este motivo tiene vínculos con Oxford, porque para que el amor realmente reúna a una comunidad, necesita personas cultas, caballeros, que traten a los otros miembros de la comunidad con respeto y estima. Además, el motivo del amor se relaciona con Pablo, porque Felipe, siguiéndolo, quería que su comunidad tuviera amor donde solía estar la ley. "Ellos [Pablo y Felipe] dejaron de lado las formalidades en la medida de lo posible, y dejaron que el efecto de lo personal tomara el lugar de las normas legales, el amor reemplazó el sentido de autoridad".[75] Este amor también deja claro por qué la libre obediencia[76] a la comunidad y a las autoridades que la representan constituye el camino de la perfección. Para Newman, la comunión y la obediencia están en el corazón del camino oratoriano hacia la santidad: "La conformidad con la Congregación y una sumisión amorosa a sus deseos y a su espíritu lo es todo para un miembro del Oratorio, y ocupa el lugar de todos los demás consejos".[77] Newman dice que toda perfección cristiana requiere una cierta mortificación, diferente según sus diversas formas. Para un oratoriano, esta no es pobreza o ayuno, sino obediencia a toda la comunidad. Newman enfatiza una y otra vez la máxima oratoriana: vita *communis, mortificatio maxima*. Para Newman, esta obediencia en particular es tan difícil de realizar que es imposible para el hombre mantenerla sin la ayuda de la gracia, por muy educado que sea.

5) Libertad interior: Newman continúa la diferenciación entre los oratorianos y los religiosos a través de la libertad interior. La perfección de los regulares se da por medio de la regla o las constituciones: qué deben hacer, cómo comportarse, etc. Felipe no quería tener una regla, y cuando se le pidió que preparara unas constituciones para su comunidad, solo dio algunas pistas, por lo que se dice que el Oratorio se basa en las costumbres y hábitos en lugar de en la regla o las constituciones. Felipe, sin embargo, se esforzó por moldear la libertad interior como una actitud necesaria de

Rome», 31-32.

75) J. H. Newman, *Philipp Neri*, München 1952, 94. Citado por Selden, "John Henry Newman", 140.

76) Newman hace, en la opinión de algunos investigadores, una distinción demasiado estricta entre la obediencia libre y amorosa de los oratorianos y la obediencia de los religiosos, solidificada por los votos.

77) Newman, *La vocación oratoriana*, 306.

aquellos que querían pertenecer al Oratorio. El oratoriano no se guía por la regla en sus acciones, sino en su libertad interior y las costumbres de su instituto. Felipe contrastaba así el gobierno de los regulares con la libertad interior del oratoriano: "San Felipe fund**ó** pues una Comunidad, pero sin votos y casi sin reglas; [...] Se guía aún por el libre espíritu de san Pablo, y avanza derecho hacia su tarea, con la ley escrita en su corazón, no tanto por preceptos externos, como por la luz y la verdad dentro de él".[78] En este punto, Newman hace su curiosa comparación entre los oratorianos y los jesuitas (estos como un ejemplo de las órdenes modernas). La comparación contiene varios aspectos, pero el punto más llamativo es:

Hay una comparación entre atenienses y espartanos en el célebre elogio fúnebre de Pericles; que ilustra lo que quisiera decir: El punto central del elogio de los atenienses que hace el orador es que ellos, al contrario de los espartanos, no tienen necesidad de leyes, sino que realizan por la fuerza de carácter interior las grandes acciones que otros realizan por coacción. Aquí el oratoriano está en el lugar del ateniense, y el espartano en el del jesuita.[79]

Por eso Mauti dice: "Bien puede afirmarse que el corazón de la espiritualidad de S. Felipe es la libertad".[80]

6) Flexibilidad: ¿Qué hace un Oratorio? ¿Cuál es su tarea propia? O en un lenguaje teológico más pastoral: **¿**cuál es su carisma y apostolado? La respuesta es asombrosa: nada en realidad. Porque la característica del Oratorio no es el qué, sino el cómo. La obra de san Felipe tenía como objetivo ser el mejor sacerdote secular posible.[81] Y esto contiene básicamente todo lo que hace un sacerdote secular, según las circunstancias

78) *Ibid.*, 165-166.

79) *Ibíd.*, 171. Esta radical oposición es injusta para muchos. Newman es consciente de su exageración: "Puede que esté exagerando este contraste, pero quiero arriesgarme a hacerlo, para que al final quede claro lo que es verdad sustancialmente". *Ibid.*, 168. Las declaraciones de Newman en relación con Ignacio de Loyola y los jesuitas son en gran medida ambivalentes: por un lado, se considera que los jesuitas son demasiado conservadores, uniformes y rígidos, por otro lado, son considerados como grandes reformadores de la Iglesia. En el sermón sobre san Felipe, Newman habla de Ignacio como una de las tres influencias básicas en la espiritualidad de Felipe. En la nota 81 Newman equilibra a Felipe e Ignacio al asignarles campos de acción distintos.

80) Mauti, "San Felipe Neri visto por Newman", 45.

81) Newman explica en un discurso a su comunidad: "[…] sino que su Congregación sirvió para una finalidad concreta: se convirtió en modelo del clero secular en una época en que este necesitaba una seria reforma. Y de ahí ha resultado que se considere a san Felipe el reformador de los seculares, como san Ignacio fue el que revitalizó el espíritu regular". Newman, *La vocación oratoriana*, 139.

en las que desarrolla su actividad. Newman explica: "Ahora bien, los deberes ordinarios de un Padre del Oratorio son el ministerio de la Palabra y de los Sacramento, es decir, el servicio del altar, del confesionario y del púlpito. Estos deberes, sin embargo, no son tales que le ocupen *todo* su tiempo".[82] ¿Qué viene después para los oratorianos? Según Newman, una de las principales características: dedicarse a tareas intelectuales y artísticas[83], dependiendo del talento de cada uno y siempre al servicio de la comunidad y de la comunidad cristiana:

> Al contrario, es ciertamente algo suyo muy característico admitir clara y libremente el cultivo del arte, la erudición y la ciencia en sus miembros cuyo talento les lleva por ese camino, siempre y cuando tal cultura vaya dirigida s**ó**lo a la gloria de Dios y a la salvación de las almas, que son los fines del ministerio cristiano.[84]

La profunda convicción de que la actividad intelectual es una parte importante del estilo de vida oratoriano fue tan crucial para Newman[85] que una vez más la defendió como históricamente verificable y de acuerdo con el espíritu de Felipe Neri contra Faber y el oratorio londinense. Este fue también el motivo por el que pidió al Papa una indulgencia especial, a saber: "si nos ocupamos de publicar libros, de la educación superior en sentido amplio, y de promover la música y la pintura".[86]
Después de este pequeño análisis de la idea newmaniana del Oratorio, a nadie le sorprende que eligiera el Oratorio como su morada espiritual y refugio en la Iglesia Católica para él y sus compañeros.

82) *Ibid.*, 318.

83) "Newman se sentía especialmente atraído por la mundanidad del apostolado oratoriano, su apertura al arte, la cultura y la ciencia, su comprensión del individuo en su situación particular, y su consideración de los dones y talentos en la búsqueda de la santificación personal". Wodrazka, "John Henry Newman und das Oratorium", 127.

84) Newman, *La vocación oratoriana*, 291.

85) "Cuando Newman se dio cuenta de que las actividades científicas eran bien compatibles con la idea del Oratorio, pudo optar definitivamente por el Oratorio". Wodrazka, "John Henry Newman und das Oratorium", 127.

86) Newman, *La vocación oratoriana*, 295.

2. "Newman quiso permanecer fiel a san Felipe incluso en su obra teológica..."[87)]

Ya hemos mencionado anteriormente que Newman es considerado un teólogo sobresaliente y que Felipe no fue teólogo. Es por eso que surge la pregunta de si Felipe ha podido influenciar la teología de Newman, y si es así, en qué medida.

Hay nuevamente declaraciones que afirman esto fácilmente, pero que al mismo tiempo requieren explicación. El oratoriano Andreassi, por ejemplo, está "convencido de que la decisión de Newman de adoptar el Oratorio como modelo de vida sacerdotal, da una gran visión de su historia personal y puede incluso arrojar más luces sobre sus escritos teológicos".[88)] De modo similar el también oratoriano A. Boix: "escuchando lo que él mismo nos dice, podemos imaginar hasta qué punto la vocación oratoriana marcó con un carácter único toda su vida y obra como católico".[89)] Me gustaría hacer algunas aclaraciones en este punto.

En la literatura especializada se encuentran estudios sobre cristología, eclesiología, pneumatología, doctrina de la Trinidad, mariología de Newman, y sin embargo, debe recordarse aquí una cosa: ¡Newman no se consideraba teólogo![90)] Esta fue exactamente su respuesta cuando fue invitado al Concilio Vaticano como consultor. Él nunca enseñó teología en la universidad o el seminario. Todos sus escritos, con la excepción de la doctrina del asentimiento, fueron escritos ocasionales, es decir, respuestas a circunstancias y situaciones concretas de su tiempo (la universidad, su

87) Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, 496.

88) Andreassi, "Discerniendo el oratorio", 56.

89) *A. Boix*, "Introducción", en Newman, *La vocación oratoriana*, 7.

90) "Recuerde que sólo como obispo podía participar realmente en el Concilio, y yo no soy realmente un teólogo. Un teólogo es aquel que domina la teología -que puede decir cuántas opiniones hay sobre cualquier punto, qué autores han profesado tal o cual opinión y cuál es la mejor-, que puede distinguir con precisión entre afirmación y aseveración, argumento y argumentación, que puede explicar qué opiniones son sanas, cuáles son permisibles y cuáles son peligrosas, que puede trazar la historia de las doctrinas a lo largo de una serie de siglos y aplicar los principios de épocas anteriores a las condiciones del presente. Esto es necesario para ser un teólogo -esto y cien cosas más- que no soy ni seré nunca". Carta del 10 de febrero de 1869 a sor María Pía, en *LD*, XXIV, 212-213. I. Ker comenta: "Como católico, Newman siempre renegó de cualquier pretensión de ser teólogo. Su relativa ignorancia de la teología de las escuelas le hacía sentir que no tenía derecho a pretender ser un teólogo profesional". I. Ker, *The Achievement of John Henry Newman*, Notre Dame 1990, 96.

Oratorio, los laicos en la Iglesia, la autoridad papal, etc.) nacidas de la oración y la reflexión. Siebenrock afirma:

> Si me refiero aquí sobre todo a sus escritos explícitamente teológicos, cartas y diarios, no hay que olvidar que Newman también escribió novelas, poemas y ensayos históricos y críticos, y que en Oxford, Littlemore y Birmingham se dedicó a las tareas cotidianas de pastor, párroco, director de escuela, superior de un Oratorio, y en todos estos ministerios se le recuerda sobre todo como proclamador de la Palabra de Dios en el sermón.[91)]

A pesar de esto, hay que corregir a Newman con el propio Newman. Al reflexionar sobre la actividad intelectual de los sacerdotes en el Oratorio, se da cuenta de que la teología dogmática o la teología moral no eran sus áreas favoritas, sino la historia de la Iglesia y lo que él denominó teología controversial (*controversy*).[92)] Quiero decir, Newman fue un teólogo controversista en la tradición del Oratorio: como anglicano sin saberlo, deliberadamente como católico e hijo espiritual de Felipe Neri. Murray piensa en esta misma dirección cuando lamenta el no establecimiento de una facultad teológica y dice: "mientras que el propio Newman, como católico, dedicó sus esfuerzos intelectuales más a la apologética y a la educación que a la teología propiamente dicha, con el resultado de que hoy en día solemos encontrar ideas teológicas más gratificantes en sus escritos anglicanos que en los católicos".[93)] Y esto significa: Newman hizo teología solo en la medida en que fuera útil para su ministerio sacerdotal.[94)] Con esta comprensión de la teología, Newman imitó como sacerdote católico a Felipe Neri como modelo a seguir.

---

91) Siebenrock, *Aus Schatten und Bilder zur Wahrheit.*

92) Newman, *La vocación oratoriana*, 295.

93) Murray, *Newman the Oratorian*, 76.

94) Murray y Boix están de acuerdo con esto, porque mientras que el primero afirma: "pero los propios intereses de Newman no eran precisamente los de las labores eruditas de los eruditos mauristas o de los primeros oratorianos. Estaba interesado en las grandes cuestiones religiosas de la época". [Murray, *Newman the Oratorian*, 111], el segundo escribe: "El pensamiento de Newman no se queda en la supuesta placidez de los eruditos del primitivo Oratorio o de los benedictinos de San Mauro (que estudiaban el pasado), sino que responde directamente a los problemas religiosos del hombre y la mujer contemporáneo". [A. Boix, "Nota a Finalidad de la Congregación. Su situación actual", en Newman, *La vocación oratoriana*, 137].

Por supuesto, hay que recordar aquí que hay una línea de continuidad entre su trabajo como anglicano y como católico.[95] Lo que ya había considerado correcto como ministro anglicano, lo mantuvo como sacerdote católico-oratoriano y lo profundizó y fortaleció nuevamente por el espíritu de san Felipe.

1) Enfatizo una vez más que Newman se veía a sí mismo como sacerdote. Pero tenía una comprensión muy peculiar de ser sacerdote, porque para él la tarea esencial de un sacerdote era la educación y la formación de la persona que se le había confiado. Para él, no hay cura de almas sin formación. Si esto ya era evidente para el Newman anglicano en su trabajo como diácono, sacerdote, *Fellow* y *Tutor*, más aún como oratoriano. Newman vio cómo Felipe se esforzó por la formación espiritual y humana general de las personas.[96] Es por eso que Newman hizo todo lo que estaba a su alcance para hacer lo mismo en la Inglaterra del siglo XIX.[97] Por supuesto que nos referimos principalmente a la universidad y a la escuela del Oratorio, pero también a las conferencias sobre la situación actual de los católicos en Inglaterra y a todas sus cartas y escritos, en los que trataba de responder a las diversas dudas y necesidades de sus fieles. Echemos un vistazo más de cerca a algunos ejemplos para descubrir la huella de Felipe Neri en la teología de Newman.

¿Quién podría imaginar que las conferencias clásicas sobre la naturaleza y el propósito de la universidad tendrían algo que ver con el "bufón de Dios"[98]? En la conferencia "Los deberes de la Iglesia hacia la educación", Newman explica sus pensamientos sobre el papel de la Iglesia Católica en el espacio universitario. Según Newman, la Iglesia no debe temer a los estudios naturales o literarios, ya que la verdad humana y teológica tiene un mismo autor.[99] Por eso no es tarea de la Iglesia excluir las diversas

95) Murray despliega esta continuidad en cuatro aspectos: pastoral, predicación, oración y la Eucaristía.

96) Newman vio en Felipe la encarnación de sus ideales educativos. Cf. Robinson, "Newman and St. Philip Neri", 3. Robinson cita A. D. Culler, *The Imperial Intellect. A Study of Newman's Educational Ideal*, New Haven y Londres 1955, 242.

97) "Newman captó el *proprium* de la actividad filipense en el compromiso con la educación, viéndola como una misión particularmente apropiada para contener las insidiosas aberraciones intelectuales de la cultura del siglo XIX – el liberalismo seguiría siendo para él el veneno más mortífero a erradicar – y, al mismo tiempo, para fomentar las posibilidades del desarrollo integral de la persona". S. Raponi, "John Henry Newman 'figlio' di San Filippo Neri", *Feeria* 50 (2016), 39.

98) W. Nigg, *Felipe Neri. El bufón de Dios*, México, s/f.

99) Al respecto, Siebenrock afirma lo siguiente: "Desde este punto de vista, la teología ya no es la reina de las ciencias, sino una defensora de la trascendencia en el discurso igualitario y abierto de

ciencias en la universidad, sino promoverlas y purificarlas y perfeccionarlas donde sea posible. En este contexto, Newman hace la declaración más fuerte que atestigua la influencia de Felipe en él**.**

Es la lección que he obtenido de la vida de mi padre y patrón San Felipe Neri. [...] Vio todo esto y se dio cuenta de que el mal había de ser vencido no con discusiones, ni con ciencia, ni con protestas o advertencias, ni tampoco por el religioso retirado del mundo o por el predicador, sino por medio de la gran fascinación contraria que surge de la pureza y de la Verdad. [...] optó por acomodarse a la corriente, y dirigir lo que no podía detener en el campo de la ciencia, la literatura y el arte, para vivificar y santificar lo que Dios había creado bueno y el hombre había echado a perder.[100)]

Y después de presentar las características más importantes del apostolado espiritual de Felipe en Roma, lo cual le valió el título de "Apóstol de Roma", dijo a sus oyentes lo siguiente:

> Pero [los devotos e hijos de Felipe] pueden al menos ocupar su puesto, usar su método, y cultivar el estilo espiritual del que fue modelo. Por lo que a mí respecta, [...] tengo por cierto que si no soy capaz de hacer las cosas al modo de San Felipe, no las har**é** tampoco de otra manera.[101)]

Para Newman, estaba claro lo que él y sus compañeros querían hacer como sacerdotes oratorianos: a saber, seguir el ejemplo, el punto de vista y el método de Felipe Neri, especialmente con respecto a la formación humana y cristiana de los católicos en Birmingham y en toda Inglaterra. Murray resume lo anterior así: "Newman quería sacerdotes educados en el Oratorio para un apostolado, no al mundo de la moda, sino al mundo del pensamiento, y particularmente a los problemas religiosos que enfrenta el intelecto del hombre moderno. Este apostolado del intelecto es la clave de la responsabilidad vitalicia de Newman por las almas y de su visión de la educación secular como pastoral".[102)]

las ciencias". Siebenrock, *Aus Schatten und Bilder zur Wahrheit*.

100) Newman, *Discursos sobre el fin y la naturaleza de la educación universitaria*, 233-234.

101) *Ibíd*., 235-236.

102) Murray, *Newman the Oratorian*, 10.

Una entrada en su diario atestigua la sospecha y los malentendidos que sufrió a causa de esta opinión precisamente por parte de autoridades católicas, así como del Oratorio de Londres:

> Y los católicos ingleses, de tan ciegos como están, no se dan cuenta de su ceguera. Tratar de mejorar la condición, el ambiente de los católicos, mediante un examen de los fundamentos que sirven de base a sus argumentos y a su posición con respecto a la filosofía y a la situación del mundo actual, mediante la presentación de una visión más justa y mediante la ampliación y refinamiento de sus mentes, en una palabra, educándolos, es, según ellos, un insulto. Esto quiere decir que respecto a ciertos puntos concretos su conocimiento es deficiente. Pues bien, como del principio al fin, mis intereses se han dirigido a la educación, en el más amplio sentido de la palabra…".[103)]

2) Se ha señalado muchas veces que la teología de Newman está en sus sermones. Este hecho revela una serie de características filipenses: por un lado, la Palabra de Dios, por el otro, la oración.

2.1) Los sermones de Newman como sacerdote anglicano se encuentran entre las obras clásicas del idioma inglés. La intención de Newman, sin embargo, era despertar la imaginación religiosa[104)] de sus fieles para que pudieran llegar a un asentimiento real de las verdades divinas y actuar en consecuencia. Crosby comenta:

> Newman no se sentía llamado ante todo a proporcionar a sus compatriotas grandes precisiones teológicas, o a refutar errores. Más bien pretendía que la gente *se diera cuenta* de las verdades que profesaban con tan poco fruto. Buscaba que las fuentes de la experiencia religiosa pudiesen llegar hasta ellos de nuevo y que volviese a despertar en ellos la imaginación religiosa. Buscaba atraer no solo al intelecto, sino también al corazón y de este modo mover a la acción a sus lectores. Predicaba de un modo que "penetraba" la existencia de sus oyentes.[105)]

103) Newman, *Escritos autobiográficos*, 220.

104) "Newman, al igual que Neri, contribuyó a un renacimiento de lo que podría denominarse los recursos imaginativos de la fe. [...] Al igual que Neri, cultivó un enfoque personalista de la fe, reconciliando la autoridad religiosa con la conciencia individual y el asentimiento intelectual a las necesidades del corazón humano". M. de Sapio, "Newman and Neri: A Spiritual Kinship", https://www.crisismagazine.com/2017/newman-neri-spiritual-kinship (Acceso: 24.11.2021).

105) J. F. Crosby, *El personalismo de John Henry Newman*, Madrid 2017, 50.

Al proclamar la Palabra de Dios, Newman quiso ayudar a todos los cristianos a tratar de vivir lo que el Concilio Vaticano II llamó más tarde "vocación universal a la santidad".[106] Creo que Siebenrock también quiere decir esto cuando escribe: "Si la teología se mantiene ligada a la fe vivida, entonces debe tomar su medida, en primer lugar, de las realizaciones ejemplares de la fe cristiana: los santos".[107]

Este punto de vista fue confirmado y reafirmado cuando Newman se enteró de que Felipe recomendaba el trato familiar de la Palabra de Dios a través de la predicación sencilla en los encuentros del Oratorio.[108] Esta puede ser la razón por la que Newman, como sacerdote oratoriano, ya no siempre escribía sus sermones.[109] Al igual que Felipe, ahora quería "proclamar la Palabra de Dios diariamente de una manera sencilla y familiar".[110] Es muy probable que su lema cardenalicio *Cor ad cor loquitur*, que proviene de san Francisco de Sales, se pueda remontar a las palabras del cardenal oratoriano Francisco María Tarugi: "La misión de nuestro Instituto es hablar al corazón".[111] Siebenrock ve esto como un principio teológico en Newman: «El lema cardenalicio *cor ad cor loquitur* demuestra ser el principio de una teología del encuentro".[112]

2.2) Los sermones de Newman estaban dirigidos no solo a presentar la realidad espiritual de Dios y sus hechos salvíficos, sino también a permitir que las personas entraran en una relación con Dios por medio de la oración. Newman era muy consciente de que la predicación estaba su-

106) *Lumen Gentium*, 41.

107) Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, 496.

108) El Oratorio de San Felipe Neri: Itinerario Espiritual, México 1996, núm. 33, https://oratoriofilipensedeorizaba.weebly.com/uploads/1/1/4/9/114975843/el_oratorio_de_san_felipe_neri_itinerario_espiritual.pdf (Consulta: 02.11.2021). "El tono de la predicación era 'definitivamente nuevo. Era conversacional, concreto, lleno de ejemplos extraídos de la vida: sobre todo, no teórico o especulativo'". Linck, "«The Convert of Oxford» and «The Socrates of Rome», 27. Linck cita Addington, *The Idea of the Oratory*, 9.

109) "Como sacerdote católico, Newman siguió utilizando el sermón como medio de educación y catequesis, aunque rara vez escribió el texto completo como en sus años anglicanos. Los pocos sermones que preparó fueron normalmente para ocasiones especiales, como por ejemplo su sermón 'Segunda Primavera', predicado en Oscott para el primer Sínodo de la jerarquía católica inglesa restaurada, o su sermón 'El intelecto, instrumento de formación religiosa', predicado en la nueva iglesia universitaria de Dublín". D. B. Warner, *John Henry Newman's Idea of a Catholic Academy. Contributions from his Life and Work towards a Theology of Education, with Reference to Recent Documents of the Catholic Church*, Tesis doctoral, Maryvale 2001, 90.

110) *El Oratorio de San Felipe Neri: Itinerario Espiritual*.

111) *Ibíd*.

112) Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, 25.

bordinada a la oración: la predicación era un medio, pero la oración era el fin. Es por eso que sus sermones son una introducción a la oración personal.[113] Esto ha sido reforzado y profundizado por el ejemplo de Felipe Neri: "la Biblia no era solo la fuente de la enseñanza moral y la exhortación; también era un medio y una ayuda para la oración".[114] En este punto hay que recordar que "Oratorio" se traduce como "lugar de oración" y que por lo tanto un oratoriano sin una profunda vida de oración no es un oratoriano. San Felipe Neri y san John Henry Newman llegaron a ser santos extraordinarios porque eran personas orantes y contribuyeron a la profundización de la vida de oración sus oyentes y lectores, respectivamente.[115]

El Método de Felipe: Palabra de Dios, predicación, oración y buenas obras hace que Beaumont piense en la famosa *Lectio divina:* "Felipe así, conscientemente o no, reconectó con la tradición monástica de la *Lectio divina* expresada en la fórmula de cuatro partes *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*: la lectura de la Biblia conduce a la meditación, que conduce a su vez a la oración, y finalmente a la contemplación, simplemente 'estar allí' en la presencia de Dios".[116]

Según san Felipe, el trato familiar de la Palabra de Dios y la oración constante tiene como resultado la transformación interior de la persona a imagen de Cristo. Felipe Neri se convirtió en el "Apóstol de Roma" porque desarrolló una espiritualidad muy personal (de persona a persona, de cara a cara).[117] "La espiritualidad de Felipe tenía como objetivo cambiar no lo externo, sino el corazón; su método era la transformación gradual de sus fieles a través de la confesión frecuente. Sin embargo, su ministerio, tan dirigido al individuo y arraigado en lo personal, adquirió forma por una empresa más completa: las reuniones conocidas como 'el Oratorio'".[118] Y Newman también lo imitó de manera extraordinaria. Ambos tienen una teología cor-ad-cor.[119]

---

113) En este contexto, Murray afirma que la contrapartida de los sermones anglicanos no son los sermones católicos, sino las oraciones y meditaciones. Murray, *Newman the Oratorian*, 38.

114) Beaumont, "John Henry Newman and St. Philip Neri", 206.

115) Véase: *ibíd.*, 213.

116) *Ibíd.*, 206.

117) "disertaba y conversaba más que predicar". Newman, "La misión de san Felipe Neri", 30.

118) Linck, "«The Convert of Oxford» and «The Socrates of Rome», 26.

119) "Los hijos de Felipe se dedican a proporcionar una espiritualidad personal, reflejada en el lema cardenalicio de Newman, Cor ad Cor loquitur –el corazón habla al corazón– el resumen

La obra teológica de Newman se puede resumir de la siguiente manera: "El trabajo de Newman es un apostolado que es compatible con el tono general de la vida oratoriana (vida comunitaria en la ciudad) e incluso representa un gran desarrollo de estos precursores [italianos]".[120)]

Quisiera insertar aquí una segunda digresión. Alrededor de la mitad del siglo XIX, las congregaciones del Oratorio presentaban una imagen triste, porque muchas casas se extinguieron y muchas otras contaban con pocos miembros. Mientras tanto, los Oratorios de lengua alemana de Aufhausen (1692), Viena (1701) y Múnich (1701) habían desaparecido. El Oratorio inglés de Newman significó un resurgimiento del Oratorio en todo el mundo y especialmente en Alemania o en los países de habla alemana. Murray mira hacia atrás a la importancia de la fundación de Newman y dice: "Visto históricamente, se puede decir que ese legado consiste principalmente en la fundación del Oratorio en Inglaterra. Esto fue de importancia no solo para el catolicismo inglés, sino también para el Oratorio, ya que las dos casas inglesas se encuentran entre las más florecientes de la actualidad. Además, el dinámico Oratorio alemán moderno, en sus primeros comienzos después de la Primera Guerra Mundial, se inspiró directamente en el Oratorio de Birmingham de Newman".[121)]

La historia ya se conoce[122)]: en 1921, una traducción del sermón de Newman sobre la misión de san Felipe llegó a manos de algunos candidatos al sacerdocio en el seminario teológico jesuita de Innsbruck *Canisianum*. Estaban fascinados por él y querían saber más sobre Newman y el Oratorio. La historia termina con la fundación del primer Oratorio de los tiempos modernos en Leipzig (1930).[123)] Un poco más tarde entró allí Werner Becker[124)] y con él se estableció una conexión del Oratorio con la

de lo que Newman describiría como el 'apostolado de la influencia personal' de Felipe". *Ibíd*., 34.

120) Boix, "Nota a Finalidad de la Congregación. Su situación actual", 137.

121) Murray, *Newman the Oratorian*, 128.

122) Cf. Beaumont, "Newman and the Oratory", 45.

123) Este fue seguido por Múnich (refundación en 1954), Frankfurt a.M. y Aquisgrán (1956), Dresden (1961), Frankfurt a. O. (de 1967 a 1994), Heidelberg (1968), Viena (refundación en 1978), Celle (1992), Hannover (1998) y Aufhausen (refundación en 2012). Muchos de ellos fueron creados según el modelo del Oratorio de Newman. Para más información, véase: https://www.oratorium.org/oratorium/entwicklung-in-deutschland/

124) "En 1938 se unió al Oratorio de Leipzig, al que permaneció asociado hasta su muerte. Su afecto era por la figura de Newman, a quien también editó", H.-B. Gerl, *Romano Guardini 1885-1968 Leben und Werk*, Maguncia 21985, nota 4, 123-124.

Newmanforschung[125], porque **é**l, junto con Heinrich Fries, Nicolas Theis y Johannes Artz, reeditaron las obras de Newman en la mejor edición alemana de Newman hasta la fecha.

3. Conclusión

El objetivo de este artículo era mostrar cuán importante fue Felipe Neri para la vida y obra católica de Newman. El resultado de este santo encuentro entre Felipe y Newman es que ambos llegaron a ser ejemplos sobresalientes de "humanismo cristiano" y grandes maestros espirituales. Esto se debe a que, según R. Herrera, "ambos entendían el servicio profético de la teología como la tradición cristiana más antigua lo entendió: no tan solo una reflexión intelectual sobre Dios, sino ante todo como un ejercicio de oración, pues para que alguien pueda buscar intelectualmente a Dios es necesario primero haberse encontrado con El en la contemplación".[126] A pesar de que ambos son modernos[127] que se adaptaron a los cambios del tiempo con un espíritu cristiano y esbozaron los desafíos que enfrentarían la teología y la Iglesia, Felipe es más un maestro de la modernidad y Newman de la posmodernidad. Newman vio la crisis de fe en el mundo posterior y la necesidad de ofrecer argumentos distintos a los únicamente racionales. Es por eso que su doctrina del asentimiento atrae tanto al hombre posmoderno.[128]

125) La primera generación de la investigación alemana sobre Newman (incluso antes de la Segunda Guerra Mundial) tiene como representantes a Matthias Laros, Theodor Hacker, Erich Przywara y Otto Karrer, que han publicado una primera edición de las obras de Newman. La segunda (después de la Segunda Guerra Mundial y antes del Vaticano II) es de Werner Becker, Heinrich Fries, Nicolas Theis y Johannes Artz. La tercera (después del Concilio) tiene a Günter Biemer como representante principal y con él la fundación de la Sociedad Alemana Newman en 1990. Y una cuarta, en la que se puede ubicar a Siebenrock. Sobre la recepción de Newman en Alemania, véase: Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, 26-82.

126) Herrera, "Newman y San Felipe", 153.

127) "Las antinomias, consideradas insolubles por los humanistas y reformadores protestantes del siglo XVI, así como por los filósofos e historiadores de los siglos XVIII y XIX, las vemos resueltas con un luminoso procedimiento lógico en el corazón y en la mente de hombres como Felipe Neri y John Henry Newman, porque combinaron en sí mismos las raras y magníficas virtudes de los filósofos, los poetas y los santos". P. Misciatelli, "San Filippo Neri e Il card. Newman", en *Vita e Pensiero* 4 (1920), 306.

128) "En este camino experiencial en el contexto posmoderno actual, que rechaza los argumentos

Newman dijo: "Hay santos cuya misión reside en separar uno de otra, el mundo y la Verdad, mientras que la de otros reside en ponerlos juntos. Felipe fue de los últimos".[129] Muchos dicen hoy lo mismo sobre Newman. Siebenrock agrega lo siguiente a la declaración de Newman: "Así como hay una teología que enfatiza la diferencia, hay una teología que enfatiza la unidad de toda la realidad. Newman es un representante ejemplar de esta realidad integradora, mediadora y abierta a la amplitud universal de toda realidad".[130]

Me gustaría decir lo mismo sobre la teología de Siebenrock, incluso si se me permite citar solo las contribuciones de este volumen como prueba: si la teología de Roman Siebenrock es una teología cor-ad-cor, una teología personal del encuentro, entonces es una teología en el espíritu de Newman, una teología en el espíritu de san Felipe Neri.[131]

Carlos Gutiérrez Lozano, Dr. Phil. (1973). Licenciado en Filosofía por la Universidad Pontificia De México, Mag. Theol. por la Facultad de Teología Católica de la Universidad de Innsbruck, Dr. Phil. por la Universidad Jesuita Iberoamericana de México, actualmente está completando un doctorado en la Facultad de Teología Católica de la Universidad de Innsbruck con un estudio sobre *Weltanschauung* en John Henry Newman y Ludwig Wittgenstein. Es profesor del Departamento Académico de Estudios Generales del Instituto Tecnológico Autónomo de México (ITAM) y director de la revista *Estudios*. Es miembro de la *Internationale Deutsche Newman Gesellschaft*.

racionales, Newman tendría mucho que decirnos sobre la dimensión afectiva e imaginativa de la fe, que está más cerca de la sensibilidad actual y la estructura antropológica de nuestro tiempo". Morrone, "L'avventura umana e spirituale di San J. H. Newman", 91. "La forma de conocer de Newman refleja esto, ya que sostiene que el asentimiento real y el sentido ilativo van a parecer ligeramente diferentes para cada persona. Newman se anticipa al énfasis perspectivo del pensamiento posmoderno, y abraza la distinción individual". D. C. Paternostro, *Belief in a Secular Age: Charles Taylor, John Henry Newman, and the New Evangelization*, tesis de maestría, Berkeley California 2018, 89. Barron señala el fundamento epistemológico, el papel de la teología en el círculo de las ciencias y el modelo dialógico de la verdad como puntos de contacto entre Newman y los pensadores posmodernos. Véase: R. Barrón, "John Henry Newman among the postmoderns", *Newman Studies Journal* 2 (2005) 20-31.

129) Newman, "La misión de san Felipe Neri", 22-23.

130) Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, 497.

131) Agradezco cordialmente al P. Paul Bernhard Wodrazka CO por sus valiosas sugerencias.

FRANCESCO DI SALES, FILIPPO NERI E L'ORATORIO

P. Luigi Nuovo c.m.

Il 28 dicembre 1622 moriva a Lione, a soli 55 anni, mons. di Ginevra, come veniva chiamato abitualmente Francesco di Sales. Era un vescovo tridentino, nella migliore accezione del termine, pieno di carità pastorale e infaticabile, noto in tutto il mondo cattolico per i suoi scritti.

Aveva una personalità completa: nobile, ma capace di mettere a proprio agio ogni tipo di persona, amante di buoni libri e colto, ma senza ostentazione e uno stile di vita semplice e trasparente, aveva il fascino della santità

San Francesco di Sales aveva uno spiccato senso dell'amicizia, non solo nei confronti di persone di varia estrazione: sacerdoti, religiosi o laici, ma anche nei confronti di alcune comunità: gesuiti, cappuccini, barnabiti e in modo speciale l'Oratorio filippino e quello francese fondato dal card. Pierre de Berulle .

Quando egli si recò a Roma nel novembre 1598, pochi anni dopo la morte di san Filippo, vi rimase fino alla metà di aprile dell'anno seguente, ebbe modo, in diverse occasioni, di frequentare i preti dell'Oratorio alla Vallicella[1)].

1) A. Ravier, *Francesco di Sales.Un dotto e un santo*, Milano 1986, p. 86.

Tra questi si legò, in modo del tutto speciale, con il beato Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604), poi zelante vescovo di Saluzzo, con un affetto e una stima ricambiata. Scriveva a Giovanna de Chantal: "Monsignor vescovo di Saluzzo, uno dei miei amici più intimi e dei più grandi servi di Dio del nostro tempo, è morto da poco, con incredibile dolore dei suoi fedeli, che godettero della sua attività pastorale solo per un anno e mezzo"[2].

Quando nel novembre 1617 il santo vescovo di Ginevra apprese che si iniziava a Roma il processo sulla vita e le virtù dell'Ancina, morto nel 1604, volle contribuire alla glorificazione del suo amico inviando una «nobile testimonianza sulle sue virtù», nella quale descriveva in poche pagine la figura del defunto vescovo di Saluzzo[3]. Fin dal primo momento erano sorte tra loro affetto e confidenza, tanto che san Francesco scrisse «Vidi eximia sanctitate et doctrina viros, qui urbem et in urbe orbem suis laboribus exornarent; sed inter eos omnes istius seorsim virtus mentis meæ oculos vehementer occupavit». Specialmente fu colpito dalla cultura, dalle parole, dal contegno, dalla modestia, dalla pietà, dalla cordialità e soavità dei modi[4].

Da mons. Ancina aveva ricevuto. con molta gratitudine nel 1602 anche la biografia di san Filippo scritta da Antonio Gallonio (1556-1605) dal titolo: *Vita b. Philippi Neri Florentini Congregationis oratorii fundatoris in annos digesta*, Roma 1600, tradotta in italiano dall'autore l'anno successivo, grazie alla quale approfondì la sua conoscenza del santo fiorentino.

Francesco lo ammirava e lo citò, anche in alcuni punti delle sue opere, tra cui il *Trattato dell'amor di Dio* (1620), le *Esortazioni* e gli *Opuscoli*. Un altro padre oratoriano con cui san Francesco si trovò a trattare fu proprio il fratello dell'Ancina, Giovanni Matteo (1552-1638); inoltre conobbe i padri Tommaso Bozio e Tommaso Galletti. Non mancò di incontrare il successore di san Filippo, il cardinale Cesare Baronio, che nel gennaio 1600 divenne cardinale protettore dello Chablais, con molta soddisfazione di Francesco[5].

2) Lettera del 12 ottobre 1604.

3) P. G. Bacci, *Vita del beato Giovanni Giovenale Ancina,* Roma 1890.

4) Francesco di Sales, *Oeuvres*, Annecy, 1929, XXIV, pp 292-301.

5) Lettera del gennaio 1600.

La stima che aveva per l'Oratorio filippino, di cui apprezzava lo stile semplice e gioioso, la si vide nel desiderare di avere questa comunità nella città di Thonon capitale dello Chablais, e di quello francese a Rumilly. Nel '500 la Chiesa usciva da una grave crisi di mondanità e di inerzia pastorale e spirituale, ma anche da una situazione di autosufficienza. La curia romana aveva puntato le sue carte sul mecenatismo, sulla cultura umanistica e sulla restaurazione dello Stato della Chiesa. La riforma luterana aveva messo in crisi una simile religiosità sicura, soddisfatta, mentre una certa predicazione delle indulgenze contribuiva a rendere il tema della salvezza un problema quasi matematico. La medicina fu la *cura animarum*.

I due santi pur essendo differenti per carattere e formazione hanno alcuni punti che li accomuna. Entrambi miravano a una riforma della Chiesa che parte da se stessi e si allarga come cerchi concentrici. Una spiritualità ascetica e pratica, adatta a tutti «di qualsivoglia stato e condizione, in casa sua e nella professione sua, laico e chierico, prelato o principe secolare, cortegiano, padre di famiglia, litterato o idiota, nobile e ignobile, mercante ed artigiano, e ogni sorte di persone, era capace della vita spirituale».

La santità vocazione per tutti i cristiani che diverrà nel secolo seguente la bandiera di s. Francesco di Sales, anche lui amico dell'Oratorio, nella *Introduzione alla vita devota* o *Filotea.* Il «fatevi santi» lo rivolgevano prima di tutto ai pastori, che s'interessavano alle pecore quando c'era da tosarle, non quando dovevano faticare e spendersi per esse. Per questo la nuova santità fu una santità di vescovi (s. Carlo), di riformatori (s. Teresa d'Avila), di apostoli (s. Ignazio, s. Francesco Saverio), di giovani morti nel servizio (s. Luigi Gonzaga). Per questo motivo non volevano rigori assurdi, ma una equilibrata misura, «una discreta moderazione», come lo definì padre Agostino Manni (1547-1618), o «l'eroismo del buon senso», secondo le parole dell'oratoriano inglese William Faber.

Entrambi pongono a base del cammino spirituale l'umiltà sia personale che ecclesiale, perché vedevano intorno a loro e nella Chiesa del tempo fasto e trionfalismo, lusso e ostentazione, la necessità di applicare il concilio di Trento. Essi volevano una Chiesa feconda e vivace. L'uomo, questa «canna pensante», dovrebbe riconoscere la propria bassezza. L'ideale per san Filippo era «disprezzare il mondo, non disprezzare alcuno, disprezzare se stessi, non curarsi d'essere disprezzato». Per insegnare

questo Filippo era capace di ricorrere a trovate bizzarre, come l'invitare un aspirante prelato ad attaccare una coda di volpe alla sua tonaca, che tanto fece divertire Goethe, che lo chiamò «il mio santo».
La seconda virtù è la carità. Dov'è l'umiltà ivi è la carità. Filippo fu geniale, come sostiene Antonio Cistellini, una grande vita basata sull'umiltà e la carità concreta e pastorale con una attenzione premurosa per i più poveri. Comunque dove altri fondatori hanno messo i voti e, come garanzia, il quarto voto, egli inserì una virtù, la carità, la qualcosa fece riflettere il santo vescovo di Ginevra. Francesco di Sales fu affascinante con il suo "Diamoci a Dio" o "il cuore parla al cuore" motto caro al santo cardinale John Henri Newman. Umiltà necessaria per predicare e per servire toccando i cuori.
Un'altra virtù cara ai due santi è la semplicità della vita «perché lo Spirito Santo abita nelle menti candide e semplici», l'obbedienza «il vero olocausto», l'abbandono alla volontà divina, l'accettazione delle croci, in quanto «la grandezza dell'amor dì Dio si conosce dalla grandezza del desiderio che l'uomo ha di patire per amore suo».
La vita spirituale ben curata non deve essere farcita di molte preghiere, ma sostanziata dal molto pregare. Al centro della loro vita c'era l'Eucarestia, e le loro messe erano un vero e commovente spettacolo, valorizzavano poi l'adorazione eucaristica e le Quarantore. Inoltre una tenera e sentita devozione a Maria di cui sottolineavano la grande umiltà e la vicinanza materna.
Infine tutti e due i santi esortavano a vivere con gioia, "l'allegrezza cristiana". Goethe ammirava s. Filippo perché secondo lui aveva saputo «introdurre il senso del divino nella città secolare»25. Il card. Agostino Valier, più ammiratore che discepolo o amico, ma comunque attendibile testimone, ha sintetizzato il carisma della sua spiritualità nel dono della gioia.
Nella gioia, per Filippo, si deve vivere sinceramente il Vangelo e col sostenere gli affanni e le fatiche quotidiane. È però uno stato d'allegrezza che differisce alquanto dalla pacata letizia francescana: la gioia di Filippo, promana dal suo temperamento ilare e scherzoso, amabile, giocondo, burlone, ma al contempo serenamente esigente. "Il servo di Dio dovrebbe stare sempre allegro"; "state allegri, purché non facciate peccati". Per Francesco di Sales occorre fare le cose con tanto amore, diceva infatti: " Niente per forza e tutto per amore" e ancora "Vivete nella gio-

ia, Nostro Signore vi guarda con tanta più tenerezza quanto vi ritenete buona a nulla".

Un'altra interessante coincidenza, riguardante i due santi, è proprio il 1622: san Filippo fu canonizzato da Gregorio XV il 12 marzo di quell'anno, mentre Francesco di Sales entrava nell'eternità il 28 dicembre. Sono passati 400, ma quanta freschezza permane nel loro esempio e nel loro insegnamento.

ORATORY AND PAPAL CHAPEL ON MUSICAL MYSTICISM IN POST-TRIDENTINE ROME

Jörg Bölling and Ulrike Wick-Alda

Oratory and Papal Chapel constituted specialist centres of musical performance after the Council of Trent (1545-1563). While the Oratory of St. Philip Neri (1515-1595)[1)] and the practice of prayer (including scripture reading and chanting) that was institutionally cultivated there[2)], lent its name to a musical genre of its own, which continued to develop throughout history, the Papal Chapel of the time period immediately before, during and after the Council of Trent stands for a special kind of vocal

---

* This paper is the revised version of a lecture given on September 21, 2019 at the Annual General Meeting of the Görres-Gesellschaft in Paderborn in the context of the Section for Musicology. The original German text, with the title "Oratorium und Papstkapelle. Zur musikalischen Mystik im posttridentinischen Rom," was redacted in "Kirchenmusikalisches Jahrbuch." Kirchenmusikalisches Jahrbuch 103/104, 2019/2020, pp. 7–25. We would like to sincerely thank Prof. Dr. Ulrich Konrad for his kind invitation in 2019 to this conference (together with Prof. Dr. Irene Holzer and Prof. Dr. Dominik Höink) and for his generous permission (as well as the publishing house Brill/Ferdinand Schöningh) to publish this English translation.

1) A. Cistellini, San Filippo Neri. L'Oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e Spiritualità, Vol. 1–3, Brescia 1989; L. Ponnelle / L. Bordet, Der heilige Philipp Neri und die römische Gesellschaft seiner Zeit (1515–1595). Commemorative publication on the occasion of the 500th anniversary of the birth of St. Philip Neri, published for the first time in German and scientifically revised by U. Wick-Alda commissioned by the Oratories of St. Philip Neri in the German-speaking regions, with the collaboration of S. Wick, translated by M. Birgitta zu Münster OSB and Michaela-Anna Wellschmiedt, Bonn 2015.

2) U. Wick-Alda, Um gut zu beten braucht es den ganzen Menschen. Philipp Neri und die Spiritualität seiner Kurzgebete, Münster 2005 (= Theologie der Spiritualität. Beiträge 6), pp. 30–32.

polyphony that was cultivated on site for centuries. In the case of the latter, the renunciation of instruments in keeping with tradition has coined the term a cappella style[3].

If one compares the Oratory and the Papal Chapel of the second half of the 16th century, the Chapel stands out as the archetype and guarantor of the practically unchanging liturgy of the Roman rite, whereas the Oratory manifests as a space for unconstrained forms of non-liturgically bound sacred music and spirituality, which – in the form of Latin and vernacular settings – seems to be the most suitable form to promote spiritual growth, as well as to musically express spiritual experience and thus render it acoustically tangible. This happens within the framework of the Oratory with the inclusion of the affective forces which also involve the realm of mystical experience, as attested to for Neri.

A closer look, however, reveals a number of analogies and even interdependencies between the Oratory and the Papal Chapel, for instance through the influence of individual papal singers, which is already well known to researchers, and also of the entire *collegium cantorum* of the Papal Chapel within the Oratory. In order to shed light on the relationship between the Oratory and the Papal Chapel with regards to the question of "*musical mysticism*", two theological disciplines will be engaged in interdisciplinary discussion: systematic and historical theology. Therefore, this paper is divided into two parts: a systematic-theological and also a spirituality-historical section on the topic "Mysticism and Oratory" (I.) by Ulrike Wick-Alda and a church, culture and music historical section on the topic "Oratory and Papal Chapel" (II.) by Jörg Bölling.

3) For this, as well as for the relationship between liturgy and music, see in particular the publications of the series Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta (CASCAM), J. Bölling, Das Papstzeremoniell der Renaissance. Texte – Musik – Performanz, Frankfurt a. Main et al. 2006 (= Tradition – Reform – Innovation. Studien zur Modernität des Mittelalters 12).

I. MYSTICISM AND ORATORY (ULRIKE WICK-ALDA)

Prayer and music are closely interrelated. Therefore, the question arises: was music used to promote the praise of God and to strengthen prayer life, or did the very experience of prayer lead to the creation of musical expression for what had been experienced? One thing is certain: Neri[4], who gave birth to the Congregation of the Oratory and thus the establishment of the sacred event framework, for whom the first "oratorio composition" that gave its name to the subsequent genre was written, employed music specifically for the advancement of spiritual life[5]. The music takes the listener beyond himself. Transcending his own world of experience, it helps him to enter into new thematic horizons that are either sung or musically performed. In this way, innermost human life is being encouraged to seek out confrontation with the heavenly realms.

But what is it ultimately about when we speak of "spirituality" in Christian terms, of "spiritual life" or of "mysticism"? Since the term "mysticism" is often used quite ambiguously and the core content of "spiritual life" also needs to be specified, the explicitly Christian content will be pointedly outlined in the first part. This is the prerequisite in order to be able to adequately understand Neri and his Oratory in musical terms in the second part of this paper.

1. Mysticism and spiritual discernment. Systematic-theological groundwork

a) Characteristics of Christian mysticism. The concept and the phenomenon

The term mysticism can be traced back to the Greek adjective "μυστικός", "connected with the mystery ("μυστήριον"), mysterious" and to the verb "μύειν / μύω" which means "to press the lips together", "to shut", "to close the eyes". Mysticism thus targets an inner concentration, a gath-

4) P. G. Bacci, Leben des hl. Philipp Neri, edited, prefaced and commented on by M. Dusek and P. B. Wodrazka, Sankt Ottilien 2019; A. Gallonio, Leben des hl. Philipp Neri. The oldest biography of Philip Neri, edited, prefaced and commented on by M. Dusek and P. B. Wodrazka, ibid. 2017.

5) Wick-Alda, Um gut zu beten braucht es den ganzen Menschen, p. 33 pp., annotation 128.

ering in the dark, an experience that renders us silent. But not every experience of gathering that results in silence is a mystical experience in the Christian sense. In Christian terms, mysticism can be described as a relationship of love between God and man, as an experience that touches man in his innermost being. In Karl Rahner's words, it is a personal experience of the mystery of God, which is possible for every Christian[6], not of their own accord, however, but on God's initiative.
In order to describe this experience, well-known mystics have cautiously struggled for words. This often paradoxical way of expression happens in the language of love mysticism (especially in the language of the Song of Songs) or the mysticism of being (in philosophical language)[7]. This is also an area where the different religious traditions have developed their own emphases. For example, in the Franciscan tradition, and in this line also in Neri, we primarily encounter mysticism of love[8]. while the Dominican school (Meister Eckhart and others) rather uses the philosophical conceptualisations of mysticism of being (the longing for the One). Mysticism reaches its culmination in the gift of the "unio mystica"[9], the momentary and profound experience of unity with God during earthly life, when the principal commandment of love, in all its three levels, is manifested in a single moment as a tangible gift and a torque experience. These moments cannot be manipulated or brought about by specific exercises. This is where Christian tradition makes a very clear distinction. Speaking with the spiritual tradition, the longing for God is aimed at an earthly beginning, gift-like experienced moment of "unio mystica", which can occur

6) K. Rahner, Frömmigkeit früher und heute, in: K. Rahner, Schriften zur Theologie 7, Einsiedeln- Zürich-Köln 1971, pp. 11–31, here p. 22.

7) A. M. Haas, Mystik als Aussage. Erfahrungs-, Denk- und Redeformen christlicher Mystik, Frankfurt 1996, p. 276 pp.; Wick-Alda, Um gut zu beten braucht es den ganzen Menschen, p. 75, 142 pp.

8) Cf. in this respect and regarding the following observations: U. Wick-Alda, Vom Weg zum reinen Herzen. Geistliche Unterscheidung in den Briefen und Maximen des Philipp Neri (1515–1595), in der Rezeption des Wüstenmönchtums und des Johannes Cassian. Ein spiritualitätstheologischer Beitrag zur Theologischen Anthropologie, Freiburg 2010 (= Fuldaer Studien 12), pp. 237–241, 262.

9) J. Sudbrack, Mystik. Sinnsuche und die Erfahrung des Absoluten, Darmstadt 2002, pp. 19–34; B. Weiss, "Der grosse úbervlus go(e)tlicher minne." Die Überfülle Gottes in der 'unio mystica' bei den frühen deutschen Mystikerinnen, in: "Leben in Fülle". Skizzen zur christlichen Spiritualität. Commemorative publication for Prof. Dr. Weismayer on the occasion of his 65th birthday, ed. by Th. Dienberg and M. Plattig, Münster 2001, (= Theologie der Spiritualität. Beiträge 5), pp. 169–191, here p. 181.

in "wedding moments" between the human and the divine being and points to the future beatitude. It leaves man with an even greater longing, but at the same time he is also encouraged by this, attracted by love in abundance, to continue on this path he has embarked upon.
Mystics like Francis of Assisi, Gertrude of Helfta, Teresa of Avila and Philip Neri all experienced certain sensations, impressions and images in which their lives were interpreted to them. The burning for love of God could extend as far as physical phenomena, which are evidenced, for example, in Teresa of Avila and Neri in the wounding of the heart[10]. These special phenomena (elevations, prophecy, foodlessness, receiving the stigmata) are always embarrassing to genuine mystics, since they cannot explain why they of all people would be receiving them, since in genuine humility, they know their own limitations all too well (in contrast to God's greatness). If these phenomena are exhibited to the public, or if there is even an attempt to earn money thereby, one can confidently assume that it is merely a matter of the personal "superbia" of the alleged mystics: the very "superbia" that had already been feared by the Desert Fathers, because it is directly opposed to God. In such a case, no genuine supernatural phenomena should be assumed.

b) Discernment Criteria. Caterina of Siena (1347-1380), Francis of Sales (1567-1622), Caterina of Bologna (1413-1463)

So how do we distinguish the authenticity of spiritual impressions and experiences? In John Cassian, who for his part was schooled by the Desert Fathers, and in his succession also in the entire Benedictine tradition as well as with Neri and Ignatius of Loyola, three different origins of thoughts and inspirations are distinguished. First, from God; second, from the adversary; and third, from one's own imagination (i.e. from one's own bird)[11].
The most important criteria used by the spiritual tradition to distinguish between good and bad inspirations, ideas and images, is that it depends on the effects on the inner man. The mystic Caterina of Siena (1347-1380, Dominican tertiary) emphasizes that one must pay atten-

10) U. Wick-Alda, Philipp Neri and Teresa von Jesus – zwei heilige Zeitgenossen, in: Teresa von Avila und Philipp Neri. Commemorative publication on the occasion of his 500th birthday, ed. by M. Plattig and U. Wick-Alda, St. Ottilien 2015 (= Theologie der Spiritualität. Quellen und Studien 7), pp. 195– 205, here p. 196 pp.

11) Wick-Alda, Vom Weg zum reinen Herzen, pp. 11–13, 174–178, 184–187.

tion during such inspirations as to what exactly the subsequent effects are. If this peace continues afterwards, if the soul is inspired to love its neighbor and to grow in virtue, then it comes from God. But if the effects are restlessness and exaggerations, then it comes from oneself or from detrimental temptations[12].

Francis of Sales (1567-1622), who himself founded an Oratory of St. Philip Neri in Thonon, as an experienced confessor, states in his book *Philothea*[13]:

> "Piety does not consist of the sweet sensation of the heart and palpable consolation, which occasionally, in religious exercises, gives us a sense of satisfaction and grants us a feeling of internal happiness [. . .]. Since there are also consolations that are good and come from God, and besides them there are others that are dangerous, useless and corrupt and come from nature or from the evil enemy, how then can we distinguish one from the other? There is a general rule, Philothea, for all the stirrings and passions of the inner man; it is called, 'By their fruits ye shall know them.' The fruits are our works. Good is the heart that has good movements of mind and good are the movements of mind that produce in us good effects, holy deeds. If spiritual consolation renders us humble, gentle, patient, loving and sympathetic toward our neighbor, zealous in self-conquest, more faithful in our duties, more lenient toward superiors, simple in our conduct of life, then, Philothea, it is certainly from God. But if this is not the case, it is a false, perishable sweetness: 'The good tree brings forth good fruit.' So how should we behave in consolation? Above all, let us remain humble before God! Let us not say, 'How good I am!' but let us say, 'How good is God to those who trust in Him, to the soul that seeks Him!'"

In order to remain on the right path in spiritual life in this sense, Caterina of Bologna (1413-1463), whose name also appears in Neri's quite extensive library[14], teaches her novices her "Seven Spiritual Weap-

12) Caterina von Siena, Der Dialog. Gespräch mit Gott über seine Vorsehung. Ed. by W. Schmid, Kleinhain 2017, chap. 71, pp. 160–162 u. chap. 106, pp. 256–259.

13) Franz von Sales, Philothea. Anleitung zum religiösen Leben. Translated and ed. by O. Karrer, Freiburg / Switzerland 2000, here Philothea IV, 13, 3, pp. 202, 204.

14) A. Cistellini, I libri e la libreria di San Filippo Neri, in: Memorie Oratoriane 18 (1997), pp. 7–43, here fol. 14, no. 210, p. 26. The reference library contains 483 printed works and 30 manuscripts, see ibid.

ons"[15]. These will be briefly mentioned in order to show the various attitudes that secure a healthy life lived from the Spirit of God, and help to persevere and remain steadfast. The first "weapon" is spiritual zeal, but with moderation and discernment in order to avoid exaggeration. The second is to trust not in oneself, but in God. The third is to entrust oneself to God and to fight against evil with courage and bravery. Now Caterina names three thoughts in a row that are useful for staying vigilant. Initially, as a fourth means, thinking of the holy way of life of Jesus (especially suffering, dying, humility and holiness). Likewise, fifthly, she mentions with the entire spiritual tradition the consideration of personal death and, sixth, the thought of paradise. As a final remedy, she recommends as the seventh, quite in the tradition of antirrhetics against harmful thoughts and inspirations, the Holy Bible as a personal protection, by knowing it from the heart and extracting from it useful, wholesome verses and words, to parry, for example, various internal or external hostilities, to cheer up depressions or to counteract the danger of arrogance[16].

2. Music in the Oratory of St. Philip Neri (1515-1595)

In order to promote spiritual life in this respect, Neri (fig. 1), a native of Florence, established the institution of the Oratory in Rome, his lifelong adopted home. Oratories in the sense of prayer brotherhoods with charitable commitment were numerous in northern Italy at that time. The "Oratory" of Neri was originally a gathering of lay people who, in addition to their charitable activities, from about 1552, met in the afternoons to read the Scriptures, to listen to lectures, to pray and to sing, in a prayer room, the "Oratory", above the church of San Girolamo della Carità, and it was from this room that it got its name. Later, in 1575, the "Congregation of the Oratory" was founded out of this: a community of secular priests and friars, who would do their service at these events that were being held at the Oratory[17]. The mixture of gospel reading,

15) Katharina (Vigri) von Bologna (1413–1463). Leben und Schriften, ed. by E. Bäbler, S. Ernst and E. Zacherl, Münster 2012 (= Werkstatt Franziskanische Forschung 6), pp. 173–221.

16) Ibid., pp. 173–183.

17) Cistellini, San Filippo Neri, Vol. 1, pp. 68–263.

prayer and song gave rise to the subsequent later genre, the "musical oratorio": This is because Pietro della Valle in 1640 composed for the Oratory of Neri, which had moved to the Chiesa Nuova (Santa Maria in Vallicella), an "Oratorio: Per la Festa della Santissima Purificazione" – the first musical work that, in a letter by the composer, was given its later genre designation[18].

a) Prayer and music in the Oratory 1552-1595

Let us take a look at the connection between prayer and song in the spiritual exercises of the Oratory since its beginnings:

1. During the pilgrimages to the seven main churches of Rome, revived by Neri[19], music was used as a processional chant. Here, in addition to hymns and psalms and the Marian Office, it was a matter of litanies and lauds in the native language – as documented for the year 1563 – which were performed by two choirs, interspersed with periods of silence: "[...] and when one stopped in order to sing, it was to gather oneself inwardly and to pray silently in contemplation, with wide glimpses of the peace of the fields and the beauty of the faraway places"[20]. During Holy Mass in one of the churches that one passed on the way from San Paolo fuori le Mura (mostly in San Sebastiano), there was festive vocal music and instrumental music[21].

The Seven Churches pilgrimage numbered 25-30 participants at the beginning, in the years 1552-1554, and then over time increased to

18) G. Massenkeil, Art. Oratorium. I. Zur Terminologie und Vorgeschichte, in: MGG, 2nd edition, subject part, Vol. 7, 1997, pp. 741–811, here p. 743. Regarding corresponding preliminary and intermediate steps with Simone Verovio (1586) and Giovanni Francesco Anerio (1619) cf. the notes in Ponnelle / Bordet, p. 269, annotation 1231 pp.

19) The revival of this form of pilgrimage in the 16th century can be traced back to Philip Neri. See N. Del Re, San Filippo Neri, rianimatore della visita delle sette chiese, in: San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo, ed. by M. T. Bonadonna Russo and N. Del Re, Rome 2000 (= Miscellanea della società romana di storia patria 39), pp. 89–103, here p. 89 pp., and Ponnelle / Bordet, pp. 257– 260. Cf. there the information on procedure, regularity and number of participants.

20) Ponnelle / Bordet, p. 258.

21) Ponnelle / Bordet, p. 258, annotation 1174. Cf. here also the references to the music and instruments from the Primo Processo per San Filippo Neri: Il Primo Processo per San Filippo Neri nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma. Edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta e N. Vian, Vol. I–IV, Città del Vaticano 1957–1963 (= P.P.). The instruments in question concern the "instrumenti de fiato" (Domenico Giordani, 24th November 1595, P.P. [Vol. I] fol. 330, p. 385) and trombette de Castello (Domenico Saraceni, 29th January 1596, P.P. [Vol. II] fol. 397, p. 44).

about 2,000 fellow pilgrims[22]. In the basilicas they visited, there were homilies preached in each of the basilicas, which were also delivered by members of religious orders.
Particularly appreciated on this pilgrimage were settings of the Kohelet verse 1,2: "Vanità di vanità, ogni cosa è vanità" (Vanity of vanities, everything is vanity)[23] and the Lauds of Jacopone da Todi, which pictorially showed the rapid transitoriness of man, and just as impressively and enthusiastically sang of divine love[24]. The goal of these chants was to open the eyes of the Renaissance man to the reality behind what is happening. The pilgrimages were loosened up by interludes and jokes, so that this form enjoyed great popularity[25].

2. The afternoon prayer exercises in San Girolamo della Carità formed the very core of the Oratory. Initially involving four to eight participants in a private setting, the event was soon moved – because of the growing attendance – to the attic of the church of San Girolamo, which was converted into an oratory (prayer room) in one of the aisles[26]. The audience eventually included all ecclesiastical and social classes. The exact structure of the events developed over time. Besides the joint reading of spiritual authors (such as John Cassian) and the Holy Scriptures in native language, with spontaneous interpretations of the texts and sermons by those present at the beginning, as well as the lectures on church history that later developed (the *Annales* of Cesare Baronio have their starting point here) as well as debates about ethical questions, they sang simple canticles for deepening contemplation on what had been said or as a lead-in to the closing prayer. Sometimes polyphonic,

22) Monte Zazzara, 9th August 1595, P.P. (Vol. I) fol. 20, p. 30.

23) "Vanitas vanitatum" can be translated as "nothingness, empty pretense", but also as "boastfulness" or " puff of wind".

24) Cf. e.g. the Lauds "Von der Betrachtung des Todes und des Grabes zum Schutz gegen den Hochmut" or "Wie die Seele Gott ihre übergroße Liebe klagt". Jacopone da Todi, The Lauds, in German translation by H. Federmann, from the Italian version of 1558 by Giovanni Battista Modio, Munich 1924, pp. 21– 24, 32–44.

25) Bacci, pp. 155–158.

26) Detailed information on the development and differentiation of the prayer events can be found in Bacci, pp. 152–154, and Ponnelle / Bordet, p. 267 pp. Cf. also Fabrizio Massimo, 30th September 1609, P.P. (Vol. II) fol. 646, p. 324. Massimo testifies, as do others, that due to the growing number of participants, four homilies were preached, the themes of which Neri then fruitfully summarised.

sacred hymns were composed especially for these meetings[27]. These lauds later appeared in printed form on behalf of the slowly emerging Congregation of the Oratory[28]. The papal orchestral conductors Giovanni Animuccia (1514-1571)[29] and Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594)[30], joining the assemblies with their circles of singers, performed their compositions, polyphonic sacred madrigals, lauds, and motets, usually as the closing hymn. However, the musical focus of the oratorian events remained on the lauds in native language[31].

b) Lauds and motets

Records of the Florentine lauds, which were presumably also sung in the Oratory[32], were already available in printed form as early as 1563, published and compiled by Florentine Dominican Friar Serafino Razzi[33]. In the records for the canonisation of Neri, there is a lauda set to music that repeats the name of Jesus like an impulse prayer. It was composed by Feo Belcari, was sung in the Oratory and is noted in the aforementioned compilation[34]. In the years 1563, 1565 and 1570 respectively, Animuccia published three collections of sheet music, two of which were books of lauds and a collection of madrigals, which he compiled for use in the Oratory[35]. The first volume makes clear in its

27) Ponnelle / Bordet, p. 268: "cantica spiritualia ad haec summa industria composita", as Baronius puts it, cf. ibid.

28) For example, chants by Giovanni Animuccia, Francesco Soto de Langa, Giovanni Giovenale Ancina, and Agostino Manni; cf. Massenkeil, p. 742. There were also separate books of lauds edited for the Oratory, see below.

29) Ponnelle / Bordet, p. 270 pp.

30) Animuccia and his wife were among Philip's inner circle of students. Palestrina also joined; see Ponnelle / Bordet, pp. 207, 259, 398.

31) Ponnelle / Bordet, p. 269. On the relationship between music and song in the Oratory, cf. also M. T. Bonadonna Russo, Musica e Devozione nell' Oratorio di San Filippo, in: Memorie Oratoriane 18 (1997), pp. 45–58.

32) Ponnelle / Bordet, p. 269.

33) Libro Primo delle Laudi Spirituali, da diversi e devoti autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano in Firenze, con la propria Musica e modo di cantare ciascuna laude, come si è usata gli antichi et si usa in Firenze. Raccolte dal R.P.Fr. Serafino Razzi, in Venezia, ad instantia de'Giunti di Firenze, 1563. A copy of this set can be found in the British Museum; Ponnelle / Bordet, p. 269, annotation 1233; L. Schmidt, Die römische Lauda und die Verchristlichung von Musik im 16. Jahrhundert, Kassel 2003 (= Schweizer Beiträge zur Musikforschung 2), p. 10.

34) Cf. the witness statement of Fulginia Anerio, 20th October 1595, P.P. (Vol. I) fol. 272, p. 319 pp.; Ponnelle / Bordet, p. 270, annotation 1234.

35) The works are: 1) Animuccia, Il primo Libro delle Laudi, Rome 1563. Title attachment: "com-

subtitle the meaning and purpose of the edition and at the same time indicates how diverse the addressees were who gathered in the Oratory for joint spiritual activity. The objective of the volume is the "consolation and edification of many spiritual persons and pious people, both religious and lay members"[36].

The second volume, from 1565, contains three-voice madrigals and some motets. The third volume, from 1570, again combines lauds in Latin and Italian as well as motets. Peter Ackermann provides the musical text of two eight-voice lauds by Animuccia from the Second Book of Lauds (Rome 1570), namely a musical setting of the "Our Father" and a meditation of Jesus's ascent to Jerusalem (*Ascendens Jesus Hierosolymam*)[37]. Lothar Schmidt has extensively researched the Roman lauda in the 16th century. He deals primarily with Animuccia's oeuvre including its relationship to the Florentine lauds tradition. Accordingly, the published sheet music text is also extensive[38]. Performances of sacred, five-part Madrigals of Palestrina in the Oratory are documented[39]. Here it is however more difficult to determine exactly which madrigals were performed. Neri himself had prayer texts set to music, for example the verse: "I died for you, I loved you so much. And you with your sins cause me to die"[40].

The aim of all the musical settings was to be of service to prayer and to draw the heart and mind to prayer. In the preface to the Second Book of Lauds from 1570, Animuccia explicitly reproaches himself for having composed too simply up to that point. As justification for the chosen simplicity, he cites the aforementioned desire for genuine prayer sup-

poste per consolazione et a requisitione di molte persone spirituali et devoto tanto religiosi quanto secolari." 2) Animuccia, Il primo Libro di Madrigali a tre voce con alcuni motetti et madrigali spirituali non più stampati, Rome 1565. 3) Animuccia, Il secondo Libro delle Laudi, dove si contengono motetti, salmi, et altre diverse cose spirituali vulgari, et latine, Rome 1570; Ponnelle / Bordet p. 267, annotation 1.

36) Animuccia, Il primo Libro delle Laudi; since 2005 there has been a facsimile of the Rome, Dorico, 1563 edition available.

37) P. Ackermann, Studien zur Gattungsgeschichte und Typologie der römischen Motette im Zeitalter Palestrinas, Paderborn 2002 (= Beiträge zur Geschichte der Kirchenmusik 10), pp. 323–355. Cf. also A. Bertini, La musica all' oratorio dalle origini ad oggi, Arezzo 1966.

38) Schmidt, pp. 283–399.

39) Le opere complete di Giovanni Pierluigi da Palestrina. Il libro primo dei Madrigali [spirituali] a 5 voci. Secondo la stampa originale del 1581, ed. by R. Casimiri, Vol. 9, Rome 1940.

40) Biblioteca Vallicelliana, O. 58, fol 388v: "Per te son morto che tanto t'amai. Et tu peccando pur morir me fai."

port. Thus, from 1570 onwards, while maintaining the aforementioned objectives, he decides to make the compositions somewhat more intricate, in order to render them artistically more attractive for the nobles and prelates, who now also attended the Oratory[41].

c) Papal Chapel music directors and singers in their relationship to the Oratory

Let's take another brief look at the personal relationship of the most important musical actors to Neri and to the institution of the Oratory. Animuccia and Palestrina, as already mentioned, belonged to the circle of friends of the Roman Oratory. Animuccia, who like Neri was a native of Florence, joined the circle in 1555 and brought other singers and instrumentalists with him[42]. He was active there as choirmaster and composer. From this time on, it was possible to conclude the meetings with polyphonic music without any additional expenditure. Furthermore, Animuccia, like his wife Lucrezia, was a penitent of Neri, as is reported in the records of the canonisation report[43]. He even discussed his compositions and editions with Neri, as is documented on several occasions. Animuccia, who suffered from lifelong scruples of conscience, died in 1571 in a state of inner peace of mind, as Neri's first biographer, Antonio Gallonio, reports[44].

Palestrina joined the spiritual circle in a more loose fashion and only seems to have performed in the Oratory during direct musical activity, for example to conduct the choir[45]. Even after Animuccia's death in 1571, Palestrina does not seem to have filled his position in the Oratory

41) Cf. the remarks on the back of the title page of the second book of Lauds: "It [the simplicity] seemed to me to suit the words themselves, the character of the place of devotion, for which I was composing, and my intention to incite only piety. But as the above-mentioned oratory has grown, thank God, through the support of prelates and most respected noblemen, it seemed fitting to me to emphasise in this second book - the Book of the Madrigals from 1565 does not count here, - to further develop the harmony and chords (of the sung parts), all by retreating as much as I could from the intricacies of the fugues and contrivances, so as not to render the meaning of the words unclear." Animuccia, Il secondo Libro delle Laudi, back of the title page; Ponnelle / Bordet, p. 270.

42) These included, e.g. the instrumentalists Fabio de Amatis and Gaspare Brissio, trumpeters in the Castell Sant'Angelo; Ponnelle / Bordet, p. 207.

43) Cassandra Senese, 24th October 1595, P.P. (Vol. I) fol. 277 pp., p. 325 pp., reports on Lucrezia's mentoring experiences in her witness testimony.

44) Gallonio, p. 174 pp.

45) Ponnelle / Bordet, p. 398.

with greater intensity[46]. Instead, Francesco Soto de Langa C.O. (1534-1619) took his place as conductor (more on this below). Both of the Papal Chapel music directors mentioned above composed and performed polyphonic figural music according to the guidelines of the Council of Trent (1545-1563). Needless to say, the strict liturgical guidelines did not apply to music-making in the Oratory[47].

In 1578, the Congregation of the Oratory, established by papal decree in 1575, counted 33 members, among them also three Spaniards and one Frenchman[48]. The Spaniard Soto de Langa was one of them. He had set out for Rome with the desire to contribute his excellent soprano voice to the papal choir, which already included four different nationalities. In 1562, at the age of 26, he was admitted to the choir and worked there as a singer and composer until 1611; in 1588 and 1595 he became Papal Chapel music director. Since 1562, he also made acquaintance with the Oratory and appeared there as a singer at the final lauda of the assemblies; he later sang and conducted there, for example, the lauds that Animuccia had composed on behalf of Neri[49].

He became one of the highly esteemed students of Neri. The exact date of his admission into the emerging Congregation of the Oratory is uncertain. Carlo Gasbarri states his admission as being in 1571[50]. For sure, before his ordination to the priesthood on 17th September 1575, he was part of the Congregation of the Oratory[51]. Since he wished to continue to remain an active member of the Sistine Chapel, he received a papal dispensation to do so. For many years he was active as Dean of the Sistina[52]. At Santa Maria in Vallicella he participated in the parochial ministry in 1578. He was also active as a preacher, cared for orphans and founded the first Theresian Carmelite monastery in Rome

46) Cf. for this purpose K. Weinmann, Palestrina und das Oratorium des hl. Filippo Neri, in: Bericht über den 1. musikwissenschaftlichen Kongress der Deutschen Musikgesellschaft in Leipzig 1925, Leipzig 1926, pp. 323–328, here p. 323.

47) Cf. for this purpose the explanations given in Schmidt, p. 13.

48) Ponnelle / Bordet, p. 298.

49) Carlo Gasbarri, L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento, Rome 1963, p. 146.

50) Gasbarri, p. 146 pp.

51) Cf. for this purpose the explanations given in Ponnelle / Bordet, p. 298 pp., and Gasbarri, p. 146.

52) Gasbarri, p. 146.

(San Giuseppe)[53]. In addition, from 1596 to 1598, he built the Church of St. Joseph a Capo le Case in Rome[54]. Even if the gift of preaching was probably not given to him to the same extent as the gift of singing, he had a lasting effect as a priest, singer and musician. He published three more books of lauds, translated and edited writings of Teresa of Avila for the Carmelite convent he endowed, and, when he died on 25th September 1619, left further compositions behind as manuscripts[55].
Tomás Luis de Victoria, whom Neri would have liked to have had as a permanent member of his congregation[56], and also Felice and Giovanni Francesco Anerio[57]. were part of the circle of friends of the Oratory. Through music and song on the one hand, but above all through the new vision of the sacraments, understood as a means of healing (confession was used by Neri in the sense of refining the soul), the spiritual life of the city of Rome was being revived. Music was at the service of this practice of refinement of the soul, and this has remained the case throughout the centuries in the tradition of the Oratory of St. Philip Neri.

II. ORATORY AND PAPAL CHAPEL (JÖRG BÖLLING)

1. The Singers' Choir as a spiritual institution

a) The "collegium cantorum". Organisation and function within and outside the chapel

When one speaks of the Sistine Chapel nowadays, one is referring either to the chapel building or the papal choir of the same name. As is well known, the name was given by Sixtus IV (1471-1484), who re-

53) Ponnelle / Bordet, p. 299.

54) Weinmann, p. 324.

55) Il terzo libro di laudi spirituali a tre e quattro voci, ed. dal Gardano, 1588, dedicated to Cardinal Federico Borromeo, and Il quarto libro..., 1591, which he dedicated to Olimpio Orsini Cesi; cf. Gasbarri, p. 146. Likewise, Soto de Langa published a fifth, which was released in Florence; cf. Weinmann, p. 324.

56) Bonadonna Russo, Musica e Devozione, p. 49.

57) Weinmann, p. 325.

structured both the choir and the building and even completely rebuilt parts of it. Far less known are two aspects that were very important in the 15th and 16th centuries: On the one hand the Latin term "*cappella papalis*" was used to refer not only to the assembly of people and the sacred building, but also the liturgical form of the papal mass. On the other hand, the *cappella papalis* was not congruent with the group of singers. Rather, they constituted a separate group of people within the chapel: the *collegium cantorum*. Their significance can be discussed on the basis of numerous and diverse sources. First and foremost, the holdings of the Fondo "Cappella Sistina" in the Vatican Library should be mentioned here[58]. This primarily comprises choir books, some of which reveal a liturgical order and thus suggest a corresponding use. It is remarkable in this context that the present structure of this fondo, which does not contain any liturgical books necessary for the chapel liturgy, such as missals, lectionaries and gospel books, owes its structure to a systematisation that must have taken place around 1570. On the other hand, it should be taken into consideration that of the choir books with polyphonic music created since about 1570, probably more than half have been irretrievably lost[59]. In addition to the musical manuscripts, the fondo also contains the so-called "Diari Sistini", records kept by the punctator responsible for disciplinary punishments, which give us an intimate insight into the life of the singers from the 16th century[60]. Finally, in third place, the "Camerlengati Sistini" are of importance, i.e. books of accounts and receipts[61]. These three entirely different types of sources can be usefully compared to one another: The music recorded in the sheet music contains almost no practical performance notes, so that the narrative indications of the punctator

58) For this, see B. Janz, Der Fondo Cappella Sistina der Biblioteca Apostolica Vaticana. Studien zur Geschichte des Bestandes, Paderborn et. al. 2000 (= Beiträge zur Geschichte der Kirchenmusik 8); on the history of the holdings, especially pp. 181–185. Janz, p. 184, points out that the Collegium of Singers was "de facto dissolved [in 1903 by Pius X] and replaced by a new ensemble of boys' and men's voices under the direction of Lorenzo Perosi".

59) Ibid., p. 181 pp.

60) For this, see the edition by Casimiri, in: Note d'Archivio per la storia musicale 1 (1924), pp. 85–99, 149–162, 267–274; 3 (1926), pp. 1–16, 169–192, 257–272; 4 (1927), pp. 256–266; 9 (1932), pp. 53–60, 150–159; 10 (1933), pp. 45–57, 149–164, 261–276, 326–343; 11 (1934), pp. 76–92, 300–315; 12 (1935), pp. 55–70, 126–141, 249–264; 13 (1936), pp. 59–76, 147–156, 201–214; 14 (1937), pp. 19– 33, 73–88, 128–143, 298–313; 15 (1938), pp. 42–46, 129–139, 200–220, 281–287; 16 (1939), pp. 74–99; 17 (1940), pp. 65–71.

61) For this, see Janz overall, p. 19 pp.

can be helpful here. The account books, on the other hand, provide information about the exact personnel staffing of the singing choir.
However, these are not the only sources available. Besides the official "Diari", there are also private diary entries, such as those of the chapel singer Giovanni Antonio Merlo from 1568[62].
Furthermore, there are the normative, documentary and rhetorical writings of the masters of the ceremonies, with regard to the time after the Council of Trent, especially by Franciscus Mucantius. His printed works as well as handwritten diaries and treatises, which have not been edited to this day, provide direct information about musical aspects only to a very limited extent. For the mass and the Liturgy of the Hours, extensive studies of analogies and interdependencies have to be carried out, and with regard to individual motets and mass compositions, it is even more difficult to provide evidence[63].
Nevertheless, the source value of these still contemporary testimonies cannot be overestimated. This is also true for other media, such as engravings and comparable pictorial representations, many of which were then reproduced in later works, in 1711 by Andrea Adami in his systematic account of the chanting of the Papal Chapel and in 1720 by Filippo Bonanni in his book about the attire at the Papal Court[64].
If one takes a closer look at these sources as a whole and compares them with each other, then an increase in the importance of the singers can be observed by the end of the 15th century and the turn of the 16th century. While the Papal Chapel initially had 16 singers in 1483, this number later increased to 24. It is striking, however, that in

62) For this, see The Diary of the Papal Singer Giovanni Antonio Merlo, ed. by R. Sherr, in: Studien zur italienischen Musikgeschichte XIV, Laaber 1985 (= Analecta musicologica 23), pp. 75–128.

63) Cf. Kl. Pietschmann, Emperor Maximilian I, Audible Ideology and Heinrich Isaac's Optime pastor, in: Henricus Isaac (c. 1450/5–1517). Composition – Reception – Interpretation, ed. by St. Gasch, M. Grassl and A. V. Rabe, Vienna 2019 (= Wiener Forum für ältere Musikgeschichte 11), pp. 189–207; Bölling, Zwischen kirchlicher Liturgie und korporativer Frömmigkeitspraxis. Motetten am Papsthof der Renaissance, in: Musikalische Performanz und päpstliche Repräsentation in der Renaissance, ed. by Kl. Pietschmann, Kassel et al. 2014 (= troja. Jahrbuch für Renaissancemusik 11/2012), pp. 185–225.

64) Andrea Adami, detto "il Bolsena", Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia, tanto nelle funzioni ordinarie, che straordinarie (Rome 1711), mit einer Einführung, Bibliographie und Index hrsg. v. G. Rostirolla, Lucca 1988 (= Musurgiana 1); Filippo Bonanni, La Gerarchia Ecclesiastica Considerata Nelle Vesti Sagre, E Civili Usate da quelli, li quali la compongono, Espresse, e spiegate con le Imagine di ciascun grado della medesima. Offerta alla Maesta Di Giovanni Quinto Ré di Portogallo, e dell'Algarve & c., Rome: G. Placho 1720.

terms of organisation, it was not the singers, but the sacristan (*sacrista*) together with the *magister capelle* who called the tune. In addition, in 1483 two *capellani missarum*, three *clerici cerimoniarum* and two *clerici capelle* were added as well. For 1497, again two *clerici cerimoniarum* are documented, but here then supplemented by a *diaconus capelle*, a *subdiaconus capelle* and two *clerici campanarii capelle*[65].

The situation then changed fundamentally in the 16th century[66]. Until about 1586, the still purely non-musical office of *magister cappellae*, now written according to classical Latin Ideal with the genitive ending *-ae* instead of *-e* and written with double *pp*, was now the actual artistic director, as the predecessor of today's *maestro*. Palestrina was then already officially titled *maestro di cappella*, an office which – occasionally also called *decano* or *magister musicae* or *magister cantorum* – was filled annually by election from among the singers from 1586 onwards. Analogously to this, in the Cappella Giulia it was the person later known as the *praefectus*, who would assume musical directorship duties.

The partial restructuring of the Papal Chapel in the second half of the 16th century took place as a result of the requirements of the Council of Trent and the post-Tridentine reform programmes of Popes Pius V, Gregory XIII, and Sixtus V, which in part already made reference to the pre-Tridentine *reformations* of the Renaissance Popes – some of whom unjustly had such a bad reputation in the history of theology and the church[67]. The period that was so crucial to the structure of

65) Cf. regarding the information and its sources B. Schimmelpfennig, Die Funktion der Cappella Sistina im Zeremoniell der Renaissancepäpste, in: Collectanea II. Studien zur Geschichte der päpstlichen Kapelle. Tagungsbericht Heidelberg 1989, ed. by B. Janz, Vatican City 1994 (= Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta 4), pp. 123–174, 143, on the evolution of personnel overall see ibid., pp. 143– 146; for the early 16th century also see R. Köhler, Die Cappella Sistina unter den Medici-Päpsten 1513– 1534. Musikpflege und Repertoire am päpstlichen Hof, Kiel 2001, pp. 38–48, furthermore Bölling, Zwischen kirchlicher Liturgie und korporativer Frömmigkeitspraxis, pp. 189–192; Pietschmann, Kirchenmusik zwischen Tradition und Reform. Die päpstliche Kapelle und ihr Repertoire im Pontifikat Pauls III. (1534–1549), Vatican City 2007 (= Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta 11), passim.

66) For this, cf. especially G. Rostirolla, Alcune note storico-istituzionali sulla Cappella Pontificia in relazione alla fomazione e all'impiego dei reperti polifonici nel periodo post-palestriano, fino a tutto il Settecento, in: Collectanea II, pp. 631–788, here pp. 638–643.

67) For this, see now F. Malesevic, Kardinal Cesare Baronio und das Kurienzeremoniell des posttridentinischen Papsttums: Ein Beitrag zur Geschichte der römischen Kurie während der zweiten Hälfte des Cinquecento, Berlin 2021; furthermore, Jenseits der *Beati Moderni*. Cesare Baronio, the *Congregatio pro Sacris Ritibus et Caeremoniis* and the *Breviarium Sixtus' V*, in: Mythos Reform?

the Fondo Cappella Sistina around 1570 coincides with the appearance of the post-Tridentine missal under Pius V in that very year[68]. The year 1586, which was decisive for the restructuring of the chapel staff in favour of a management that was also decidedly musical in organisational terms, occurred during the pontificate of Felice Peretti, who, with his decision to choose the name Sixtus V, consciously continued the tradition of his predecessor of the same name. This happened after the *cappella papalis* had already come to be regarded as its sacred building, as *cappella Sixti* or also in an old church-inspired orthographic variant – as can be read, for example, on the well-known engraving by the engraver Étienne Dupérac from 1578 – as *cappella Xysti* (fig. 2)[69].

It was Sixtus V himself who, in 1586, granted the College the right to elect a *maestro di cappella* from among its own ranks, and who, at the same time, entrusted the office with the highest official authority, that of *decano*, to a Cardinal Protector[70]. This papal measure thus reinforced the importance of the *maestro*, musically as well as organisationally, on the one hand in terms of his personal artistic development possibilities, but on the other hand also with regard to his official position within the Curia.

The continuity and reform processes in organising the chapel also reflect its function at the same time. The outstanding singer-composers of the 15th century, as early as under Eugene IV, but then especially through the undertakings of Sixtus IV, have led to the assumption that correspondingly outstanding musical compositions were regu-

Das Papsttum, die Kurie und Rom (1534–1605), ed. by V. Reinhardt et al. (in print); J. Bölling, Vortridentinische Papstliturgie? Zur Renaissance-Rezeption in den Pontifikaten Gregors XIII. und Sixtus' V., ibid. (in print).

68) Cf. Missale Romanum. Editio princeps (1570). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, ed. by M. Sodi and A. M. Triacca. Presentazione di S. E. Card. C. M. Martini, Arcivescovo di Milano, Vatican City 1998 (= Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 2).

69) Cf. for this engraving N. K. Rasmussen, Maiestas Pontificia. A Liturgical Reading of Étienne Dupérac's Engraving of the *Capella Sixtina* from 1578, in: Analecta Romana Instituti Danici 12 (1983), pp. 109– 148, as well as – with some minor corrections – Bölling, Römisches Zeremoniell in Bayern. Herzog Albrecht V, Kardinal Otto Truchseß von Waldburg und die Fugger, in: Bayerische Römer – Römische Bayern. Lebensgeschichten aus Vor- und Frühmoderne, ed. by R. Becker and D. Weiss, St. Ottilien 2016, pp. 167–198, here pp. 181–183.

70) Rostirolla, Alcune note storico-istizionali sulla *Cappella Pontificia* alla formazione e all'impiego dei reperti polifonici nel periodo post-palestriano, fino a tutto il Settecento, p. 640 pp., annotation 32 pp.

larly performed in the liturgy from early on[71]. However, this is contradicted by the traditional situation of the Fondo Cappella Sistina. Even when taking into account later losses, such as in the course of the Sacco di Roma in 1527, the apparently oldest genuinely Roman music manuscript, Cappella Sistina (CS) 35, was created only in the late 15th century, probably in 1487. However, the two oldest, CS 14 and 51, appear to have been produced in Naples in 1474. It is possible that they formed the basis of the repertoire development that would later be significantly expanded by new additions from the repertoire of the French court chapel in the years 1495 (under King Charles VIII) and 1515 (under King Francis I)[72]. In any case, one must abandon the idea that the use of polyphonic music, even in the individual compositions, served an overall ceremonial-aesthetic concept in which the composers and singers had to obey precise official guidelines for papal ostentation[73]. Rather, the entire papal ceremonial process, including the court etiquette, diplomatic protocol and civic rituals, adhered to the divine liturgy of the Papal Chapel. According to post-Tridentine standards, it was not the sole guideline – as was still the case during the Renaissance – for all ceremonies in the Curia, the Papal Palace, Rome and the Papal States, but was also the decisive model for all to follow worldwide – a "capella, ex qua omnes exemplum sumere debent"[74].

71) For this, see for example P. F. Starr, Towards the Capella Sistina: A profile of the Cappella Pontificia during the Pontificates of Nicholas V, Calixtus III, Pius II, and Paul II (1447–1471), in: Collectanea II, pp. 451–475.

72) For this, cf. A. Roth, Studien zum frühen Repertoire der päpstlichen Kapelle unter dem Pontifikat Sixtus' IV (1471–1484). The choir books 14 and 51 of the Fondo Cappella Sistina of the Biblioteca Apostolica Vaticana, Vatican City 1991 (= Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta 1), summarised on p. 388 pp. Roth, p. 393, annotation 26 pp., and p. 394, annotation 31, assumes that CS 14 and 51 could also have reached the Sistine Chapel from Naples in 1495, but assumes that this was already independently the case in 1475. This monograph - which has in part been discussed controversially by researchers - is the central basis for further studies in light of its research outcomes, which are also considerable in codicological and palaographic terms. Also see J. Bergsagel, Tinctoris and the Vatican Manuscripts Cappella Sistina 14, 51 and 35, in: Collectanea II, pp. 497–527, with the dating of CS 35 being the year 1487 in the discussion, p. 523.

73) Suggestively very persuasive, but not tenable in all points here is a study of the early 15th century by G. Chew, The Early Cyclic Mass as an Expression of Royal and Papal Supremacy, in: Music and Letters 53 (1972), pp. 254–269.

74) For this, see Bölling, *ex qua omnes exemplum sumere debent*. On the pre- and post-tridentine reception of liturgy, music and architecture of the *cappella papalis*, in: Music, Performance, Architecture. Sacred Spaces as Sound Spaces in the Early Modern Period, ed. by Kl. Pietschmann and T. C. Weißmann (in print). The quote originates from the Papal Master of Ceremonies Franciscus

Liturgy remained permanently the central task of the College of Singers. First and foremost, the singers were not artists, but cantors[75]. For the most part, they functioned as a whole body in this respect. On certain days, especially during the Liturgy of the Hours, individual singers also performed alone or in pairs as cantors. Naturally the singers were already in the 15th and then increasingly in the 16th century also appreciated as skilful virtuosos, because of their *virtus*[76]. However, these were expressions that the singers themselves not only introduced into the liturgy, especially through paraliturgical motets, but also into the palace ritual[77].

However, the chapel singers were also individual members of the Confraternity of S. Spirito in Sassia[78]. Some of them also participated in various other religious services of fraternities, for example in Ss. Trinità dei Pellegrini. There, they functioned as "Musical ambassadors"[79] as it were. On the other hand, they participated in the services in the Oratory partly as members and partly as representatives of the Cappella Sistina.

b) The Papal Chapel singers and the Oratory of St. Philip Neri

The special importance of the papal chapel singers for the Oratory has already been comprehensively presented by Ulrike Wick-Alda and does not require any more additions[80]. At this point, however, it is worth mentioning that in addition to the importance of the Papal singers for the Oratory, which has already been outlined, the Orato-

Mucantius, who used it in his preface to the printing of the Cardinal's and Bishop's ceremonial of Paris de Grassis, which he arranged for in 1564, to emphasise the special world-wide importance of this ceremonial as a result of the Council of Trent, which had ended the year before, whereas his predecessor had still designed this ceremonial for the Archbishop of Bologna and had sent it to him personally.

75) Cf. Bölling, Das Papstzeremoniell der Renaissance, pp. 129–148.

76) Cf. ibid., pp. 193–195.

77) For this, cf Bölling, Zwischen kirchlicher Liturgie und korporativer Frömmigkeitspraxis, pp. 206–224.

78) R. (J.) Sherr, The Papal Chapel ca. 1492–1513 and its Polyphonic Sources, Diss. Princeton 1975, pp. 47–77.

79) For this, see N. O'Regan, Musical Ambassadors in Rome and Loreto: Papal Singers at the Confraternities of Santissima Trinità dei Pellegrini and San Rocco in the late 16th and early 17th centuries, in: Collectanea I, ed. by A. Roth, Vatican City 1994 (= Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta 3), pp. 75–95.

80) Cf. above in the first part Chap. 1.2c (U. Wick-Alda).

ry also played a not insignificant long-term role for the Papal Chapel singers. Adami, for example, in his work *Osservazioni per ben regolare il coro de i cantori della Cappella Pontificia*, which was already highly regarded during his lifetime, devotes particular attention to the aforementioned Soto de Langa, who was a member of the chapel from 1562 until his death in 1619 and even advanced to the position of Dean of the College of Singers, but at the same time also acted as a member of the Oratory from 1575 onwards[81]. Adami reports about him that he was an extraordinarily good priest, in fact the thirteenth after St. Philip Neri himself. According to Adami, he was able to gather this from his source studies into the Oratory at the Chiesa Nuova[82]:

> "Quest'ottimo Sacerdote fù da S. Filippo Neri ricevuto nella sua Congregazione l'anno 1575. adì 17 Decembre, e fù il decimo terzo Prete dopo il Santo, come ho trovato nel libro de'Padri in S. Maria in Vallicella."

In addition to the Oratory at the Chiesa Nuova, other Roman Oratories should also be part of the examination: Oratorio di S. Giovanni Decollato, Oratorio del Gonfalone, Oratorio del SS. Crocifisso, SS. Trinità dei Pellegrini, additionally also S. Orsola della Pietà (Oratorio dei Fiorini)[83].

2. The concept of mysticism in papal liturgy

The modern research term of mysticism is not easy to prove by corresponding source terminology. In the context of the Papal Chapel and the Oratory, two texts seem particularly authoritative from a liturgical point of view. One concerns the liturgical ceremonies and is taken from the acts of the Concilium Tridentinum (1545-1563), Sessio XXII, caput V (*De caerimoniis missae*)[84]:

81) Andrea Adami, pp. 176–179. About the person see above in the part by Wick-Alda, annotations 28 and 47–55.

82) Andrea Adami, p. 176 pp.

83) For this, including for the question of the exact locations of the singers, see N. O'Regan, Architecture, Acoustics and performance practice in Roman confraternity oratories in the early modern period, in: Music, Performance, Architecture.

84) Decrees of the Ecumenical councils, procured by G. Alberigo et al, translated into German on behalf

> "caeremonias item adhibuit, ut mysticas benedictiones, lumina, thymiamata, vestes aliaque id genus multa ex apostolica disciplina et traditione, quo et maiestas tanti sacrificii commendaretur, et mentes fidelium per haec visibilia religionis ac pietatis signa ad rerum altissimarum, quae in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur."

Here, the blessings, *benedictiones*, are referred to above all as mystical. There is no explicit mention of music. However, this can be understood in addition to lights, incense, vestments as being subsumed under the umbrella term "aliaque id genus multa" ("and many more of this kind"). In any case, we are talking about external signs, *signa*, without which the deeper mysteries of the Eucharist would remain hidden from the faithful.

The other document is older, because it goes back to the Cardinal and Bishop ceremonial of Paris de Grassis for Cardinal Giovanni Stefano Ferrero, Archbishop of Bologna (1505-1510). However, it was not published in print until 1564, one year after the conclusion of the Council, by his aforementioned successor in the office of Master of Ceremonies, Mucantius, with a dedication to the Augsburg Bishop Otto Cardinal Truchsess von Waldburg, who was so central to the Council and church reform as a whole[85]. In his *praefatio*, written by Mucantius, it says right at the beginning[86]:

> "Verum vbi Saturno tenebrosa in tartara misso, apparuit gratia Saluatoris nostri Iesu Christi, erudiens nos in religiosis, salutaribusque caeremoniis, tunc primum Apostoli, & Discipuli eius, ac deinde sancti Patres catholicae, & apostolicae fidei cultores, immo vos ipsi lucidissimi cardines orbis, caelestisque aulae milites, & clarissima mundi lumina; quibus veram diuinitatem nosse datum est, adeo aptas, adeo veras, adeo mysticas caeremonias, tum per diuinae

of the Görres Society and edited by J. Wohlmuth, Vol. 3, Paderborn et al. 2002, p. 734. Josef Wohlmuth translates the passage as follows: "Likewise, she (i.e. the pious Mother Church, pia mater ecclesia, J.B.) has added ceremonies, such as mystical blessings, lights, incense, vestments, and much else of this kind from apostolic teaching and tradition. This was to emphasise the sublimity of such a great sacrifice, and to stimulate the minds of the faithful by these visible signs of religion and piety towards the contemplation of the highest things concealed in this sacrifice."

85) See additionally Bölling, Römisches Zeremoniell in Bayern, pp. 171–174, 177–180.

86) Paridis Crassi Bononiensis olim apostolicarum cerimoniarum magistri et episcopi Pisaurensis De cerimoniis cardinalium et episcoporum in eorum dioecesibus, libri duo, singulis etiam ecclesiarum canonicis valde necessarij, Rome 1564; Reprint among others Venice 1582, fol. 1v.

> maiestatis oracula, tum etiam per Sanctorum patrum reuelationes instituistis, vt solae vestrae piae solae vestrae religiosae, solae vestrae purae sint, et diuinae puritati conuenientes."

What appears as mystical here in the expression *mysticas caeremonias* are the ceremonies, i.e. the external signs for the liturgical-sacramental contents. Subsequently, music is also explicitly mentioned, namely with regard to Cardinal Truchsess, whose own house is here stylised into an example (*exemplo*) – in translation in about[87]:

> "therefore your house itself is an example to all, in which you excellently command with the ∑outstanding testimony of your piety toward God that the divine services and sacrifices should be celebrated solemnly and ritually valid daily and adorned with the most lovely harmony of the master singers and every kind of choral singing as well as other ornaments; for never can be superfluous or too great that effort which is made for the glory of God, the best and the greatest, and which is intended to inspire the good people in religion and to fill them with warmth."

All music – comparable to all *signa* in the previously quoted Trent text – therefore serves the greater glory of God and the edification of the Christian congregation. Thus, one could speak of musical mysticism insofar as the greatness of God is not only represented externally through music, but is rendered, as it were, directly tangible for the faithful[88].

87) "unde domus ipsa tua omnibus exemplo est, in qua tu egregio tuae erga Deum pietatis documento diuina officia, sacrificiaque solenniter, ac rite quotidie celebrari, suauissimoque Phonascorum, & omnis generis Symphoniae concentu, aliisque ornamentis decorari iubes, praeclare; numquam enim aut superuacua, aut nimia ea impensà esse potest, quae ad Dei Optimi Maximi gloriam sit, quaeque ad excitandos, confouendosque in religione bonorum animos pertinet." (Ibid.).

88) At this point, only glimpses of the history of the terms are possible. Therefore, in the long run, an online lexicon will be made available, which I have conceptualized in collaboration with Ulrich Heid, a computational linguistics expert. It bears the name "Hildesheimer Internet-Lexikon Lateinisch-liturgischer Fachbegriffe" (HILF) and interlinks terms with source documents, real facts and, if possible, also with sound and video sequences. In view of the connections between the Oratory and the Papal Chapel, a comprehensive project is currently being planned to systematically evaluate the many sources that have so far remained unedited, but have already been sifted through in various Roman and Vatican archives and libraries.

Summary and Outlook (Ulrike Wick-Alda and Jörg Bölling)

In a first section, Ulrike Wick-Alda presented a systematic-theological definition of the conceptual field of Christian "mysticism" on the basis of the classical spiritual distinction of the origins of thought (from God, from the adversary or from the person himself, whereby only in the first case can one speak of genuine "mysticism"). According to the criteria of distinction of Caterina of Siena, Francis of Sales and the recommendations of Caterina of Bologna: it was shown how to interpret genuine mystical life. In a second section, she presented the music in the Oratory of St. Philip Neri, first by outlining the prayer tradition in the Oratory 1552-1595, and then concrete compositions (lauds and motets), composers and chapel masters (Animuccia and Palestrina), as well as singers such as Soto de Langa.

In the second part, Jörg Bölling picked the thread up again with two sections: first, he wrote about the choir of singers as a spiritual institution and, closing the circle, he touched on the notion of mysticism in papal liturgy. The organisational structure of the *collegium cantorum* changed after the Tridentinum in that the administrative office of the *magister cappellae* took on its present function of a purely musical *maestro di cappella* (Chapel master, also *decano*). Whereas in the papal liturgy the chapel singers formed a fourth, separate *chorus* alongside the papal throne, the altar and the cardinals' pews, they could act as representatives of the Holy Father and his liturgy outside the papal liturgy. They influenced the oratorio through new musical ideals of the papal liturgy. This is evident in no small measure in Animuccia, Palestrina and Soto de Langa. Conversely, motets, for example in the form of individual *cantores* or of the entire *collegium*, enriched the ritual parts of the papal liturgy. The second section then dealt with "mysticism" as a source concept. In the Council documents of Trent as well as in papal ceremonial literature, external, visible and audible signs of the liturgy are assigned a mystical function, pointing to the hidden mystery of God Himself.

In the long run, these close personal and institutional intertwinements of the Oratory with the Pope's Chapel of singers and its liturgy have not only fuelled the particular popularity of the Oratory's religious services, but also the post-Tridentine acceptance of the Pope's liturgy as a model for the entire church.

Fig. 1: San Filippo Neri: Vera effigies S. Philippi Nerij, ex ea, quam olim ipso uiuente C. Baronius exprimi curauit, et in praesens Canarie colitur; © Oratorio di San Filippo Neri.

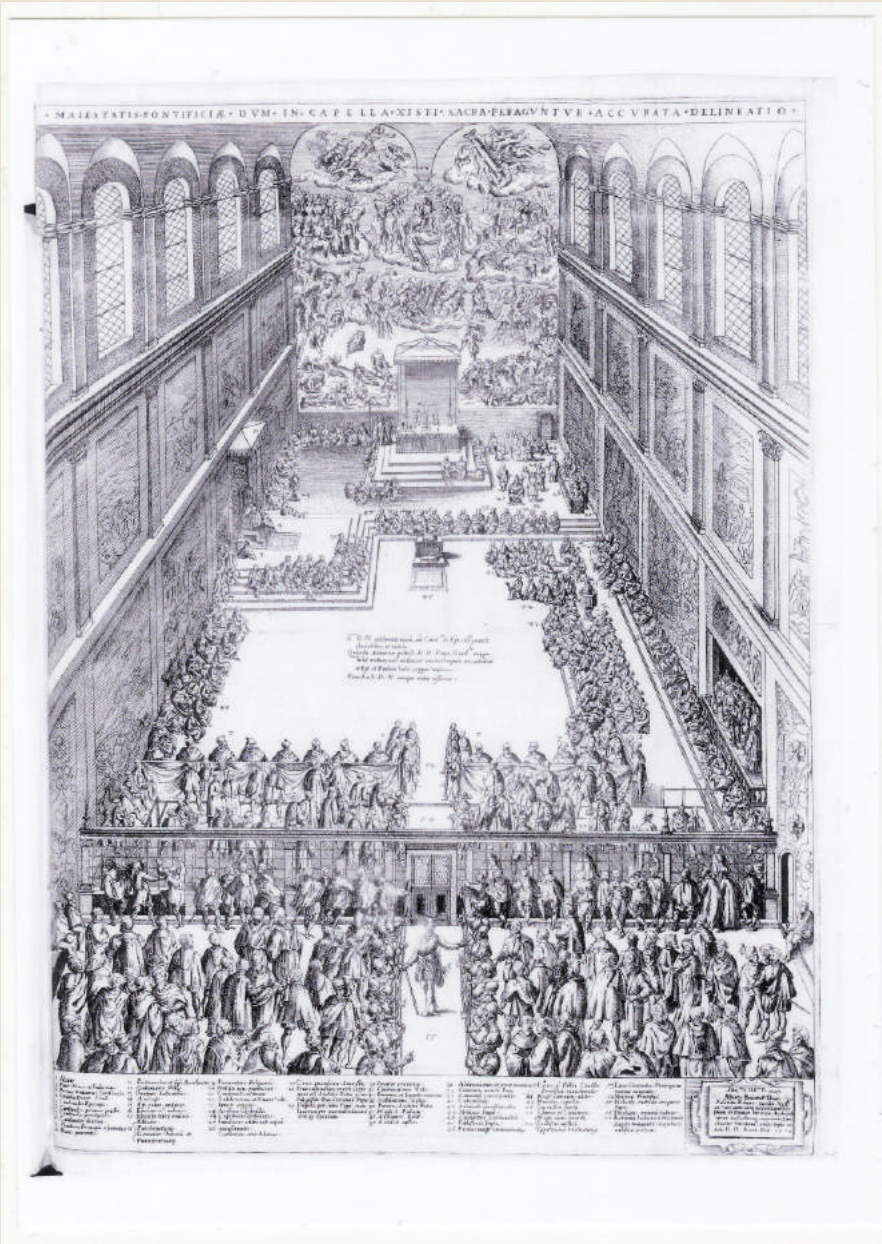


Fig. 2: Étienne Dupérac/ Lorenzo Vaccari (1578), "Maiestatis pontificiae dum in Capella Xisti sacra peraguntur accurata delineatio" (Biblioteca Apostolica Vaticana, Riserva Stragr. 7, tav. 116); © Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'ESTASI DI SAN FILIPPO NERI DI PIETRO DA CORTONA, MODELLO PER UN DIPINTO A MODIGLIANA

Anna Tambini

Nella chiesa di San Domenico a Modigliana1, si conserva una bella pala (olio su tela, cm.290x200), che rappresenta la Visione di San Filippo Neri (fig. 1). E' praticamente inedita, a parte una breve menzione di Vincenzo Becattini con un generico riferimento ad ambito locale del Seicento (Becattini 1985, p. 132). Si conosce ben poco sulla sua storia. Molto probabilmente è identificabile con il quadro di San Filippo che il 9 settembre 1786 i Padri Scolopi portarono in San Domenico, quando vi si trasferirono dalla chiesa di Sant'Antonio (Archivio Comunale di Modigliana, Libro dei Partiti, in Becattini 1985, p. 90). Nonostante il silenzio delle fonti, la pala merita di essere studiata e rivalutata, in primis per l'originalità della composizione.

Presenta infatti un'interessante versione nell'ambito dell'iconografia filippina con l'Apparizione della Madonna a San Filippo Neri, un tema per il quale era quasi d'obbligo il termine di confronto con il celebre dipinto di Guido Reni eseguito nel 1614 per la chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma. Al modello reniano si attiene, ad esempio, un altro dipinto, firmato da Jacopo Vignali nel 1628, conservato a Modigliana nella stessa chiesa di San Domenico (fig. 2) per la quale fu verosimilmente eseguito. Per contro nella pala in esame la figura del Santo appare ripresa puntualmente dall'affresco con l'Estasi di San Filippo Neri di Pietro da Cortona (fig. 3), eseguito nel 1636 nelle stanze superiori di Santa Maria in Vallicella. Il

Fig. 1. Tommaso Missiroli. *Apparizione della Madonna a San Filippo Neri*, Modigliana, chiesa di San Domenico

carattere dell'affresco "intimo e domestico", condotto con un efficace "realismo descrittivo" (Lo Bianco 1995, p. 179), condiziona strettamente l'immagine di Modigliana a livello stilistico e figurativo.

2. Jacopo Vignali, *Visione S. Filippo Neri*, Modigliana S. Domenico.

Il Santo appare similmente inginocchiato su una cortina di nuvole, davanti a un altare preparato per la messa; ha le braccia alzate nella posa dell'orante ed è vestito con paramenti sacerdotali che corrispondono alla lettera a quelli dell'affresco nella foggia, nei colori e nei dettagli decorativi. Si notino i merletti ai polsi del camice, il cingolo annodato con la nappa, il prezioso damasco della casula intessuto d'oro su cui spicca al centro un fiore rosso, la fodera rosso porpora che lascia intravedere la stola orlata da un bordo dorato. Anche il punto di vista, che non è frontale, ma d'angolo, ripropone la stessa soluzione dell'affresco del cortonese, sebbene non riesca ad emularne in pieno l'ardito effetto prospettico e lo scorcio dell'altare, colto di spigolo, risulti un po' troppo abbreviato.

A conferma del rapporto con l'immagine di Pietro da Cortona, citiamo il peculiare dettaglio, riferito dall'agiografia di San Filippo, circa la presenza di due personaggi (un uomo con la barba e un giovane) che, in deroga agli ordini del Santo, assistono all'evento prodigioso, sbirciando furtivi da una porta all'estrema sinistra. Nel dipinto di Modigliana i due personaggi ricompaiono nella stessa collocazione, ma sembrano piuttosto rappresentare due chierichetti che prendono parte alla celebrazione della messa, dato che uno regge con una mano la casula del celebrante.

I riferimenti suddetti a Pietro da Cortona si inseriscono per altro entro un tessuto culturale legato alla scuola bolognese, in particolare a quel filone di un realismo coniugato all'ideale classico che da Reni e Guercino giunge fino a Carlo Cignani. Questa matrice si avverte bene nell'equilibrio della

composizione organizzata entro una diagonale in cui si scalano i personaggi e particolarmente nella figura della Vergine. La luce e il partito cromatico ne alleggeriscono la volumetria e al tempo stesso esaltano la grazia del gesto materno nel sollevare il drappo dietro al Bambino, gorgo scuro e ombroso che per contrasto accentua il tenero candore del corpo dell'infante. La stessa cura luministica si nota nella figura dell'angelo in volo, sulla sinistra, che regge il lungo stelo con il giglio: non è più il tradizionale putto infantile, ma un giovane adolescente con il torso modellato dalla luce, colto in uno scorcio di grande perizia che sembra fare riferimento a modelli cignaneschi. Si veda, ad esempio, l'angelo altrettanto acrobatico nel volo precipitoso, raffigurato nell'affresco con Sant'Andrea davanti al proconsole (Roma, Sant'Andrea della Valle), eseguito da Carlo Cignani in collaborazione con il bolognese Emilio Taruffi nel 1662-1665 (fig. 4).
La puntualità dei riferimenti alle opere romane di Pietro da Cortona e del Cignani suggerisce che l'autore abbia frequentato l'ambiente di Roma degli anni sessanta o si sia avvalso di riproduzioni degli originali, forse fornitegli dalla committenza, o circolanti nella cerchia artistica del tempo. L'elaborazione degli esempi suddetti è svolta con coerenza, a parte l'impacciata figura dell'angioletto al centro con in mano il cuore fiammeggiante (emblema di San Filippo Neri); l'infelice scorcio, troppo ribaltato in superficie, rappresenta una evidente cesura stilistica. Un'indagine tecnica potrebbe appurare se si tratta di una maldestra ridipintura o forse anche di un'aggiunta spuria.
In tale contesto, non è facile accogliere senza una approfondita discussione la proposta, peraltro non argomentata, di Antonio Corbara (scheda manoscritta senza data), che attribuisce la tela di Modigliana al faentino Tommaso Missiroli (1636 circa-1699). A favore, gioca, ad esempio, il confronto con la Madonna del Carmine, già del Rosario (Lugo, oratorio di Sant'Onofrio, fig. 5), dove compaiono alla estrema sinistra due giovani personaggi molto simili ai (presunti) chierichetti di Modigliana e il volto della Madonna fa capo allo stesso modello. Va inoltre sottolineato che il Missiroli utilizza diverse idee del Sant'Andrea davanti al proconsole (Roma, Sant'Andrea della Valle) nel Martirio di Santa Cecilia (Faenza, Pinacoteca), una delle sue opere di maggiore impegno, firmata e datata 1665. A quella data quindi il faentino mostra una conoscenza dell'affresco romano che risulta precocissima.
Una possibile chiave per chiarire tale nodo critico, è fornita da un aneddoto, riportato da un inedito manoscritto della seconda metà del Settecento.

3. Pietro da Cortona, *Estasi di San Filippo Neri*, Stanze del santo, Chiesa S. Maria inVallicella, Roma

4. C. Cignani - E. Taruffi, *Sant'Andrea davanti al proconsole*

Protagonisti sono il Missiroli ed Emilio Taruffi che biasima un dipinto del faentino con San Pietro d'Alcantara, verosimilmente quello eseguito per l'Osservanza di Faenza nel 1669, suscitando la reazione risentita dell'autore. L'episodio suggerisce che tra i due pittori (quasi coetanei, essendo il Taruffi maggiore solo di tre anni), corresse un rapporto di conoscenza risalente probabilmente all'alunnato del Missiroli a Bologna. Il Taruffi potrebbe essere un candidato ideale come tramite tra il faentino e l'ambiente romano ad una data intorno alla metà degli anni sessanta, in accordo sia con la documentata presenza del bolognese a Roma nel 1662-1665, sia con l'aggiornamento in direzione romana che Missiroli manifesta in quegli stessi anni. Nei decenni seguenti la gamma cromatica del Missiroli si incupisce, il chiaroscuro diviene più pesante, e non si ritrova più la luminosità felice che contraddistingue le opere di questa prima fase (una gamma cromatica altrettanto smagliante si ritrova, ad esempio, nell'Annunciazione di Russi, copia dal Guercino, dipinta nel 1664).
Essendo nota l'abilità del Missiroli come copista, è possibile che la pala modiglianese faccia riferimento ad altre dipinti oggi dispersi. In ogni caso, è innegabile il fascino dell'opera, manifesto unico della fortuna di Pietro da Cortona nella pittura romagnola del Seicento.

5. Tommaso Missiroli, *Madonna del Carmine (già del Rosario)*, Lugo, oratorio di Sant'Onofrio

BIBLIOGRAFIA

A. Corbara, scheda manoscritta per la Soprintendenza di Bologna, senza data, archivio Corbara, Biblioteca Comunale di Faenza
V. Becattini, *La castellana della città murata*, Faenza, Tipografia Faentina, 1985.
A. Lo Bianco, *Pietro da Cortona e gli Oratoriani*, in *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'Arte*, catalogo della mostra (Roma, ottobre-dicembre 1995), Milano, Electa, 1995, pp.174-193.

DIDASCALIE

1. Tommaso Missiroli (?), *Visione di San Filippo Neri*, Modigliana, chiesa di San Domenico
2. Jacopo Vignali, *Visione di San Filippo Neri*, Modigliana, chiesa di San Domenico
3. Pietro da Cortona, *Estasi di San Filippo Neri*, Roma, Santa Maria in Vallicella, anticamera della stanza del Santo.
4. Carlo Cignani ed Emilio Taruffi, *Sant'Andrea davanti al proconsole*, Roma, Sant'Andrea della Valle.
5. Tommaso Missiroli, *Madonna del Carmine (già del Rosario)*, Lugo, oratorio di Sant'Onofrio.

FILIPPO NERI, UN CUORE PULSANTE NELLA RIFORMA CATTOLICA DEL XVI SECOLO[1)]

Luciano Bella

Sono personalmente onorato di essere presente qui con voi, fratello tra i fratelli, per fare memoria viva del metodo oratoriano e vivere insieme la missione profetica delle nostre Congregazioni. Prendendo parte a questo *Convegno Internazionale* sapientemente organizzato dalla Federazione Messicana dell'Oratorio, che si pone l'obbiettivo di ragionare su "*L'Oratorio: tra memoria e profezia*", sono stato chiamato a dare un mio contributo che miri a scrutare il cuore di Filippo Neri, a sentirne il palpito e a testimoniare quel suo grande amore per l'uomo del suo tempo, riverbero di quell'altro grande amore per il Signore e per la Chiesa, a tal punto da divenire profeticamente ispiratore di un cammino di riforma, in un periodo assai problematico quale fu il Rinascimento italiano. Procederò secondo un metodo *circolare* che prenda in esame le diverse categorie della vita spirituale del Neri per poi riproporle non nella consequenzialità del loro susseguirsi storico-biografico, ma alla luce del loro ritorno periodico e quindi rileggere il tutto a partire da quell'effettiva influenza che padre Filippo ebbe nella riforma della società romana del XVI secolo.

1) Il presente testo è stato pensato per una conversazione orale, pertanto risente della disparità esistente tra linguaggio parlato e scrittura; inoltre allo scopo di facilitare la traduzione simultanea si è preferito rielaborare e quindi interpretare con l'italiano corrente le citazioni dei testi antichi, i cui riferimenti, comunque, vengono di volta in volta riportati in nota.

A rendere più suggestivo lo sviluppo di questa tematica è il taglio che si vuole dare e che mira a sottolineare *il valore profetico della via oratorii* inaugurata da san Filippo Neri, diremmo sgorgata dal palpito del suo cuore, e che si rivelerà capace di cogliere l'irruzione traboccante del "divino" che accoglie ed eleva tutto ciò che è umano. Fin da ora va precisato che padre Filippo giammai fu un teorizzatore anche se non mancò delle qualità potenziali per esserlo. Egli è tutto fuorché un teorico, la sua arte pedagogica, la sua capacità nell'accompagnamento spirituale ed i variegati aspetti della sua complessa vita[2)] sono per lo più frutto di un'intuizione colta e portata a maturazione, così, l'essere divenuto il "Riformatore di Roma" non sarà la risultante di una teorizzazione a priori.

Di sua penna non abbiamo alcun trattato; le sue idee in materia si identificano con il metodo seguito ogni giorno, nel suo stare tra le persone, e trovano fondamento nel culto della libertà individuale, della spontaneità, dell'espansione dello Spirito nella freschezza perenne dell'amore di Dio, temi tutti in cui si veicola lo spirito umanistico di cui egli può considerarsi figlio. Se dunque non vi sono scuole di pensiero da interpretare o saggi da analizzare, per fare nostra la sua intuizione non rimane che la sola fonte della sua vita vissuta.

Filippo Neri, fiorentino di nascita, fu definito l'"Apostolo di Roma" in relazione al fatto che il suo apostolato, senza alcun moto rivoluzionario, fu tale da suscitare una riforma in seno alla Chiesa ed alla società romana. Si consideri che quando si trasferì nella Città Eterna (1534–1535) la riforma della Curia sembrava cosa impossibile, quando poi di fatto morì (1595) la riforma era cosa compiuta. Non a caso è appunto ricordato come il *Riformatore di Roma*, il più grande forse, non avendo nessun altro lavorato con maggior successo a cambiare il volto della Città Eterna in un periodo definito "disperatamente critico"[3)].

Per meglio cogliere il campo di azione del suo apostolato è necessario lanciare uno sguardo in quel retroterra culturale che, nella sua onda lunga, ha prodotto quell'epoca che oggi noi identifichiamo con il termine "*Rinascimento italiano*". Si trattò di uno straordinario mutamento dello stato delle cose ed un progresso della civiltà umana. Badiamo bene che un conto è oggi parlare del Rinascimento, un altro, ben diverso, è l'aver vissuto quegli anni. Per essere oltremodo chiari, si è soliti pensare al Rina-

2) Cfr. G. Cassiani, «*Il Socrate cristiano*». *Saggio su Filippo Neri*, Pisa 2009, 7-17.

3) Cfr. H. Brémond, *Divertissements devant l'Arche*, Paris 1930, 88, trad. di A. Cistellni, *San Filippo Neri, l'Oratorio*, 18.

scimento italiano secondo un'immagine stereotipata quasi idilliaca, come un'epoca armonica di una bellezza edenica. Al contrario di quel nome tanto pacifico che gli è stato dato, in realtà, il Rinascimento fu un'epoca turbolenta, una stagione di profonde inquietudini, di sanguinosi rivolgimenti caratterizzati da una diffusa sfiducia nel futuro.

A tal proposito, cala a pennello la celebre battuta di Orson Welles che, sebbene esagerando, porta con sé un fondo di verità. Nel "*Terzo uomo*" egli, il geniale Welles, fa dire a quel tale: "In Italia per trent'anni sotto i Borgia ci furono guerre, terrore, omicidi, carneficine ma vennero fuori Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento; in Svizzera non ci fu che amore fraterno ma in cinquecento anni di quieto vivere e di pace che cosa ne è venuto fuori? L'orologio a cucù". Ovviamente non è esattamente così ma il Rinascimento, sebbene sia un'epoca travagliata della storia, è stato attraversato da idee profonde che hanno permesso all'uomo del sedicesimo secolo di generare la modernità. Nelle sue vicissitudini entrano in gioco delle componenti che fecero comprendere all'uomo che, per poter vivere, doveva necessariamente tornare a nascere. Quella del rinascere è infatti l'unica possibilità di sopravvivenza dell'umano in quella stagione dai toni crudi e dalle tinte sanguigne.

Quando Filippo Neri, all'incirca diciottenne, giungerà a Roma constaterà personalmente le penose condizioni della Città Eterna. Erano passati circa 7-8 anni dal "Sacco" avvenuto nel 1527; una tragedia immane per la Chiesa e per la città, una violenza sterminata in cui la città fu posta sotto assedio. In un anno, infatti, i Lanzichenecchi hanno fatto man bassa di tutto, la popolazione di Roma fu dimezzata, epidemie e pestilenze; stragi prolungate profanarono tutte le chiese; le donne di ogni condizione venivano strappate dalle loro case e violentate così pure le monache; furono devastati tutti i palazzi dei prelati e dei nobili; la popolazione fu sottoposta ad ogni tipo di violenza e di angheria; le strade erano disseminate di cadaveri e percorse da scorribande di soldati ubriachi e da saccheggiatori; come è facile immaginare si bloccarono i lavori della fabbrica di San Pietro, che ripresero circa sette ani dopo nel 1534.

In tale contesto Pippo Buono comincia a scoprire la natura di una *città stupenda* ma dal volto misero. Non dimentichiamo che nei primi decenni del XVI secolo la Città Eterna era uno dei centri culturali ed artistici più brillanti d'Europa[4)] ma, ora, al presente, era profondamente scossa dalle

4) Cfr. A. Borromeo, *Aspetti della riforma postridentina a Roma*, 40 in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Roma 2000.

conseguenze del sacco. Non si trattava solo di una devastazione fisica o materiale, molto di più lo era quella spirituale in quanto la gente aveva perso ogni punto di riferimento e si sentiva profondamente smarrita. Le strade che egli percorreva offrivano l'ambivalenza del macabro spettacolo dei cadaveri degli impiccati davanti a Castel Sant'Angelo, ma anche l'incipit di una ricostruzione materiale. Se la magnificenza dei pontefici infatti permetterà la ricostruzione dei palazzi, la giovialità con cui Filippo comincia a muoversi sarà il preludio di un percorso di speranza che lo porterà ad essere considerato come un "uragano d'amore" su Roma.
Chiariti tali contesti è il caso di precisare che padre Filippo cambiò Roma dal di dentro. Per quanto tale affermazione possa sembrare audace, basterà ricordare le autorevoli parole di san Giovanni Paolo II allorquando ebbe ad affermare che padre Filippo, seppure venga qualificato per antonomasia come il *Santo della gioia*, deve essere pure riconosciuto come l'*Apostolo di Roma*, anzi come il *Riformatore della Città Eterna*, e poi spiega: «Lo diviene quasi per naturale evoluzione e maturazione delle scelte operate sotto l'illuminazione della Grazia. Egli fu veramente la luce ed il sale di Roma. Seppe essere "luce" in quella civiltà certamente splendida, ma spesso soltanto per le luci oblique e radenti del paganesimo. In tale contesto sociale Filippo rimase ossequiante all'Autorità, devotissimo al deposito della Verità, intrepido nell'annuncio del messaggio cristiano. Così fu sorgente di luce per tutti […] seppe calarsi nella miseria umana ristagnante sia nei palazzi nobiliari che nei vicoli della Roma rinascimentale. Egli era, a volta a volta, cireneo e coscienza critica, consigliere illuminato e maestro sorridente. Proprio per questo, non fu tanto lui ad adottare Roma, quanto Roma ad adottare lui»[5].
Nel vasto movimento culturale rappresentato da quest'epoca possiamo attestare come la riforma protestante fu preparata dall'operosità degli umanisti; si pensi a personalità come Lorenzo Valla, Marsilio Ficino, Giovanni Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam. Questi, desiderosi di giungere ad un più attento studio filologico dei testi antichi, favorirono un felice connubio tra la rinascita culturale e le istanze religiose popolari, fino a denunziare idee ed atteggiamenti in contrasto con il genuino spirito evangelico e con l'autentico insegnamento dei Padri della Chiesa. Di conseguenza anche nell'ambiente ecclesiastico si sentiva il bisogno di una messa a punto della questione religiosa insieme a quella politica e sociale.

5) Giovanni Paolo II, *Lettera Pontificia ai membri della Confederazione dell'Oratorio*, Città del Vaticano 1994, 3.

La riforma urgeva e se ne era trattato nei concili[6] di Costanza (1414-1418) e di Basilea (1431-1437) e l'avevano invano invocata anche san Bernardino da Siena[7] ed il Savonarola[8], ma solo la sfida alla Chiesa "papale" rappresentata dalla riforma protestante convinse anche il vertice della Chiesa a ritornare ad una cristianizzazione fondata sul Vangelo[9].
La riforma di fatto esplose ma tradendo quelle attese umanistiche da cui procedeva. La Chiesa cattolica reagì al diffondersi delle idee dei riformatori protestanti, sia con la fondazione dell'inquisizione romana (1542)[10], sia con una più vasta opera di rinnovamento[11] che culminò con il Concilio di Trento[12] (1545-1563). Non dimentichiamo che il precisare ed all'occorrenza riformulare le verità cristiane poteva divenire di fatto operante solo quando la Curia avesse posto mano all'attuazione dei decreti. Qui entra in gioco il ruolo svolto dal sorgere delle nuove istituzioni religiose, fra le quali spicca l'Oratorio di san Filippo Neri[13], che diedero uno sviluppo concreto alla riforma cattolica.
Sebbene siamo certi del fatto che Filippo Neri non si ritenne mai artefice di alcuna riforma in seno alla Chiesa e pertanto non volle mai occuparsi di ciò come tema specifico del suo apostolato, di fatto la forza espressiva del suo carisma, esercitato nella Città Eterna per oltre sessant'anni ininterrotti, provocò un tale movimento che lo fece passare alla storia come uno dei cardini dell'opera di riforma. Si consideri il modo con il quale radunò attorno a sé un gruppo eterogeneo di persone facendone una comunità. Mi riferisco sia all'Oratorio, ma anche alla Congregazione, autentica profezia di una vita comune vissuta senza voti, nata a servizio dell'Oratorio.
Proprio in un'epoca di sospetti e di timori, il Neri riusciva a proporre quei valori e a far risuonare quei temi che, se messi troppo in evidenza, apparivano pericolosi ed erano visti con sospetto. La sua importanza per il rinnovamento morale di Roma la si scoprirà pian piano con il tempo, per intanto la sua forza era proprio in quel gruppo di laici, giovani, uomini di variegate stratificazioni sociali, persone pie e di cospicua intelligenza

6) Cfr. *Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, Milano 1993, V/2, 228s.

7) Cfr. *ibid.,* 101.

8) Cfr. *ibid.,* 326s.

9) Cfr. *Riforma Cattolica,* in *Dizionario di Storia della Chiesa*, Cinisello Balsamo 1992, 574.

10) Cfr. *Controriforma,* in *Dizionario di Storia della Chiesa*, Cinisello Balsamo 1992, 211s.

11) Cfr. *Riforma Cattolica,* in *Dizionario di Storia della Chiesa*, Cinisello Balsamo 1992, 574s.

12) Cfr. *Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, Milano 1993, VI, 588-598.

13) Cfr. L. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1925, IX, 127.

che vennero educati – diremmo meglio catechizzati – sulla vita interiore e sulla profonda conoscenza del cristianesimo, i quali, poi, ciascuno nella propria cerchia, diffusero e fecero fruttificare lo spirito avuto da Filippo.
Quello a cui diede vita padre Filippo, con l'impronta indelebile del suo spirito, era dunque un genere di apostolato di marcata indole laicale[14].
L'Oratorio doveva servire come strumento per portare il Vangelo nelle più vaste diramazioni della popolazione. In tal modo si attuò un cambiamento radicale dei costumi e della società anche grazie alla libertà creativa delle diverse espressioni artistiche, felicemente rintracciabili al suo interno. Non a caso tra i suoi figli spirituali ritroviamo poeti, letterati, architetti, pittori, uomini di scienza, segno di una fede ragionata ed al passo con i tempi, capace di cogliere la bellezza della vita nuova in Cristo.
Un genere di apostolato che proprio per questa sua connotazione fu di riforma, pieno della genialità del Neri ed allo stesso tempo contemporaneo a personalità di spirito, coevo e prosecutivo del Concilio[15], che si pose in contrapposizione alla riforma protestante – senza polemizzare con essa[16] – eliminando certamente gli inconvenienti più gravi e portando in primo piano le esigenze della pastorale.
È l'Oratorio il punto cruciale della riforma attuata da padre Filippo. Questo, non si presenta come una semplice istituzione del tutto nuova, ma come la proiezione efficace della personalità del Neri, la summa della sua spiritualità[17]. L'Oratorio in quanto "*Casa*" ovvero "*luogo abitato dal padre con i suoi figli spirituali*" è il punto culminante verso cui converge l'itinerario spirituale proposto da padre Filippo. È l'opera sbocciata dalle sue mani e di cui sarà geloso cultore; è ciò che gli sta più a cuore, la sua vera creatura, il frutto maturo d'una singolare e lunga penetrazione d'anime; il luogo privilegiato dove padre Filippo voleva che i suoi camminassero, mantenendosi sempre in un clima familiare di piena libertà, di modo che l'avanzamento nelle virtù fosse una pia emulazione all'interno del gruppo, ma anche una forza capace di fermentare la massa della società.
Ovviamente non si vuole in questa sede affermare che il Neri sia stato

14) Cfr. A. Cistellini, *Filippo Neri giovane laico in Roma e prete in S. Girolamo della Carità*, in *In Aevum* 35 (1970) 1-23: 8; cfr. F. W. Faber, *The Spirit and Genius of St Philip Neri*, London 1850.

15) Cfr. *Storia della Chiesa,* cit., VI, 596.

16) Cfr. P. Prodi, *San Filippo Neri: un'anomalia nella Roma della Controriforma?*" in Storia dell'arte, 85 (1985) 333-339.

17) Cfr A. Cistellini, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia 1989, I, 103.

talmente rappresentativo da incarnare da solo un periodo ricco di avvenimenti quali quelli del sedicesimo secolo, sebbene la storia della spiritualità debba molto a lui. Occorre notare, fra l'altro, che si cominciò ad indicare padre Filippo come riformatore, solo dopo la sua morte. Questo è un dato imprescindibile che non si può sottacere, ce lo fornisce uno degli oratoriani della prima generazione, il padre Antonio Talpa[18], il quale afferma che si cominciò a parlare di un Filippo riformatore di Roma e della Chiesa allorquando si prese in considerazione quel vasto movimento – l'Oratorio – nato nella sua stanzetta ed alimentato attraverso la confessione sacramentale e tutte quelle azioni di pietà che permisero al padre di rinnovare la pratica spirituale in coloro che incontrava, ed in tal modo restituiva a Roma quella genialità di spirito che doveva aleggiare nella Chiesa primitiva.

In questo percorso che porterà padre Filippo ad essere considerato come il Riformatore di Roma, egli non cercò mai l'originalità – anzi farà di tutto per evitarla – e, benché molti abbiano intravisto nell'Oratorio qualcosa di alquanto originale, in realtà esso riflette quello che era il desiderio del padre: tornare all'origine di un cristianesimo vissuto sull'auge della predicazione apostolica. Il Vangelo, che è alla base di tutto, è per tutti e non si esaurisce in un'unica proposta, ma per essere vissuto fino in fondo necessita di tutti quei sentieri che conducono a Cristo, ma che sono propri della multiforme vivacità dello Spirito Santo riflessa in ogni uomo.

Così – a suo tempo – affermò autorevolmente Giovanni Paolo II: «Da padre Filippo ricorsero papi e cardinali, vescovi e sacerdoti, principi e politici, religiosi ed artisti; nel suo cuore di padre e di amico confidarono illustri persone, come lo storico Cesare Baronio il celebre Palestrina, San Carlo Borromeo, Sant'Ignazio di Loyola e il cardinale Federico Borromeo. Ma quella piccola e povera stanza del suo appartamento fu soprattutto meta di una moltitudine immensa di umili persone del popolo, di sofferenti, di diseredati, giovani che accorrevano per aver consiglio, perdono, pace, incoraggiamento, aiuto materiale e spirituale»[19].

Filippo, con lo sviluppo della personalità, volle la crescita libera delle attitudini individuali; solo quando era necessario moderare l'irrequietezza dei ragazzi diceva: "State buoni¼" lo diceva alla romana "*statte boni…*" e,

18) Cfr. A. Talpa, *Instituto della Congregatione dell'Oratorio*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, in *Oratorium* 4 (1973) 3-41: 6.

19) Giovanni Paolo II, *Attualità del messaggio di Filippo Neri. Omelia del 26 maggio 1979 nella Chiesa Nuova*, in *L'Osservatore Romano,* 27 maggio 1979, 6.

abbassando la voce, quasi a sottolineare la conoscenza della loro fragilità aggiungeva "¼se potete"; pare volesse dire: "¼altrimenti non posso farci nulla". Per inteso questa frase – che comunque è molto controversa in quanto probabilmente non fu mai pronunciata da padre Filippo, benché a lui attribuita – non può e non deve essere letta nel senso generalizzato e possibilista di un "*fate quello che volete*". San Filippo non è uomo dedito ai compromessi, flessibile e tollerante. Eppure, quella frase, se colta nel giusto senso può divenire interpretativa della sua spiritualità in quanto sintetizza e porta in grembo tutta la forza educativa del Neri che era fortemente convinto che l'uomo si educa da solo con la fiducia in se stesso.
Lo "*state buoni… se potete*" ha a che fare con la libertà e non con il libertinaggio, una libertà responsabilmente vissuta e lontana dalle diverse forme di sregolatezze, che non liberano affatto ma rendono l'uomo schiavo delle proprie passioni. Pertanto se lo "*state buoni*" non ha nulla a che vedere con le diverse forme di buonismo che con la bontà hanno in comune solo una vaga assonanza fonetica, il "*se potete*" giammai può essere letto nell'ottica del possibilismo. Piuttosto la pedagogia di padre Filippo la si rintraccia in un'altra sua massima: "*Non voglio altro da voi se non che state allegramente, senza peccato mortale*"[20]. Questo è il progetto pedagogico, educativo di padre Filippo che è un uomo allegro, capace di divertirsi e di divertire, che rifulge dall'artificio della buffoneria che "*guasta lo spirito*"[21] e sceglie l'arguzia che fa progredire nelle virtù facendo crescere le persone che gli stavano vicine.
Ecco perché nell'istituto dell'Oratorio risuonano cristianamente felici quei *motivi umanistici* che risaltano in maniera più evidente se si confrontano con lo spirito rigoroso ed austero del clima che si respirava in quel periodo. È proprio il caso di affermare che Filippo Neri, forse perché cresciuto nella terra dell'antica Etruria e quindi erede dei più antichi valori umanistici, tiene nel massimo conto il rispetto della persona e della libertà e con la sua coscienza critica riesce ad incamminarsi per una via diversa, quasi antitetica, a quella seguita dalla riforma cattolica, ma che convergerà verso le stesse finalità.
Siamo giunti al cardine della nostra tematica: trovare le ragioni di come il Neri seppe essere luce per il suo tempo, insaporendo in modo profetico, con la sua azione pastorale, il cammino della Chiesa. Ascolteremo pertanto il palpito del suo cuore, ovvero quella forza d'amore che ridondava nel

20) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 148.

21) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 166.

suo petto. Lo faremo a passi graduali immedesimandoci nel cammino di un uomo comune che, colto dalla lucentezza del volto del padre e affascinato dalla sua naturale simpatia, giunge attraverso il dialogo spirituale a restare "*intrappolato*" nella sua cameretta "*sempre aperta*" che è l'Oratorio. La storia della spiritualità insegna che ci sono santi la cui missione sta piuttosto nel separare l'uno dall'altro, il mondo e la verità – così affermò il Newman nella *Missione di San Filippo* – altri, invece, ricevono la missione di unirli insieme[22]. Questo è Filippo Neri, la testimonianza di Alessandro Alluminati[23] ci fa ben cogliere la dinamicità delle relazioni spirituali che instaurava: amorevolissimo con tutti, dolce nel conversare con grandi e piccoli, faceva proprie le sofferenze degli altri fino al punto che quando incontrava una persona afflitta questa se ne andava tutta consolata, umilissimo con tutti, provava molto dispiacere quando qualcuno lo lodava, rispettoso nel comandare non voleva che alcuno patisse per colpa sua.
È necessario ora provare a rivivere la Roma degli anni in cui padre Filippo vi giunse. L'abbiamo già descritta la Città Eterna e sappiamo che lui era giovanissimo quando arrivò; eppure anno dopo anno, si fa già notare. La *profondità dello sguardo*, l'*amabilità dei tratti* insieme alla *serenità del viso*, il *modo di ascoltare*, *di parlare* e *di agire*, attirerà tutti, persino i più lontani. Tutte queste componenti messe insieme nel palpito del suo cuore sono tali da farlo considerare l'*angelico vagabondo di Dio*.
Sono gli anni in cui vaga per la città attraversando le vie e le piazze di Roma, specie nel quartiere dei mercanti e dei banchieri fiorentini. Qui attua il suo apostolato verso tutte quelle persone che incontra cercando di farsi sempre tutto a tutti per attirare tutti a Dio. Incitando ad una vita cristiana sempre più autentica, riuscirà a migliorare i costumi della Città Eterna, aiutando spiritualmente il prossimo senza per questo dimenticare le esigenze materiali di chiunque incrociava la sua vita.
Si tratta di una costante della sua spiritualità che tanto impressionò l'animo di Goethe, il quale restò fortemente colpito dall'attività benefica compiuta, per proprio impulso e in modo autonomo, dal "suo" Filippo, che attuò per lungo tempo senza appartenere ad alcun ordine religioso o congregazione, anzi non essendo stato nemmeno consacrato sacerdote: «Il fatto ancor più significativo è che ciò avvenisse proprio all'epoca di Lutero

22) Cfr. *Itinerario Spirituale*, n. 143.

23) Cfr. *Il primo processo per san Filippo Neri. Nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari nell'archivio dell'Oratorio di Roma*, a cura di G. Incisa della Rocchetta N. Vian, I-IV, Città del Vaticano 1957. [d'ora in poi *Processo*], I, 142.

e che anche nel cuore di Roma un uomo alacre, timorato di Dio, energico, operoso, si preoccupasse di congiungere la santità con le cose del mondo, d'introdurre il senso del divino nella vita secolare, così da gettare egli pure le basi di una riforma; poiché questa soltanto è la chiave capace di schiudere le prigioni del papato e di ridare al mondo libero il suo Dio»[24].
La riflessione che ne segue è pertanto abbastanza ovvia, Filippo che ha orientato tutta la sua esistenza in Cristo, quello stesso Cristo crocifisso che ancora laico lo rapiva in pianto, come anche quello stesso Cristo che da sacerdote celebrerà nell'eucarestia ed adorerà in una prolungata preghiera, è il Cristo che egli vede riflesso nel volto dei pellegrini, dei convalescenti, dei malati, dei carcerati, delle ragazze povere, delle famiglie afflitte, delle vedove, e di chiunque avesse bisogno.
Non pensava certo di diventare prete, lo farà in obbedienza al padre spirituale, e noi quest'oggi lo vogliamo incontrare ormai anziano, in quelle stesse strade e provare a rintracciare il *volto luminoso* di questo "vecchio bello e pulito, tutto bianco che sembra un armellino"; sono queste le parole con le quali lo descrive al fratello Matteo un giovane, oggi beato oratoriano, Giovanni Giovenale Ancina[25].
Ovviamente da qui, il passaggio all'interpretazione spirituale dei lineamenti del corpo è immediata: "le sue carni sono gentili e verginali e, se alzando la mano, capita che la contrapponga al sole, si illumina come un alabastro". In tal modo si evidenzia una "verginità spirituale"[26] che a sua volta si manifesta integra nel dire e nel fare di Pippo Buono, rivelando quella sapienza che diede fondamento alla sua perenne giovinezza spirituale. Sarà forse per questo motivo che la vasta panoramica della sua iconografia ce lo raffigura per lo più anziano; quasi a voler considerare una fanciullezza che, cresciuta sino alla vecchiaia, è rimasta intatta, corrispondendo a pieno a quell'esigenza evangelica che mira a …*far diventare come i bambini*[27].
Una simile raffigurazione ci rivela i tratti salienti della sua personalità e della sua spiritualità e ci presenta l'icona di colui che, avendo raggiunto la maturità dei suoi anni, è anche giunto a quella della sua santità. Ora sebbene noi tutti ce lo raffiguriamo anziano, dobbiamo di fatto conside-

24) J.W. Goethe, *Viaggio in Italia, Milano 1993, 363.*

25) Cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia 1989, I, 234.

26) Cfr. G. Papasogli, *Filippo Neri*, Cinisello Balsamo 1994, 203-206.

27) Cfr Mt 18, 3.

rare che padre Filippo non nacque vecchio, ma dapprima fu giovane, ed il Bacci precisa "un giovane di bellissime forme"[28]. Così dicendo siamo certi che non allude solo al suo aspetto fisico – verosimilmente non lo conobbe – ma, intende richiamare il *fascino della simpatia* che caratterizzò il suo tratto umano e spirituale in ogni stagione della sua vita.
Dato che per simpatia non si intende quella corrispondenza di sentimento che si instaura in un gruppo di persone, ma la capacità di provocare gradimento, è certo che padre Filippo provò sempre interesse appassionato per i suoi figli spirituali attirandoli così come la calamita il ferro[29], partecipando di tutto ciò che li riguardava. Sarà pure per questa sua dote che sin da subito è stato riconosciuto come vero Socrate cristiano non tanto per lo stile orale dell'insegnamento che lo accomuna con il filosofo, ma per il metodo usato da entrambi. Socrate con la sua ironia, evitando i lunghi discorsi, portava l'interlocutore a dubitare di ciò che prima riteneva certo, lo gettava nell'inquietudine inducendolo ad autoesaminarsi e a riconoscere i propri limiti. Parimenti, i detti di padre Filippo rivelano una particolare libertà di parola, che inducono ad un'intelligente e provocante ironia tanto da permettergli di comunicare direttamente da cuore a cuore. È questa la forza del *dialogo spirituale* che si sviluppava all'Oratorio; non più dunque "Socrate", giammai "filosofo", ma sempre e solo "padre", era questo l'appellativo che più gli garbava, poiché questo era il più confacente al suo spirito: "*…suonava amore*"[30].
In un periodo in cui si sviluppa l'arte oratoria, rinascono gli studi di eloquenza e di retorica, e si dà rinnovata centralità alla parola che, muovendo dalla fredda logicità del pensiero, giunge nella mente degli ascoltatori e solo raramente ne coinvolge il cuore. Filippo, invece, propose un'*eloquenza del cuore*, ovvero un dialogo capace di annullare la distanza tra docente e discente: la sua parola procedendo dal cuore giungeva al cuore del fedele. Dirà amabilmente il Tarrugi: «Parola uscita da bocca giunge sino all'orecchio, parola uscita dal cuore non si ferma fin quando non giunge in un altro cuore»[31]. In tal modo si sottolinea come il "parlare al cuore" sia la norma distintiva dell'Oratorio e si rivela il metodo del Neri che non porge una parola "in-

28) Cfr. P. G. Bacci, *Vita di S. Filippo*, Napoli 1855, 215.

29) Cfr. *Processo,* II, 42.

30) Cfr. *Processo*, IV, 105.

31) Cfr. G. Marciano, *Memorie Historiche*, Napoli 1693-1702, II, 200.

fuocata" ma semplicemente "sussurrata" e proprio per questo efficace ed incisiva[32].

Tale dato che non può essere trascurato, riflette un ulteriore aspetto di quella forza riformatrice che caratterizzò la spiritualità del Neri il quale cambia e riforma la società dalla parte più intima che è il cuore; è questo lo stile differente di padre Filippo che non usò mai parole infuocate, ma infuocava i cuori dei suoi figli spirituali.

Ciò risalta maggiormente se confrontato con la carica tuonante di fra Girolamo Savonarola, che non conobbe personalmente ma di cui, in famiglia ed al "San Marco" di Firenze, respirò il ricordo, venerò la vita santa, stimò gli intenti apostolici, apprese la forza riformatrice, ma non fece propria la metodologia che è concretamente l'antitesi del suo metodo. Padre Filippo al pulpito rovente del frate domenicano sostituì la sedia dell'Oratorio e lo sgabello del confessionale; in questi due ambiti prenderà forma il dialogo spirituale tipico dell'Oratorio, ma con i connotati di una parola sussurrata capace di guardare all'uomo nella sua interezza per coglierne l'interiorità. Ciò è particolarmente evidente già nel suo modo di dialogare con coloro che incontrava per le piazze: «Be' fratelli quando vogliamo cominciare a fare il bene?»[33]. Un modo di comunicare, questo, che non sfocia mai nel rigore o peggio ancora nel terrore, ma un modo sempre dolce e cordiale. Come confessore – ad esempio – sapeva di essere giudice, maestro e medico delle anime ma su tutto prediligeva sentirsi padre e mostrarsi padre[34]; così, ai confessori, insegnava ad essere affabili con i propri penitenti trattandoli con dolcezza, senza alcun rigore e seminando nel loro cuore un po' di spirito d'amor di Dio[35].

Questo è Filippo Neri un *uomo di grande pazienza* per la sua capacità di sopportare le tribolazioni o le infermità, al punto che in quei momenti sembrava non aver alcun male[36], *uomo di gran prudenza*[37], *di gran discre-*

32) Cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, cit., I, 86.

33) *Processo*, II, 105.

34) Cfr. A. Capecelatro, *La vita di San Filippo Neri*, I, 257.

35) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 164s.

36) Cfr. *Processo,* I, 239.

37) *Cfr. ibid.*

zione[38], *di grande carità*[39], *di grande orazione*[40], *compassionevole e parsimonioso*[41] sempre attento nel prendersi cura di coloro che si trovano nel bisogno. Queste virtù costituiscono le diverse sfaccettature della fisionomia spirituale di Filippo Neri dalla cui paternità scaturì l'opera di riforma spirituale di cui oggi trattiamo.

In merito all'ampiezza della paternità di padre Filippo occorre considerare sia il numero[42] che il variegato ventaglio di persone che rientreranno nel gruppo dei suoi figli spirituali. Domenico Migliaccio[43] attestando che padre Filippo trattava con le persone d'ogni stato: grandi, piccoli, giovani, cardinali, prelati, artigiani, vecchi, bambini ci rivela l'impressionante quantità di figli spirituali oltre che la diversificata schiera dei volti, ma soprattutto l'*intelligenza dell'amore* che permetterà al padre di accompagnare ciascuno secondo la propria personalità e secondo il proprio stato, ma anche quell'arguzia nel proporre a tutti un cammino d'insieme che è l'Oratorio.

Cercheremo ora di cogliere l'acume intellettivo di quest'uomo la cui esistenza era pervasa da un amore e da una bontà superiori alla sua naturale amabilità. Padre Filippo, come un buon padre di famiglia, tutto ciò che ha lo dona ai suoi figli preoccupandosi pure di farlo nel migliore dei modi. In quell'epoca di crisi dove neppure il percorso di fede era del tutto scontato, Filippo, visse un amore così speciale da renderlo in grado di proporre la fede in un Dio d'amore che libera dall'angoscia e sprona al bene[44]. Ecco com'è descritto, da uno dei testimoni, questo Filippo innamorato di Dio: «Fu di così fervente carità verso Dio che stava spiritualmente unito a lui, se di proposito non si distraeva non poteva conversare, né celebrare, perché all'improvviso scoppiava in pianto. Fui presente a molte sue celebrazioni, nelle quali era così grande la quantità delle lacrime che non poteva pronunciare parola e doveva fermarsi per molto tempo; lo stesso accadeva quando parlava all'Oratorio dell'amore di Dio, si scioglieva in lacrime tanto da non poter continuare»[45].

38) Cfr. *ibid.*

39) Cfr. *Processo,* II, 158.

40) Cfr. *Processo,* I, 239.

41) Cfr. *Processo,* I, 268s.

42) Cfr. *Processo,* III, 87.

43) Cfr. *ibid.*

44) Cfr H. Tercic, *Filippo Neri. L'amore vince ogni paura*, Roma 2000, 83.

45) *Processo,* II, 85-86.

L'amore di Dio in Filippo fu dunque un amore sempre in crescita, come una forza che gli si addentrò dall'esterno a tal punto da divenire fisicamente quasi insopportabile. Una forza che aveva invaso completamente il suo cuore; per questo era solito dire che le persone veramente spirituali quando percepiscono di essere raggiunte dall'amore di Dio, non possono dormire la notte, ma la passano in orazione, lacrime, sospiri e afflati amorosi tanto da dover dire al Signore: "Lasciatemi dormire un poco"[46], sembra proprio che si riferisse a se stesso!

Tutta la sua esistenza fu pervasa da questo grande amore, chiunque poteva scorgerlo, anche quando volutamente egli cercasse di occultarlo; desiderava amare Dio in un modo sempre crescente e senza alcuna soddisfazione sensibile[47]. Giungeva così a tale stato di grazia spirituale da poter affermare che la maggior pena di un'anima che riesce ad astenersi dai peccati veniali è quella di esser trattenuta in questo mondo e non potersi unire con Dio[48]. Anche in questo caso, seppur alludendo a terze persone, di fatto condivideva la sua esperienza.

Quello delle lacrime è un aspetto poco approfondito della vita del Neri, ma che rivela un maggiore ed intenso abbandono in Dio ed una tensione ad assimilare il Cristo in un autentico processo di cristificazione. Era profondamente convinto che «Chi vuol altro che non sia Cristo, non sa quel che vuole; chi domanda altro che non sia Cristo, non sa quel che domanda; chi opera e non per Cristo, non sa quel che fa»[49].

Si tratta di un grande amore testimoniato dallo straripante fervore sino alle lacrime, ma anche dall'esuberante gioia spirituale che ne veniva fuori. Sarà per questa duplice caratteristica che Von Balthasar[50] inserisce padre Filippo tra quelle figure di santi che si sono messi sulle tracce di Gesù disprezzato, insultato, reputato matto ed ossesso al punto tale da non aver più credito neppure fra la cerchia della parentela. Così facendo spasimando di passare per matto in suo nome, Filippo Neri è divenuto all'interno della Chiesa un autentico "folle di Cristo" riuscendo a nascondere la propria santità e ad imitare il Cristo sofferente. Ecco perché il teologo tedesco qualifica padre Filippo come uno "al limite ed oltre il limite" quasi si trattasse di un illustre *trasgressore di frontiere*, non solo spirituali ma del

46) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 157.

47) Cfr. *Processo,* IV, 70.

48) Cfr. *Processo,* IV, 100.

49) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 157.

50) Cfr H. U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, Milano 19912, V, 131-136.

vivere quotidiano. Egli, infatti, con le sue burle, non solo cerca di distogliere la devozione dei fedeli da se stesso, ma con questi modi o gesti eccessivi giungeva per altra via alla vera Sapienza; compiendo quel tentativo di imitazione del Cristo considerato matto[51] e nella fedeltà a quel Dio che ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti[52].

La fiamma d'amore che ardeva nel petto di padre Filippo non solo infiammò il suo cuore, ma come è facile immaginare, si espanderà nei cuori e nelle menti di coloro che incontrava provocando un incendio di vita cristiana. Non stimava bene alcuno, se non quello di donarsi sempre più a beneficio del prossimo. In tale contesto, il "cuore" gioca un ruolo di primaria importanza sia perché esso è per antonomasia considerato la sede dell'amore, ma ancor di più per quell'evento mistico che caratterizzerà l'intera vita del Neri rendendolo capace di leggere nei cuori degli altri anche ciò che a loro volta essi non vi sanno leggere e di conseguenza permettendo, ai propri figli spirituali, di scoprire dentro di sé Colui che è più grande del loro cuore.

Per questo Filippo, quale vero maestro, segue personalmente la crescita dei suoi figli, non lo fa in modo intimistico, ma guarda a tutta la persona valorizzando in modo moderno la loro coscienza e la loro libertà. Era convinto che la persona cresce nella propria umanità soltanto quando incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichi il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restare irretita nei propri limiti e nelle proprie passioni[53].

Un indizio, questo, che ci conduce a scoprire quella chiara convinzione che ben presto si dovette radicare nel cuore di Filippo: lo Spirito Santo, ovvero quella fonte di calore che egli possedeva nel petto non doveva solamente esercitare la sua virtù ma doveva prodigarsi al di fuori di lui. Dal palpito del suo cuore, infatti, scaturiva una sensazione di pace che si riverbererà nel cuore di ogni figlio spirituale. Ecco, ad esempio, come l'atto di stringere al suo petto la testa di uno dei suoi gli procura dei moti del

51) Cfr. Mc 3, 21.

52) Cfr. 1 Cor 1, 27.

53) Cfr. G. Carriquiry Lecour, *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio* Relazione al Congresso Generale 2000 della Confederazione dell'Oratorio, in *Memoria Congressus Generalis¸ pro-manuscripto, a cura della Procura Generale, Roma 2000, 12.*

cuore[54]; benché in molti godranno di questo gesto[55] restano comunque diversificati gli ambiti nei quali il padre porterà sollievo con il suo cuore. Alcuni saranno sollevati dai mali fisici, altri beneficeranno di una speciale consolazione spirituale. Fabrizio Massimo, ad esempio, testimonia che ogni volta che era attanagliato da sofferenze spirituali, Filippo lo abbracciava, e accostava la sua testa al suo petto, dal lato del cuore; allo stesso modo – continua il teste – faceva con altri e tutti sentivano il suo cuore balzare e sussultare nel petto a tal punto che sembrava volesse uscire fuori[56]. Un gesto, questo, che egli adoperava per accompagnare l'assoluzione sacramentale, per diradare le nebbie degli scrupoli[57] e dissipare le preoccupazioni delle tentazioni[58], liberando da ogni sofferenza spirituale[59], specie quando non riuscivano o non volevano rivelargli il loro stato d'animo, sia esso infestato da scrupoli, tentazioni o semplici affanni[60].

Tutt'altro che "arte miracolosa", si tratta di una speciale presenza dello Spirito che lo rende capace di leggere nei cuori. Non è solo frutto di un'intuizione, magari geniale scaturita dal contatto con il viso[61] di chi lo incontrava – così come egli affermava per umiltà[62] – ma un vero e proprio *spirito profetico* con il quale attirava a sé i cuori degli uomini[63] per guidarli sulla via della perfezione evangelica attraversando sentieri nuovi e confacenti all'indole propria di colui che aveva di fronte.

Intuiamo come la vicenda della palpitazione del cuore di Filippo sia un evento simbolico della sua vita. Lo capì a suo tempo, in modo chiaro, Giuseppe Crispino[64] allorquando nel 1678 la descrive come una vera stigmatizzazione dello Spirito Santo: se foste talmente curiosi da risalire a quel vulcano di amore che ardeva nel petto di san Filippo, basti riflettere pensando per un attimo come questi desiderava spargere il proprio sangue per la testimonianza della fede, e dato che ciò non gli fu concesso, quell'a-

54) Cfr. *Processo,* I, 303-304.

55) Cfr. *Processo*, II, 158.

56) Cfr. *Processo*, II, 333.

57) Cfr. *Processo*, I, 237.

58) Cfr. *Processo*, I, 273.

59) Cfr. *ibid.*

60) Cfr. *Processo*, II, 221.

61) Cfr. *Processo*, II, 176; *ibid.,* I, 179.

62) Cfr. *Processo*, I, 117.

63) Cfr. *Processo*, III, 32.

64) Cfr. G. Crispino, *La Scuola del Gran Maestro di Spirito S. Filippo Neri,* Venezia 1678, 67-68.

more fu tale che gli dilatò miracolosamente il cuore. Ora se sant'Agostino ebbe quelle stesse stigmate che ha avuto san Francesco d'Assisi, con la differenza che quest'ultimo le ebbe esteriormente mentre il primo le ebbe nel cuore, parimenti – continua il Crispino – posso chiamare stimmatizzato il cuore del mio Filippo.

Questa affermazione per quanto antica è particolarmente interessante perché pone un punto nodale nella vita di Filippo Neri da cui è possibile cogliere, nella rilettura agiografica della sua vita spirituale, *un prima* cioè la vita del pellegrino e dell'eremita ed *un dopo* ovvero la maturità di un uomo che si esprimerà sempre più con la forza generativa del suo amore.

Ora benché Filippo cercava di occultare gli eventi che abbiamo descritto, anche se da anziano vi riuscirà sempre meno[65], tutti i suoi figli spirituali conoscevano bene la forza, il palpito ed il calore di tanto amore che gli ardeva in petto, nessuno o solo pochi, e per giunta alla fine della sua lunga vita, sapranno l'origine di tanto amore che scaturiva dal suo cuore. Era quel *segreto solo suo*, che egli chiamava "*infermità sua*" e che costituirà la sua pentecoste. Ci troviamo in quel particolare momento della vita di un giovane Filippo che, avendo abbandonato gli studi metteva in secondo piano tutto ciò che ostacolava il suo incontro con Dio. La sua giornata è divisa tra servizio ai fratelli e preghiera[66]: se le ore del giorno erano per gli uomini quelle del silenzio e dell'ombra erano assorte in una preghiera che diviene sempre più intensa in un continuo peregrinare fra le basiliche romane, le catacombe e i ruderi che parlavano della cristianità delle origini. In questo scenario – l'estatico vagabondo di Dio "*fermamente come san Benedetto*", ma ancor più eroicamente perché andava a vivere il suo eremo tra le tentazioni della folla; "*tutto serafico in amore come san Francesco*", ma più silenzioso e dimesso, meno plateale nel momento della scelta[67] – aveva fissato la sua dimora nella Città Eterna e lì vive come un *pellegrino*. Questa categoria bene esprime l'itinerario spirituale di Pippo Buono che, si ritenne *pellegrino sempre sopra la terra*[68]: lo constatiamo a partire dalle scelte che si troverà a compiere nell'arco della sua esistenza. Nella varietà del loro susseguirsi, esse, contribuirono allo sviluppo della sua formazione spirituale ed umana. Si trattò dapprima di lasciare *la sua terra*, in se-

65) Cfr. *Processo,* II, 23.

66) Cfr. A. Gallonio, *La vita di San Filippo Neri*, 11.

67) Cfr. R. Delcroix, *Filippo Neri il santo dell'allegria*, 28.

68) Cfr *Lettera di padre Filippo indirizzata a suor M. V. Trevi dell'11 ottobre 1585*, in F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 74-80.

guito *un più agevole avvenire* per andare verso quella città che lo affascinava: la terra dei martiri, la sede di Pietro; fino alla scelta *di divenire prete*, maturata in anni di vita quasi eremitici, laico fra i laici.
Proprio lì sull'Appia Antica, alle catacombe di san Sebastiano, dove Filippo si sentiva in comunione con la presenza degli apostoli e degli antichi martiri, vivrà la sua pentecoste. Questa, per la violenza e l'immediatezza del moto del cuore, costituirà un segno esterno di quella incommensurabile carità che aveva contraddistinto la sua vita fino a quel momento.
È la notte di pentecoste del 1544, Filippo ha 29 anni. Da quel giorno vivrà con alcune costole incrinate ed uno strano rigonfiamento al torace. Secondo la testimonianza dei medici di quel tempo il cuore di Filippo era molto più grande del cuore che pulsa nel torace di un uomo comune[69)].
Antonio Gallonio testimoniò che durante l'ultima malattia di Filippo egli stesso avesse detto ai presenti che quella palpitazione che aveva e che chiamava "infermità sua", la portava con sé da cinquant'anni e, commenta lo stesso Gallonio, che era proprio essa che lo faceva esultare in Dio con tutto il cuore e con tutto il corpo; era talmente grande la fiamma che gli ardeva in petto che al gonfiore del cuore seguì un inevitabile inarcamento di alcune costole, il che non gli procurava né dolore né fastidio, se non quell'eccessivo calore cosicché anche negli inverni dalle temperature più rigide era necessario aprire le finestre della stanza e sventolare le lenzuola per raffreddare il letto[70)].
Su questo "gran fuoco dell'amore di Dio che egli aveva nel petto"[71)] il cardinale Federico Borromeo riferirà che era il frutto di una intensa preghiera fatta dal Neri per richiedere i doni dello Spirito[72)] durante i primi anni della sua vita romana. Essa non gli procurava alcuna sofferenza e lo stesso Filippo dichiarava di poter alleviare il dolore quando voleva, come quella volta che sentendosi morire esclamò "Signore, io non lo posso sopportare" [73)] e da quell'ora, l'irruenza dello Spirito si andò mitigando.
A partire da tale dato riflettiamo come a differenza di tanti altri mistici, Filippo non soffrì mai di quelle aridità dovute all'assenza dello Spirito. La

69) Cfr. *Processo*, I, 235. III, 437-439; il trattato di Angelo Vittori *De palpitatione cordis et fractura costarum b. Ph.*, in *Ibid.,* II, 259-267 e nota 1530. III, 304 e nota 2248 ed anche la sua stessa deposizione in I, 152-153; e la testimonianza di Antonio Porti, *ibid.,* III, 439-445 e nota 2490.

70) Cfr. *Processo*, I, 185-186.

71) Cfr. *Processo*, I, 271-272.

72) Cfr. *Processo*, III, 424; *ibid.,* I, 145; *ibid.,* II, 332.

73) Cfr. *Processo*, III, 422; *ibid.,* I, 159; *ibid.,* IV, 35-36.

sua lotta non è contro l'oscurità del peccato che insidia il cuore e lo travia; il cuore di padre Filippo, invece, traboccante di grazia, quasi "oppresso" dall'ebbrezza dello Spirito, è purificato da tale eccesso di amore[74]. In lui troviamo quell'ordinario gemito di chi desiderando il completo possesso di Dio, che può avvenire solo in Cielo, per ora si trova a goderne quaggiù così come ne è umanamente possibile. Pertanto possiamo attestare che, quasi paradossalmente, negli oltre cinquant'anni che vanno dall'esperienza mistica nelle catacombe di san Sebastiano fino alla sua morte, è Filippo a fuggire lo Spirito in mille distrazioni che non questi ad abbandonarlo. Un tale vissuto spirituale, che potremmo definire *solare* in quanto privo dell'*oscurità della notte*, diviene uno sprone a non desistere nel momento della prova. A tal proposito Filippo – convinto che Dio non fugge ma finge[75] – non era affatto preoccupato dall'*assenza* di Dio, ma dall'*indifferenza* dell'uomo nei confronti di Dio e su ciò metterà in guardia i suoi[76]. Per questo insegnava ad essere preparati per l'ora della tentazione e ad accoglierla senza lamenti[77], ma immaginando se stessi come mendicanti alla presenza di Dio[78].

A partire da queste dinamiche dello Spirito che riflettono il vissuto spirituale di Filippo Neri, possiamo cogliere quelle altre dinamiche che, se ben armonizzate nel palpito del suo cuore, contribuirono a corroborare il vissuto di quegli uomini e quelle donne che entreranno in contatto con lui. Si tratta di quei nuovi percorsi umani che diedero alla Chiesa di quel tempo una ventata di aria pura, un nuovo respiro capace di portare a compimento l'opera di riforma, che – vale sempre la pena ricordare – seguirà vie diverse, ma non per questo meno efficaci perché maturate in quel dialogo da cuore a cuore, tra Filippo e i suoi.

Le componenti che andremo a prendere in esame sono: l'*orazione* che nutre lo Spirito; la *gioia*, quale frutto e segno della presenza dello Spirito; la ragione sul banco di prova dell'*umiltà*, il fascino della *libertà* colta come obbedienza nello Spirito ed ovviamente l'*Oratorio* quale simbolo eloquente della spiritualità del Neri.

Quello dell'*orazione* è indubbiamente un ambito vitale dell'esistenza di

74) Cfr. M. Malfer, *San Filippo Neri un mistico anti-mistico*, Verona 2012, 66-142.

75) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 162.

76) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 158.

77) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 170.

78) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 172.

Filippo. Tutta la sua vita fu una continua orazione[79], cominciò da ragazzino a sermoneggiare e continuò per tutta la vita con una crescente intensità. Da giovane lasciò gli studi proprio per dedicarsi alla preghiera di cui mai si saziava. In tal modo, più con l'esempio vissuto che con le parole, si manifesta autentico maestro di vita spirituale[80].

Il suo modo di intendere la preghiera non è qualcosa a se stante, staccata dal lavoro e dalle altre attività: egli fonde la preghiera con la vita. In essa risuonano tutte quelle componenti che rientrano nel vissuto di ogni uomo e cioè: l'amore, la gioia, l'ascesi, la musica e la ricreazione[81]. Allo stesso modo, nell'ambiente dell'Oratorio, la preghiera, il cui ritmo è particolarmente portante, non è "programmata" [82]. Come Dio è dappertutto altrettanto deve esserlo la preghiera, una preghiera del cuore che diventa vita. Vi sono i tempi forti di preghiera: per esempio gli uffici liturgici, ma essi, come i pilastri di un ponte, sostengono l'arcata di tutta una vita che a sua volta diviene una continua preghiera. In questo modo, Filippo Neri, quale testimone dell'incontro con Cristo, attua un vero e proprio cammino con Cristo ed elevando a dignità di preghiera tutte le attività quotidiane della vita ordinaria, riesce a dimostrare che ogni cristiano può condurre una vita d'imitazione di Cristo nel modo proprio. Se la preghiera è il luogo d'incontro tra Dio e l'uomo, essa si concretizza in svariate forme come svariati sono gli ambiti dell'incontro Dio-uomo.

Altro elemento che caratterizzerà la spiritualità oratoriana è quello della *gioia*. Non pensiamo affatto al carattere gioviale del Neri in quanto la *gioia cristiana* è dono dello Spirito Santo e suo consequenziale frutto maturo. A tal proposito la burla, usata dal padre, non era fine a se stessa ma piuttosto un modo per far riflettere[83].

Alla luce di ciò è comunque necessaria una chiarificazione di termini: la *gioia* di cui è permeato il vissuto del Neri si pone in una dimensione opposta al quesito di francescana memoria sul dove si situasse la *perfetta letizia*. Se infatti quest'ultima risulta essere il segno del raggiungimento della perfezione in un cammino ascetico e, quindi, per ovvi motivi riservata a pochi, la gioia per Filippo è alla portata di tutti e consiste nella riscoperta dell'amore di Dio per ciascuno.

79) Cfr. *Processo,* III, 156.

80) Cfr. P. G. Bacci, *Vita del beato Filippo Neri*, 85-89.

81) Cfr. J. Gülden, *Aggiornamento dell'Oratorio di san Filippo Neri*, in Or 1 (1970) 5-28: 24.

82) Cfr. *Processo,* III, 156.

83) Cfr. *Processo,* IV, 116.

Questo è lo stile di padre Filippo che infiammato dallo Spirito Santo propone un cammino ascetico lontano dai rigorismi e dai difficili percorsi basati sulle mortificazioni corporali. Lo stile di Filippo che si differenzierà dai modelli a lui contemporanei è meno inquietante e più "umano" a tal punto che chi lo incontrava, talvolta, dapprima ne restava scandalizzato, ma poi, pian piano, veniva afferrato e contagiato dal suo modo di fare gioviale e adatto a tutti, specie a coloro che – per vocazione – vivevano nel mondo[84].

La vita secondo lo Spirito, benché impegnativa, deve rendere felici per il solo fatto che essa coinvolge tutto l'uomo, per tale motivo padre Filippo incitava i suoi a non essere malinconici; l'esperienza gli aveva insegnato che è più facile accompagnare nella vita spirituale una persona allegra che una malinconica, per questo motivo andava ripetendo che la gioia cristiana rende più facile la vita secondo lo Spirito.

In definitiva Filippo Neri, che seppe vivere *del soprannaturale* in modo *naturale*, era fortemente convinto che l'unico regista della gioia era lo Spirito Santo che "è il maestro dell'orazione e ci fa stare in continua pace ed allegrezza di Spirito che è un pregusto di paradiso"[85]. Apprendiamo da Marco Antonio Maffa che le stanze di padre Filippo sono scuola di santità e di gioia cristiana[86]. Tale affermazione assume un forte valore simbolico in quanto non si riferisce alle nude mura, ma al luogo dove il padre incontra i suoi figli e quindi il luogo da cui avrà origine l'Oratorio.

Per padre Filippo, la vita secondo lo Spirito è prerogativa di ogni cristiano, essa corroborata dalla gioia e nutrita dalla preghiera la si raggiunge con l'*umiltà*, che situandosi alla base di ogni scuola di ascetica sta anche a fondamento dell'Oratorio. L'umiltà, che significa farsi piccoli per meglio ascoltare la voce dello Spirito, si caratterizza per quel controllo di se stessi *per il Regno dei cieli*, mettendo così la propria mente a servizio della volontà divina, fino all'annullamento di se stessi per rinascere in Cristo uomo nuovo. L'innovazione apportata da padre Filippo sta proprio nel modo in cui raggiungeva tale obbiettivo. Egli, dando particolare rilievo alle cosiddette *mortificazioni dello spirito*, superava le allora abbondanti *mortificazioni corporali*. A chi si ostinava nel volerle praticare faceva comprendere che a nulla servono se il cuore è lontano da Dio, viceversa nulla

84) Cfr. *Processo,* II, 58s.

85) Lettera di padre Filippo indirizzata a suor M. V. Trevi *dell'11 ottobre 1585*, in F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 73.

86) Cfr. *Processo*, II, 85.

possono aggiungere a colui che è già innamorato di Dio[87]. Non è l'affannosa ricerca degli atti di penitenza a far crescere spiritualmente l'uomo, ma la paziente accettazione delle prove della vita[88].

Se ci soffermiamo a riflettere sulla tradizione ascetica di quegli anni[89], notiamo che essa, per lo più, prende in considerazione quegli esercizi tesi a controllare la parte concupiscibile dell'anima, prediligendo ciò che mirava a far raggiungere uno stato angelico mediante il trascendimento della corporeità in una sempre più crescente ricerca di immaterialità attraverso severe penitenze corporali. Questo modo di fare creava un *tipo di uomo* emaciato, astratto dal mondo circostante, alieno dalla vita.

Nella mente di padre Filippo l'umiltà è ben altra cosa; essa è innanzitutto la risposta che l'uomo dà a Dio dopo aver fatto esperienza del suo grande amore; per questo il padre raccomanderà ai suoi figli spirituali «Che sopratutto fossero umili»[90]. L'umiltà non ha dunque altro senso se non quello di far distaccare l'uomo dall'eccessivo attaccamento a se stesso per un letterale "*darsi in consegna a Dio*". Alla luce di tutto ciò, padre Filippo sottolineava con forza l'importanza del "mortificare il razionale", mentre si toccava la fronte affermava "La santità sta in tre dita di spazio"[91]. Badiamo bene che non si tratta di mortificare la ragione, in quanto il razionale[92] che padre Filippo vuole sia mortificato è l'*eccessivo discorso*, un conto è la ragione un altro, ben diverso, è il razionale.

Non vi sono vie privilegiate, ogni battezzato ha come via la propria vocazione; si tratta dell'*eroismo del quotidiano* che Filippo propose a tutti. Una via allo stesso tempo praticabile da tutti in quanto non richiede particolare ascesi se non il raggiungimento della semplicità tipica del *povero di Jahvé*; ma anche una via ugualmente impegnativa, perché deve durare tutta la vita. Non importa se si vive in campagna o in città, in curia o in convento, tutti i figli spirituali di Filippo verranno inseriti in quel percorso spirituale che li sospingerà ad attuare costantemente il disegno divino che il Creatore ha riservato per ciascuno di essi[93]. Essere umili, non signi-

87) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 152.

88) Cfr. *Processo* III, 385.

89) Cfr. P. L. Boracco, *Ascesi e disciplina*, in Nuovo Dizionario di Teologia Morale: 49-60, 56s..

90) F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 150.

91) P. G. Bacci, *Vita del beato Filippo Neri,* 149.

92) Cfr. L. Ponnelle - L. Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, 507s..00

93) Cfr. *Processo*, IV, 145; *ibid.,* II, 245; *ibid.,* IV, 187. 190; *ibid.,* I, 71. III, 102; *ibid.,* IV, 57.

fica rinunciare alla vita, alla famiglia, alle cose di quaggiù[94], agli affari[95] o peggio ancora ricoprirsi del cilicio[96], prodigarsi in digiuni[97] ed altre forme di penitenze corporali. Tutt'altro, nella sua officina del buon umore, Filippo raddrizza e dà forma alla materia grezza dell'umano e tutto ciò lo fa scherzando, stornellando, secondo un avverbio che ripeteva spesso e insegnava a tutti: "allegramente, allegramente"[98].

Fin qui ho provato a tratteggiare la spiritualità del Neri, dalla quale è emersa quella capacità di relazione con coloro che incontra permettendo a ciascuno di esprimere la propria originalità, compiacendosi tanto della diversità quanto dell'unità. Ora è mio desiderio cogliere un ulteriore elemento che caratterizza la sua fisionomia spirituale e che più di tutti stride nel panorama del sedicesimo secolo. Si tratta di quella *libertà* di cui Filippo era innamorato e verso la quale indirizzò i suoi figli spirituali e che potremmo pure chiamare *obbedienza allo Spirito*.

Tanto famosa la *libertà* di Filippo Neri, quanto facilmente rintracciabile nel vissuto del padre, rientra nell'ambito dell'autentica libertà dei figli di Dio ed è prerogativa della persona matura e responsabile. Padre Filippo, uomo libero che educa alla libertà, esclude la sottomissione servile incapace di scelte autonome e favorisce lo sviluppo di una coscienza retta, si forma nel confronto quotidiano con la Parola di Dio e nel dialogo comunitario illuminandosi e correggendosi fraternamente. Non si deve confondere con l'anarchia ed il capriccio egocentrico tipico nell'*adolescente* o con la difesa dei propri interessi tipico nell'*uomo vecchio*[99].

Legittimata dallo stesso Cristo che, obbediente fino alla morte in croce ha garantito agli uomini quella libertà propria dei figli di Dio[100], ne segue che per Filippo l'obbedienza allo Spirito è innanzitutto obbedienza alla *rivelazione*; che per l'uomo significa fare in modo che la fiducia in Dio vinca contro la disperazione verso se stessi[101]. Affermare ciò non significa cedere ad una visione della grazia a buon mercato, padre Filippo, sempre docile all'azione dello spirito, non minimizza il male ma lo considera

94) Cfr. *Processo*, II, 67.

95) Cfr. *Processo*, III, 379.

96) Cfr. P. G. Bacci, *Vita del beato Filippo Neri*, 145.

97) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 152.

98) Cfr G. Papasogli, *Filippo Neri. Un secolo - Un uomo*, Cinisello Balsamo 19942, 157.

99) Cfr. *L'Oratorio di San Filippo Neri. Itinerario Spirituale*, Verona 1995, n 106/b.

100) Cfr M. T. Bonandonna Russo, *La libertà in san Filippo*, in Annales Oratorii, 1 (2002), 37-44.

101) Cfr H. Tercic, *Filippo Neri. L'amore vince ogni paura*, 196-205.

nella giusta misura. Per quanto esso rimanga una realtà orribile resta comunque impotente dinanzi all'amore di Dio.
Una libertà, quella filippina, che fondandosi sul *dono di sé*, nel suo senso più ampio, è costituita dalla sincera diffidenza di Filippo verso tutto ciò che sa di legge o che in un modo o nell'altro limiti la libertà delle persone. Badiamo bene che non si tratta di una libertà concepita nell'ottica politica, il tutto è da intendere sempre e solo sotto la direzione unica dello Spirito che deve poter agire nel cuore dell'uomo senza quegli ostacoli tipici dell'autoreferenzialità.
Considerare la libertà quale prerogativa dello Spirito non significa sganciare la vita dell'uomo dalle regole che comunque vi devono essere, ma verosimilmente scioglierla da tutte quelle paure che mortificano il volto di Dio impresso nell'uomo. Da essa scaturisce quell'ulteriore elemento peculiare della spiritualità cristiana, tanto da essere annoverato tra i consigli evangelici: l'*ubbidienza*. Nella mente di Filippo, l'*obbedire* non sarà mai un'adesione acritica ad un comando esterno, egli stesso darà ragione dell'essere "obbedito prontamente" nel fatto che "comandava poco"[102]. Fortemente legata all'umiltà, l'obbedienza diviene strumento di crescita spirituale capace di liberare l'io personale dall'inganno tipico di ogni forma idolatrica.
Questa conversazione resterebbe monca senza un riferimento all'Oratorio inizialmente voluto da padre Filippo per occupare i suoi figli spirituali nei pericolosi ozi pomeridiani, e che diverrà la *Casa*, e quindi l'ambiente vitale nel quale il padre guida e forgia il loro spirito. In quanto *Casa*, già nella sua primissima accezione di *edificio*, l'Oratorio deve essere considerato nella sua materialità come luogo concreto in cui si raduna la *famiglia* e quindi il luogo destinato, per natura, ad ospitare la comunione. Del resto non può esistere alcun rapporto *padre-figlio* senza una *Casa*, si pensi ad un padre Filippo seduto sul suo letto e dedito a "ragionare" con alcuni giovani incontrati la mattina al confessionale[103]. Per di più, se l'Oratorio nasce da questi incontri, scopriamo che non è solamente *edificio*, realtà materiale, ma anche *simbolo* di quella reciprocità di dono che intercorre nella relazione padre-figlio.
Questa è la *via oratorii* che, condensando gli elementi più caratteristici della spiritualità di padre Filippo, portò lentamente ma efficacemente a cambiare il volto della Città Eterna. Essa si caratterizza per un impegno

102) Cfr. *Processo*, II, 36. 340.

103) Cfr. P. G. Bacci, *Vita del beato Filippo Neri*, 23.

assiduo di un sempre più sincero sentire cristiano, nella preghiera, nella pratica sacramentale e nella testimonianza evangelica[104]. Pertanto, regolato dalla preghiera in comune, dalle pratiche quotidiane, dalle opere di misericordia corporali e spirituali, costituisce un gruppo che ispirandosi alla primitiva comunità gerosolimitana ricrea una *Chiesa domestica* dove ognuno svolge la sua parte mediante i carismi che Dio ha donato.

Momento cardine sul quale ora soffermiamo la nostra attenzione sono gli *incontri dell'Oratorio*, cuore pulsante del ritrovarsi insieme di Filippo con i suoi. Fin dalla prima stagione tali incontri si distinsero per la *conversazione sulla Parola di Dio* in modo semplice, in un clima familiare dove la peculiarità sta nel modo in cui essa veniva somministrata "*quotidianamente e familiarmente trattata*". Come un pane quotidiano il libro delle Scritture nutriva, ogni giorno, coloro che vi prendevano parte. Il tutto senza sottigliezze e senza pensieri ricercati che sono lontani dallo spirito dell'Oratorio[105]. Più precisamente, l'oratoriano di turno, lungi dall'arrogarsi il compito d'insegnare, era chiamato ad accendere l'affetto per le realtà spirituali[106].

Con la semplicità di stile e dal luogo del sermone, una sedia e non un pulpito[107], si riusciva ad instaurare tra padre e figli quei legami atti a farli divenire sempre più *un cuor solo ed un'anima sola*, ad imitazione della Chiesa apostolica. Questa dinamica che determina il ruolo della Sacra Scrittura all'interno dell'Oratorio e soprattutto il modo come padre Filippo armonizzerà il tutto ci fa ragionevolmente pensare che, proprio in quell'epoca in cui emergeva e dilagava in Europa il principio luterano della *sola scriptura*, quella dell'Oratorio fu la discriminante colta genialmente da padre Filippo come un segno dei tempi. Facendo in modo che esso venisse applicato in modo ecclesiale. Consegnando nelle mani dei suoi il libro delle Scrittura, anticipava profeticamente di alcuni secoli i tempi di una pastorale portata avanti dal fattivo apostolato dei laici che partecipano attivamente alla missione della Chiesa.

Questi incontri che si incentravano sulla Parola di Dio, sempre con il loro carattere familiare, venivano correlati da i *ragionamenti*, la *lettura del-*

104) Cfr. A. Cistellini, *I lineamenti dell'Oratorio e della Congregazione in antichi memoriali*, in Memorie Oratoriane 9 (1982) 11-16.

105) Cfr. *Processo*, III, 161.

106) Cfr. *Processo*, I, 132.

107) Cfr A. Talpa, *Lettera a P. Pozzo in Palermo*, Napoli 17-12-1613, cit. da G. Marciano, *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, II, 105.

la vita dei santi e della storia della chiesa, le *preci* e le *laudi*; cioè tutto quell'insieme di esercizi ed esperienze spirituali che, per il solo fatto di essere vissuti insieme, contribuiranno sicuramente al mutuo perfezionamento con un vicendevole incitamento a ben fare, a far meglio, alla fervorosa emulazione. Il connubio[108] della scelta *agiografica* e della *storia ecclesiastica* insieme al grappolo di pratiche devozionali fece sì che "il Libro" venisse concepito non come patrimonio riservato al godimento intellettuale personale o peggio come suggestivo invito al narcisistico compiacimento di sé, ma come mezzo di elevazione spirituale in quanto bisognava cercare di sapere, ma non mostrarlo né vantarsene[109]. I figli di padre Filippo, se nei primi tempi si limitano ad ascoltare all'Oratorio il padre che parla loro, ben presto si trasformeranno da uditori ad interlocutori e qui sta la validità di un metodo, come quello oratoriano, che *in Spirito di verità e semplicità di cuore* crea quelle condizione affinché lo Spirito Santo infonda le sue virtù per il bene spirituale di tutti[110].

L'Oratorio, che è dunque quel contesto in cui naturalmente si eleva la preghiera, intesa come incontro fra Dio e l'uomo, fa sì che questo genere di incontri con la Parola di Dio e la comunione dei fratelli, potenziati dalla vita sacramentale, debbano necessariamente indurre all'esercizio fedele della sacra liturgia ed al culto eucaristico che sono da sempre prerogativa oratoriana[111]. Del resto come i primi cristiani incontravano nella *fractio panis* Cristo presente ed operante così, Filippo Neri, aveva fatto dell'orazione la condizione essenziale affinché tutti possano crescere nella vita spirituale e da qui rivolgere un'attenzione verso i bisognosi. Una sorta di apostolato spicciolo, a servizio dei più piccoli, espressione di un modo nuovo di essere. Per questo all'Oratorio risuonano felici anche altre componenti: canti, laudi e inni spirituali[112]; unitamente agli incontri all'aperto che pur senza una regolare periodicità, saranno sempre occasione per un richiamo alla conversione, ma anche un anelito a ridare colorito a quella fede annebbiata dalle fatiche quotidiane[113].

---

108) M. T. Bonadonna, *La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio*, 69-71 in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Roma 2000.

109) Cfr. F. Neri, *Gli scritti e le massime*, 151.

110) Cfr. *Processo*, I, 274; *ibid.,* IV, 166.

111) Cfr. A. Castagna, *San Filippo Neri Eucarestia e carità*, Cinisello Balsamo 2015.

112) Cfr. *Idea degli Esercizj dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri,* Venezia 1766, 43.

113) Cfr. P. G. Bacci, *Vita del beato Filippo Neri*, 38-50.

A tal proposito mi sia concesso di soffermarmi un attimo sulla *Visita alle Sette Chiese*[114], una *sorta di Oratorio all'aperto straordinario* la cui origine ci conduce ai primi anni romani dello stesso Filippo[115] ma che, a sua volta, richiama una pratica legata alla sfera penitenziale e già presente nell'antichità della cristianità romana. Egli, che in quegli anni viveva da pellegrino "quasi fosse un eremita", aveva inserito fra i suoi esercizi devoti una sorta di itinerario spirituale che lo conduceva in quei luoghi della fede dove si respirava la testimonianza degli apostoli e dei primi martiri.
Tutto ciò che era anticamente vissuto nell'ottica di un cammino penitenziale, ora padre Filippo lo sganciava dalle colpe personali e ne sottolineava la gioia per la riacquistata pace interiore[116]. Pertanto sia pure conservando una misurata compostezza, di fatto, la Visita alle Sette Chiese, perderà il tono grave e severo dei pellegrinaggi per vivere nel sereno svago il duplice carattere devozionale-ricreativo. Quando poi prenderà piede il *carnevale romano*, siamo intorno al 1552, egli che è già prete da un anno, trasformò quella sua pratica personale in un pellegrinaggio di popolo che si teneva inizialmente il giovedì grasso[117], anche se in seguito verrà ripetuto più volte l'anno. Voleva essere un espediente per allontanare i figli spirituali da quella nuova pericolosa manifestazione che minava alle fondamenta il suo insegnamento.
Ancora una volta padre Filippo rivela la sua forza riformatrice attraverso un apostolato "del divertimento" inteso come un *diverso* itinerario spirituale della mente e del cuore, ma convergente anch'esso in Dio, e capace di forgiare – in un ambiente strettamente *laicale*, anche se accoglieva gente consacrata – un cristianesimo gioioso dove la musica e la passeggiata servivano da prolungamento ai sermoni spirituali.
Concludendo questo mio intervento credo di poter evidenziare come padre Filippo sia stato un uomo che ha avuto una parola personale da dire nel nome di Dio a quanti incontrava, realizzando così quel dialogo già definito *da cuore a cuore* e gettando le basi di una *thelogia cordis*. Nella Roma del suo tempo "*parlerà al cuore*", inculcando il desiderio di imparare lo stile di Dio, ed in tal modo riponeva nel cuore dell'uomo la nostalgia di Dio. Un invito a tornare a lui con tutto il cuore, così, nell'esperienza

114) Cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione*, I, 96.

115) Cfr. *Processo*, III, 257.

116) N. Del Re, *San Filippo Neri rianimatore della visita alle Sette Chiese*, 89-96; in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Roma 2000.

117) Cfr. A. Gallonio, *La vita di San Filippo neri*, 109.

tipica degli esercizi dell'Oratorio è possibile cogliere quella "*intelligenza dell'amore*" che gli permetterà di ripetere l'invito a "*mortificare il razionale*".
In definitiva è questa la sua riforma; è vero, lui sognava le lontane terre di missione ma lì, alle *Tre fontane*[118], aveva compreso che *le sue Indie sarebbero state Roma* e nella Città Eterna consumò la sua esistenza convinto che *chi fa del bene a Roma fa bene in tutto il mondo*[119]. Per questo non si arrese alla nausea di un presente inesorabile ma, con il suo apostolato, cercò di incamminare con i dovuti modi il *risveglio di Roma*[120], da quel profondo letargo in cui era caduta, rendendo la vita secondo lo Spirito familiare a qualunque persona e condizione di vita[121]. Chioserà il Talpa che un simile percorso di riforma sarebbe potuto iniziare solo da Roma, e in Roma per mezzo della corte, e nella corte per mezzo del clero, e nel clero per mezzo dell'Oratorio[122], ovvero di quella scuola di virtù cristiane che non tanto con le parole, ma con l'esempio ha fatto intendere che la perfezione cristiana non è incompatibile con lo stato laicale.
La sintesi della sua azione la troviamo nella solarità con cui accompagnava gli uomini e le donne del suo tempo in tutti gli interstizi della vita secolare, senza farli scivolare in rivoli secondari e solitari. Volgendo lo sguardo verso Cristo, li innestava con vigore nella Chiesa cattolica, nella forza dei suoi sacramenti, nella bellezza di una proposta morale vissuta in modo gioviale. Qui si denota il suo essere stato un autentico discepolo di Cristo, e per questo la sua natura è profondamente ecclesiale e la sua paternità poggiò sulla forza di un'*obbedienza perseverante* a Colui da cui tutto procede e sul *coraggio di mettere da parte se stessi* per porsi all'ascolto dell'Altro.
L'aver fermato il nostro sguardo al XVI secolo ed alla prima generazione dell'Oratorio, ci sprona a saper cogliere il segno dei tempi e così provare a rendere creativo il nostro carisma nell'*oggi* della storia; non resta che domandarsi se anche nel XXI secolo si possa riscoprire, attraverso l'esempio di padre Filippo, la feconda bellezza del mistero della *via oratorii* e la sua forza riformante a favore dell'uomo di oggi. *È compito degli Oratori e delle nostre* Congregazioni dare testimonianza di tutto ciò.

118) Cfr. G. Cassiani, *Padre Filippo e "le Indie"*, in *Rivista della Storia della Chiesa in Italia* 1 (2008) 47-80.

119) Cfr. *Processo*, III, 158.

120) Cfr. A. Talpa, *Instituto della Congregatione dell'Oratorio*, 7.16.

121) Cfr. A. Talpa, *Instituto della Congregatione dell'Oratorio*, 24-25.

122) Cfr. A. Talpa, *Instituto della Congregatione dell'Oratorio*, 7.

In molte Case oratoriane è conservata ed all'occorrenza venerata la reliquia del cuore di san Filippo. Credo bisogna ritornare al palpito di quel cuore per renderne efficace l'opera di apostolato e la testimonianza a cui tutti siamo chiamati ognuno per il proprio ruolo. Il rischio potrebbe essere quello di fermarsi alla venerazione di tale preziosa reliquia, quasi un lustrarne l'urna dorata. Questo nostro tempo invece ci interpella personalmente e comunitariamente, spronandoci a far avvicendare i gesti mortiferi con opere vivificatrici, interpretando quella forza d'amore che scaturì dal cuore, sempre giovane, che palpitava nel corpo dell'ottuagenario Filippo Neri.

Mi piace concludere con le parole del Venerabile Giovanni Battista Arista che intendo fare mie. Questi – in tempi e contesti diversi – ebbe a dire che *noi filippini dovremmo trovar modo di incontrarci, riconoscerci, discutere insieme, con quella fiducia reciproca che nasce dalla convinzione che tutti amiamo la Congregazione e che con i nostri sacrifici possiamo dare risposte alle diverse problematiche*[123].

Interpretando queste parole intendo dire grazie per l'invito che mi è stato rivolto. Esperienze come queste creano comunione e rendono bello il nostro essere oratoriani. Se alle volte si percepiscono diversi motivi per affermare che l'Oratorio non sta bene, per lo meno in Italia ed in particolare nell'Italia meridionale dove, fatta salva qualche eccellenza, le Case boccheggiano; sono altrettanto convinto che esperienze come queste allarghino il cuore, ricreando nuove modalità di espressione nel crocevia dell'esperienza storica in cui, effettivamente e senza riserve, ciascun oratoriano si muove. Il che significa restare con l'orecchio attento e con il cuore disponibile a quei nuovi percorsi che il carisma oratoriano potrebbe assumere per una sua adeguata attualizzazione.

Complimenti alla Federazione Messicana dell'Oratorio per l'iniziativa promossa che segna il valore di una formazione continua frutto della coesione fra le diverse Case. Grazie.

123) Cfr. G.B. Arista, *Lettera a padre Angelo Zuffi, Acireale 27 maggio 1918.*

ANNALES ORATORII ANNUUM COMMENTARIUM
DE REBUS ORATORIANIS A PROCURA GENERALI
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII EDITUM

ANNO 2021 | FASCICULUS 19, PARS 2

E PROCURA GENERALI
Officiale commentarium Procurae Generalis
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

DIRECTOR
Procurator Generalis
Michele Nicolis, C. O.

Alberto Bianco, *secretarius redactionis*
(bianco@oratoriosanfilippo.org)

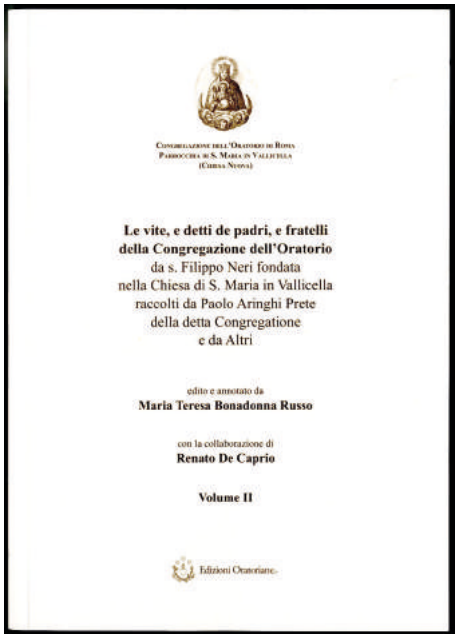
Directio et administratio
«Annales Oratorii»
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 – 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Edizioni Oratoriane

AD CHRONICAM 2021

10 Febbraio 2021
Nuova pubblicazione su p. Paolo Aringhi



Il Procuratore è lieto di dare la notizia alla Famiglia Oratoriana dell'uscita a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo del II volume delle Vite e detti dei padri e dei fratelli della Congregazione dell'Oratorio da S. Filippo Neri, raccolti da padre Paolo Aringhi. Per maggiori informazioni visitate www.edizionioratoriane.it oppure scrivete a segreteriaprocuragenerale@gmail.com

9 Marzo 2021
Simposio internazionale su John Henry Newman

Il Procuratore è lieto di condividere con l'intera famiglia oratoriana la notizia di un Simposio internazionale su John Henry Newman, Santo e Dottore della Chiesa, organizzato dalla Congregazione dell'Oratorio di Vienna insieme alla Facoltà Teologica Cattolica dell'Università di Vienna.
Per avere ulteriori informazioni si può visitare il sito https://newman2021.univie.ac.at/en/
Appena possibile, forniremo maggiori dettagli sull'iniziativa che si terrà a Vienna dall'8 al 10 ottobre 2021, comunicando l'elenco dei relatori e i titoli dei loro interventi.

3 Aprile 2021
Buona Pasqua

Il Padre Procuratore Generale augura a tutti i Confratelli delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri del mondo una Buona e Santa Pasqua nel Signore Risorto.
Come l'anno scorso, anche se in modalità diversa, stiamo vivendo settimane difficili, in ogni parte del mondo. La pandemia, se non bloccati nelle nostre case ci tiene frenati e limitati nei nostri spostamenti e nelle nostre attività pastorali. Anche la stessa Eucarestia con i nostri fedeli spesso è ridotta o limitata. Anche quest'anno possiamo vivere questo momento di

"fatica" come un modo per associarci alla passione di Gesù. E, ovviamente, stiamo condividendo le fatiche e le sofferenze di quei fratelli e sorelle che sono ammalati, che sono saliti al cielo, che hanno perduto un affetto caro, che hanno problemi di lavoro o altre difficoltà. Ma, come ben sappiamo, crediamo, annunciamo e predichiamo, la croce del venerdì santo lascia sempre spazio al trionfo della Pasqua di Risurrezione. Anche quest'anno, allora, celebriamo con grande gioia il Cristo "Luce del Mondo" che vince il peccato, la morte, la tristezza, l'angoscia, il dolore e la paura.
Che il Risorto, quindi, illumini i nostri passi di ogni giorno e porti nuova e rinnovata speranza nelle nostre case, nelle nostre comunità, nelle nostre chiese e, sempre, nel cuore di ciascuno di noi.
Il nostro Padre San Filippo Neri interceda sempre per noi, ci ricolmi il cuore della sua gioia contagiosa: e, pieni della gioia di Cristo Risorto, possiamo trasmetterla nuovamente ai fratelli che incontreremo nelle nostre attività pastorali, nel nostro ministero e nella nostra vita.

Un caro saluto e augurio a tutti e ricordiamoci sempre vicendevolmente nella preghiera.

BUONA PASQUA
NEL CRISTO RISORTO

P. Michele Nicolis
Procuratore Generale

5 Maggio 2021

Visita e Ordinazione diaconale a Genova
Il Padre Procuratore Generale visita la Congregazione di Genova e partecipa all'Ordinazione diaconale di Luca Finocchietti C.O. presieduta dall'Arcivescovo S.E. mons. Marco Tasca.

25 Maggio 2021
Solennità di S. Filippo Neri

Il Padre Procuratore Generale augura a tutte le Congregazioni dell'Oratorio nel mondo, a tutte le comunità in formazione e a tutti i progetti di Fondazione, unitamente a tutti i sodali e agli "amici di San Filippo", Buona Festa liturgica del nostro Santo Padre Filippo Neri.
Che San Filippo benedicente, come lo vediamo nell'immagine, continui, in questo anno che ci prepara alla ricorrenza del quarto centenario della canonizzazione, a

benedire tutti e ciascuno di noi "sua famiglia" con copiose grazie e doni del cielo. Buona Festa a tutti!

P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

29 Giugno 2021
Incontro Federazione Nord Italia

Il Procuratore Generale porta il suo saluto e interviene all'incontro delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri della Federazione del Nord Italia.

21 Luglio 2021
Compleanno di San Filippo Neri

21 luglio 1515
21 luglio 2021

Il Procuratore Generale celebra la Santa Messa all'altare di San Filippo Neri affidando al Signore, attraverso l'intercessione del Santo della gioia cristiana, la Confederazione, tutte le Congregazioni, le Comunità in Formazione e i Progetti di Fondazione e ogni singolo "Sodales" e "Amico di San Filippo".

26 Luglio 2021
Visita ad Ivrea

Il Padre Procuratore Generale visita la comunità in Formazione di Ivrea, si incontra con i membri e concelebra la Santa Messa con il Vescovo S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato C.O.

19 Agosto 2021
Visita a Graglia e Oropa

Il Il Padre Procuratore Generale interviene alla settimana di formazione dei chierici della Federazione Nord Italia che si tiene a Graglia (Biella) e in altre zone del Piemonte tra il 18 e il 24 agosto. La visita si è conclusa con una particolare preghiera per tutta la Confederazione davanti alla Sacra Immagine della Madonna di Oropa.

6 Settembre 2021
Visita a Gaeta

Il Padre Procuratore Generale visita i luoghi cari al nostro Santo Padre Filippo Neri a Gaeta presso il Santuario della "Montagna spaccata". Una particolare preghiera per tutta la Confederazione nel luogo in cui il Santo nostro Padre decise "di lasciare il mondo e le sue glorie" per dedicarsi tutto a Dio.

8 Settembre 2021
Visita a Cava de' Tirreni

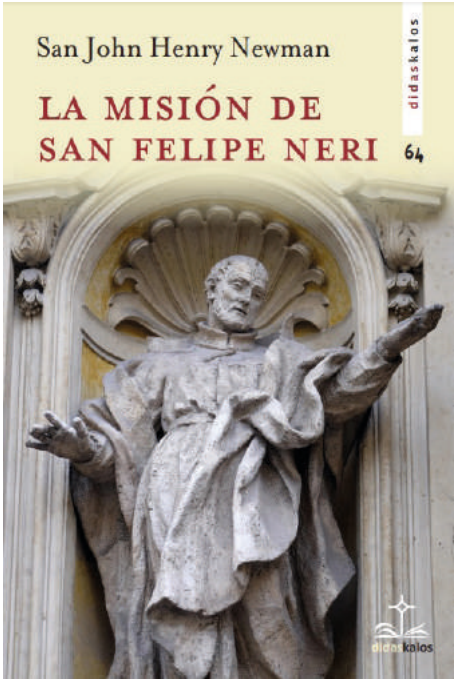
Il Padre Procuratore Generale visita la Congregazione di Cava de' Tirreni in occasione della Feste della Basilica Santuario dedicata alla "Madonna dell'Olmo" patrona della città. Concelebra il giorno della Natività di Maria con S.E. mons. Arcivescovo e presiede il giorno successivo l'Eucarestia, affidando alla Vergine Santissima tutta la Confederazione e chiedendo anche l'intercessione del Servo di Dio P. Giulio Castelli, che tanto si impegnò per quella che diventerà la futura nostra Confederazione.

12 Settembre 2021
Visita e Ordinazione presbiterale a Mondovì

Il Padre Procuratore Generale visita la Congregazione di Mondovì e concelebra

la Santa Messa con l'Ordinazione Presbiterale di P. Andrea Cravero, nel giorno del SS.mo Nome di Maria, titolare della Chiesa – Santuario dei Padri Filippini.

4 Ottobre 2021
Nuova pubblicazione in spagnolo



Riceviamo notizia dalla congregazione di Alcalà dell'uscita di una traduzione in spagnolo di un bellissimo testo di s. John Henry Newman su s. Filippo Neri. Apre la pubblicazione l'introduzione scritta da P. Enrique Santayana CO, il quale ha anche curato le note al testo in spagnolo.

7 Ottobre 2021
Visita a Hartberg
Il Padre Procuratore Generale visita e incontra la Comunità dell'Oratorio in formazione di Hartberg, in Diocesi di Graz – Sechau (Austria). Fa inoltre visita a S.E. mons. Vescovo e auspica un buon cammino per questa comunità.

8 Ottobre 2021
Simposio su John Henry Newman a Vienna

Il Padre Procuratore Generale presiede l'Oratorio serale nella Chiesa della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Vienna in occasione del Simposio su John Henry Newman, organizzato dai Padri in collaborazione con l'Università Cattolica di Vienna. Porta il saluto e l'incoraggiamento di tutta la Confederazione Oratoriana.

9 Ottobre 2021
Visita in Slovacchia

Il Padre Procuratore Generale visita e incontra la Comunità dell'Oratorio in formazione di Galanta, in Diocesi di Trnava (Slovacchia). Incontra anche S.E. mons. Arcivescovo e insieme auspicano un buon cammino per questa comunità.

18 Ottobre 2021
Deputazione permanente. Roma, 17-22 ottobre 2021

Inizia a Roma presso la Domus Internationalis Paolo VI l'annuale riunione della Deputazione Permanente che era inizialmente prevista a Febbraio u.s. e rinviata causa COVID in questi giorni.

Sono presenti:
P. Ferran Colas Peirò (Spagna) – Segretario – C.O. Barcellona
P. Michael Palud (USA) C.O. Port Antonio – Giamaica
P. Luciano Bella (Alter Italia) C.O. Acireale
P. Bruno Gonçalves (Italia e Francia) C.O. Nancy
P. Daniel Utrecht (Inghilterra, Canada, Sud Africa) C.O. Toronto
P. Philipp Karasch (Germania, Austria, Lituania, Paesi Bassi, Svizzera) C.O. Vienna
P. Mateusz Kiwior (Polonia) C.O. Tarnow
Sono inoltre presenti il Procuratore Generale P. Michele Nicolis C.O. Verona, Il Delegato della Sede Apostolica P. Marco Guillen C.O. Toronto, Il Postulatore Generale P. Mauro De Gioia C.O. Genova.

Si inizia con le relazioni del Delegato della Sede Apostolica, del Procuratore Generale e con la presentazione del rendiconto economico dell'anno 2020.
Una preghiera per questa importante tappa della nostra Confederazione Oratoriana.

21 Ottobre 2021
Aggiornamenti dalla Deputazione Permanente – ottobre 2021

Continuano martedì e mercoledì i lavori della Deputazione Permanente. Si lavora sulla relazione del Postulatore Generale e sul Modus Procedendi per il Congresso; si lavora e si approvano le modifiche, le integrazioni e gli aggiornamenti alla Ratio Formationis come da indicazioni del Congresso Generale.

Nella giornata di Mercoledì si visitano i nuovi uffici della Procura generale appena rinnovati e poi si celebra la S. Messa per tutti i sodali all'Altare di San Filippo.
Una preghiera a vicenda per la nostra Confederazione Oratoriana

25 Ottobre 2021
Conclusione Deputazione Permanente
Roma, 17 – 22 ottobre 2021

Continuano i lavori della Deputazione permanente con l'approvazione del Modus Procedendi per il Congresso (dopo la sua revisione) e con l'approvazione delle integrazioni e aggiornamenti alla Ratio Formationis.
Il Padre Procuratore Generale illustra tutte le iniziative che si stanno predisponendo e organizzando in vista del quarto centenario della Canonizzazione di San Filippo Neri.
Nella mattina di venerdì si conclude l'incontro con la visita e la celebrazione della Santa Messa alle Catacombe di San Sebastiano, luogo molto caro a San Filippo Neri.

17 Novembre 2021
Visita a Lorient, Francia

I membri della comunità di Lorient con al centro S.E. mons. Raymond Michel René Centène, Vescovo di Vannes e il Padre Procuratore Generale
Il Padre Procuratore Generale visita e incontra la Comunità dell'Oratorio in formazione di Lorient, in Diocesi di Vannes

(Francia). L'incontro è con la comunità, poi si visitano le strutture e la città. Si conclude con l'incontro cordiale con S.E. mons. Raymond Michel René Centène, Vescovo di Vannes. Buon cammino ai membri della comunità.
Lorient, 17 Novembre 2021

19 Novembre 2021
Visita ad Angouleme, Francia

Il Padre Procuratore Generale visita il Progetto di Fondazione dell'Oratorio di Angouleme (Francia). L'incontro è con i sacerdoti e con una visita ad alcuni luoghi

della città. Si conclude con l'incontro cordiale con S.E. mons. Herve Gosselin, Vescovo di Angouleme. Buon cammino ai membri della comunità.

25 Novembre 2021
Notizia dalla Sala Stampa Vaticana

Il Padre Procuratore Generale comunica che in data odierna la Sala Stampa Vaticana ha comunicato che il Santo Padre Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche del Servo di Dio Giorgio Guzzetta, Sacerdote della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri; nato il 23 aprile 1682 a Piana dei Greci (oggi Piana degli Albanesi, Italia) e morto il 21 novembre 1756 a Partinico (Italia). Un altro Venerabile si aggiunge alla schiera dei figli di San Filippo Neri.

4 Dicembre 2021
Visita a Barcellona

Il Padre Procuratore Generale visita le Congregazioni di Barcellona e Barcellona-Gracia, incontra i Padri e partecipa all'inaugurazione del nuovo organo della Chiesa di San Filippo Neri, dedicato alla grande organista Montserrat Torrent che, dopo la benedizione di S.Em. il signor Cardinale Juan José Omella y Omella Arcivescovo di Barcellona, esegue il concerto inaugurale dall'alto della sua esperienza e della sua veneranda età. Auguri sinceri per questo nuovo evento culturale di grande importanza per la città di Barcellona e buon cammino in San Filippo Neri alle due Congregazioni dell'Oratorio.

13 Dicembre 2021
Messa per i 70 anni di Sacerdozio p. Stanislaw Morawski

Il Padre Procuratore Generale partecipa a Genova alla Santa Messa di Ringraziamento, presieduta da S.Em. il Cardinale Angelo Bagnasco, per i 70 anni di Sacerdozio di Padre Stanislaw Morawski.
"Ad multo annos"!

24 Dicembre 2021
Natale 2021

Carissimi,
è giunta anche quest'anno la sempre significativa Solennità del Natale del Signore.
Per il secondo anno consecutivo dobbiamo far festa al Bambino che nasce in mezzo a noi, in modo più "soft"e non si potranno vivere le Feste nella relazionalità così come eravamo abituati.
Ma l'evento dell'Incarnazione si rinnova anche quest'anno: Dio nasce bambino nel cuore di ciascuno di noi! Con questa certezza il Natale è come quello degli altri anni e con il nostro impegno sempre nuovo e sempre migliore. Desideriamo ogni volta cercare di essere più autentici, più puri, più distaccati dalle cose del mondo e più rivolti con la mente, con il cuore e con tutto il nostro essere SOLO a LUI!
Che il Natale del Signore sia sempre un evento di luce, di gioia, di pace e di rinnovata speranza in Lui e nel futuro che Egli ci prepara davanti!

Buon Santo Natale nel Signore Gesù a tutti i confratelli Oratoriani, alle Comunità in formazione, ai Progetti di Fondazione e a tutti gli amici dell'Oratorio nel mondo!
In Domino et in Sancto Philippo Neri

P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

28 Dicembre 2021
50° di Fondazione della Federazione del Nord Italia

Il Padre Procuratore Generale partecipa a Brescia presso "Villa San Filippo" all'incontro della Federazione Nord Italia, in occasione del 50° di Fondazione della Federazione stessa. E' un momento importante dove si riflette del cammino

di questi anni, di prospettive future e di rinnovato impegno e comunione tra le Congregazioni Oratoriane.

E SEGRETARIA PROCURAE GENERALIS CONGREGATIONES ORATORII S. PHILIPPI NERII

Elenchus ordine alphabetico ad diem editionis huius fasciculi accommodatus

1. AQUISGRANA, Germania;
2. ACICATENA, Italia;
3. ACIREALE, Italia;
4. ALBACETE, Spagna;
5. ALCALA DE HENARES, Spagna;
6. AUFHAUSEN, Germania;
7. BARCELLONA, Spagna;
8. BARCELLONA - GRACIA, Spagna;
9. BIELLA, Italia;
10. BIRMINGHAM, Regno Unito;
11. BOGOTÁ, Colombia;
12. BOLOGNA, Italia;
13. BRESCIA, Italia;
14. BROOKLYN, U.S.A.;
15. BYTOW, Polonia;
16. CAVA DE' TIRRENI, Italia;
17. CELLE, Germania;
18. CINCINNATI, U.S.A.;
19. CHIOGGIA, Italia;
20. DIGIONE, Francia;
21. DRESDA, Germania;
22. FIRENZE, Italia;
23. FRANCOFORTE s. M., Germania;
24. GENOVA, Italia;
25. GOSTYN, Polonia;
26. GUANAJUATO, Messico;
27. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia;
28. HANNOVER, Germania;
29. HEIDELBERG, Germania;
30. HYERES, Francia;
31. IPIALES, Colombia;
32. LEON, Messico;
33. LIPSIA, Germania;
34. LONDRA, Regno Unito;
35. MAASTRICHT, Paesi Bassi;
36. MANCHESTER, Regno Unito;
37. MERCEDES - LUJAN, Argentina;
38. MERIDA, Messico;
39. MEXICO LA PROFESA, Messico;
40. MEXICO N. S. DE LA PAZ, Messico;
41. MEXICO SAN PABLO, Messico;
42. MONACO, Germania;
43. MONDOVI', Italia;
44. MONTEREY, U.S.A.;
45. NANCY, Francia;
46. NAPOLI, Italia;
47. NEW YORK, U.S.A.;
48. ORIZABA, Messico;
49. OUDTSHOORN, Sud Africa;
50. OXFORD, Regno Unito;
51. PALERMO, Italia;
52. PALMA DI MAIORCA, Spagna;
53. PASTO, Colombia;
54. PERUGIA, Italia;
55. PHARR, U.S.A.;
56. FILADELFIA, U.S.A.;
57. PITTSBURGH, U.S.A.;
58. PORRERAS, Spagna;
59. PORT ANTONIO, Jamaica;
60. PORT ELIZABETH, Sud Africa;
61. POZNAN, Polonia;
62. PRATO, Italia;
63. PUEBLA, Messico;
64. RADOM, Polonia;
65. RARITAN, U.S.A.;
66. ROCK HILL, U.S.A.;

67. ROMA, Italia;
68. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Messico;
69. SAN PAOLO, Brasile;
70. SEVILLA, Spagna;
71. SEVILLA - BLANCA PALOMA, Spagna;
72. SOLLER, Spagna;
73. STUDZIANNA, Polonia;
74. TARNOW, Polonia;
75. TLALNEPANTLA, Messico;
76. TOMACZOW MAZOWIESKI, Polonia;
77. TORINO, Italia;
78. TORONTO, Canada;
79. TUDELA, Spagna;
80. VERONA, Italia;
81. VIC, Spagna;
82. VICENZA, Italia;
83. VIENNA, Austria;
84. VILLA ALEMANA, Cile;
85. VILNIUS, Lituania;
86. YORK, Regno Unito;
87. ZURIGO - GLATTBRUGG, Svizzera.

2. *Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)*

(A)
Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)

In varie Nazioni sono presenti Comunità, riconosciute dall'Oratorio diocesano e a lui soggette, riconosciute parimenti dalla Procura Generale come Comunità "in formazione" per diventare Congregazioni dell'Oratorio.
Il cammino delle "praeparandae Congregationes" è normato dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus", reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo I (2002) di "Annales Oratorii".
Si specifica inoltre che tali Comunità - il cui Responsabile è detto "Moderator" - pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque membri dell'Oratorio, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità di formazione con il consenso della propria Congregazione. La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.

(B)
Instituendae Communitatis Proposita
(Progetti di fondazione)

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 15 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "Modus proce-

dendi in praeparandis Congregationibus" che dichiara: «già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anch se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazione dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale».

INDICE DEI FASCICOLI

FASCICULUS I (2002)

STUDIA

E. Bini, *L'Eucarestia nella vita e nel ministero del sacerdote Filippo Neri*.....9
J. Bertram, *The Chrodegang Rules*.....21
M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in San Filippo*.....37
L. M. Cano Arenas, "*Oratorii spiritu mens et cor informentur*".....45
H. Geissler, *John Henry Newman, Apologia pro vita sua*.....63
D. Morgan, *Conscience & moral formation in An Essay in aid of a Grammar of assent*.....73
A. Monzoni Y Arazo, *El Oratorio en la vida y mision de J. H. Newman*.....107

RES ORATORIANAE

II Congresso Generale 1994.....135
E. A. Cerrato, *Beatificazione del Ven. José Vaz, dell'Oratorio di Goa*.....143
E. A. Cerrato, *Primo Incontro ufficiale delle Società di Vita Apostolica*.....146
E. A. Cerrato, *II Incontro Internazionale dell'Oratorio, Oaxtepec, Messico*.....152
Il Congresso Generale 2000.....154
E. A. Cerrato, *Benedizione della statua di S. Filippo, Sagrada Familia, Barcelona*.....170
E. A. Cerrato, *Introduzione della causa di beatificazione di Antoni Gaudì*.....171
E. A. Cerrato, *Il 450° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri*.....171
E. A. Cerrato, *Canonizzazione di S. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di Udine*.....182
E. A. Cerrato, *Il centenario nascita del Ven. Card. John Henry Newman*.....189
E. A. Cerrato, *Beatificazione dei Martiri della Guerra Civile di Spagna*.....194
E. A. Cerrato, I*l terzo centenario della Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....198
E. A. Cerrato, *Per il Convegno sul Ven. Giovanni Battista Trona*.....198
E. A. Cerrato, *Sessantesimo anniversario della Confederazione dell'Oratorio*.....202
E. A. Cerrato, *Giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni B. Arista*.....204
E. A. Cerrato, *Annniversari di Congregazione dell'Oratorio*.....209

FASCICULUS II (2003)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo della Congregazione dell'Oratorio*.....9
R. Mas, *El Eduardo Griffith*.....39
C. Abbate, *Edward Griffith*.....45
A. Spina, *Giuseppe Timpanaro*.....57
M. Delestre, *Influence de St. Philippe et de Baronio dans l'affaire de l'absolution de Henry IV*...63
U. M. Lang, *The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo*.....87
R. Sanz - M. T. Ferrer, *Literatura, musica y devocion en torno a S. F. Neri en España*.....109
E. Crema, *L'altra voce del Pellegrino errante*.....127
G. Tesserin, *Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli*.....157
A. Alba, *Teodomiro Dias de la Vega y las Congregaciones en España*.....201
F. Colas Peiro, *A. Gaudì, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri*.....225
A. Monzon Y Arazo, *El B. M. Torro Garcia, m., del Oratorio Parvo de Valencia*.....231
E. Ciferri, *Luigi Piccardini, d. O. di Città di Castello*.....237
M. De Gioia, *Il . Edoardo Bouvier, d. O. di Genova*.....251
L. Avila Blancas, *El Venerable . Louis Felipe Neri de Alfaro*.....263

RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina*.....277
E. A. CERRATO, *Per il centenario della morte di papa Leone XIII*.....290
E. A. CERRATO, *Per la giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista*.....293
E. A. CERRATO, *Per l'erezione canonica della C. O. di Prato*.....302
E. A. CERRATO, *Per l'erezione canonica della C. O. di Sevilla "Blanca Paloma"*.....307
E. A. CERRATO, *«San Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'»*.....312
E. A. CERRATO, *Per l'inaugurazione del centro culturale "John Henry Newman"*.....324
E. A. CERRATO, *Per la conferenza del Card. Jorge Mejia all'Oratorio di Biella*.....332
E. A. CERRATO, *Per il III centenario dell'affidamento di Gioia del Colle*.....336
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità annuale del S. Filippo*.....340
E. A. CERRATO, *Per la fondazione dell'associazione "San Luigi Scrosoppi"*.....344
E. A. CERRATO, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Ferrari*.....349
E. A. CERRATO, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Lando*.....351
E. A. CERRATO, *Per il LXXV dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte"*.....357
E. A. CERRATO, *Per il XXV di erezione canonica della Congregazione di Wien*.....358
G. FERRARI, *Nel Trentesimo della morte di . Paolo Caresana*.....359
E. A. CERRATO, *Per il Congresso della Federazione di Spagna*.....351
E. A. CERRATO, *Per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale*.....369
E. A. CERRATO, *Per la Deputazione Permanente*.....379
E. A. CERRATO, *Per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia*.....392
E. A. CERRATO, *Per il L di erezione della parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia*.....399
E. A. CERRATO, *Per la ripresa della Causa di beatificazione di . Alfaro*.....404

FASCICULUS III (2004)

STUDIA

T. STERLI, *I tempi e la figura di . G. Giovenale Ancina*.....5
M. CICALA, *Giovanni Giovenale Ancina letterato*.....19
D. V. FILIPPI, *Spiritualità, poesia, musica. Per ricomprendere le esperienze Oratoriane*.....91
E. CREMA, *Iter marianum: un pellegrinaggio in musica*.....139
A. BELTRAMI - S. SORDI, *Attorno a un miracolo di Giovenale Ancina nella Lodi del Settecento*....149
J. BOMBARDIER, *St. Philippe, prophète de la joie*.....163
G. CITTADINI, *La Congregazione dell'Oratorio "della Pace" di Brescia (anni '50)*.....189

RES ORATORIANAE

M. T. FERRER, *L'antica chiesa dell'Oratorio di La Habana (Cuba)*.....197
E. A. CERRATO, *Sonetto attribuito a S. Filippo*.....202
E. A. CERRATO, *Un ritratto inedito di S. Filippo Neri*.....203
P. VIAN, *San Filippo Neri. Pellegrino sulla terra*.....204
M. POLLONE, *Gli occhiali di S. Filippo*.....205
E. A. CERRATO, *Il restuaro dell'Oratorio dei Filippini*.....208
E. A. CERRATO, *Il Beato Valfrè e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....208
F. Nurra, Nuova pubblicazione sulla Confraternita della SS. Trinità.....209
RATZINGER Card. J., *Prefazione a "Conversi ad Dominus" di U. M. Lang*.....211
L. MARTINEZ FERRER - L. GUIDUCCI, *San Filippo Neri, il Santo della gioia*.....214
S. DIAZ, *A dream comes true*.....215
H. FROELICH, *Première rencontre sur la spiritualité de St. Philipp Neri, Kassel*.....225

Natale, *Pubblicazione sugli anni saluzzesi del B. G. Ancina*.....226
A. Boix, *Pubblicazione sulla vocazione oratoriana*.....228
A. Card. Sodano, *Per il IV Centenario del B. Giovenale Ancina*.....307
E. A. Cerrato, *Per il III Incontro Internazionale Oratoriano*.....311
E. A. Cerrato, *S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo*.....330
E. A. Cerrato, *S. Filippo Neri e l'Eucarestia*.....337
E. A. Cerrato, *L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....346
E. A. Cerrato, *Il Piemonte oratoriano e il Beato Sebastiano Valfrè*.....350
E. A. Cerrato, *Mons. Arista nel I centenario della consacrazione episcopale*.....359
E. A. Cerrato, *L'oratorio di Palermo: tra passato e presente*.....369
E. A. Cerrato, *L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....372
E. A. Cerrato, *In memoria di . Aldo G. Maschi*.....375
E. A. Cerrato, *La formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell'Oratorio*.....380
E. A. Cerrato, *La "Chiesa Nuova" e il sacverdozio di Padre Filippo*.....384
E. A. Cerrato, *Sacerdozio: dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi*.....388
E. A. Cerrato, *Il Ven. Filippo Barbellini dell'Oratorio*.....392
E. A. Cerrato, *Le "Oblate di S. Filippo"*.....397
E. A. Cerrato, *Omaggio a Mons. Vicegerente di Roma*.....402
E. A. Cerrato, *Il Sv. di Dio. Mariano Patanè, C. O.* 404
E. A. Cerrato, *Federazioni strumento di comunicazione*.....417

FASCICULUS IV (2005)

STUDIA

A. Beltrami, *La Congregazione dell'Oratorio di Lodi. Un profilo storico*.....7
F. Ciaparra, *Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)*.....53
M. Bergonzini, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*.....73
E. Bini, *Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino*.....87
F. Colàs I Peiró, *Un paréntesis obligado en la vida del Oratorio de Gracia*.....103
P. Barcariolo, *Elisa Sambo ed Emilio Venturini: due volti, una storia*.....131
R. Herrera, *Newman y San Felipe, la bùsqueda conjunta de un apostolado*.....149
E. Garms, *Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung*.....163

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *La chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*.....175
E. A. Cerrato, *Salvàti dai Conventi*.....176
E. A. Cerrato, *Gli amici di Paolo VI*.....179
A. Bianco, *L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti*.....179
E. A. Cerrato, *"Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino*.....180
P. Mattei, *La parrocchia di "Pippo buono"*.....180
P. B. Wodraska, *Padre Filippo e l'Eucarestia*.....183
G. Finocchiaro, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio*.....186
E. A. Cerrato, *Litanie di S. Filippo Neri*.....187
R. Herrera C. O., *La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri*.....189
B. Esposito, O., *Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario*.....200
E. A. Cerrato, *Eucarestia: la realtà dell'amicizia di Cristo*.....337
E. A. Cerrato, *L'opera nasce da un miracolo*.....340

E. A. CERRATO, *Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»*.....343
E. A. CERRATO, *«Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»*.....365
E. A. CERRATO, *Giovenale Ancina, discepolo di Padre Filippo*.....371
E. A. CERRATO, *Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C. O.* 381
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....388
E. A. CERRATO, *III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova*.....391
E. A. CERRATO, *«Filippo Neri, "profeta della gioia cristiana"»*.....395
E. A. CERRATO, *«Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole»*.....398
E. A. CERRATO, *«Chi vuole altro che non sia Cristo»*.....401
E. A. CERRATO, *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto*.....406
E. A. CERRATO, . *Antonio Castellini, Oratoriano*.....409
E. A. CERRATO, *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio*.....414
E. A. CERRATO, *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella*.....425

FASCICULUS V (2006)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*.....13
G. LANDO, *Giulio Castelli nel ricordo di alcuni testimoni*.....49
A. ALBA, *Homenaje al R. . Juan Antonio Pèrez de Espinosa*.....65
A. BIANCO, *Vicende Vallicelliane a seguito delle Leggi eversive*.....75
R. HERRERA, *Los Sermones Universitarios antecedente del Asentimiento Religioso*.....89
M. BERGONZINI, *Gli Statuti dell'Oratorio del Ven. Bartolomeu do Quental*.....103
E. CASTILLO - L. GUTIERREZ, *El Oratorio de S. F. Neri en el Archivio Arzobispal de Lima*...135

RES ORATORIANAE

A. BIANCO, *I luoghi di san Pio V*.....157
A. BIANCO, *Carlo e Federico Borromeo*.....157
E. A. CERRATO, *Silvio Antoniano*.....157
S. Luigi Scrosoppi.....158
A. BIANCO, *La "Selva Armonica" di Giovanni Battista Anerio*.....158
J. ROBINSON, *L'influenza dell'Illuminismo sella celebrazione eucaristica*.....159
M. U. LANG, *"Rivolti verso il Signore"*.....162
A. LÄPPLE, *Intervista di su J. H. Newman*.....164
R. HERRERA, *Nicolás Campa. Eslabón en el Oratorio en Mèxico*.....167
A. BIANCO, *La Congregazione dell'Oratorio di Gradoli*.....173
L. CAPPELLETTI, *Il card. Marco Antonio Barbarigo selle orme di san Filippo Neri*.....173
E. A. CERRATO, *L'assedio di Torino del 1706 e l'opera del B. Sebastiano Valfré*.....178
G. LANDO, *Il culto di S. Filippo Neri a Capri e Anacapri*.....178
Il Congresso Generale 2006.....II parte 73
E. A. CERRATO, *Per la festa del B. Sebastiano Valfré*.....II parte 103
E. A. CERRATO, *In visita del IV centenario del Ven. Cesare Baronio*.....II parte 106
E. A. CERRATO, *Sacerdozio e Mistero dell'Incarnazione*.....II parte 114
E. A. CERRATO - H. F. FISHER, *Per il 50.mo della C. O. di Aachen*.....II parte 117
E. A. CERRATO, *Itinerario di spiritualità*.....II parte 125
F. Card. RODÉ *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 128
E. A. CERRATO, *Per l'80.mo della morte del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....II parte 142

E. A. Cerrato, *Per il 350.mo della morte di . M. Piccirillo, C. O. di Guardia*.....II parte 145
G. Lajolo, *Per l'apertura del IV centenario del Ven. Baronio*.....II parte 147
E. A. Cerrato, *Per il 250.mo della morte del Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*.....II parte 150
E. A. Cerrato, *Cesare Baronio penitente e confessore di S. Filippo Neri*.....II parte 154

FASCICULUS VI (2007)

STUDIA

Cesare Baronio.....5
Iniziative e celebrazioni del IV Centenario della morte del ven. C. Baronio.....7
Testimonianze nel IV Centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio.....45
E. A. Cerrato, *Il Ven. C. Baronio, discepolo e primo successore di S. Filippo*.....77
M. T. Bonadonna Russo, *Le case romane di Cesare Baronio*.....97
P. Brezzi - N. Del Re - G. L. Masetti Zannini, *C. Baronio: documentazione*.....105
G. Tesserin, *La Causa di Cesare Baronio e le ricognizioni canoniche*.....135
E. Garms, *Kardinal Cesare Baronio, ein großer Oratorianer (1538 - 1607)*.....147
U. Vick - Alda, *Michelangelo Bucci, rede anlasslich der leichenfeier fur Kardinal Caesar Baronius (1607)*..153
D. Cardonaro, *L'"altro Cesare". Il Venerabile Cesare Franciotti (1557 - 1627)*.....187
L. Giulia, *Vincenzo Simoncelli e Cesare Baronio*.....211

RES ORATORIANAE

F. Colas Peiro, *Felipe Neri, transparencia de la Trinidad*.....213
F. Colas Peiro, *La Comunidad Benedictina, modelo de la Comunidad felipense*.....217
E. Boffi, *Antonio Gaudì, il costruttore di cattedrali*.....224
E. A. Cerrato, *L'Oratorio di Filippo e l'Oratorio musicale*.....228
E. A. Cerrato, *Antonio Rosmini e lo spirito di S. Filippo Neri*.....228
P. Fontana, *Questioni territoriali e cerimoniale nei conflitti tra oratoriani e teatini*...245

FASCICULUS VII (2008)

STUDIA

IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi.....7
J. Bombardier, *Saint Philippe Neri et Fr. M. Tarugi: le maitre et le disciple préferé*.....25
V. Pascucci, *Due originali interpreti del rinnovamento post-tridentino*.....71
E. A. Cerrato, *Tre anniversari: F. M. Tarugi, Persiono Rosa e il primo Oratorio*.....85
L. Martinez - E. A. Cerrato, *S. F. Neri, C. Baronio e l'insegnamento della storia*.....95
F. Lovison, *Il Cardinale Cesare Baronio, spiritualità, pietà e scienza*.....105

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ricordo di tre Pontefici*.....121
AA. VV., *Giuseppe (Peppino) Ferrari*.....126
E. A. Cerrato, *La propostaeducativadiS. Filippo Neri*.....153
Ripresa della causa del Ven. Card. Baronio.....II parte 21
Coppa Card. G., *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 26
E. A. Cerrato, *L'esperienza estetica di S. Filippo Neri*.....II parte 29
E. A. Cerrato, *I 400 anni della "Filoteas"*.....II parte 32
Verso la beatificazione del Ven. Card. J. H. Newman.....II parte 35

Ph. VALLIN (dir.), *Le charisme de St. Philippe Néri et l'Oratoire philippin*...Fasc. adiunctus ad VII, 163 p.

FASCICULUS VIII (2009)

STUDIA

F. DANIELI, *Le stanze vallicelliane di San Filippo Neri*.....5
M. T. BONADONNA RUSSO, *S. Filippo di fronte alla natura*.....15
E. A. CERRATO, *«Come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»*.....25
L. GULIA, *Cesare Baronio e la devozione mariana*.....31
A. BIANCO, *Cesare Baronio. Per una ricerca bibliografica*.....43
P. B. WODRASKA, *J. Henry Newman (1801 - 1890) ein neuer oratorianischer Selinger*.....63
H. GEISSLER, *John H. Newman: un modello per la formazione sacerdotale di oggi*.....83
A. D. ANDREASSI, *Discerning the Oratory: J. H. Newman and His Search*.....95

RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *III centenario della morte del Cardinale Leandro Colloredo*.....109
E. A. CERRATO, *La Chiesa di S. Paolo e la Congregazione dell'Oratorio di Asti*.....114
E. A. CERRATO, *Due figure della storia oratoriana: il Card. A. M. Larraona, e. E. Griffith*..121
E. A. CERRATO, *I libri di C. Baronio nella Biblioteca Vallicelliana e l'impegno culturale della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.....130
E. A. CERRATO, *Verso il IV centenario delle prime Costituzioni*.....149
L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Intervista.....171
Cattolici in festa per il beato JOseph Vaz, "apostolo dello Sri Lanka".....174
Pubblicazioni ricevute de re oratoriana.....177

III Centenario B. Sebastiano Valfré (1710 - 2010)...Fasciculus adiunctus ad n. VIII, 224 p.

FASCICULUS IX (2010)

STUDIA

E. A. CERRATO, *John Henry Newman e il sorriso buono di S. Filippo*.....35
M. DE GIOIA, *La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio*.....41
K. M. DIETZ, *Il cristiano nel mondo*.....45
U. WICK-ALDA, *Friede in den Haltung des glaubens*.....57
L. GULIA, *Cesare Baronio e sia madre Porzia Febonia*.....65
E. A. CERRATO, *Il volto dell'Oratorio nel "De origine Oratorii" di Cesare Baronio*.....71
S. BOERO, *L'Oratorio di S. Filippo Neri all'Aquila*.....91

RES ORATORIANAE

III Centenario della morte del B. Sebastiano Valfré.....127
Segreteria di Stato di Sua Santità.....129
Pubblicazioni nell'anno centenario.....133
Momenti celebrativi.....137

TESTI

E. A. Cerrato, *Amico dei poveri e consigliere dei potenti*....144
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e la Sindone*....161
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e . Giulio Castelli*....166
A. S. Bessone, *Il B. Sebastiano Valfré è stato pellegrino ad Oropa*....180
D. Bolognini, *Il B. Valfré alla scuola di San Vincenzo*....183
E. A. Cerrato, *Bicentenario della nascita di Papa Leone XIII*....190
E. A. Cerrato, *Caravaggio alla Chiesa Nuova*....192
E. A. Cerrato, *Il servo di Dio Benedetto XIII*....201
E. A. Cerrato, *L'Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*....207
A. Ormizzolo, *E Padre Lais catturò la cometa*....212
E. A. Cerrato, *Nel IV Centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo*....214
E. A. Cerrato, *Pier Luigi da Palestrina*....224
M. Filippi, *La Congregazione dell'Oratorio a Padova*....228
A. Marsano, *Giovanni Ferrara*....231
Pubblicazioni de re oratoriana....237

FASCICULUS X (2011)

STUDIA

E. Santayana Lozano, *Padre San Felipe Neri*....5
P. B. Wodraska, *Scritti e massime di San Filippo Neri*....21
E. A. Cerrato, *Silvio Antoniano e Federico Borromeo*....41
R. Chiozzotto, *Compie vent'anni la causa del Servo di Dio Raimondo Calcagno*....49
A. Rodolfo, *Michelangelo Merisi da Caravaggio: la deposizione di S. Maria in Vallicella*..57

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ottavio Paravicini*....65
E. A. Cerrato, *Tomás Luis de Victoria*....68
E. A. Cerrato - P. B. Wodraska, *Bischof Salvio Huix Miralpeix*....70
Pubblicazioni de re oratoriana....75

TESTI

Carlo Card. Caffarra, *J. H. Newman: una proposta educativa*....63
Benedetto XVI, *Omelia 2 febbraio 2011*....68
Ricordo di S. Caterina de' Ricci....71
E. A. Cerrato, *Stabat mater*....73
Benedetto XVI, *Omelia 1 maggio 2011*....75
E. A. Cerrato, *Negli occhi e nel cuore quella stupenda umanità*....79
E. A. Cerrato, *Intelligenza della fede, intelligenza della realtà*....82
Beato Juan de Palafox y Mendoza....92
Mauro Card. Piacenza, *Lezioni alla Facoltà teologica*....95

E. A. CERRATO, *L'Oratorio di San Filippo Neri*.....108
E. A. CERRATO, *Intervista di ritorno dalla visita in Mèxico*.....111
E. A. CERRATO, *Introduzione al Capitolo delle Suore di San Filippo Neri*.....116
E. A. CERRATO, *Cor ad cor loquitor. Meeting di Rimini*.....119
H. GEISSLER, *Dottore della coscienza*.....125
E. A. CERRATO, *La vita comune del clero*.....131
E. A. CERRATO, *Oratoire de Jésus et Marie*.....138
Omelie del Procuratore Generale in varie celebrazioni.....142

FASCICULUS SPECIALIS (2012)

TESTI

E. A. CERRATO, *La grande famiglia di padre Filippo*.....53
E. A. CERRATO, *Troppa grazie, Pippo buono*.....55
E. A. CERRATO, *Il segreto di un sorriso perenne*.....58
E. A. CERRATO, *Per primo in Europa capì chi era Newman*.....60
E. A. CERRATO, *Papa Orsini tra san Domenico e san Filippo Neri. Fonti, studi, spiritualità*..63
E. A. CERRATO, *San Filippo Neri: amore e buon umore. Un santo educatore tra la Firenze e la Roma del '500*.....81
E. A. CERRATO, *Il ven. Giovambattista Arista, sacerdote secondo il cuore di Dio*.....93
E. A. CERRATO, *I Centenario della morte del Card. Alfonso Capocelatro*.....102
M. Card. PIACENZA, *Omelia nella solennità di San Filippo Neri*.....110
A. M. Card. RANJTH, *Introduzione a Philipp Neri und das Oratorium*.....113
E. A. CERRATO, *Prefazione a Philipp Neri und das Oratorium*.....116
M. Card. PIACENZA, *Intervento al Convegno Internazionale dei Formatori*.....124
Omelie, interventi e interviste del Procuratore Generale.....133

FASCICULUS XI (2013)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Il beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*.....15
O. BARBA, *F. Giudice Caracciolo: un tentativo di ricostruz. della sua vita fino al 1820* ...33
D. NORI, *Riflessioni archivistiche*.....45
P. B. WODRAZKA, *Die Bulle über die Kanonisation des seligen Philipp Neri*.....53
A. M. PEDROCCHI, *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova*.....97
L. GULIA, *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*.....123

FASCICULUS XII (2014)

STUDIA

A. PAMPALONE, *Itinerario iconografico di san Filippo Neri modello di santità*. 11
L. FACCHIN, *Il paliotto di San Filippo Neri a Torino: capolavoro di padre Giovanni Battista Prever e dell'ebanista Pietro Piffetti*. 39
M. C. ROSSI, *La storia dell'abbazia di San Giovanni in Venere tra miti, leggende, narrazioni e disegni. Una nuova ricognizione documentaria* 69
E. A. CERRATO, *A Cinquecento anni dalla nascita di San Filippo Neri* 99
L. M. CANO ARENAS, *La Congregación del Oratorio de México: origen e identidad*. . . 109
M. DE GIOIA, *Una traduzione italiana degli Instituta del 1612* 127

FASCICULUS XIII (2015)

STUDIA

M. Naro, *«Guardo l'Ostia ed interrogo Gesù»: la pietà eucaristica come luogo teologico nelle lettere pastorali di mons. G. B. Arista*. 11
A. Acconci - A. Bianco, *La decorazione della cappella di san Filippo Neri nella collegiata di san Pietro Apostolo a Minturno*. 23
Á. Alba, *El Oratorio Romano y la reforma teresiana referidos a la fundación del primer convento en Roma de las Carmelitas Descalzas* 49
G. M. Weston, *'True miracles': Niccolò Tornioli's Episodes of St. Philip Neri's life in the Sala Rossa of Santa Maria in Vallicella (1643-1651)*. 81
R. B. Pérez, *En la escuela de San Felipe Neri*. 125
C. Gerken, *Filippo Neri, Carlo Borromeo und Ignatius von Loyola – Die Entstehung der Bildverehrung*. 131

FASCICULUS XIV (2016)

STUDIA

M.C. Rossi, *Le relazioni dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Per una storia del restauro in Abruzzo tra Seicento e Settecento*. 11
V. Di Flavio, *Una comunità dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Montereale* 23
F.J. Martínez Rojas, *El Baezano Blas Mexía, discípulo de San Felipe Neri* 33
J. Fraiman, *The Oratorians' Icon: the Madonna Val. in post-Tridentine Rome* 45

PARS II

Indictio XI Congressus Generalis A. D. Mmxviii in Alma Urbe Celebrandi. 61
Card. P. Parolin, *Omelia S. Messa Chiusura V Centenario Nascita S. Filippo Neri* . . . 63
R. Camillò C. O., *Musici, poeti e discepoli: notizie dei primi artisti nell'Oratorio di San Filippo Neri*. 67

FASCICULUS XV (2017)

STUDIA

M.P. Espinosa, *El Conde Alfonso Fontanelli Y Los Padri Oratoriani: Socialización, Devoción, Retiro Y Muerte De Un Cortesano En La Chiesa Nuova (1619-1622)* 13
H. van der Linden, *Il colle di S. Onofrio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna tra Sei- e Settecento*. 31
D. O'Connor, *Caravaggio between Sacred Scriptures and images: the Entombment for the Chiesa Nuova and the Capture in the Mount of Olives of the Mattei collection* 67
G. Cassiani, *Padre Filippo «era il capitano e noi soldati particolari sotto lo stendardo*

suo». T. Bozio e l'istanza di assoluzione papale di Enrico IV. Un altro inedito. 79
L. Facchin, *Il Beato Sebastiano Valfré tra architettura e arte* 101
J.A. Díaz Gómez, *Luis Antonio Belluga: trayectoria de un cardenal oratoriano y su vinculación a la Chiesa Nuova*. 121

PARS II

E.A. Cerrato, *«Per tutta la vita, un pulcino sotto l'ali de la biocca»*. 157
M.A. Lewis, *Cesare Baronio e Roberto Bellarmino: due 'prelati riformati' della seconda generazione*. 162
S. Sanchirico, *La vocazione dello storico della Chiesa*. 168

FASCICULUS XVI (2018)

STUDIA

L. Carboni, *Su il donatore del cartone della Lapidazione di S. Stefano di Giulio Romano alla Congregazione dell'Oratorio: Bartolomeo Nicolini da Calvi, "basso eccellente", chierico e cantore pontificio*. 11
A.M. Pedrocchi, *S. Filippo Neri nelle catacombe di S. Sebastiano fuori le mura. Aggiunte e precisazioni al catalogo di Baccio Ciarpi* 27
D. Premoli, *Tra Roma e Irlanda: l'oratoriano Pier Francesco Scarampi (1596-1656)* 51
F. Strinati, *Carbognano, una cittadella filippina in Tuscia: la residenza agreste dei padri della Vallicella e la prima chiesa intitolata a san Filippo Neri,* 77
A. Troia, *L'Oratorio dei padri Filippini in Murazzano* 99

PARS II

IV Incontro internazionale oratoriano: "El Oratorio: entre memoria y profecía. Aporte a la misión de la Iglesia en nuestro tiempo" 142
XI Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri: "La paternità spirituale nello spirito di san Filippo Neri. Una proposta sempre attuale." 184

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

Segreteria di Stato di Sua Santità, Messaggio per il Congresso Generale 242
Saluto alla Confederazione oratoriana di S.E. il card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica 243
Sintesi del verbale dei lavori dell'XI Congresso 245

FASCICULUS XVII (2019)

STUDIA

C. Cecalupo, *Padre Giovanni Severano tra la Congregazione e l'archeologia* . 11
M.G. Bianco, *La lauda dell'oratorio. Aspetti e funzioni* . . . 27
G. Spoltore, *Luke Wadding e l'eredità di Cesare Baronio: storiografia e arte nel Seicento a Roma* 41
R. Silva, *Reglas y constituciones de la enseñanza de la doctrina cristiana de la Unión de San Felipe Neri de México (1683)* 61

PARS II E PROCURA GENERALI

F. Morrone, *L'avventura umana e spirituale di San J.H. Newman* . . 89
Omelia del card. Gualtiero Bassetti 101
E.A. Cerrato, *"I Padri mi fecero cattolico". Una biografia spirituale di Newman* . 104
Testi *Circuli Minores* 111

FASCICULUS XVIII (2020)

STUDIA

A. Pampalone, *Incidenze della cultura oratoriana sui programmi artistici dei Caetani. Riflessioni e documenti inediti di fine Cinquecento* 11
L.G. Bella, *Come il cielo primaverile di Sicilia. Tra compimento e dono: la preziosa morte di Giovanni Battista Arista C.O.* 49
M. Bergonzini, *La Festa di canonizzaz. di s. Filippo nella Villa e Corte di Madrid* 78
A. Di Falco, *F. Borromini e l'Oratorio di s. Filippo Neri. Scoperte e riflessioni* . 107
R. Timossi, *"L'utilità diventa la loro parola d'ordine". Le obiezioni di San John Henry Newman al pensiero dominante* 139

Finito di stampare

Giugno 2022

Edizioni Oratoriane